



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Storia delle arti e Conservazioni dei Beni
Artistici**

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**La città nell'età comunale:
Sviluppo di un'immagine e dell'urbanistica tra XI e
XIV secolo nell'Italia Centro-Settentrionale**

Relatore

Prof. Giandomenico Romanelli

Laureando

Benedetta Maria Verdi
Matricola 835644

Anno Accademico

2011 / 2012

“La città nell'età comunale: sviluppo di un'immagine e dell'urbanistica tra XI e XIV secolo nell'Italia Centro-Settentrionale”

Introduzione p. 4

I parte:

La città nell'Italia comunale

- Le novità dell'Italia Comunale p. 9
- Documenti: Statuti e *Laudes Civitatum* p.12
- Dalle nuove istituzioni alle nuove necessità spaziali p.22

Immagine della città: la città di dio e la città degli uomini

- Il rinnovato simbolismo medioevale e la città celeste p. 27
- Tra *Urbs* e *Civitas* p. 32
- Dalla destrutturazione alla rinascita p. 36
- Per l'iconografia della città: alcuni esempi nell'Opera di Cimabue e Giotto ad Assisi p. 41
- Quando l'immagine del Comune diventa propaganda: il caso di Siena e la Toscana dei Comuni p. 51
- Ancora la città nelle immagini p. 66

Dall'immagine al reale: gli elementi strutturali

- Nuove funzioni per la città p. 69
- Le mura p. 77
- Tracciati urbani p. 86
- Palazzi del potere e Centri Governativi p. 91
- Piazze e mercati p. 95
- La cattedrale e i luoghi della fede p. 99
- Le forme insediative: la casa e la torre, modi di abitare la città p. 103

II parte:

Dal generale al particolare: vita ed espansione della città in età comunale a confronto

- Siena p. 116
- Firenze p. 137
- Bergamo p. 160

- Padova p. 174
- Mantova p. 194

Conclusioni p. 212

Bibliografia p. 217

Indice Immagini p. 232

INTRODUZIONE

Quando ci si accosta al tema della 'città' – che sia un tentativo di darne una definizione, di studiarne le caratteristiche, o lo sviluppo urbano ed antropologico – si deve prendere da subito coscienza di trovarsi di fronte ad un vero e proprio organismo in evoluzione che muta, cambia pelle ed aspetto, che cresce e deperisce ciclicamente.

E' pur vero che in questa evoluzione, che interessa in maniera differente ogni città, vi sono alcune variabili che vengono portate alle luce dall'osservazione comparata di casi diversi. Si è deciso in questa sede di non considerare, se non parzialmente, la polemica sulla 'Continuità e Discontinuità' della città antica con quella medievale, altrimenti valutabile scientificamente solo in relazioni ai singoli esempi che vengono presi in considerazione¹. Non è possibile non sottolineare come le 'istituzioni' che regolano la vita della città siano senza ombra di dubbio attive e formate già alla fine della cosiddetta età Tardo-Antica dove le strutture tipiche della città vengono prima messe in discussione e poi ampiamente rivalutate e rifondate secondo criteri differenti dall'età classica. Si è dunque posto come punto di partenza dell'analisi generale proprio lo stretto rapporto che si viene a creare tra istituzione e struttura della città ed a come si influenzino vicendevolmente. Ma quali sono i criteri per la valutazione dell'evoluzione della forma urbana e degli urbanismi durante l'età del Comune?

Per rispondere a questa domanda si è deciso di mettere a confronto le varie fonti, siano esse letterarie o documentarie (statuti, ordinanze, lasciti) , o di ordine architettonico e storico artistico. Solo una stretta e costante relazione tra immagine e struttura reale può indirizzare verso una corretta e rinnovata lettura di quella che doveva essere l'aspetto di un Comune. Di per se, la sua stessa organizzazione socio-politica è frutto di una collettività alla quale difficilmente si può accedere senza avvalersi di una progressiva comprensione di dati stratificati.

Si utilizzerà quindi questo spazio introduttivo per ragionare su quelle che sono le linee lungo le quali si è sviluppato questo scritto. A tal proposito, un

¹ E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Roma-Bari 1991 pag 1

fattore imprescindibile di cui si è tenuto conto viene ad identificarsi nella scelta di una precisa cronologia: questa va dalla fine dell'XI secolo, con la lenta nascita ed incubazione delle nuove strutture comunali, sino al XIV secolo con l'altrettanto lenta ed inesorabile dissoluzione a favore delle signorie. Se da un lato la scelta di un termine di inizio e di fine appare d'aiuto per dare organicità al lavoro, dall'altra, nel tentativo di organizzare lo studio, ci si imbatte immediatamente in una profonda disparità tra casi e sarà quindi necessario, nell'ambito di una medesima cronologia, affrontare tematiche parallele.

Addirittura nel procedere nell'analisi di Mantova, Bergamo e Padova sarà impossibile non analizzare la presa di potere delle signorie locali che ascendono in un periodo piuttosto precoce. Il concetto stesso di 'Comune' sottintende una forma di governo e di organizzazione politica che, i cittadini dei secoli XII-XIV, seppero darsi in modo del tutto autonomo e originale. Per quanto simili tra di loro, nel senso di indipendenza dal potere imperiale, ogni Comune sviluppa ordinamenti propri con impressionanti varianti in termini di organizzazione e strutturazione delle assemblee, delle cariche cittadine e via discorrendo². La seconda linea o parametro che si è deciso di utilizzare all'interno del lavoro corrisponde ad indicatori di geograficità. Questo indicatore spaziale risulta essere essenziale, in quanto lo sviluppo della dimensione urbana in Italia non può essere seguito secondo una scala "nazionale", ma tiene conto di alcuni importanti fattori quali l'influenza diretta dei poteri forti del periodo – Impero, Grandi Feudatari e detentori dei diritti e delle proprietà anche all'interno delle città, e la Chiesa, sia nella sua dimensione locale diocesana e vescovile, sia nella sua dimensione universale con il Papato – che favoriscono una frammentazione microregionale³.

L'Italia centro-settentrionale ospita a tal proposito una serie di avvenimenti eccezionali che, favoriti dal benessere e dalla ripresa dei commerci in tutta Europa – compresa una certa sicurezza rinnovata sulle vie di comunicazione – conduce ad un repentino sviluppo delle realtà urbane. Queste realtà si definiscono immediatamente come uniche, per i fattori che vanno dalla grande presa di coscienza da parte degli stessi cittadini del loro potere e della loro influenza politica, sia per le forme uniche e spesso molto elaborate che i

² A. BARBERO, C. FRUGONI, *Medioevo. Storia di voci, racconti di immagini op.cit.* p 90

³ P. GILLI *Villes es sociétés urbaines en Italie. Milieu XIIIe-Milieu XIVe siècle*, Lassay-les-Chateaux 2005, p 35

Comuni riescono a produrre per autogovernarsi.

In soccorso a questa individualità, si riporta qui il resoconto della stretta collaborazione tra vescovo e cittadini, nell'ambito della prima esperienza comunale veronese. Il costituirsi della nuova identità politica è al centro del programma iconografico che non a caso possiamo ritrovare sul portale della Basilica di San Zeno, simbolo della città e polo di aggregazione per la popolazione. L'opera, risalente al 1127, presenta San Zeno – patrono della città e titolare della basilica – in posa benedicente e nell'atto di schiacciare il demonio, che in questo caso simboleggia non solo il male ma anche l'influenza malefica dell'Impero. Accanto a lui sono rappresentati i *milites* del comune, a piedi ed a cavallo in assetto di guerra, e con il vessillo della città⁴. L'intero impianto iconografico del portale segna la sostanziale vittoria dell'autorità, in questo caso ecclesiastica, contro le forze imperiali. A sottolineare l'iconografia anti-imperiale troviamo anche le formelle di bronzo che decorano la porta sottostante: dall'imperatore Gallieno che dona la propria corona a San Zeno, sino all'avidità dei messi imperiali che approfittano della generosità del santo rubando più di quanto il santo stesso fosse pronto a donare loro⁵.

Avendo citato prima le strutture che provvedono a definire ed a far “vivere” una società urbana, credo sia utile quantomeno esplicitare le loro funzioni e soprattutto la loro ruolo rinnovato nell'ambito medioevale⁶: strutture di difesa, pianta ed ampliamenti pianificati, mercato, zecca, autonomia legale riconosciuta, ruolo centrale nel territorio, larga/densa popolazione, diversificazione economica, tipologia urbana di casa, differenziazione sociale, organizzazione religiosa complessa, organizzazione giuridica. Questo complesso insieme di funzioni e di istituzioni sembrano non necessitare di essere presenti nella loro totalità per definire o meno un centro urbano.

Comprendere lo stretto rapporto tra funzionalità e forma architettonica non è il solo fine di questo testo, ma si cercherà, attraverso una comparazione di casi simili, di analizzare l'ipotesi circa la possibilità di una ricerca non solo di

⁴ *Ibid.* p 93

⁵ P. BRUGNOLI, *Appunti sulla genesi delle piazze di San Zeno e del Duomo a Verona (secoli IX-XII)*, in *Lo spazio nelle città venete, 1152-1348: espansioni urbane, tessuti viari, architetture*. Atti del 2. Convegno nazionale di studio Verona, 11-13 dicembre 1997 a cura di Enrico Guidoni e Ugo Soragni, Roma 2002, pp 192-197

⁶ G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La città nell'alto medioevo italiano: archeologia e storia*, Roma 1998 p 98

ordine e di vivibilità della città, ma anche di una sua estetica e di un progetto organico generale di pianificazione urbana. Certo appare estremamente moderna la possibilità di riconoscere nella Città Comunale un centro pianificato ed organizzato all'interno del quale ritrovare strette corrispondenze stilistiche. Per redimere la questione si ripercorrerà brevemente la storia dell'immagine delle manifestazioni urbane soprattutto nell'età comunale analizzando, attraverso alcune opere d'arte selezionate, i tipi architettonici alla ricerca di un nesso di relazione con la più generale forma urbana.

Il ciclo del *Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti presso il Palazzo Pubblico di Siena, i *Castelli* di Simone Martini nel medesimo contesto, gli affreschi di Cimabue e Giotto ad Assisi, si presentano come cornici ideali per la comprensione delle evidenze edilizie, e possono quindi adattarsi alla ricerca di quello che doveva essere l'aspetto della città. Si cercherà di spogliare queste opere del loro profondo valore simbolico, comparandole quando possibile con i resti del periodo comunale a loro connesso.

La rappresentazione bidimensionale è quindi il primo spunto per la ricerca che nasce dallo studio della piante, degli edifici ancora oggi rimasti e delle strade – che spesso nella loro toponomastica conservano ancora echi del passato – producendo un vivace sistema di richiami e di connessioni. Non è sempre possibile definire con chiarezza le fasi d'accrescimento di un nucleo abitato la cui continuità insediativa sia costante nel tempo, ma d'altro canto si noterà come il riordino delle strade in età comunale corrisponda ancora oggi alla forma urbana dei centri storici. Lo spazio cittadino è destinato a modificarsi, ed a subire l'influsso degli avvenimenti e dell'ideologia dominante, ma mai come nell'età comunale è destinato ad imporsi e a condizionare lo spazio anche per tutto il periodo successivo. Siena, San Gimignano, il cuore di Bologna, per quanto manifestino – nella facciate, nel riordino dei palazzi del potere in età signorile ed in varie altre forme – l'inevitabile segno del mutamento del tempo e del gusto, sono e rimangono espressione della volontà di una classe dominante e dei suoi valori formali ed estetici.

Nelle prossime pagine quindi, si tenterà di sviluppare questo assunto, mettendo a confronto forma ed iconografia, fonti ed evidenze archeologiche/architettoniche, allo scopo di restituire un panorama il più esauriente possibile circa quell'inafferrabile complesso umano che è la città

medioevale. Ad esso si accompagneranno ipotesi circa la sua urbanistica, soprattutto alla ricerca di quel senso di ordine formale che si ritiene essere alla base di molti interventi promossi dalle autorità Comunali. Si cercherà inoltre di comprendere se si possa parlare di una *pulcitudine* all'interno dell'applicazione di moduli e di modelli. A conclusione del percorso, solo il confronto diretto tra i cinque centri che sono stati eletti a *medium* geografico e concettuale consentirà di tirare le fila di questo progetto che ha come fine il riconoscimento dello sviluppo di relazioni e punti di connessione per la ricostruzione di un panorama unitario della *urbs* comunale.

LA CITTA' NELL'ITALIA COMUNALE

Le novità dell'Italia Comunale

L'Italia alla fine del XI secolo conosce, sulla spinta degli avvenimenti che contraddistinguono la storia del Sacro Romano Impero ed in generale la storia dell'Europa nascente, un allentamento della pressione di sudditanza ed un nuovo e più fruttuoso sviluppo economico. Le cause di questa rinascita ed apertura di nuove prospettive di sviluppo sono molte ma, è anche vero, che la scarsa qualità della vita civile, unita anche alla profonda crisi economica e contrazione dei consumi, avevano lasciato un solco così profondo, che la lenta ripresa risalta immediatamente, soprattutto nei numeri⁷. Basti considerare lo spopolamento e l'abbandono dei centri urbani, che colpisce in generale tutti i centri italiani da nord a sud – con la scomparsa di città come Pollenzo⁸ in Piemonte, ed altre città come Luni all'inizio del X secolo – ma che nel caso romano tocca un primato: da circa 1.400.000 abitanti nell'età di Costantino, nel XIII secolo la città contava non più di 17.000 abitanti⁹, in aumento progressivo nel XIV secolo grazie all'opera di rinnovamento di alcuni Papi e per il miglioramento delle condizioni viarie e la diffusione della pratica del Pellegrinaggio¹⁰. Il giro di boa dell'anno 1000 aveva scacciato dalle menti della popolazione i pensieri relativi alla fine del mondo e, in generale, l'Europa stessa, ora ai suoi albori, respira una ventata d'aria nuova e non da ultimo vede un lento e progressivo delinearsi dei nuovi poteri con la creazione di governi macro regionali che nei due secoli a venire avrebbero dato vita ai primi regni destinati a perdurare fino all'età moderna¹¹.

Mentre in Inghilterra ed in Francia si ponevano le basi per la creazione della monarchia, nell'Italia Centro-Settentrionale si ammira la genesi di realtà uniche e irripetibili: la nascita e lo sviluppo dei Comuni¹². Su cosa significhi essere un Comune, e quali siano le caratteristiche e le implicazioni non solo

⁷ P.M. LUGLI, *Storia e cultura della città italiana*, Bari, 1967, p 119

⁸ G.P BROGIOLO S. GELICHI, *La città nell'alto Medioevo italiano*, Roma-Bari 1998, p.108

⁹ P.M. LUGLI, *Storia e cultura della città itali... op. cit.*, p 121

¹⁰ E. GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari, 1981, pp 31-34

¹¹ R.S. LOPEZ, *La nascita dell'Europa*, Milano 1962 pp 121- 131

¹² J.C. MAIRE VIGUEUR, *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale, XII e XIII siècles*, Parigi, 2003, pp 7-11

burocratiche ma anche i complessi e specialissimi meccanismi ed organi che lo contraddistinguono, si avrà modo di parlare solo marginalmente ed in relazione all'immagine della città e soprattutto nella sua nuova e più ordinata ricostituzione e reimpostazione spaziale¹³. Si prende in prestito la definizione di Albert Grohmann nella sua opera "Città Medioevali", al fine di sottolineare come « un aggregato umano, per assurgere al ruolo di città, deve essere dotato di un insieme razionale di abitanti che si riconoscono in un potere e che percepiscono la propria superiorità rispetto al mondo circostante in termini di potenza, di ricchezza e di cultura»¹⁴. Gli statuti cittadini in tal senso si fanno espressione della ricchezza e della potenza culturale dei ceti dominanti.

Vivaci istituzioni, come ad esempio i comuni di Perugia e Bologna, Todi e Orvieto e tanti altri, approfittano dell'influenza delle robuste signorie locali, della lontananza del potere centrale, ed anche della debolezza del papato – prima di Innocenzo III – per irrobustirsi politicamente, ma anche per darsi un'organizzazione unitaria e per costruire al proprio interno organi e organismi in grado di far proliferare la città e di auto- tutelarla¹⁵.

In questo panorama non lascia sorpresi che il Comune, una volta autodefinitosi dal punto di vista giuridico, utilizzi precocemente l'aspetto della città e una precisa iconografia per la propria affermazione e per il proprio prestigio¹⁶. Bonifiche, mura ricostruite, mercati rinnovati, piazze adeguate alle nuove esigenze e fontane pubbliche di pregio come nel caso di Perugia¹⁷, sono solo pochi esempi di come l'autorità centrale esprima il proprio potere anche attraverso il complesso urbano ed architettonico.

Sarebbe impossibile riassumere in poche pagine, dedicate soprattutto alla città come complesso architettonico e funzionale, il Comune nelle sue sfaccettature di organismo politico e nella sua travagliata storia in relazione all'Impero ma anche alle sue trame territoriali, alle infinite faide contro le realtà circoscrizionate, e alla grande stagione che lo vede al centro di una controversia secolare tra Impero e Papato¹⁸. Non si può non sottolineare come l'Italia,

¹³ F. BOCCHI, *Introduzione al Convegno*, in "Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)" a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003, pp 1-4

¹⁴ A. GROHMANN, *La città medioevale*, Roma-Bari 2003, p 4

¹⁵ M. ASCHIERI, *Il medioevo del Potere. Le istituzioni laiche ed ecclesiastiche*, Bologna 2005, p 273

¹⁶ A. GROHMANN, *La città medioevale op.cit.* p19

¹⁷ P. DE VECCHI, CERCHIARI, *I tempi dell'arte*, volume I, Milano 1999, p 100

¹⁸ R.S. LOPEZ, *La nascita dell'Europa... op. cit.*, pp 121 -131

crocevia culturale per definizione, votata alla costituzione di piccole realtà e frammentata già a partire della disgregazione dell'Impero Romano d'Occidente, trovi proprio nelle città-stato la forma perfetta per la propria affermazione a livello internazionale¹⁹.

Prima di affrontare quindi i presupposti culturali che portano alle profonde modificazioni, sia nell'immagine, che nelle strutture cardine del suo sviluppo urbano ed urbanistico, è bene fare una breve panoramica di quali sono i nuovi meccanismi che rendono il Comune così essenziale per l'aspetto della città italiana ancora oggi.

Le città-stato italiane consolidano presto il loro potere e soprattutto la loro indipendenza riunendosi spesso intorno alla figura del vescovo o della cancelleria imperiale. Non è un caso che, nel 904 a Bergamo, per le riparazioni delle torri e delle mura cittadine appaiano precocemente i *cives* accanto alla figura del vescovo, per ottenere dal re di esercitare i poteri pubblici attinenti alla sovranità dello stato.²⁰ Oltre ai dati che hanno aperto un dibattito acceso sulla definizione di cittadino (sia per la sua identificazione dal punto di vista giuridico sia per l'identificazione del medesimo) è altresì interessante sottolineare come nel X secolo il "*populus*", utilizzato qui nel suo significato più ampio e moderno di insieme dei cittadini e delle persone giuridiche e non della città, avesse già una sua precisa influenza nell'ambito della direzione dei lavori di mantenimento urbano. Risulta utile ricollegarsi a quando detto nell'introduzione nel caso di San Zeno a Verona, dove il programma iconografico del portale sposa sia un'esaltazione del comune, sia la vittoria della Chiesa sull'impero²¹.

Originariamente, in ogni caso, non si deve immaginare che i Comuni e le città-stato si considerassero liberamente legittimate ad agire in modo indipendente. In questo quadro la figura del vescovo, tradizionalmente essenziale nell'amministrazione del potere cittadino, risulta ancora essenziale per rettificare e interpretare gli *statuta* e *constituta*, sempre più frequenti dopo la pace di Costanza e la debolezza evidente dell'impero nell'amministrazione dei possedimenti Italiani²².

¹⁹ M. ASCHIERI, *Il medioevo del Potere. Le istituzioni laiche op. cit.* p 154

²⁰ *Ibid.*, p 160

²¹ P. BRUGNOLI, *Appunti sulla genesi delle piazze di San Zeno e del Duomo a Verona (secoli IX-XII)* op.cit p 192-917

²² *Ibid.*, p 275

Documenti: Statuti e Laudes Civitatum

A tal proposito, è doveroso citare l'estrema importanza giuridica che lo "Statuto Comunale" viene a costituire in modo rapido e sintomatico, segno dell'effervescenza istituzionale ma anche del nuovo potere che la città ed i suoi abitanti acquisiscono. La città, organismo in evoluzione, diventa nel suo complesso un forte interlocutore politico, amministrativo ma anche artistico ed ascendendo in poco tempo a modello del benessere e della *renovatio* culturale del II millennio²³.

Lo Statuto rappresenta un complesso di leggi a raggio limitato rivolte alla comunità locale, al comune ed al suo contado. Come sottolinea lo stesso Dondarini, quest'ultimi sono «la risposta alle esigenze concrete»²⁴ delle comunità urbanizzate nella fase di formazione delle autonomie comunali e dell'autoaffermazione delle stesse. Ad alimentare le produzioni di questi veri e propri ordinamenti interni, legati all'ampliamento delle funzioni a cui doveva rispondere l'attività del Comune, partecipava anche un rinnovato interesse del cittadino per l'ambiente circostante, il bisogno di poter offrire alla popolazione la presenza di strutture che potessero garantire lo svolgimento di funzioni particolari e moderne, ed anche un "non" secondario e rinnovato senso civico. In questo quadro di coscienza politica e giuridica del comune non stupisce il giuramento all'autorità consolare, di cui ci resta traccia documentaria nel complesso delle fonti per la città di Genova. Il testo che venne redatto nel 1157 ha alcune caratteristiche peculiari che tengono a sottolineare il carattere provvisorio e sempre modificabile delle istituzioni comunali che rispondono alle precise necessità del complesso urbano²⁵. A partire da ciò si diffondono accanto ai 'codici statutari', ma anche i *laudes civitatum*²⁶, un genere letterario che, a partire dall'età Carolingia, si dedica alla descrizione della città.

Uno dei primi componimenti di questo tipo che interessano città italiane (diversamente dal caso di Roma la cui ricchezza di fonti encomiastiche è imponente per tutto l'arco del medioevo) è datato intorno al 738 e si intitola

²³ R. DONDARINI, *Lo Statuto comunale come strumento di trasmissione dell'immagine politica ed etica*, in "Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)" a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003, pp 271-284

²⁴ *Ibid.* p 271

²⁵ A. BARBERO C. FRUGONI, *Medioevo. Storia di voci, racconti di immagini op.cit.* p 90

²⁶ C. BOLOGNA P. CANETTIERI, *La Transizione Umanistica* in "Storia Medioevale" Roma, 1998 pp 653-670

Versus de Mediolano.²⁷ Il testo si concentra sulla descrizione ed esaltazione di una città posta in una fertile pianura che ha portato quindi all'identificazione con Milano. Nella descrizione, il circuito di mura della città appare dotato di torri eccelse e porte preziose, e ricollegandosi al sentimento estetico medioevale – dove la passione per la preziosità e la lucentezza di origine barbarica – si può notare come predomini il sentimento di ordine e protezione dato dalle mura cittadine. Sono queste ultime infatti a rappresentare il più alto prodotto dell'arte cittadina, in quello che diverrà un vero e proprio modello iconografico e ideologico dietro alla rappresentazione letteraria e artistica delle mura.

Un punto altrettanto interessante è come le origini di Milano non siano sentite come una priorità – diversamente da altri casi dove il rapporto con la tradizione ed i miti di fondazione legati al mondo romano pagano o ai santi è molto forte – quanto più ci si concentri sul presente della città, qui in stato di allarme ed in pericolo di guerra²⁸. Sono i valori etici della città che vengono messi in risalto, ed il panorama cittadino viene 'svuotato' avvalorando l'assunzione del modello di Gerusalemme Celeste, la città vuota per eccellenza. Non è quindi un caso se in un periodo particolarmente travagliato e difficile, gli elementi principe siano il modello di *Civitas Dei*, e le mura, diversamente da quelli che sono solo elementi di corredo vagamente menzionati come le strade lastricate e l'acquedotto²⁹.

Alcuni secoli dopo, in pieno e maturo XIII secolo, un'altra voce descriverà la grandezza della città di Milano³⁰. Bonvesir da La Riva è un cittadino colto, un maestro di grammatica e terziario dell'Ordine degli Umiliati e la sua testimonianza risulta quanto più importante dal momento che si colloca in un periodo di lotte selvagge per il potere, rialzando ed esaltando l'immagine della città. *De Magnalibus Mediolani* (Fig.2), si colloca nel filone delle altre lodi, ma mette in rilievo non solo gli aspetti più rilevanti del centro urbano, ma cerca anche di esaltare le virtù proprie dei singoli cittadini aspirando quindi a restituire un panorama morale oltre che estetico³¹.

L'autore evidenzia con veemenza il patriottismo dei milanesi, tratto che

²⁷ ANONIMO, “*Versus de Mediolanum*”, in Muratori, “*Rerum Italicarum Scriptores*”, Tomo II, parte II, coll. 688-89

²⁸ C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e Immagini del Medioevo*, Torino, 1983 p 62

²⁹ *Ibid.* 63

³⁰ G. CHERUBINI, *Le città europee nel Medioevo*, Milano, 2009 pp. 61-71

³¹ *Ibid* p 61

più di tutti la caratterizza. Infatti in questo periodo la città si era distinta ed esposta politicamente per i propri sentimenti indipendentistici, sfidando l'ira e la punizione di Federico Barbarossa³². Bonvesin spazia notevolmente e le sue descrizioni risultano essere estremamente varie. Si parte dall'aspetto del panorama e della pianura ove sorge la città, per giungere alla piacevolezza del clima che a suo dire non diventa mai eccessivo, e non tralascia di concentrarsi nell'enumerare gli elementi costitutivi dell'architettura cittadina. Le solide porte che proteggono la città, sono annoverate, insieme alle duecento chiese che vengono valutate e descritte con minuzia di particolari. Purtroppo come spesso avviene nell'accostarsi a documenti antichi, il valore encomiastico dell'opera non permette di utilizzarla come la fonte oggettiva se non dopo un'attenta valutazione e confronto con le evidenze artistiche ed archeologiche³³.

Rimanendo nell'ambito dei richiami alla Gerusalemme Celeste che abbiamo riportato poc'anzi per il caso di Milano, lo stesso principio si ripete nel caso dell'opera *Versus de Verona*, un poemetto encomiastico inserito all'interno di un codice miscellaneo. Quest'opera, accompagnata da una miniatura datata al IX-X secolo che per quanto anteriore al periodo comunale, al centro di questo lavoro, consente comunque di avere un quadro più completo dei modelli ai quali attingerà la grande tradizione successiva³⁴. Purtroppo il testo originale andò distrutto alla fine del XVIII secolo, ma se ne possiedono ancora due copie, il cui committente fu Scipione Maffei(Fig.1). La particolarità della tavola miniata è la compresenza, in sincronia, delle grandi costruzioni del passato come il *theatrum* che vengono rappresentate non come decadenti ma perfettamente calate nel nuovo contesto urbano medioevale. Si tratta quindi di una riscoperta della tradizione che viene accostata alle strutture contemporanee in un'evidente continuità³⁵.

Dal punto di vista letterario le *Laudes* potevano essere componimenti di diverso tipo – sia in prosa che in poesia – e descrivevano ed esaltavano la città quasi fosse una persona, tracciandone quindi un profilo encomiastico del 'corpo', dello 'spirito' e delle 'meraviglie'³⁶.

³² B. DA LA RIVA *De Magnalibus Mediolani*, trad di G. Pontiggia, a cura di M. Conti, Milano, 1974, pp 15-67

³³ G. CHERUBINI, *Le città eurpee op.cit* p. 63

³⁴ C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e Immagini op.cit.* p 65

³⁵ P.L ZOVATTO, *L'arte altomedioevale* in Verona e il suo territorio, Verona, 1964, vol II, pp 482-490

³⁶ C. BOLOGNA P. CANETTIERI, *La Transizione Umanistica op.cit* p 667



Fig.1: "La città di Verona", in Versus De Verona, copia di XVIII secolo

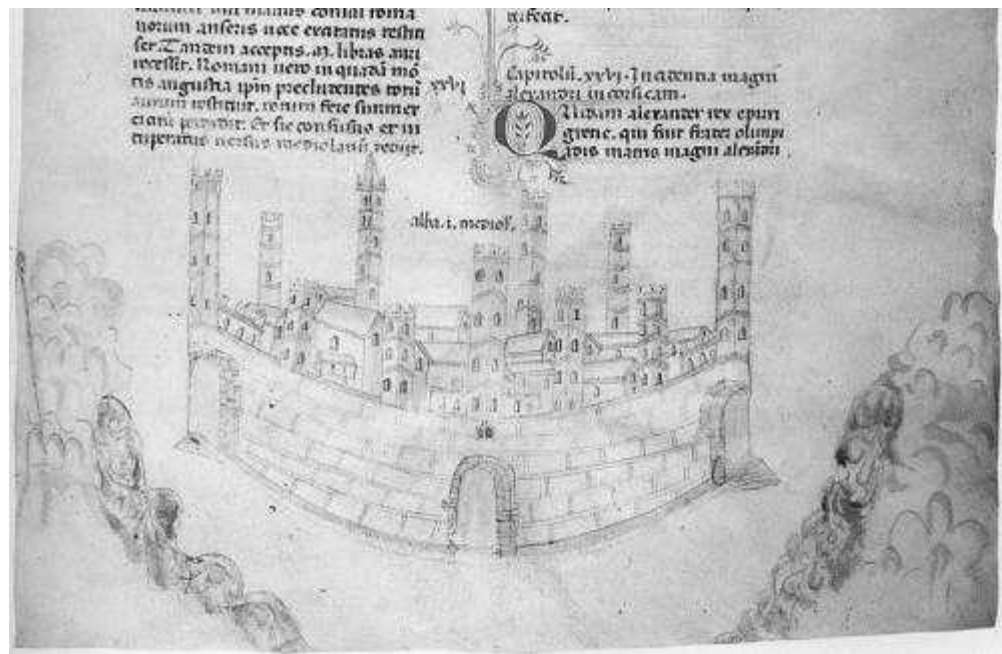


Fig.2: De Magnalibus Mediolani, prima metà dei XIV secolo, Biblioteca Trivulziana

Esse quindi tendono ad informare sugli argomenti e sugli oggetti destinati appunto ad essere “degni di lode”, in conformità con l'estetismo di quei tempi e risultano essere essenziali come metro di giudizio sull'*imago urbis*³⁷. Formalmente attingono alla precedente tradizione classica e tardo-antica in quella che Frugoni ha definito «“Il recupero del senso del passato e di una continuità storico con l'antichità pagana”»³⁸ proprio come si è visto nella miniatura veronese. A questo processo di rinnovamento culturale ha contribuito la riscoperta dello stile agiografico, favorendo lo sviluppo di allegorie e di simbolismi che legassero le città esistenti al concetto di Gerusalemme Celeste sul quale avremo modo di ritornare nel prossimo capitolo con maggiore profondità.

Rimanendo concentrati sulle *Laudes*, esse diventano un punto di convergenza del sentire collettivo, spingendo la comunità a riconoscersi e a fondare la propria identità proprio sull'immagine della città stessa.³⁹ Non possiamo non considerare come l'opera dei grandi artisti abbia in qualche modo contribuito a permettere ai *cives* di rispecchiarsi nei grandi monumenti dell'età comunale.

Prendendo in prestito la definizione di Finotto, lo spazio nell'estetica urbana medioevale «si muove tra i poli del decoro e della meraviglia»⁴⁰. Frutto di uno sforzo collettivo, economico e materiale, le cattedrali, i palazzi del potere, e più in generale l'architettura cittadina tende a svilupparsi ed a risentire di questo grande impulso convergente tra arte e riconoscimento politico⁴¹. Indipendentemente dalle traversie della storia i Consigli della città, espressione del governo dell'élite dominante o del *populus* (a seconda di chi detiene il potere) si fanno mecenati e rinnovatori. Ciò avverrà in modo più che evidente con gli affreschi di Ambrogio Lorenzetti per il Palazzo Pubblico di Siena dove alle insegne del potere verrà garantita anche una soluzione esteticamente felice e di lettura immediata.

Rimanendo ancora nell'ambito delle fonti per la città, la *Laudatio*

³⁷ F.FINOTTO, *La città chiusa. Storia della teorie urbanistiche dal Medioevo al Settecento*, Venezia, 1992, p.63

³⁸ C. BOLOGNA P. CANETTIERI, *La Transizione Umanistica op.cit* p 667

³⁹ *Ibid.*, p 668

⁴⁰ F.FINOTTO *La città chiusa. Storia della teorie urbanistiche dal Medioevo op. cit.* p.63

⁴¹ *Ibid.*, p 668

*Florentinae urbis*⁴² di Leonardo Bruni può essere assunta a doppio paradigma della tipologia delle laudazioni. Da una parte ritroviamo nell'opera dell'autore aretino la precisa volontà encomiastica che contraddistingue il genere, dall'altra non si può dimenticare che il Bruni concentra parte delle sue fatiche artistiche nella ricerca di un' "imago urbis". Infatti il ritratto di città che ci viene offerto, riflette non solo gli aspetti politici dell'opera stessa, ma anche quella che dovrebbe essere l'immagine ideale di una città tardo-medioevale. Questo aspetto di "mito" di Firenze risalta in modo evidente nell'uso, che viene fatto nella descrizione della città, di epiteti sino ad allora destinati esclusivamente alla città di Roma⁴³.

Il caso milanese può vantare, contestualmente a Firenze, anche la presenza di opere diverse dalla *laudatio* che favoriscono la ricostruzione di un'idea dell'aspetto della *urbs*, privandola della patina di idealizzazione che invece risulta così evidente nell'opera di Bruni⁴⁴. La prospettiva dell'autore è qui prettamente trionfalistica, in relazione anche agli Statuti pubblicati nel 1409⁴⁵. «La città si racchiude secondo Bruni attorno al suo centro ideale, al modo di una flotta attorno alla sua nave ammiraglia»⁴⁶. Nuovamente mi permetto di prendere in prestito una considerazione di Fubini, ma solo per metterla in relazione con il dato oggettivo di centralità del Palazzo Vecchio e della piazza della Signoria nello svilupparsi per intero della città. A ciò si accosta anche una precisa volontà politica di presentare il palazzo sede della Signoria, l'assemblea dei cittadini più illustri di Firenze, come il centro nevralgico di qualunque attività. Apparentemente quindi si fanno coincidere dati urbani e politici, così come spesso avviene negli statuti, dove la volontà dei *cives* si fa ispiratrice di ideali architettonici⁴⁷.

Ad avvalorare le considerazioni sulla struttura fiorentina ci si trova a fare riferimento nuovamente sull'esperienza di Chiara Frugoni che ha definito la stessa edificazione di Palazzo Vecchio come «"elogio della grandezza del

⁴² R. FUBINI, *La Laudatio Florentinae urbis di Leonardo Bruni: immagine ideale o programma politico*, in "Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)" a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003, pp 285-294

⁴³ *Ibid.*, pp 286-287

⁴⁴ *Ibid.*, p 288

⁴⁵ *Ibid.*, p 290

⁴⁶ *Ibid.*, p 292

⁴⁷ *Ibid.*, p 293

Comune di Firenze⁴⁸», in linea con quanto detto in precedenza. Villani, che effettivamente assiste alla edificazione del palazzo⁴⁹, la cui funzione sarà – fino all'avvento dei Medici e successivamente del Ducato – quella di sede dell'assemblea dei priori, ne esalta non tanto il valore estetico quanto il valore di cuore della comunità e di simbolo della potenza fiorentina. Tirando dunque le somme è possibile ricavare da subito una considerazione preliminare e cioè che il potere della città-stato si manifesta quindi pienamente attraverso l'erezione di Palazzi-Simbolo, come avverrà anche in altri contesti dell'Italia centro settentrionale.

Nell'affrontare il tema del Villani va considerato come, rispetto agli autori citati in precedenza, la sua esperienza sia maggiormente attendibile in quanto uomo politico e cronista, particolarmente attento ai numeri ed agli aspetti più vari della vita del tempo⁵⁰. La *Cronica* e le *Istorie Fiorentine* sono un tesoro quasi inesauribile di informazioni che spaziano dai dati demografici, all'istruzione, unitamente all'analisi della situazione economica, sociale e politica. Gli esiti del grande sviluppo architettonico – dalle chiese, ai palazzi dei cittadini illustri divenuti proprietari terrieri grazie al commercio ed al grande sviluppo economico – sono alcuni dei temi che risaltano in modo evidente ad una prima lettura⁵¹. I suoi toni sono entusiastici, e non si limita a magnificare la città come insieme di edifici meravigliosi, ma analizza anche l'operato dei suoi cittadini: gli uomini grazie ai quali Firenze prospera. «"Ell'era dentro bene situata e albergata di molte belle cose, e al continovo di questi tempo s'edificava, migliorando i lavorii di fargli agiati e ricchi, recando di fuori belli esempi di ogni miglioramento"»⁵². Non da ultimo risulta importante ricordare che l'opera dell'autore ricostruire un'immagine, più attendibile di tante altre, di una delle più grandi città dell'Europa e d'Italia con cenni di un'assoluta modernità. Il miglioramento, la cura e il mantenimento del proprio status di 'bellissima' sono di vitale importanza per i cittadini che perseguono il Bene Comune.

E' possibile quindi volgere lo sguardo nuovamente agli Statuti comunali registrando come essi stessi rappresentino – poiché privi di slancio narrativo e poetico – una fonte decisamente più autorevole per la ricostruzione

⁴⁸ *Ibid.*, p 292

⁴⁹ G. VILLANI, *Istorie fiorentine*, Milano 1986

⁵⁰ G. CHERUBINI, *Le città eurpee op.cit* p. 63

⁵¹ G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, voll. 3, Parma 1991 pp 197-202

⁵² A. GROHMANN, *La città medioevale op.cit.* p23

dell'immagine di un Comune in evoluzione.

Si rende necessaria però un'opera di comprensione per identificare chi siano gli autori degli statuti e cosa li spinga a questa sottile e costante *renovatio* del potere civile⁵³. Per trovare risposta a tale speculazione è possibile rifarsi a quanto detto in precedenza, quando si è parlato dell'essenziale figura vescovile nell'ambito della rettifica e del riconoscimento della legittimità del potere della città. L'età comunale, in contrasto con i secoli precedenti, segna infatti una svolta rendendo impossibile non sottolineare la nuova importanza della “volontà popolare” accanto a quella del vescovo. Consoli, podestà e le altre figure all'interno dei Comuni si alternano nell'amministrazione diretta della città, affiancati dalle assemblee e da uffici specializzati per la giustizia, le finanze ed il fisco che costituiscono una novità, e che sono i veri motori del rinnovamento, provocando un precoce interesse dei vari strati della società alla “cosa pubblica”⁵⁴.

La rinascita della città comunale e lo sviluppo che ne deriva, guidato dalle figure che si sono testé ricordate – consoli, podestà, famiglie nobiliari, vescovi ed il loro *entourage* – comporta modifiche massicce nei sistemi organizzativi e rivoluzioni alle strutture cardine della *urbs* sia dal punto di vista degli organismi ed organi politici ed amministrativi, sia soprattutto nell'ambito tangibile dalla struttura architettonica che sostiene il nuovo e complesso apparato dirigente⁵⁵.

Ovviamente giunta a questa considerazione è stato doveroso osservare come – e non si può non citare il grande contributo di Dondarini sul tema – lo statuto spesso e volentieri venga studiato per le sue finalità normative, piuttosto che per la sua validità politica⁵⁶. Sarà solo tra la fine del XII secolo ed il XIII secolo con la rivoluzione scrittoria, cioè l'aumento esponenziale della produzione delle documentazioni scritte in tutti i settori (amministrazione normativa, giuridica e fiscale)⁵⁷ che si potrà finalmente pensare di utilizzare le fonti cittadine allo scopo di ricostruirne anche lo sviluppo materiale. In ogni caso

⁵³ M. ASCHIERI, *Il medioevo del Potere. Le istituzioni laiche op. cit.* pp 275-276

⁵⁴ *Ibid.*, p 257

⁵⁵ R. DONDARINI, *Lo Statuto comunale come strumento di trasmissione dell'immagine politica ed etica*, in “Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)” a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003, p 272

⁵⁶ *Ibid.*, p 274

⁵⁷ *Ibid.*, p 275

a questa rivoluzione si somma il bisogno di legittimazione degli organi cittadini, e delle deleghe che il comune che i *cives* sottoscrivono internamente ed esternamente per l'amministrazione fattiva dei loro possedimenti⁵⁸.

A Pisa già nel 1100 viene prodotto un *corpus* statuario unico ed irripetibile a livello europeo, sia per l'età precoce nella quale è stato concepito sia per la ricchezza di studi di cui è stato oggetto, anche grazie alla nuova edizione che si basa su un manoscritto custodito presso l'università di Yale⁵⁹. La produzione di statuti e di normative, redatte per affrontare le improvvise traversie ed i mutamenti politici repentini nell'ambito comunale, era tale che si registrano interventi di cancellazione ed abrogazione di leggi precedenti. Tutto ciò sicuramente non ha aiutato a prevenire eventuali confusioni, imbrogli od una certa dispersione del materiale che è giunto a noi oggi⁶⁰.

Già entro il XII secolo quasi tutte le città toscane tra cui Firenze, Siena, Arezzo e la sopracitata Pisa, iniziano ad organizzare le proprie normative interne e proprio per l'ambito fiorentino si parla di «*ordinamenta facta per Comune ed Popolum*»⁶¹. In questo particolare caso si tratta di un complesso normativo che verrà soppiantato da leggi più moderne e da statuti più attuali, ma risulta importante notare come vengano accostati il Popolo ed il Comune. Tutto ciò ha un'evidente importanza sia sul piano del diritto medioevale, dove lo *status* di cittadino garantiva una pallida certezza del diritto, se non della pena, sia sul piano dell'immagine della città che appare qui ordinata ed organizzata. Il passo successivo sarà utilizzare gli statuti in funzione propagandistica e soprattutto come *ornamentum* della città⁶².

Per quanto tardi, poiché datati tra il 1408 ed il 1415 gli Statuti di Firenze presentano una serie di interessanti novità che possono tornare utili per disegnare un prospetto ideale del raggio d'azione di uno statuto comunale⁶³. E' evidente, soprattutto nell'edizione del 1408, che la quantità normativa raccolta

⁵⁸ J.C. MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in "Bibl.Ec.chartes", 153 (1995), pp 177-185

⁵⁹ M. ASCHIERI *Gli statuti di Colle e gli statuti cittadini Toscani*, in "La Toscana ai tempi di Arnolfo: atti del Convegno di studi, Colle Val D'elsa, 22-24 novembre 2002", a cura di C. Bastioni, G. Cherubini, G. Pinto, redazione di C. Nenci, Firenze 2005 pp 35-47

⁶⁰ E. MECACCI, *Un frammento palinsesto del più antico costituito del Comune di Siena*, in *Antica legislazione della Repubblica di Siena*, a cura di M. Aschieri, Siena 1993, pp 67-119

⁶¹ *Ibid.* p 36

⁶² Aschieri cita direttamente R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur alteren Geschichte von Florenz*, I, Berlin 1896, p 137

⁶³ L.TANZINI *Gli statuti fiorentini del 1409-1415: problemi di politica e diritto* in "Reti Medievali Rivista", III - 2002/2 (luglio-dicembre)

mira concretamente a riorganizzare il complesso quadro giuridico fiorentino per dare vigore all'immagine della città ed alla sua organizzazione interna. Non ci si soffermerà in questa sede sul contenuto dal punto di vista giuridico e politico, in quanto richiederebbe più spazio di quanto lo concedano queste pagine, ma sicuramente non si può non richiamare l'attenzione su come questo complesso di leggi abbia tentato di garantire, verso la fine della grande stagione del Comune, una continuità legislativa tale da poter assicurare la floridezza della città ed anche il suo sviluppo delle architetture, dei palazzi del potere e dei mercati. La sopracitata continuità ed il benessere della medesima sono il cuore pulsante della loro redazione, e questo riporta l'attenzione a come il processo di identificazione tra cittadino e statuto sia ormai compiuto e maturo.

E' possibile quindi concludere che gli statuti vengono a costituire un fondo documentario insostituibile per chiunque voglia accedere in qualche modo alla storia della città dal punto di vista dell'evoluzione dello spazio urbano. I grandi statuti come quello di Bologna del XIII secolo, o di Firenze tra XIV-XV secolo, di cui abbiamo parlato poc'anzi sono una manifestazione dell'intenzionalità dei lavori di ampliamento e soprattutto di mantenimento di piazze, dei palazzi del potere e non da ultimo delle grandi cattedrali che danno lustro all'immagine che i cittadini vogliono dare del loro ambiente.

L'estrema importanza della volontà giuridica del comune e dei singoli cittadini si evince anche dalla complesso dei documenti Bergamaschi la cui ricchezza delle edizioni ha permesso di costruire un quadro utile seppur parziale di come l'istituzione centrale si faccia garante della volontà dei singoli che vi si affidano⁶⁴. Non si tratta soltanto di riconoscersi in una legge, o dei valori morali che lo statuto trasporta a sostegno dell'immagine della città, ma della capacità della medesima di conservarsi e di garantire il proprio benessere proprio attraverso delle leggi autocratiche.

Tirando le fila di quanto si è detto fin'ora, l'importanza documentare di Statuti e *Laudes* risiede nella loro capacità di restituirci spaccati di vita quotidiana - mediati dall'immagine letteraria e poetica propria delle *laudes* – tramite l'unione e interpretazione l'una accanto all'altra.

⁶⁴ M.T. BROLIS A. ZONCA *Atti di ultima volontà a Bergamo nella seconda metà del XII secolo* in "Reti Medioevali Rivista", XI – 2010/1 (gennaio-giugno), Firenze 2010

Dalle nuove istituzioni alle realtà spaziali

La società urbana nell'Italia comunale è variegata, costantemente in evoluzione e dal tessuto dalla trama fitta ed elaborata. Le stesse istituzioni che si affermano, accompagnate spesso da una nuova dirigenza all'apice del controllo della città/comune, si richiamano da una parte alla tradizione romana – basti pensare alla personalità dei consoli eletti dai consigli cittadini – mentre dall'altra sviluppano differenti criteri per l'elezione e la nomina sia dei propri rappresentanti sia per lo sviluppo di tutti quei criteri per diventare o meno cittadini⁶⁵.

Si prende in prestito dallo scritto di Bordone la citazione che viene fatta dal Latini in qualità di esponente culturale della matura età comunale fiorentina. Il maestro di Dante fornisce una calzante definizione della città nell'ottica coeva: «"un raunamento di gente fatti per vivere e ragionare"»⁶⁶. Latini nella sua opera, il *Tresor*, al pari di molti artisti a lui contemporanei, si trova a battersi con fervore – che potremmo definire religioso – per i suoi valori, e la cittadinanza, e l'appartenenza al Comune, assumono sfumature sacrali e di diritti inalienabili. Non si deve dimenticare infatti come il cittadino del comune si senta in qualche modo 'elevato' nel poter esercitare i suoi diritti e come questa nobilitazione della vita politica produca inevitabilmente contrasti e inevitabili strappi nel tessuto sociale tra chi esercita il potere e il resto del popolo⁶⁷.

In questa ottica vanno pensate le opere cittadine e la nuova struttura spaziale che vengono progettate proprio in relazione al benessere degli abitanti ed al prestigio del Comune agli occhi degli stranieri. Gli "appalti pubblici", le gare e le commissioni di vario tipo si presentano come un complesso unitario di processi atti a migliorare e implementare i servizi che il Comune è pronto ad offrire all'interno delle proprie mura. Il caso di Orvieto non può non essere citato proprio come *exemplum* di modernità nella sensibilità delle istituzioni alle condizioni di vita dei propri abitanti. Qui, i lavori pubblici per la ristrutturazione dell'acquedotto sono percepiti all'interno dei documenti come un *unicum* con l'erezione della grande fabbrica della cattedrale.⁶⁸

Se, come dimostrato dall'analisi dei documenti promossa all'interno

⁶⁵ M. ASCHIERI, *Il medioevo del Potere. Le istituzioni laiche op. cit.* pp 158-200

⁶⁶ R. BORDONE, *La società urbana nell'Italia comunale : secoli XI – XIV*", Torino, 1984 p 28

⁶⁷ F. FINOTTO, *La città chiusa. Storia della teorie urbanistiche dal Medioevo op. cit.* p.63

⁶⁸ L. RICCETTI, *La città costruita. Lavori pubblici e immagine in Orvieto Medioevale*, Firenze, 1992, p.80

degli studi di Riccetti, questo non appare possibile per problemi cronologici, una nota doverosa la merita il tratto psicologico del cittadino orvietano del XIII secolo che identifica il benessere non solo con la presenza di una prestigiosa cattedrale ma anche e soprattutto con il mantenimento di uno status di decoro personale offrendo servizi moderni, come l'accesso all'acquedotto datato secondo le fonti al 1273⁶⁹.

Sempre il caso orvietano ci permette di fare una serie di considerazioni sull'importanza del potere centrale istituzionalizzato, e di come ciò si traduca nell'identificazione di opere commissionate proprio in età comunale e che ancora oggi ci permettono di fare concrete ipotesi sulla distribuzione dello spazio in epoca medioevale.

Torna nuovamente utile allo scopo di comprendere come la città si dovesse strutturare, una citazione dall'opera monumentale di Bordone che proprio su questo tema ricorda: «"la città medievale italiana, come è stato osservato da Leonardo Benevolo, non si presenta come un reperto archeologico, ma è vivente all'interno della città attuale ed è analizzando il piano e la composizione delle nostre città che è possibile ricavare le strutture e l'impianto di quella precedente: la prima e più importante fonte per la sua storia è dunque rappresentata dalla sua stessa sopravvivenza fisica, e la documentazione scritta che la riguarda, isolata dalla realtà delle emergenze architettoniche, appare sempre parziale e limitata."»⁷⁰.

Che si sia in accordo con l'imprescindibile opera di Benevolo o meno, non è possibile non considerare come Lucca, come Firenze e Siena, abbiano mantenuto una loro sostanziale continuità, anche nel periodo rinascimentale, valorizzando ed esaltando in alcuni casi il glorioso passato indipendente del comune. Ancora oggi, alcuni tra palazzi del potere, cattedrali ed elementi essenziali risalenti all'età comunale – per quando modificati e o restaurati/riedificati – sorgono lì dove originariamente la volontà della città li aveva collocati.

Ma tornando ad Orvieto, ed osservando la sua pianta così come la disposizione della fontane, è possibile notare come esse dovessero corrispondere a zone residenziali ed a punti focali nello sviluppo urbano e nei

⁶⁹ *Ibid.*, p.89

⁷⁰ R. BORDONE, *La società urbana nell'Italia comunale...op. cit.*, p 140

progetti urbanisti del Comune⁷¹.

Al fenomeno di definizione ed azione degli organi comunali (cancellerie – consigli – consolati – podestariati), si accompagna anche un aumento demografico consistente, con il conseguente inurbamento di una buona fetta di popolazione proveniente dalle campagne. A livello pratico questo comporta problematiche non solo di ordine giuridico – a chi consentire di accedere al titolo di “cittadino” – ma anche di spazialità.

Le mura tardo-antiche, e le ristrutturazioni di età gota ormai obsolete, condizionano lo spazio interno alla città, costringendo gli abitanti e le autorità cittadine a proporre nuove soluzioni abitative. Da una parte abbiamo la destrutturazione delle grandi domus di età tardo-antica, le cui strutture cadenti vengono rimodellate, secondo i nuovi bisogni. Soffermandosi sul caso bresciano, si assiste ad una frammentazione e ad un riuso nel X-XI secolo delle *domus*, ma ad essere si accompagna la grande rivoluzione dell'età medioevale matura, e cioè il passaggio dalle abitazioni ad orientamento orizzontale, alla loro verticalizzazione⁷².

Alla ricerca di casi esplicativi di quanto detto l'imponente studio di Brogiolo sulla situazione bresciana nel XII secolo, può funzionare da piccolo paradigma di come fattori diversi quali la ruralizzazione dello spazio, ma anche l'abbandono dell'antica area pubblica (il Foro), abbiano contribuito in misura eguale al nuovo orientamento della città e del suo abitato⁷³.

L'area del settore orientale, di pertinenza del Monastero, prima di San Salvatore, e poi di Santa Giulia, viene lentamente ceduto ad una serie di famiglie – la futura élite dominante della città – che si attestano sul territorio. Si accompagna alle evidenze archeologiche anche lo studio degli archivi storici come fonte inestimabile di notizie. A partire da alcuni documenti del 1127, una *casa solitaria* posseduta dai Calcaria era stata data in beneficio alla famiglia stessa dal monastero⁷⁴. Tale occupazione è solo il principio, tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, di un programma di edificazione e di lottizzazione di

⁷¹ L. RICCETTI, *La città costruita. Lavori pubblici e immagine.. op. cit.*, p.80

⁷² G.P. BROGIOLO, *Brescia altomedioevale. Urbanistica ed Edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova 1993, pp 93-121

⁷³ G.P. BROGIOLO *Urbanistica ed edilizia nei quartieri orientali di Brescia nel XII secolo* in “Case e e torri medioevali. Atti del II Convegno di Studi: la città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc.XI-XV). Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992” a cura di E. De Minicis e E. Guidoni, Roma, 1996, pp 22-27

⁷⁴ *Ibid*, p 23

questo quadrante orientale a ridosso della mura. Ci troviamo di fronte ad una pianificazione programmatica, attuata dal comune tra gli anni 1143 e 1205, sulla spinta di alcune famiglie di capitanei, che esercitavano una grossa influenza sia sul Monastero di Santa Giulia sia sul Consiglio Comunale⁷⁵.

La volontà pianificatrice dell'autorità comunale risulta ben evidente soprattutto nel *Liber Potheris Communis civitas Brixie*, l'insieme dei documenti del periodo comunale pubblicati dal XIX secolo ed analizzati da diversi ricercatori ed eruditi. Solo Ardena⁷⁶ però, nel 1992, ha dedicato i suoi sforzi all'edizione di alcune pergamene fino ad allora mai pubblicate che riguardano proprio la lottizzazione dei beni del monastero di cui il Comune viene ad occuparsi in modo diretto ed efficace⁷⁷.

Dunque al caso di Brescia, dove la volontà degli esponenti di famiglie dei *Capitanei* si esprime attraverso un intervento diretto delle istituzioni cittadine per l'amministrazione dello spazio ed anche lo sfruttamento del territorio urbano, si collega prepotentemente non solo al problema della gestione della città ma anche con alla necessità di sedi permanenti del potere stesso.

Palazzi Pubblici sorgono a manifestazione del potere del Comune al centro delle maggiori piazze delle città. Riccamente ornati, portano scolpite, dipinte, fregiate le effigi del potere stesso a simboleggiare il prestigio dell'autorità nella quale la popolazione si rispecchiava e si riconosce pienamente.

I *cives* concentrano i loro sforzi, e la loro autodeterminazione di "cittadini" proprio attorno al Palazzo Comunale.

Ritornando al Comune Toscano, possiamo dire come nel caso di Firenze la costruzione del Palazzo dei Priori – destinato poi a divenire Palazzo Vecchio – nel 1299 ad opera di Arnolfo di Cambio, sia da leggere come un punto focale nella costruzione dell'identità cittadina e dell'affermazione del prestigio della città. Tutto ciò si evince con chiarezza nelle opere del sopracitato Villani e di Bruni, dei quali abbiamo parlato per quanto riguarda le *Laudes*⁷⁸.

⁷⁵ *Ibid*, p 25

⁷⁶ G.C. ARDENNA, *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XII secolo* Atti del Convegno "Archeologia, storia e arte di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Brescia 4-5 maggio 1990", Brescia, 1992, pp 93-118

⁷⁷ G.P. BROGIOLO "Urbanistica ed edilizia nei quartieri orientali di Brescia nel XII secolo" in *"Case e torri medioevali..op. cit.*, p.26

⁷⁸ P. VITTI, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Firenze, 1992, pp 3-13

A conclusione di queste prima pagine dedicate alle istituzioni ed alle iniziative comunali, è bene rimandare alla loro centralità nella produzione non solo dell' "ordine urbano", ma anche del rinnovamento delle strutture: mura, piazze, servizi pubblici, assi viari, palazzi del potere temporale e religioso. Questi pilastri, essenziali per la definizione di una *urbs*, saranno potenziati, trasformati ed idealizzati in maniera unica e irripetibile.

Forma e Propaganda però non sempre corrispondono e prima di passare al prossimo capitolo, nel quale si analizzerà con maggiore attenzione l'immagine della città comunale e la sua lenta formazione nei secoli, credo sia doveroso spendere qualche parola su questo tema che si colloca in queste pagine a chiusura delle considerazioni precedenti, e come trampolino per il prossimi punti. Se da un certo punto di vista l'ideologia comunale, e il bisogno intrinseco di ordine e di pianificazione, produce nuovi e importanti risultati nell'arte e nella struttura cittadina, così la forma è e rimane radicalmente legata anche alla sua utilità e ai condizionamenti ambientali⁷⁹.

⁷⁹ E. GUIDONI, Storia dell'urbanistica. Il Duecento, Roma-Bari 1989, p 62-63

IMMAGINE DELLA CITTA': LA CITTA' DI DIO E LA CITTA' DEGLI UOMINI

Il rinnovato simbolismo medioevale e la città celeste

Con il crollo dell'Impero Romano e delle Istituzioni, che per secoli avevano amministrato la città, i monumenti privi di manutentori e svuotati del loro valore di simboli del potere, vengono abbandonati e dimenticati. Il lento oblio e la noncuranza investe lentamente e senza distinzione gli antichi templi e la zona dei fori, le zone amministrative come i vecchi palazzi del potere, lasciando segni e solchi profondi nel volto delle città italiane. Cosa-Ansedonia, nelle parole di Rutilio Namaziano, viene descritta come un accumulo di pietre abitate solo dai topi⁸⁰. Ora, se si tralasciano per un secondo le evidenze archeologiche per concentrare la propria attenzione sulle fonti è interessante notare come Rutilio Namaziano, nel suo viaggio di ritorno in Gallia nel 416 d.C, non solo non faccia sosta a Cosa, ma la citi descrivendone l'aspetto come un cumulo di rovine abbandonate:

“Cernimus antiquas nullo custode ruinas et desolatae moenia foeda Cosae.

Ridiculam cladis pudet inter seria causam promere, sed risum dissimulare piget: Dicuntur cives quondam migare coacti muribus infestos deseruisse lares; Credere maluerim Pygmaeae damna cohortis et coniuratos in sua bella grues”.

Il testo infatti fa esplicito riferimento al sito sottolineando il “*sine custode*”. Quindi da una parte è possibile che si indichi un crollo demografico della popolazione stanziale, dall'altra si può ipotizzare la mancanza di un'amministrazione e di potere riconosciuto al suo interno. Non da meno comunque possiamo mancare di sottolineare come la retorica dell'abbandono e del degrado, tipica dell'opera di Namaziano, sia tale da influenzare in alcuni casi troppo la visione dei fatti dell'autore, impedendo di poter prendere alla lettera le informazioni che ci tramanda. Spesso, all'interno dell'opera, sull'onda dell'ansia e dell'angoscia per l'impero di forte degrado, l'autore si lascia andare

⁸⁰ R. NAMAZIANO *De redivo suo I*, Napoli, 1953, pp 285-292

a momenti fortemente patetici che implicano quindi l'accesso alle informazioni con una certa dose di revisionismo e scetticismo.

Ad avvalorare i detrattori dell'ipotesi dell'abbandono è l'impossibilità di conciliare l'immagine della città abbandonata, con l'evidenza di un utilizzo ancora parziale delle sue strutture⁸¹. Per aggirare la questione alquanto spinosa, si può avanzare l'ipotesi che con la dissoluzione dell'impero e la crisi delle comunicazioni, Cosa si sia trovata coinvolta nel generale vuoto di potere che investe tutta la penisola. Ed è proprio questo vuoto che probabilmente ha permesso ai bizantini di trovare terreno fertile per porre un dominio territoriale che farà risorgere il centro semi abbandonato nella prima metà del VI secolo.⁸²

E' un dato di fatto che le città conoscano un lento e costante spopolamento dovuto alle più disparate ragioni storiche: la fine dell'impero, le invasioni barbariche, le guerre, le epidemie che si abbattono con particolare violenza dell'occidente europeo. L'Italia alla fine del VI secolo vede dimezzarsi la sua popolazione con la conseguente contrazione degli abitati e l'imporsi di un'immagine decadente e confusa della città⁸³.

Mura in declino, ruralizzazione di interi quartieri e frammentazione dello spazio si accompagnano all'idea di disordine e di incoerenza che mal si accostano alla progettualità ordinata della città classica come esempio del potere e della forza dell'Impero a gloria di se stesso e del mondo. In questo quadro di destrutturazione trova posto nei contemporanei l'idea o meglio il bisogno di una "spiritualizzazione" dello spazio. La rivoluzione del cristianesimo, e la sua diffusione capillare come elemento unificatore di culture anche molto diverse tra di loro, ha portato ad una rivalutazione dello spazio anche nella nuova ottica dottrinale. A tal proposito i grandi teorizzatori della fede si sono concentrati non solo sugli aspetti più prettamente legati alla fede, ma anche ai suoi risvolti nella vita civile.

Il cristianesimo cambia le regole di pianificazione della città, e rinnovando la morale e l'etica dell'uomo medioevale, segna un processo

⁸¹ S. GELICHI, *Introduzione all'archeologia Medioevale. Storia e ricerca in Italia*, Roma 1997 p 67

⁸² M. BALDASSARRI *Cosa-Ansedonia* in *Archeologia Urbana in Toscana: la Città Altomedioevale*, Mantova 1999, p.117

⁸³ E. FENTRESS M.G CELUZZA *La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle* in "La storia dell'alto Medioevo italiano (6.-10. secolo) alla luce dell'archeologia : convegno internazionale : Siena, 2-6 dicembre 1992" a cura di R.FRONCOVICH,G. NOYE', Firenze 1994, p 601-614

evolutivo imponente nella vita della *urbs*.

E' mia opinione che il grande apporto rivoluzionario nell'organizzazione e anche nell'immagine dei centri urbani venga maggiormente messo in risalto dallo studio delle evidenze documentarie – opere scritte e opere artistiche – sia archeologiche presenti e legate alle città che hanno mantenuto il loro *status* in piena continuità con l'età classica. Volendo prendere in considerazione un centro come Lucca⁸⁴ non possiamo non valutare come si sia disposto l'abitato prima della grande età comunale, che ha in qualche modo orientato il centro urbano anche per la successiva età rinascimentale.

Nell'accostarsi allo studio dell'evoluzione della città, un organismo complesso, sempre in evoluzione e spesso inafferrabile nella sua immagine storica – per alcuni periodi le fonti materiali e anche scritte scarseggiano o sono leggibili con molta difficoltà – si devono prendere le distanze da semplicismi e da considerazioni estremamente schematiche, ma d'altro canto è impossibile non cercare di collegare i dati a nostra disposizione, nella speranza di poter costruire un quadro, seppur parziale, dell'immagine che la città doveva avere non solo fisicamente, ma anche nei cuori e nello spirito dei suoi abitanti.

Per accedere anche solo parzialmente alla possibilità di costruire un affresco di quella che doveva essere la città nei cuori dei suoi abitanti è possibile ricorrere ai testi di autori coevi, ma questa operazione presenta – come nel caso di Namaziano – l'incognita dell'attendibilità delle medesime fonti. Infondo l'uomo medio alla fine dell'impero romano e all'inizio della grande età medioevale era stato testimone del disgregamento profondo del tessuto sociale, e di una altrettanto profonda inversione e innovazione filosofico religiosa tale da incrinarne l'oggettività. Il paragone con lo splendore del periodo precedente, e l'incertezza per il futuro sono solo parte della visione pessimistica che anima gli scrittori tardoantichi. A questo pessimismo si sostituisce nel tempo – soprattutto per il periodo comunale che è quello preso in esame – un intento entusiastico, encomiastico e di lode dei cittadini e della loro capacità di organizzazione, che nuovamente ci rende complesso leggere le fonti per la ricostruzione del reale aspetto della *urbs*. Vengono incontro quindi i dati storico artistici, e le evidenze archeologiche che, sommate alle fonti – alla ricerca di un equilibrio tra i risultati

⁸⁴ E. ABELA, *Lucca*, in *Archeologia Urbana in Toscana. La città Altomedioevale*, Mantova 1999, pp 23-43

provenienti dal diverso tipo di ricerche – permettono di riformulare ipotesi maggiormente compiute. Leggere la città, da sempre, comporta un approccio sistemico e interdisciplinare, assolutamente necessario per quanto faticoso.

Sicuramente, un dato squisitamente medioevale e di assoluta novità di questo periodo, è il concepire la “cittadinanza” come un vero e proprio atto di fede, ovvero una conversione e una redenzione dal peccato⁸⁵.

Tale procedimento, almeno secondo me, passa non solo dal riconoscersi nei monumenti – palazzo del potere, cattedrali, elementi distintivi del paesaggio cittadino – ma anche dall'appartenere ad un'idea di città come idea superiore. E' la forza del comune quella di rendersi indipendente e di sviluppare statuti propri al di fuori dell'osservanza delle direttive provenienti dagli altri poteri forti – papato ed impero – ed è proprio questo rinnovato potere autocratico che conduce all'affermazione della volontà cittadina⁸⁶.

A livello dell'evidenza strutturale questo si traduce in un'immagine di città che viene mediata tra le fonti, la religione, la politica e quelle forze psicologiche e filosofiche che si affermano all'interno del medioevo come interlocutrici nella definizione del pensiero.

Sant'Agostino⁸⁷ in qualche modo, e come lui molti altri, interpreta la città come il prodotto della diretta influenza di dio sulla società civile. La sua opera, il cui valore per l'immagine della città sarà fondativo ed inestimabile come influenza nel tempo e nello spazio, implicitamente ed esplicitamente separa la città di Dio, il cui ordine e la sua perfezione aspirano al modello della città celeste, dalla città degli uomini, disordinata e priva di qualunque possibilità di redenzione. La fede, e la fiducia nell'istituzione ordinatrice – sia essa impersonata dalla figura religiosa e divina, o dalla figura politica – si richiamano ad un modello ipoteticamente irraggiungibile della città di Dio⁸⁸, e va come questo modello in qualche modo risenta in maniera massiccia del concetto di “civitas” mediato dai filosofi antichi⁸⁹.

Platone nella “Repubblica”, così come Cicerone, costruiscono il modello che sarà tanto caro ad Agostino di Ippona, che – cristianizzandolo – lo innalzerà

⁸⁵ F. FINOTTO, *La città chiusa. Storia della teorie urbanistiche dal Medioevo op. cit.*, p.42

⁸⁶ M. ASCHIERI, *Il medioevo del Potere. Le istituzioni laiche op. cit.* p 154

⁸⁷ SANT'AGOSTINO, *De Civitate Dei*, Milano, 2011

⁸⁸ F. FINOTTO, *La città chiusa. Storia della teorie urbanistiche dal Medioevo op. cit.* p 45

⁸⁹ C. FRUGONI, *Una città lontana. Sentimenti e immagini nel Medioevo*, Torino, 1983 pp

a qualcosa di nuovo⁹⁰. Non si può dunque prescindere dalla comprensione della città classica per definire la novità della città tardo-antica e medioevale che risentono della rivoluzione culturale e religiosa. Torneremo più avanti sul problema della differenziazione tra *civitas* e *urbs*, ma in questa sede ci interessa in qualche modo portare all'attenzione su come il concetto di *civitas* con il significato di insieme dei cittadini, anche fallaci e peccatori, sia assolutamente imprescindibile per la comprensione dell'essenzialità dell'essere "cittadino" quando tratteremo nuovamente del tema del Comune.

La *civitas christiana*, nel senso di associazione di uomini e di pietre (*urbs*), infatti si impone come novità su molti fronti. Prima di tutto diventa una metafora, una forbita allegoria dell'operato degli uomini e della salvezza dell'anima. Ciò risulta ancora più evidente dalle parole di San Gerolamo.⁹¹ Per il padre fondatore della chiesa infatti il decadimento delle pietre si lega in modo indissolubile con il decadimento morale del mondo occidentale post romano. Si potrebbe quindi parlare in un'ottica di ciclicità storica di un processo non troppo diverso dalla critica che viene posta dai contemporanei allo stato di degrado di alcune megalopoli di oggi.

Di fronte al crollo del potere centrale, la mancanza di unità si traduceva quindi con la ricerca di un'unità invece attraverso l'adesione ad un'immagine quanto più simile all'alta idea di città di dio sul modello della Gerusalemme Celeste.

Ma quale è il verso aspetto di questa Gerusalemme Celeste? Per rispondere dobbiamo rifarci ai testi sacri dove essa viene prontamente descritta da San Giovanni nel suo Apocalisse come un cubo perfetto e dove ogni cosa è in perfetto equilibrio⁹². Questa città celeste, paradiso per gli uomini, più che con una "urbe" è altamente sovrapponibile all'immagine di un monastero, i cui elementi paiono ripetere quel canone di equilibrio e di perfezione che più volte è stato chiamato in causa. Chiostri, giardini, fontane, le loro partizioni rispettano i quattro pilastri della città di Dio: materiale, mistico morale ed anagogico⁹³. Sarà proprio da questo assunto che con la riforma Cistercense di Bernardo di Chiaravalle l'urbanizzazione come forma di vita "cristiana" verrà in qualche

⁹⁰ F. FINOTTO, *La città chiusa. Storia della teorie urbanistiche dal Medioevo op. cit. p 44*

⁹¹ *Ibid.*, p 43

⁹² *Ibid.*, p 44

⁹³ W. MC CLING, *Dimore celesti. L'architettura del Paradiso*, Bologna 1987, p 45

modo negata, a favore di un maggiore fervore nelle preghiere e nella vita lontana dalla mondanità di città prive della luce di Cristo.

Tra urbs e civitas:

L'uomo del primo medioevo, in un mondo in continua evoluzione e definizione di nuovi equilibri, cerca nella realizzazione del proprio spazio una riqualificazione sociale. Sant'Agostino, vissuto nel pieno della disgregazione dell'impero e della transizione con l'età tardoantica, crea una novità, e cioè una qualificazione morale e una nuova identificazione tra la *civitas* e l'*urbs*, ora più che mai attuale⁹⁴.

La *civitas* viene a definirsi come l'insieme della totalità dei cittadini, in contrasto con la *urbs*, l'insieme delle pietre e delle costruzioni della città in una separazione etimologica e quasi fisica dei due termini⁹⁵.

Isidoro di Siviglia⁹⁶ nei capitoli XV e XVIII delle *Etymologiae* sviluppa con attenzione il tema della città, ribadendo come già appreso da Sant'Agostino la distinzione tra le due, e creando una netta mancanza di corrispondenza tra i due termini in un'ulteriore separazione che darà il via alla creazione di una mutevole gerarchia di termini tale da mostrare una confusione evidente. Addirittura nell'ambito lagunare veneto, che nel medioevo vede un nuovo e sostanziale impulso abitativo, troviamo una sovrapposizione di termini non indifferente che lancia nuovamente ombre sull'immagine della città come unità identificativa.⁹⁷

L'alternarsi di termini come *castrum*, *oppidum*, *civitas* via via accostati a centri come Caorle, Comacchio, il nascente Rivolato, Olivolo ed in generale a tutti i centri della laguna ha portato ad un revisionismo non solo della terminologia⁹⁸. L'utilizzo indiscriminato della terminologia in qualche modo ha dato modo di ragionare anche sulle origini della fondazione della città di Venezia, ed anche della gerarchia dei centri lagunari⁹⁹.

⁹⁴ F. FINOTTO, *La città chiusa. Storia della teorie urbanistiche dal Medioevo* op. cit. p 49

⁹⁵ J. HUIZINGA, *Autunno del medioevo*, Firenze 1955, p 19-24

⁹⁶ ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiae*, Torino 2004

⁹⁷ F. FINOTTO "La città chiusa. Storia della teorie urbanistiche dal Medioevo" op. cit. p 49

⁹⁸ S. GELICHI, *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città* in "Reti Medievali Rivista, XI – 2010/2 (luglio-dicembre)" pp 117 -136

⁹⁹ G.P. BROGIOLO A. CAGNANA, *Nuove ricerche sull'origine di Grado*, in "L'Adriatico dalla Tarda Antichità all'età Carolingia", a cura di G. P. Brogiolo, P. Delogu, (Brescia 2001), Firenze 2005 pp.

Ma tornando al problema della la classificazione terminologica e concettuale espressa da Isidoro di Siviglia, è interessante vedere come la casa per l'autore venga a definirsi come «"abitacolo di una singola famiglia, così come l'*urbs* di un singolo popolo, così come la terra è il domicilio dell'intero genere umano"». ¹⁰⁰ Come sottolineato da Chiara Frugoni, che si è deciso di citare per la sua puntuale analisi su questa tematica, il procedere in un percorso concentrico – elemento principe anche della raffigurazione della città stessa – è tipico del periodo ed in qualche modo da il metro di valutazione anche delle immagini oltre del sentire comune. Anche nelle cartografie, la Gerusalemme Celeste, il punto di tensione verso il quale l'uomo aspira viene rappresentato come un cerchio perfetto al centro del mondo. La forma non è casuale e non è solo un rapporto qualitativo e quantitativo di corrispondenze, ma bensì la ricerca di quella forma di perfezione cosmica ¹⁰¹.

La città viene accompagnata, anche nella sua simbologia e nelle sue raffigurazioni da un profondo significato di protezione. Questo sentimento diviene in qualche modo 'dominante' e si traduce in un sentimento guida che agita gli animi dei contemporanei. Sarà proprio questa nuova ottica a definire, fin verso il Mille, la costante rappresentativa della città, individuata proprio in un cerchio di mura turrette, che richiama su di se il senso di rifugio e protezione che doveva esercitare sugli abitanti. Possiamo quindi riportare l'esempio della rappresentazione della Gerusalemme Celeste che viene fatta all'interno del *Liber Floridus* di Lamberdo di Saint-Omer (Fig.1) ¹⁰². Il testo è una delle più ricche enciclopedie medioevali anche se per il suo contenuto è stato definito «tout à fait désordonnée» ¹⁰³. La città di Dio è qui rappresentata racchiusa da una possente cinta muraria, che lungo il proprio tracciato è arricchita da un notevole quantitativo di chiese ¹⁰⁴.

79-108

¹⁰⁰ C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e Immagini op.cit* pp 4-27

¹⁰¹ *Ibid.* p 4

¹⁰² M. GIOMBINI, *Liber floridus Lamberti canonici. Appunti per una ricerca sul codice 92 di Gand* in "Critica d'arte Ser. 7, Bd. 59, 6 (1996) S." pp 65-78

¹⁰³ G. I. LIEFTINCK, *Lambert de Saint-Omer et son Liber Floridus*, in "Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti", Torino 1973, pp. 81-87

¹⁰⁴ *Ibid.* p 12

Ma la *civitas* è anche la Chiesa sulla terra, cioè la comunità salvifica che all'interno della città opera per la salvezza delle anime. Sempre riprendendo Sant'Agostino, appare come un suo tardo commento il grande affresco nel Capellone degli Spagnoli a Firenze. In esso viene raffigurato da Andrea di Bonaiuto, all'incirca nel 1366 la "missione e il trionfo della Chiesa"¹⁰⁵. La comunità stessa identifica la propria forza quindi non tanto con le mura, come era già avvenuto e come avverrà ancora per molto tempo, ma con la cattedrale alle quale guarda con orgoglio. Non a caso all'interno dell'affresco del Bonaiuto, in un dispendio quasi enciclopedico di allegorie, il complesso delle personalità religiose eminenti, staziona di fronte a un modello che richiama Santa Maria del Fiore a Firenze. Pare curiosa la presenza di una cupola in questo modello, che presuppone conoscenze tecniche ancora troppo avanzate per il tempo, e questo ha sempre lanciato una certa ombra sull'interpretazione dell'affresco in se stesso¹⁰⁶. Tornando però al suo significato allegorico, legato alla *civitas christiana*, la composizione si concentra su più livelli:

- da una parte si riscontra la figura del papa, attorniato da figure minori di ogni estrazione sociale a simboleggiare il suo operato come fulcro nel riunire e salvare la città, o meglio la cittadinanza e il popolo di Cristo che in lui si riconosce;
- dall'altra si osserva la forte presenza della committenza, la comunità domenicana di Santa Maria Novella. Legati al simbolo dei cani, essi si considerano una presenza fedele e radicata nel territorio, perfettamente calati all'interno della città¹⁰⁷.

L'apporto della figura di Sant'Agostino risulta nuovamente essenziale nella comprensione complessiva del concetto di *civitas in civibus* dove le costruzioni, soprattutto quelle religiose, vengono investite affettivamente. Le chiese, soprattutto quelle che ospitano reliquie dei santi, sviluppano potere salvifici ed un'aura positiva per chi vi si reca o risiede nei loro pressi. Le mura d'altro canto rimangono quelle del modello inespugnabile della città celeste e quindi del tutto inespugnabili¹⁰⁸.

Non va dimenticato come le città abbiano sofferto, e siano state

¹⁰⁵ C. FRUGONI "Una lontana città. Sentimenti e Immagini del Medioevo op.cit p 23

¹⁰⁶ *Ibid.* p 23

¹⁰⁷ E. CERCHIARI P DE VECCHI "I tempi dell'arte," volume 1, Bompiani, Milano 1999, pag 178-200

¹⁰⁸ C. FRUGONI "Una lontana città. Sentimenti e Immagini del Medioevo op.cit p 36

mutilate, con solchi profondi sul volto e sull'immagine che si apprestavano a donare al mondo. Le voci dei contemporanei come Ennodius, nel suo Panegirico a Teodorico, ci parlano di città contratte la cui vocazione alla bellezza si è rarefatta a favore di un aspetto più dimesso. Anche qui l'autore fa risaltare due aspetti che in qualche modo si intersecano in una complementarietà notevole. Da un lato i dati relativi all'abbandono della zona del suburbio e della frammentazione della città che vengono descritte nel caso di Pavia¹⁰⁹ dall'altro si riscontra una malinconica tristezza nell'autore nella sua ricerca di bellezza nelle rovine della città antica che ancora occupano buona parte del panorama urbano.¹¹⁰ «"Vedo un'inattesa bellezza resuscitare dalle cenere delle città e nella pienezza della civiltà brillare ovunque i tetti dei palazzi.....E' più grande allontanare un tramonto che aprire la via di un inizio"»¹¹¹. E' doveroso segnalare che il Panegirico per Teoderico tenta in qualche modo di colmare il divario tra la nuova élite dominante barbara e il popolo latino della penisola e proprio a causa di ciò la testimonianza si colloca tra quelle che tentano di legittimare il nuovo potere, non tanto tra quelle che invece si concentrano sul preservare le grandi opere del passato.

La *civitas* e la *urbs* sono quindi anche pesantemente connotate da un'eredità pesante, da una memoria spesso ingombrante ed i fasti del passato sono spesso difficili da raggiungere per i contemporanei. A tal proposito si può nuovamente fare cenno a come la popolazione Orvietana si fosse re-impadronita di quell'immagine avanzata che veniva loro garantita dalla piena ristrutturazione ed efficienza dell'acquedotto¹¹².

Dalla destrutturazione alla rinascita

Alla ricerca di una nuova definizione e di una nuova identità intervengono anche fattori di tipo psicologico, con tutta probabilità legati alla dissoluzione dei modelli regolari e razionali di edificazione urbana tipiche dell'Impero Romano ed andati distrutti e dispersi nell'età tardo-antica.

La città dell'età medioevale appare profondamente diversa non solo nelle sue evidenze architettoniche ma anche nella concezione che si ha fa dello

¹⁰⁹ M.F. ENNODIUS, *Panegirico del clementissimo re Teoderico. Opusc. I*, a cura di S. ROTA, Roma 2002

¹¹⁰ C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e Immagini del Medioevo op.cit* p 36

¹¹¹ *Ibid.* pp 36-37

¹¹² L. RICCETTI, *La città costruita. Lavori pubblici e immagine in Orvieto op.cit* p.80

spazio e delle aspettative sulla vita urbana e sui servizi offerti alla popolazione.

Se l'età altomedioevale è stata in qualche modo contrassegnata da una prolungata stagione nella quale la *civitas*, permeata da senso giustizia ed abitata e dalla ricerca di una riconciliazione con Dio, viene contrapposta alla *urbs* come recinto sacro, l'anno mille ed i tre secoli successivi si pongono come punto di svolta nell'immagine della città che è vista come presidio di una spinta potente verso l'evoluzione ed il rinnovamento sia culturale che materiale ed economico¹¹³. D'altro canto come abbiamo avuto modo di sottolineare precedentemente vi sono alcuni aspetti della vita urbana – epidemie, disoccupazione, decadenza morale – che alimentano una polemica antiurbana che verrà portata avanti prepotentemente dall'ordine cistercense e da S. Bernardo. La rivalutazione della tradizione politica ed artistica promossa da Bernardo, nasce come polemica interna all'ordine dei monaci ma ben presto si trova a coinvolgere come un uragano anche la classe dei cavalieri e dei cittadini per i quali i monaci erano tenuti a pregare¹¹⁴.

Non si limita ad essere una critica dell'opulenza ma si muove lungo una sottile contrapposizione che coinvolge anche fattori politici come la lotta tra il potere temporale dello stato, inteso come impero e grandi feudatari, ed il potere della chiesa che si delinea come indipendente e superiore alla volontà politica e cittadina. Ci troviamo quindi di fronte ad una forte dialettica tra la mondanità, identificata dalla città, e l'utopia claustrale che avvicina alla città di Dio, che si traduce internamente alla città con un profondo rapporto di identificazione del “prestigio” di alcune zone, che si legano profondamente con la presenza di un monastero ed al suo valore salvifico e purificatore¹¹⁵. Basti pensare a come la pianta di San Gallo sia considerata l'espressione ideale di un'architettura a servizio della preghiera. In una società dove l'edificio religioso, soprattutto chiesastico e monasteriale, costituisce il vertice ideale verso il quale si sviluppa la *urbs*, non è un caso quindi che l'élite bresciana tenti di accrescere i propri domini ed edifici le proprie dimore intorno al potente monastero di Santa Giulia, vivendo di una sorta di luce riflessa¹¹⁶.

¹¹³ F. FINOTTO, *La città chiusa. Storia della teorie urbanistiche dal Medioevo* op. cit. pp 70-73

¹¹⁴ *Ibid* p 73

¹¹⁵ *Ibid* p 76

¹¹⁶ G.P. BROGIOLO, *Urbanistica ed edilizia nei quartieri orientali di Brescia nel XII secolo* in *Case e torri medioevali. Atti del II Convegno di Studi: la città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc.XI-XV)*..opp cit. pp 22-27

Se ne è già discusso in precedenza ma ritengo sia in qualche modo sintomatico notare come si possa scorgere una corrispondenza, od una ricerca di adesione ai precetti religioso-filosofici anche all'interno della città. Non si tratta solo del diritto delle famiglie potenti su zone di prestigio e di vincoli feudali e di benefici con il monastero, ma potrebbe trattarsi sottilmente anche di un rapporto di “purificazione” all'ombra dei grandi edifici della fede.

Riprendendo il percorso attraverso il lungo e complesso processo di “rifondazione” dell'immagine della città, da una parte abbiamo una sorta di costante critica del gigantismo delle costruzioni, dell'opulenza tipica dei palazzi dei ceti ricchi ed emergenti, dall'altra, sfogliando i codici miniati notiamo come un elemento particolare, il giardino torni ora utile per tentare di trovare un equilibrio tra precetto e realtà, tra apparenza e sostanza.

Il giardino, potrebbe dunque collocarsi ad elemento di congiunzione tra la condanna della città e la sua esaltazione. In una città disordinata e ruralizzata, cantiere aperto per le opere di rinnovamento e di ampliamento, esso si sviluppa nascosto, protetto da cancelli e mura che ne nascondono le delizie per l'anima. *Hortus conclusus*, luogo ameno della preghiera, che richiama i chiostri, la perfezione di luoghi che richiamano le qualità ed i valori della fede, diventa il collante tra città e monastero¹¹⁷. Splendido e lussureggiante si adatta sia alle esigenze rappresentative, sia ai bisogni dell'anima e della preghiera.

Le miniature delle opere di Boccaccio¹¹⁸, autore calato prepotentemente nella realtà politica italiana tardo comunale e pre-umanistica, rendono ancora più evidente questo processo di identificazione tra città/giardino in chiave morale. Le immagini che accompagnano il *De Casibus Virorum Illustrium*, sono da considerarsi in qualche modo eccezionali per la ricchezza di elementi di riflessione che ci vengono offerti. L'opera, nella quale l'autore immagina di essere visitato dai fantasmi di grande personalità sfortunate della storia del genere umano, è lo spunto per una rappresentazione indovinata. Lungo le mura di una novella Gerusalemme, vengono rappresentate le vicissitudini umane a formare un cerchio. Non possiamo quindi che formare una fitta rete di collegamenti iconografici attorno a quegli elementi ricorrenti, come le mura che

¹¹⁷ M. FRANK, *Giardini dipinti: il giardino nella pittura europea dal Medioevo al primo Novecento*, Verona 2008, pp 6-40

¹¹⁸ *Ibid.* p 8

spesso e volentieri tornano a mostrarsi.

E proprio queste miniature possono essere un buon punto di partenza per un'analisi del panorama urbano per il medioevo e in particolare per l'età comunale. La ricchezza architettonica dei palazzi, dei castelli e dei centri urbani rappresentati sono uno spunto per analisi tipologiche sulla qualità delle abitazioni e sulla diffusione e comprensione delle torri non solo di tipo campanario, ma anche come tipologie abitative – anche se di questo tema avremo modo di parlare diffusamente più avanti. Di contro appare evidente come l'*hortus conclusus*, il giardino delle preghiere, luogo incantato e di comunione con dio, sia declinato con una ricchezza allegorica pari all'*hortus mariano*. Nel giardino della *Tiseida* sempre di Boccaccio, Emilia, protagonista del racconto è spiata mentre se ne sta nel giardino d'amore della rocca della città di Tebe¹¹⁹. L'opera è tarda, perché datata alla seconda metà del XIV ma è ancora permeata di quello spirito che può esserci utile a ricostruire un panorama.

Le architetture tardo-medioevali qui sono declinate in modo da racchiudere il piccolo giardino nel quale Emilia è intenta all'ozio contemplativo ed a produrre una corona di fiori. I suoi attributi sono gli stessi che troveremmo per la figura della vergine: spalliera di rose bianca alle spalle, ed un ambiente protetto da alte mura che richiamano le mura della Gerusalemme Celeste che serbano i giardini del paradiso. Per questioni tematiche e spaziali non siamo nella sede adatta a discutere di quanto questi giardini delle illustrazioni dei manoscritti medioevali siano attendibili e quanti invece siano allegorici, ma è indubbio che il giardino si colloca in una funzione di punto di incontro tra le esigenze di utilità e le esigenze estetiche.

Il giardino chiuso, protetto, ed invalicabile se non da chi è puro e giusto, epiteto mariano per eccellenza sia nelle illustrazioni che nella pittura tra XIV e XV secolo, è per il medioevo il luogo perfetto, anche all'interno delle mura della città, per raggiungere la piena comunione con lo Spirito Santo e con Dio¹²⁰.

Senza avere alcun tipo di certezza su quanto i giardini dipinti corrispondano al reale coevo, è possibile evidenziarne l'alto valore filosofico per la ricostruzione almeno parzialmente di quello che doveva essere il pensiero del

¹¹⁹ *Ibid.* p 40-45

¹²⁰ P. PIEHLER, *The Visionary Landscape, a study in medioeval allegory*, London 1971, pp 99 sgg

cittadino medioevale e l'immagine di un panorama urbano che quest'ultimo desiderava trasmettere anche agli occhi di quanti se ne facessero detrattori.

C'è anche da considerare come la sfera del pubblico e del privato dal punto di vista artistico e dell'immagine siano totalmente opposte l'una dall'altra, in un processo che il rinascimento muterà solo in parte¹²¹.

Lo spazio viene diviso in segmenti comuni e segmenti particolari che a loro volta possono avere una destinazione più o meno pubblica. Nel caso di una destinazione non privata, per la quale vige l'invito alla moderazione ed all'evitare ostentazioni di orgoglio e vanagloria, così si incoraggia il versante pubblico ad esprimere tutto il suo potenziale con vere e proprie rappresentazioni di potere e di ricchezza. Il Comune e la Città si sentono dunque rappresentati e l'immagine stessa ne risulta risaltata. L'individualità inoltre non si identifica in alcun modo con il privato, in quanto i palazzi delle associazioni cittadine, per quanto destinati ad una precisa individualità, ne arricchiscono l'immagine complessiva.

Fa al caso nostro la citazione del medesimo esempio che viene preso in considerazione in un'ottica artistica e storica sia nel testo di Finotto che nel testo di Bordone e che coinvolge il comune di Treviso, ed entrambi riprendono le ricerche dagli studi sulla cittadinanza – e ciò che essa comporta – dall'opera di Dina Bizzarri.¹²² La città veneta in uno statuto comunale del 1226 avrebbe imposto agli abitanti residenti entro le mura cittadine di adempiere a lavori di ristrutturazione e di adeguamento delle condizioni delle proprie abitazioni di tasca propria per migliorare l'ambiente cittadino. Le modifiche avrebbero contribuito a rendere Treviso¹²³ non solo più vivibile – eliminando elementi insalubri e potenziando i servizi offerti dal Comune – ma anche esteticamente più accettabile¹²⁴. I due studiosi pongono la questione in modo differente ma si è deciso di attingere al grande bacino delle rispettive opere perchè sicuramente il caso trevigiano può rappresentare un momento cardine dove funzionalità e applicazione di modelli formali si fonde attraverso l'azione diretta del governo.

C'è anche da considerare come gli avvenimenti della storia rendano evidente come la Città si collochi come il cuore pulsante ed il centro dei destini

¹²¹ F. FINOTTO, *La città chiusa. Storia della teorie urbanistiche dal Medioevo* op. cit. pp 84-85

¹²² R. BORDONE, *La società urbana nell'Italia comunale* : op.cit... p 28

¹²³ L. LIBERALI. *Gli Statuti del comune di Treviso*, Venezia 1950

¹²⁴ D. BIZZARRI, *Ricerche sul diritto di cittadinanza nella costituzione comunale*, in «Studi senesi», XXXII, 1916

non solo dei singoli ma di intere famiglie e comunità. L'opera di Brunetto Latini, di Dante, di Petrarca e dei grandi letterati dell'età Comunale che vivono e respirano l'apice del potere delle città e la lenta e costante formazione delle signorie rendono evidente come il trasporto e l'identificazione tra cittadino e città raggiunga tra XIII e XIV secolo il proprio zenit¹²⁵. Il caso di Siena è in tal senso un modello unico ed inestimabile, dove all'operato degli artisti viene delegato il compito di costruire un'immagine vincente.

Tralasciando il caso senese, che per la sua ricchezza, rappresenta un unicum irripetibile e sul quale torneremo tra poco, non è possibile non considerare altri esempi dove la volontà dei committenti – siano essi ordini religiosi o laici – si esprime in modo coerente e organizzato utilizzando lo spazio e la città per la trasmissione di messaggi politici e morali¹²⁶. A tal proposito dobbiamo anche ricordare che escludendo il Palazzo Pubblico, o edifici ad esso collegati, l'unico edificio che raccoglie intorno a se l'interesse generale della popolazione è sicuramente la chiesa o cattedrale.

Per l'iconografia della città: alcuni esempi nell'Opera di Cimabue e Giotto ad Assisi:

Proprio nell'ambito dell'utilizzo degli edifici sacri per la trasmissione di un'immagine di potere e di prestigio, Assisi in tal senso è un fucina ininterrotta di produzione artistica di altissimo livello che, in poco più di un secolo, vede alternarsi nella decorazione della basilica i nomi più eccelsi del panorama artistico coevo. Tra i veri nomi altisonanti, noti per aver operato in città, i casi di Cimabue e Giotto sono tra quelli che maggiormente si adattano all'intento di dipingere l'evoluzione dell'immagine della città, e soprattutto dello spazio che occupa nell'arte sacra. Il tema è invero estremamente esteso, e la scelta su questi due nomi, per dare un senso di continuità e di spazialità coerente. Le vele della crociera all'incrocio tra navata e transetto, all'interno della basilica superiore di Assisi, ospita le opere di Cimabue dipinte su commissione papale a partire dal 1272. Su volontà del Vaticano infatti vennero richiamati artisti fiorentini per adempiere ad un ambizioso piano decorativo che sostenesse e rinforzasse l'immagine pontificia in ambito francescano¹²⁷.

¹²⁵ F. FINOTTO, *La città chiusa. Storia della teorie urbanistiche dal Medioevo op. cit.* pp 87

¹²⁶ C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e Immagini del Medioevo op.cit* p 36

¹²⁷ M. ANDALORO, *Ancora una volta sull'Italia di Cimabue* in “Arte Medievale”, 2 (1985), pp 143-



Fig.2: La Vela di San Marco e L'Ytalia, Basilica Superiore di Assisi, da M. ANDALORO, *Ancora una volta sull'Ytalia di Cimabue* in "Arte Medievale", 2 (1985)



Fig.3: La Vela di San Marco e L'Ytalia - Particolare, Basilica Superiore di Assisi, da M. ANDALORO, *Ancora una volta sull'Ytalia di Cimabue* in "Arte Medievale", 2 (1985)

Il programma delle vele dipinte da Cimabue è concentrato sulla rappresentazione dei quattro evangelisti, intenti nella loro opera di scrittura. Le immagini, per favorirne la lettura sono inoltre accompagnate da iscrizioni che permettono di identificare agilmente i personaggi dipinti. La vera particolarità di questa opera però consiste nell'inserimento delle figure dei santi all'interno di precise zone geografiche. Non si deve leggere questa concordanza tra Giovanni e l'Asia, o tra Marco e l'*Ytalia* (Fig.2), in senso paratattico, bensì va interpretata come collocazione geografica: secondo la tradizione infatti che la produzione dei vangeli sarebbe avvenuta in diverse parti del bacino del mediterraneo¹²⁸. Accanto a questa interpretazione, ne troviamo una meno tradizionale ma non per questo meno affascinante: l'ipotesi del desiderio dell'ordine francescano di un'apertura verso l'Oriente. Le fonti infatti ci parlano nel 1278 di una missione, e si è immaginato che questa potesse legarsi al desiderio da parte del Vaticano di un ricongiungimento con la Chiesa d'Oriente.¹²⁹ Pur propendendo per la prima interpretazione, ritengo essenziale riportare questo caso, non tanto per le possibili implicazione religiose e politiche, quanto per il fatto che i 'continenti' che ospitano le figure dei santi evangelisti corrispondono solo ad un paesaggio bensì ad una rappresentazione di città.

Esse sono Gerusalemme per Matteo che è associato alla Giudea, Giovanni ad Efeso in Asia, Luca è associato alla *Ipnacchia* – probabilmente l'Acaia – con Corinto, e infine Marco è associato all'*Ytalia*, con Roma¹³⁰. Se purtroppo la vela con Matteo in Giudea è andata totalmente persa con il terribile terremoto del 1997, è il caso di Marco ad essere maggiormente interessante per il tema trattato in questa sede. Infatti l'*Italia* si identifica con la città di Roma e in particolare quest'ultima viene sovrapposta a San Pietro(Fig.3)¹³¹. Un altro dato di interesse legato allo studio della vela di Marco è l'identificazione di Roma tramite lo studio dei monumenti in esso rappresentati¹³². Non a caso come

¹²⁸ C. FRUGONI, *L'Ytalia di Cimabue nella basilica superiore di Assisi. Uno sguardo dal transetto alla Navata*, in *Imago urbis: l'immagine della città nella storia d'Itali*. Atti del Convegno internazionale, Bologna 5-7 settembre 2001, a cura di F. Bocchi, R. Smurra, Roma 2003, pp 33-58

¹²⁹ S. ROMANO, *La Basilica di San Francesco ad Assisi: pittori, botteghe, strategie narrative*, Roma 2001, p130

¹³⁰ M.R. MARCHIONIBUS *L'evangelista Marco nella vela di Cimabue ad Assisi: immagine e realtà*, in "Arte Medioevale", Nuova serie – Anno VII, 2008,1 pp 81-93

¹³¹ G. BONSAANTI, *La volta della Basilica Superiore di Assisi*. Fotografie di G. Roli, Modena 1997

¹³² C. FRUGONI *L'Ytalia di Cimabue nella basilica superiore di Assisi. Uno sguardo dal transetto alla Navata op.cit.* p 36

riportato sempre da Chiara Frugoni, che si dice concorde con l'analisi di Brandi¹³³, il palazzo identificato come 'Senatorio' per la presenza dell'iscrizione SPQR, accompagnata dallo stemma degli Orsini, non lascerebbe dubbi permettendoci di datare anche l'opera agli anni del pontificato di Nicolò III, quindi tra il 1277 e il 1280, e non più tarda come una seconda tradizione della critica che sposterebbe di un decennio l'opera, sotto il pontificato di Nicolò IV (1288-1290).

Vengono quindi riportate importanti indicazioni per la costruzione dell'immagine di Roma in età comunale e non solo. Certo la città eterna non rientra, se non in modo marginale, nei nostri interessi per una questione meramente geografica, ma può risultare importante fermarsi in una breve digressione sul significato dell'opera ad Assisi, anche per un quadro simbolico della città medievale e della sua rappresentazione. Infatti oltre al Palazzo Senatorio, risulta identificabile anche la Basilica di San Pietro, nel periodo delle grandi opere di restauro che vengono intraprese sotto Innocenzo III (1198-1216) e Gregorio IX (1237-1241).¹³⁴

La facciata della basilica di S. Pietro infatti viene dipinta dal Cimabue con particolare cura per renderla immediatamente identificabile. Ciò permette di formulare un'ulteriore ipotesi che vedrebbe in questa opera, unitamente alla sua origine della sua committenza, muoversi l'ipotesi di una Chiesa Romana, come nuova Gerusalemme, ed in Gregorio IX un sovrano non solo perché detentore del potere senatorio e papale su Roma, ma come referente per tutta la *civitas christiana*¹³⁵. Infatti, a sostegno di questa ipotesi va segnalato come Gregorio IX fosse anche un alto esponente della famiglia degli Orsini, che proprio nella prima metà del XIII secolo, si erano impadroniti non solo del soglio papale, ma avevano esteso i propri poteri anche nell'ambito politico romano, posizionando in modo strategico i membri della famiglia nelle cariche di maggiore spicco della città¹³⁶.

L'universalità del potere del Pontefice, visto come signore dell'*Ytalia*

¹³³ C. BRANDI, *Duccio*, Firenze 1956 pp 128-130

¹³⁴ A. IACOBI, "Est haec sacra principis aedes": la basilica vaticana da Innocenzo III a Gregorio IX (1198-1241), Atti del convegno internazionale di studio (Roma-Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995), a cura di O. Spagnesi (Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, n. s., 25-30[1995-1997]), pp 91-100

¹³⁵ G.L. POTESTA', *Roma nella profezia (secoli XI-XII)*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII*, Atti della XIV Settimana internazionale di studio (Mendola, 24-28 agosto 1998), Milano 2001, pp.365-398

¹³⁶ A. PARAVICINI BAGLIANI, *La vita quotidiana alla corte dei papi nel Duecento*, Roma-Bari 1996 pp 221-225

intera, viene in qualche modo compromessa, secondo l'Andarolo¹³⁷, dalla presenza della Torre della Milizie, all'epoca appartenente ad una famiglia avversa agli Orsini. Si potrebbe anche parlare di un tentativo di estendere l'influenza del papa sulla totalità di Roma, sia quella Vaticana rappresentata dalla Basilica di S. Pietro e da Castel Sant'Angelo, sia la Roma Laica, rappresentata dalle torri e dal Palazzo del Senato¹³⁸.

A tal proposito dunque in qualche modo si cerca di trovare una mediazione tra le due interpretazioni del dipinto della vele: come conciliare l'alto valore della rappresentazione del potere papale come signore di Roma, la cui influenza in quanto membro eminente della propria famiglia romana viene ribadito dalla raffigurazione del proprio stemma, con il carattere religioso ed il significato profondamente allegorico del dipinto?¹³⁹

Si ritiene che l'unico modo di procedere, muovendosi tra le diverse correnti di pensiero, sia quella di tenere uno sguardo neutro legandolo all'esperienza universale che si ha del concetto di *civitas*, e quindi un tentativo, pienamente francescano, e oltremodo adatto alla localizzazione geografica del ciclo di pitture, di permettere il riconoscimento dell'intero popolo di Cristo in Roma e nel suo ruolo di guida spirituale. Che vi siano annessi ulteriori disegni di esaltazione politica risulta più che ipotizzabile ma senza la certezza assunta da alcuni critici quali la stessa Frugoni.

Sempre rimanendo sul tema della vele non possiamo non fare un parallelismo con un precedente, di diversa area geografica, riscontrabile in una delle cupole della basilica di S. Marco. La decorazione della cupola marciana risale alla fine del XII secolo e qui i Santi evangelisti sono rappresentati entro quattro pennacchi, inferiormente alla scena dell'Ascensione che occupa invece per intero la calotta¹⁴⁰. Qui S. Marco appare associato non all'occidente ma come da tradizione all'alessandrino di cui fu evangelizzatore secondo la tradizione¹⁴¹.

Certo la novità delle vele assisiate non è del tutto imprevedibile in quanto l'accostamento tra Pietro, Roma e San Marco era già stato utilizzato dai

¹³⁷ M. ANDALORO, *Ancora una volta sull'Italia di Cimabue op.cit.* p 153

¹³⁸ *Ibid.* 172

¹³⁹ C. FRUGONI *L'Italia di Cimabue nella basilica superiore di Assisi. Uno sguardo dal transetto alla Navata op.cit.* p 39

¹⁴⁰ O. DEMUS *The mosaics of San Marco in Venice*, Chicago 1984, parte I, 1, p 256

¹⁴¹ M.R. MARCHIONIBUS *L'evangelista Marco nella vela di Cimabue ad Assisi op.cit.* p 81

padri della Chiesa per legittimare il ruolo del Santo Evangelista in quanto unico a scrivere non avendo direttamente avuto modo di conoscere la figura di Cristo. Non deve quindi stupirci l'uso che ne viene fatto, anche nell'ipotesi di scopo politico testé ricordata¹⁴². Non a caso, nella collezione del principe Alberto, presso il *Victorian and Albert Museum*, è conservato un avorio che in qualche modo si ricollega all'opera di Cimabue ed anche alla decorazione della cupola marciana. Sulla tavola sono infatti scolpiti San Pietro che ispira, sotto la egida di un angelo, Marco nella scrittura del Vangelo (Fig.4)¹⁴³. Questo piccolo gioiello fornisce un ulteriore spunto alla riflessione sulla fortuna dell'associazione tra Pietro e Marco, e soprattutto avvalorata la tesi di un suo utilizzo per scopi politici da parte di Gregorio XI.



Fig.4: San Pietro che detta il Vangelo a San Marco, avorio, Victoria e Albert Museus, Londra, da *The medieval treasury: the art of the Middle Ages in the Victoria and Albert Museum*, a cura di Paul Williamson, Chicago 1986

¹⁴² *Ibid.* p 82

¹⁴³ *The medieval treasury: the art of the Middle Ages in the Victoria and Albert Museum*, a cura di Paul Williamson, Chicago 1986, p 105

Pur non cambiando scenario, diversamente da quanto avviene in Cimabue – dove la città è parte essenziale per l'identificazione della scena – per Giotto, che opera alcuni anni dopo, le architetture assumono un nuovo significato, o meglio vengono in qualche modo trasformate¹⁴⁴. Nel ciclo delle Storie di San Francesco della basilica superiore di Assisi questo risulta maggiormente evidente¹⁴⁵. Non ci sono rimasti documenti – alloggiamenti, pagamenti etc – che ci diano lumi e una cronologia relativa sull'attività assisiata dell'artista, ma delle fonti letterarie – Ghiberti, Vasari ed anche cronache contemporanee – egli dovette essere attivo già entro il 1313¹⁴⁶. Diversamente da quanto riportato dal Vasari, le scene dipinte, dal tema francescano, sono ventotto e corrono lungo la navata in una posizione di maggiore impatto per i fedeli, rispetto al ciclo sulla fascia superiore con storie dell'Antico Testamento.

Questo dato risulta importante perché proprio la leggibilità degli affreschi determinò la loro fortuna ed anche la conferma del sodalizio tra l'artista e l'ordine Franciscano per il quale aveva già operato ed opererà successivamente a Padova, Firenze, Rimini e Napoli¹⁴⁷.

Prendiamo ora in considerazione una scena regina del ciclo “Dona del Mantello”, dove San Francesco fa dono del proprio mantello ad un bisognoso, e nella quale troviamo riassunti gli elementi che maggiormente ci interessa portare all'attenzione. In primo luogo sarà possibile notare come siano gli uomini veri, sui quali si concentra il pathos creativo di Giotto, i veri protagonisti della scena. Essi vengono inquadrati da città e borghi sulle colline rappresentati in un primo tentativo di fuga prospettica. Sono però assai distanti quasi fossero semplici attributi della scena, a chiudere in un'immaginaria conchiglia i personaggi protagonisti, in posizione protettiva¹⁴⁸. La vita pulsa sul primo piano mentre appunto i lontani castelli e le costruzioni gotiche appaiono separate da un cielo astratto e blu, privo di nuvole o di qualunque elemento che possa turbarne l'ascetica distanza dal realismo del primo piano¹⁴⁹.

Va poi sottolineato come la prospettiva sia ancora in piena fase di assimilazione e sperimentazione: il punto di fuga muta continuamente,

¹⁴⁴ C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e Immagini del Medioevo op.cit* pp 122-127

¹⁴⁵ M. TAZARTES, *Giotto*, Milano, 2004 p.78-90

¹⁴⁶ A. BUSIGNANI *Giotto*, a cura di U. Baldini, Firenze 1993, pp 49-78

¹⁴⁷ *Ibid.* p 50

¹⁴⁸ *Ibid.* p 123

¹⁴⁹ E. BACCHESECHI, *L'opera completa di Giotto*, Milano 1966 p 67-88

seguendo l'operato dei personaggi in primo piano, e sono collocati ad angolo o di profilo in quella che doveva essere la loro collocazione spaziale reale. La città viene concepita costantemente come una quinta architettonica, un insieme serrato di edifici, che non permette di avere idea di come loggiati, torri e chiese si sviluppassero in superficie, ma essi appaiono affastellati gli uni agli altri, in quello che è stato ritenuto un semplice omaggio alla figura di San Francesco, permettendo una localizzazione della sua opera oltre che una descrizione delle sue azioni in vita¹⁵⁰. Proprio il caso del “Dono del Mantello” (Fig.5) contrappone due punti di fuga precisi: la città con il campanile rosso cuspidato, che fa riferimento diretto alla figura di San Francesco, ed il monastero sulla collina frontale che diversamente fa riferimento alla figura dell'interlocutore del Santo.

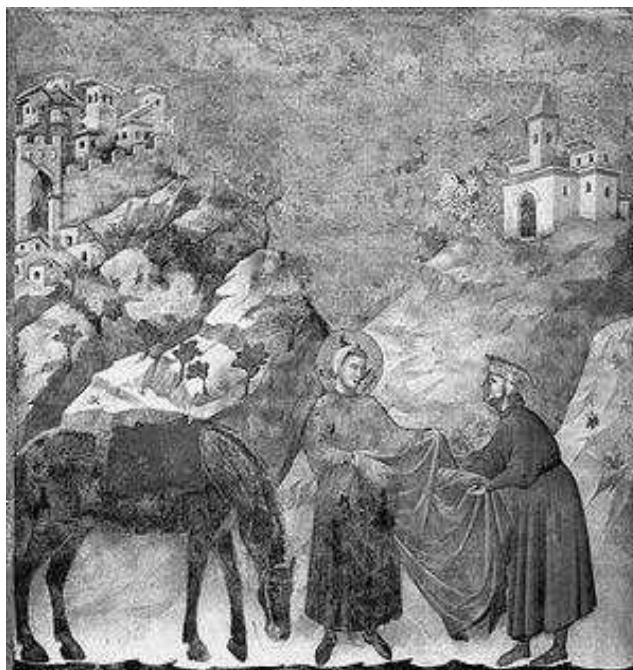


Fig.5: Le Storie di San Francesco – Il dono del Mantello, Giotto, Basilica Superiore di San Francesco, Assisi

Un'altra scena altamente pregnante per il tema dell'immagine della città è “La cacciata dei demoni da Arezzo” (Fig.6), dove Giotto ci fornisce un eccezionale ritratto della città murata. L'occhio è attirato infatti, più che dalla fantasiosa raffigurazione dei demoni e delle creature infernali, dalla pulita e

¹⁵⁰ C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e Immagini del Medioevo op.cit* p 124

luminosa regolarità ed imponenza delle mura, a cui fa seguito uno studio accurato delle torri e dei campanili della città, con alcuni interessanti elementi di grande modernità e realismo come i cassettoni in legno che decorano il loggiato di un'abitazione di Arezzo¹⁵¹.



Fig.6: Le Storie di San Francesco – La cacciata dei demoni da Arezzo, Giotto, Basilica Superiore di San Francesco, Assisi

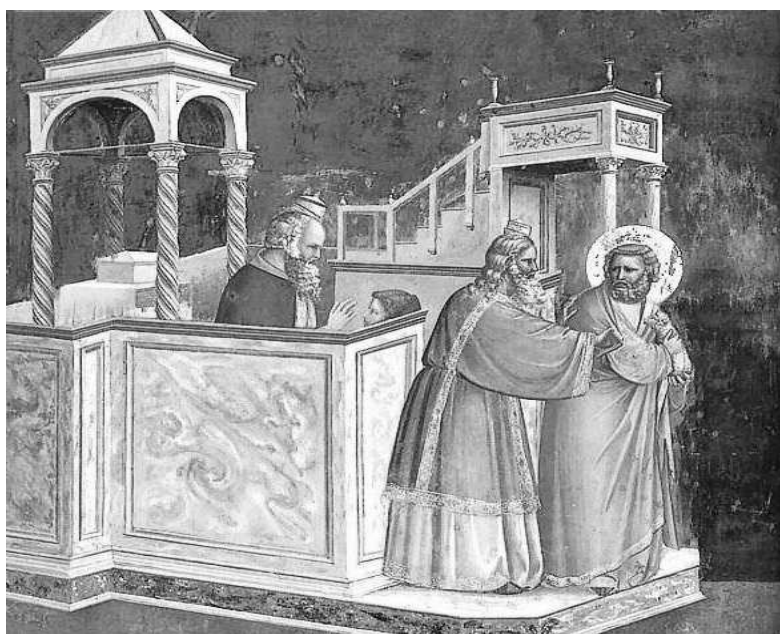


Fig.7: La Cacciata di Giocchino dal Tempio, Giotto, Cappella degli Scrovegni, Padova

¹⁵¹ A. BUSIGNANI *Giotto op.cit.* p 68

Abbandonando per qualche secondo il caso assisiate, e volgendo lo sguardo all'opera padovana di Giotto, possiamo aggiungere un ulteriore piccolo punto circa l'articolazione di spazio e figure, e soprattutto di architettura cittadina e figure. Infatti nella "Cacciata di Gioacchino dal Tempio"(Fig.7), all'interno del ciclo della Cappella degli Scrovegni, appare ancora più immediato come l'uomo sia il cuore della composizione, e che lo spazio interno, di case, e di città, venga spesso e volentieri trasportato esternamente. I personaggi si sporgono dalla pedana verso l'esterno al limite invalicabile del bordo¹⁵². Questo rapporto quasi sacrale con l'architettura torna poi prepotentemente anche nel ciclo delle storie di Francesco di cui abbiamo già parlato¹⁵³. Nella scena de "La Visione dei Troni" chi assiste al miracolo è collocato esternamente, umile spettatore della sacralità di Francesco e del suo operato, mentre il santo è associato all'abside ed alla *civitas ecclesiae* che essa rappresenta posizionato volutamente all'interno di uno spazio sacrale che anche se in modalità nuove e diverse può essere associato alla tipologia del recinto sacro.

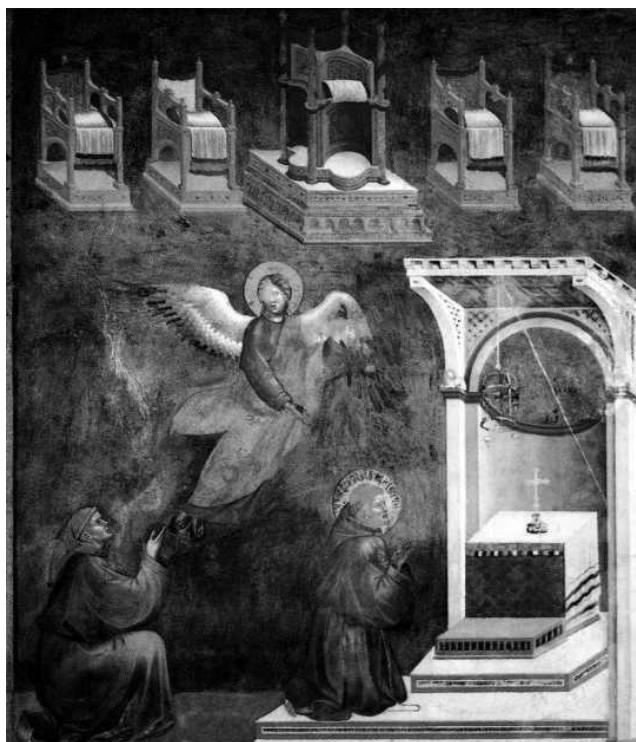


Fig.8: Le Storie di San Francesco – La visione dei Troni, Giotto, Basilica Superiore di San Francesco, Assisi

¹⁵² C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e Immagini del Medioevo* op.cit p 125

¹⁵³ *Ibid.*

Quando l'immagine del Comune diventa propaganda: il caso di Siena e la Toscana dei Comuni

Gli avvenimenti che rincorrono a Siena, prima della grande peste del XIV secolo – che di fatto ha cancellato le speranze di una generazione e l'egemonia della città su buona parte della Toscana – hanno un che di irripetibile nella storia non solo della città ma anche di molti comuni italiani.

Infatti proprio nel comune Senese verrà a crearsi un sodalizio estremamente proficuo tra l'artista Ambrogio Lorenzetti e la città che porterà a risultati incredibili dal punto di vista della produzione del pittore. Lorenzetti infatti intraprenderà una serie di lavori e di opere che lo vedranno impegnato in un cantiere imponente nel Palazzo Pubblico della città dove accanto a varie opere di contenuto politico, dipingerà il ciclo del Buon Governo per la sala di riunione dei Nove¹⁵⁴, commissionato poco prima del 1340¹⁵⁵.

Le condizioni che prescindono alla creazione del *Buon Governo* dipesero fondamentalmente dalla stabilità che Siena godette in questo periodo florido. Ad esso si unì la produzione di diverse opere, tra cui la serie dei Castelli, che mirava ad utilizzare l'immagine della città e dei suoi possedimenti in un'ottica di propaganda politica che viene operata coscientemente e coscienziosamente da parte del Comune. Risiede qui la grande modernità e soprattutto l'eccezionalità del sodalizio tra Siena e Lorenzetti che ora avremo modo di osservare con maggiore attenzione¹⁵⁶.

Il Governo dei Nove conservò il potere dal 1287 e il 1355, un tempo relativamente lungo nel complesso della vita agitata e turbolenta degli altri comuni italiani, dove difficilmente il sistema di ricambio della Signoria – l'assemblea dei cittadini che a Siena veniva rieletta ogni due mesi – comportava spesso delle agitazioni¹⁵⁷. Ed è proprio sotto il controllo del loro governo che vengono apportati alcuni lavori che resero la città famosa e accrebbero il suo prestigio:

- riedificazione dell'ultima cerchia di mura;
- organizzazione del centro attorno ai due poli della città, il Duomo – la cui

¹⁵⁴ M.M. DONATO *Il pittore del Buon Governo: le opere "politiche" di Ambrogio in Palazzo Pubblico*, in Pietro e Ambrogio Lorenzetti, a cura di C. Frugoni, Cinisello Balsamo 2002, pp 201-256

¹⁵⁵ G. CHERUBINI, *Le città europee op.cit* p. 76

¹⁵⁶ E. CASTELNUOVO, *Ambrogio Lorenzetti. Il Buongoverno*, con contributi di M.M. Donato e F. Brugnolo, Milano, 1995, pp 89-98

¹⁵⁷ M.M. DONATO *Il pittore del Buon Governo: le opere "politiche" di Ambrogio op.cit.* p 201

costruzione viene terminata nella prima metà del XIII secolo (amministrato con il favore del comune) e la Piazza del Campo con Palazzo Pubblico, progettati ex novo¹⁵⁸.

L'affresco, compiuto tra il 1338 e il 1339, è un ciclo che occupa tre pareti, da circa 8 metri quella centrale, e quattordici le pareti lunghe, impegnando tutto lo spazio disponibile, ad esclusione della quarta parete che ospita un'ampia finestra¹⁵⁹. A partire dal lato corto viene rappresentato il Buon Governo, opera che il pittore firma sottolineando il proprio rapporto con la città aggiungendo un '*de Senis*'¹⁶⁰. Nel suo complesso il tessuto narrativo pare comporsi di un intricato sistema allegorico di grandissimo impatto che difficilmente può essere compreso ad un primo sguardo e richiede di essere compreso al di là della 'sciarada' che viene a ricreare¹⁶¹. Per favorire la lettura di questo gioco di rimandi, come sostenuto da Berenson, ci viene in soccorso il sistema di cartigli che accompagnano la composizione, e che ricreano una vera e propria Canzone al Buon Governo della città in un'ulteriore opera di esaltazione dell'azione del Comune¹⁶².

Venendo ora alla rappresentazione in se stessa, la parete corta ospita la rappresentazione dell'allegoria principale del Buon Governo: la *Sapientia*, sotto l'egida della *Iustitia* con la sua bilancia, ne regge i due piatti. Questo collegamento proprio tramite la bilancia stessa, unitamente allo sguardo della *Sapientia* che è rivolto verso l'altra figura che la sovrasta, sottolinea come qualunque sentenza ed operato, sia guidato dall'influsso importante della Giustizia, sia divina che degli uomini¹⁶³. Al di sotto di esse, unite da due corde che legano l'intera composizione, siede la *Concordia*, che unisce e termina l'azione delle due personificazioni superiori. La fune però non termina con la concordia, ma viene passata di mano in mano da ventiquattro figure di uomini, sino a congiungersi alle tre figure che abbiamo elencato, anche il Bene Comune, attorniato dalle virtù teologali e cardinali che, seduto in trono, vigila

¹⁵⁸ M.M. DONATO *Il pittore del Buon Governo: le opere "politiche" di Ambrogio op.cit.* p 122

¹⁵⁹ C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e Immagini del Medioevo op.cit* p 136

¹⁶⁰ *Le opere e i nomi. Prospettive sulla 'firma' medievale in margine ai lavori per Corpus delle Opere Firmate*, a cura di M.M. Donato, con la collaborazione di M. Manescalchi, Pisa 2000, p 45

¹⁶¹ B. BERENSON *I pittori italiani del rinascimento*, traduzione italiana a cura di E. Cecchi, Firenze-Londra 1957, p 101

¹⁶² M.M. DONATO *Il pittore del Buon Governo: le opere "politiche" di Ambrogio op.cit.* pp 212-213

¹⁶³ *La decorazione, in Palazzo Pubblico di Siena. Vicende costruttive e decorazione*, a cura di C. Brandi, Milano 1983, pp 220-223

sulla città. Infatti ai suoi piedi troviamo il simbolo di Siena, che a sua volta viene accostato un piccolo gruppo di uomini in arme. Alcuni di questi, con l'aspetto particolarmente minaccioso, controllano un gruppo di prigionieri, ed ai piedi del Bene Comune, due Signori offrono i loro castelli, donandoli per la gloria della città. Tornando però alla raffigurazione del Bene Comune non possiamo non sottolineare alcune particolarità della sua figura. Viene infatti dipinto come un uomo anziano ma dal cipiglio regale, non solo nell'abbigliamento ma anche nell'espressione che tradisce una ieratica autorità che viene ribadita da alcuni attributi quali la mazza di giudice reale e lo scudo. Ad esso si accompagna il copricapo con un motivo a raggi che in qualche modo sottolineerebbe la regalità del personaggio e per ciò il suo diretto mandato divino nell'agire nel mondo. La sua autorità principesca viene maggiormente radicata nell'immaginario collettivo medievale tramite questi epiteti che si muovono alternativamente tra temi laici e temi religiosi.

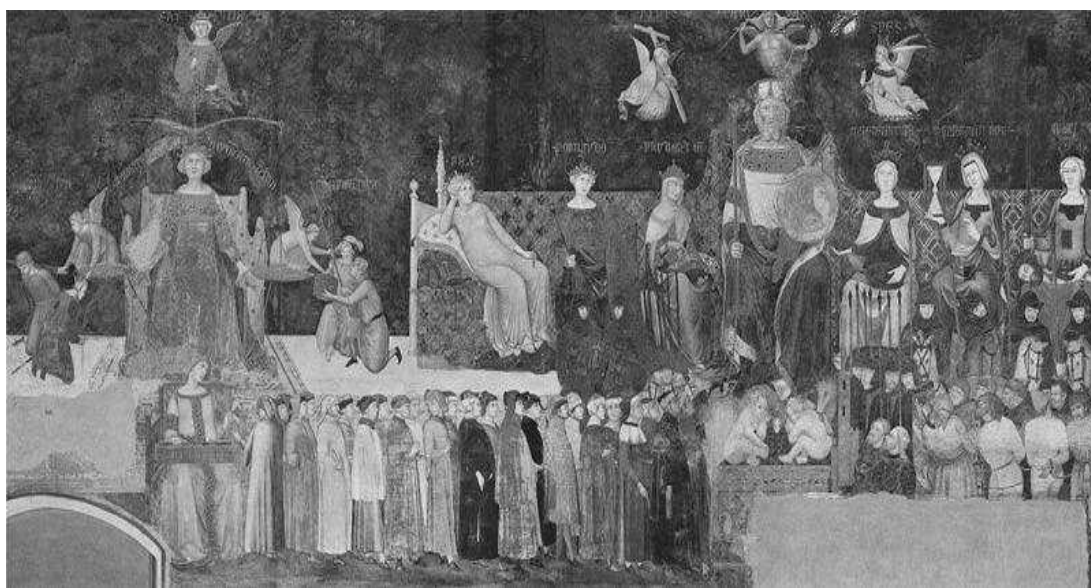


Fig.8: Allegoria del Buon Governo, Ambrogio Lorenzetti, Sala della Pace, Palazzo Pubblico, Siena

Inutile sottolineare credo che la compenetrazione tra la sfera religiosa e quella del privato laico sia in qualche modo una costante non solo di questo ciclo, ma anche dell'intera produzione di questo periodo dove i fattori politici – lo scontro tra papato, impero e comuni tocca in questi anni un vero e proprio apice con un aumento esponenziale dei disordini in alcune città – vengono assorbiti a

tutti i livelli del sentire civile. Proprio questa raffigurazione, unitamente al simbolo della città, ha condotto a varie ipotesi tra cui l'identificazione del Bene Comune con la stessa città e soprattutto con il Regime dei Nove¹⁶⁴.

Penso sia interessante aprire una piccola parentesi per notare come il simbolo di Siena appena citato – i due gemelli allattati dalla lupa – sia qui da intendere, almeno secondo l'interpretazione generale, come un simbolo indipendente da quello della città di Roma, diversamente da quanto viene auspicato da Rawley¹⁶⁵.

Sulla parete subito accanto al Bene Comune, Lorenzetti ha rappresentato con dovizia di particolari la città di Siena ed il suo contado. Vi si riconosce il Duomo ed il campanile ad esso attiguo, nell'angolo a sinistra, a sostegno anche dei lavori che erano stati promossi ad opera della committenza che ha commissionato anche quest'opera¹⁶⁶. Oltre le mura che separano la città dalla campagna, la vita si svolge in letizia sotto la protezione e l'egida del Comune che si fa protettore e guida dei territori circostanti, facendosi portare delle tre virtù raffigurate in precedenza: Concordia, Giustizia e Sapienza, in virtù del Bene Comune che guida le sue azioni¹⁶⁷. All'interno delle mura invece fervono le attività tipiche di una città, ingentilite da un corteo nuziale e da un gruppo di giovani fanciulle danzanti. Vengono quindi accostate le immagini delle corporazioni più note, dai sarti ai tessitori, dagli orefici ai muratori e proprio questi ultimi sono impegnati nei restauri dei tetti e nell'abbellimento della città. Uniti invece alla letizia degli sposi, dei giovani nobili che si apprestano ad uscire dalle mura per dedicarsi alla caccia con il falcone nei lussureggianti possedimenti senesi¹⁶⁸. In essi troviamo rappresentate dalle dimore patrizie – una ricca casa merlata, probabilmente dimora extraurbana di qualche ricco cittadino¹⁶⁹ – ad un villaggio, protetto da mura e riconoscibile dal profilo del campanile della chiesa e dai tetti delle case che vengono delineati oltre il profilo

¹⁶⁴ W.M. BOWSKY, *Un comune italiano nel medioevo. Siena sotto il regime dei Nove 1287-1355*, trad.it., Bologna 1986, p 53

¹⁶⁵ G. ROWLEY, *Ambrogio Lorenzetti*, Chicago 1958 p.103

¹⁶⁶ C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e Immagini del Medioevo op.cit* p 137

¹⁶⁷ M.M. DONATO *Testi, contesti, immagini politiche nel tardi Medioevo: esempi toscani. In margine a una discussione sul Buon Governo*, in “Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento”, XIX, 1993 pp 305-355

¹⁶⁸ C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e Immagini del Medioevo op.cit* p 137

¹⁶⁹ G. CHERUBINI *Signori, contadini, borghesi : ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, Firenze 1977, p 154

della cinta protettiva¹⁷⁰.



Fig.9: Allegoria del Buon Governo, Ambrogio Lorenzetti, Sala della Pace, Palazzo Pubblico, Siena

Non dobbiamo pensare di considerare l'affresco come un panorama ideale della città, ma possiamo leggerci una serie di iniziative che potrebbero favorire la costruzione di un'idea e di un ideale che il governo della città era desideroso di trasmettere ai suoi cittadini e a quanti fossero sotto il loro dominio. Siena infatti è rappresentata, come abbiamo detto in pieno fervore di lavori, e la letizia che vi si respira, contribuisce alla diffusione di quel gusto per l'ornato per il quali i muratori, scarpellini ed artisti al lavoro, sarebbero una manifestazione più che evidente¹⁷¹. Ad avvalorare questa constatazione vi sarebbe un ordinanza dei Nove, risalente al 1297, con la quale si informava che chiunque possedesse una casa in Piazza del Campo, di provvedere alla ristrutturazione della facciata con l'inserimento di elementi di decorazione quali colonnine esterne e fregi. Si tratta quindi di una manifestazione non solo di una ricchezza tale da consentire a Siena di apportare tali lavori, pesando direttamente sui privati cittadini, ma anche di incrementare quel prestigio già altissimo che la città poteva vantare¹⁷². Allo stesso modo bisogna segnalare anche la cura che Lorenzetti pone nei particolari. Dalla decorazione ai fiori alle

¹⁷⁰ *Ibid.* p 179

¹⁷¹ M.M. DONATO, *Il pittore del Buon Governo: le opere "politiche" di Ambrogio op.cit.* pp 226-227

¹⁷² E.GUIDONI, *Roma e l'Urbanistica del Trecento*, in *Storia dell'arte italiana*, vol V, Situazioni momenti indagini. Momenti di architettura, a cura di Federico Zeri, Torino 1983, pp 309-383

finestre delle case, nuovamente non si può non sottolineare l'impegno anche della popolazione all'abbellimento e all'ingentilimento delle architetture e delle proprie abitazioni, dove la presenza di elementi quali un gatto, od un uccellino in gabbia svelano l'intimità domestica ma anche un superfluo che qui è rappresentato a sottolineare la pace e la ricchezza, anche nei piccoli particolari. A queste punte il realismo come il gatto che corre lungo un balcone, si accostano elementi quali il gruppo danzante che spesso è stato valutato meramente allegorico, a sottolineare nuovamente l'azione benevola della concordia che ispira la vita cittadina. Così come l'attività del *magister*, che richiama attorno a se un piccolo gruppo di persone a cui insegnare, ha una doppia valenza: da un lato rientra nella categoria dei mestieri che vengono qui illustrati, dall'altro evidenzia anche la volontà del Comune di favorire l'istruzione e l'arricchimento non solo delle tasche, ma anche dell'intelletto dei propri concittadini¹⁷³. Oltre il grande dipinto corre una lunga cornice recante un fregio dipinto con cammei contenenti le personificazioni delle arti positive del trivio e del quadrivio, accompagnate dai pianeti e dalle stagioni positive: Venere, Primavera, Mercurio, Estate e la luna a cui fanno seguito le chiavi di san Pietro a sostegno del governo guelfo della città¹⁷⁴.



Fig.10: Gli Effetti del Buon Governo sulla campagna, Ambrogio Lorenzetti, Sala della Pace, Palazzo Pubblico, Siena

¹⁷³ M.M. DONATO, *Il pittore del Buon Governo: le opere "politiche" di Ambrogio op.cit.* p 231

¹⁷⁴ C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e Immagini del Medioevo op.cit* p 137

Oltre le mura di Siena, la campagna si estende fino al castello di Talamone, rappresentano per la sua importanza strategica, almeno nel cuore della popolazione che sperava di farne il loro sbocco sul mare, trasformando la fortezza in un porto fiorentino. Purtroppo le loro attese furono mal riposte in quanto, la posizione del castello, lo colloca in piena Maremma, all'epoca infestata dalla malaria e quindi inadatta per trasformare i progetti della Signoria cittadina in realtà¹⁷⁵.

Continuando nella panoramica della sala, agli effetti del governo saggio sotto la guida del Bene Comune, si contrappone il Cattivo Governo. Purtroppo, diversamente dal caso precedente questo affresco risulta particolarmente compromesso. Alcune lacune sono state integrate tra Quattrocento e Cinquecento e anche la stessa Allegoria è costellata di cadute di colore e rifacimenti postumi all'opera di Lorenzetti¹⁷⁶.

Seguendo il testo scritto che correde l'opera giungiamo quindi al rovesciamento della giustizia e laddove essa non ha influenza il mondo crolla nei disordini e nella sofferenza. Non stupisce quindi che venga rappresentata la Tirannide, contrapposta al Bene Comune. Ai piedi del Tiranno, delineato con caratteri infernali, è stata deposta la Giustizia che ora abbandonate le sue ali, giace soggiogata dalla malvagità. La bilancia dell'equità le è accanto ormai spazzata, a sottolineare il rovesciamento dell'equilibrio che aveva ispirato l'affresco contrario. A sostegno della tirannide, specularmente alle virtù che sostenevano il Bene dell'affresco adiacente, troviamo i vizi: *Avaritia*, *Superbia* e *Vanagloria* aleggiano con il loro malefico influsso. Se l'anziano Bene Comune era affiancato dalle virtù, la bestialità del tiranno si accompagna a tutto ciò che mina la vita cittadini: la *Crudelitas*, intenta a minacciare un bambino, la *Proditio*, il tradimento che culla un agnello con la coda da scorpione, la *Fraus*, la frode con i piedi artigliati. Chiude la corte del vizio il Furor, rappresentato qui nelle sembianze di una bestia ibrida¹⁷⁷. Balza agli occhi una certa similitudine con il Minotauro di Dante, al colmo della "ira bestial" così come i centauri, che insieme all'altra creatura mitologica, vengono presentati dal poeta proprio nel canto dei Tiranni¹⁷⁸. A chiudere la scena troviamo la Guerra, il male supremo che qui

¹⁷⁵ B. SORDINI, *Il porto della "gente vana". Lo scalo di Talamone tra il secolo XIII e il secolo XV*, Siena 2001 p. 48-64

¹⁷⁶ M.M. DONATO, *Il pittore del Buon Governo: le opere "politiche" di Ambrogio op.cit.* p 242

¹⁷⁷ *Ibid.* p 243

¹⁷⁸ D. ALIGHIERI *La Divina Commedia. Inferno*, XII, 33,

appare in tinte scure in netto contrasto con la candida Pace garantita dalla Concordia. Nella fascia sottostante dovevano essere rappresentati i grandi tiranni della storia ma purtroppo ad oggi è riconoscibile solo il suicidio di Nerone con la spada. Purtroppo lo stato altamente compromesso degli affreschi non permette di costruire lo sviluppo complessivo che Lorenzetti aveva disposto.

Alla composizione fa da contrappeso la stessa cornice che aveva accompagnato il gemello positivo anche se vi troviamo rappresentati i pianeti e le stagioni considerate infauste: Saturno, Giove e Marte, Autunno e Inverno ed i Gigli di Francia¹⁷⁹. Così come le chiavi alluderebbero alla protezione del papato, così i Gigli di Francia indicherebbero la situazione politica senese del tempo. Va considerato come i rapporti del Comune e le alleanze erano mutevoli e tale variabilità è un carattere essenziale dell'età comunale¹⁸⁰. Bisogna comunque segnalare come in generale l'organizzazione dell'apparato allegorico risponde in tutto e per tutto ai dettami della filosofia contemporanea e trova parallelismi anche in ambito letterario all'interno delle opere Dantesche¹⁸¹.

Ovunque nella città del Cattivo Governo dominano le divisioni tra i cittadini, le violenze e le uccisioni. La mancanza di ordine provoca incendi, rappresentati con vivida ferocia dall'artista che indulge nel tratteggiare l'insicurezza quotidiana. Dove prima trovavamo un corteo nuziale, con una dama a cavallo fiera e radiosa, qui una donna donna viene trascinata tra urla da due uomini armati. Non vi sono né studio né letizia, ma imperversa l'anarchia e la distruzione. L'operosità dei muratori del Buon Governo viene abbandonata a favore della distruzione ad opera di due vandali che si adoperano per la demolizione di un palazzo. È un chiaro rovesciamento delle parti, che completa un ciclo ad uso e consumo dell'ideologia comunale.¹⁸²

Dopo questa breve descrizione penso sia necessario indulgere in una valutazione complessiva del significato altamente simbolico e allegorico che si condensa intorno a quest'opera. Sicuramente non possiamo non considerare il significato politico che deriva dalla committenza dei lavori, ma facendo un passo avanti credo sia interessante soffermarsi sul concetto di 'Bene Comune'.

In una società in piena riscoperta della 'mercanzia', e dell'interesse

¹⁷⁹ Aa. Vv., *Fedeltà ghibellina e affari guelgi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, a cura di G. Piccinini, Ospitaletto-Pisa 2008

¹⁸⁰ G. ROWLEY, *Ambrogio Lorenzetti op.cit* p.103

¹⁸¹ C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e Immagini del Medioevo op.cit* p 137

¹⁸² M.M. DONATO, *Il pittore del Buon Governo: le opere "politiche" di Ambrogio op.cit.* p 243

personale in un ottica di grande sviluppo economico e sociale, potrebbe in qualche modo stupire la scelta di un concetto comunitario in contrasto con la personalità del benessere. C'è da dire che, come viene portato all'attenzione da Rubinstein¹⁸³, che la Giustizia di Lorenzetti si dimostra essere sia *comutativa*, dove l'angelo ha spada e corona, sia *distributiva*, dove sempre lo stesso angelo ha monete e armi. Si tratterebbe quindi di sovrapporre la giustizia all'operato del Comune, per quanto in realtà questa ipotesi non sia universalmente accettata, anche in relazione allo studio della Canzone che accompagna l'intero ciclo pittorico. Secondo Frugoni infatti, ci troveremmo di fronte alla necessità di percepire il racconto come unitario, senza separare il Buon Governo dal Cattivo Governo ed unificando quindi l'immagine della giustizia in un'unica grande formula salvatrice¹⁸⁴.

Se il Buongoverno è l'opera di maggiore impatto per le sue dimensioni monumentali non possiamo non ricordare il fatto che l'insieme delle opere politiche al servizio della gloria del comune di Siena sono assai maggiori. Come abbiamo detto poco prima, il sodalizio artistico tra Lorenzetti e la Signoria Senese è paragonabile solo a quello di Giotto¹⁸⁵ con l'ordine francescano, per il quale opererà anche a Firenze. Ma concentrandosi ancora sul contesto senese, è doveroso fare almeno qualche cenno al resto della produzione artistica, sia per quanto riguarda gli artisti che operano all'interno del Palazzo Pubblico, sia per quanto riguarda opere indipendenti ma ad esso legate. Si comincerà questo breve *excursus* proprio da quelle due opere che meglio si collegano alla grande opera allegorica per la Sala dei Nove. Queste ultime sono proprio due pitture su tavola, oggi conservate alla Pinacoteca Nazionale di Siena, e che sono considerate parte del grande *Mappamundi*, andato perduto, del Lorenzetti: "Città sul Mare" (Fig.11) e "Castello in riva al lago" (Fig.12)¹⁸⁶.

¹⁸³ N. RUBINSTEIN *Political ideas in sienese art: the frescoes by Ambrogio Lorenzetti and Taddeo di Bartolo in the Palazzo Pubblico*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institute", XXI, 1958, pp 189-207

¹⁸⁴ C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e Immagini del Medioevo op.cit* p 140

¹⁸⁵ A. BUSIGNANI *Giotto op.cit.* p 68

¹⁸⁶ C. FRUGONI, *Ambrogio Lorenzetti*, in "Pietro e Ambrogio Lorenzetti", a cura di C. Frugoni, Cinisello Balsamo 2002, p 183

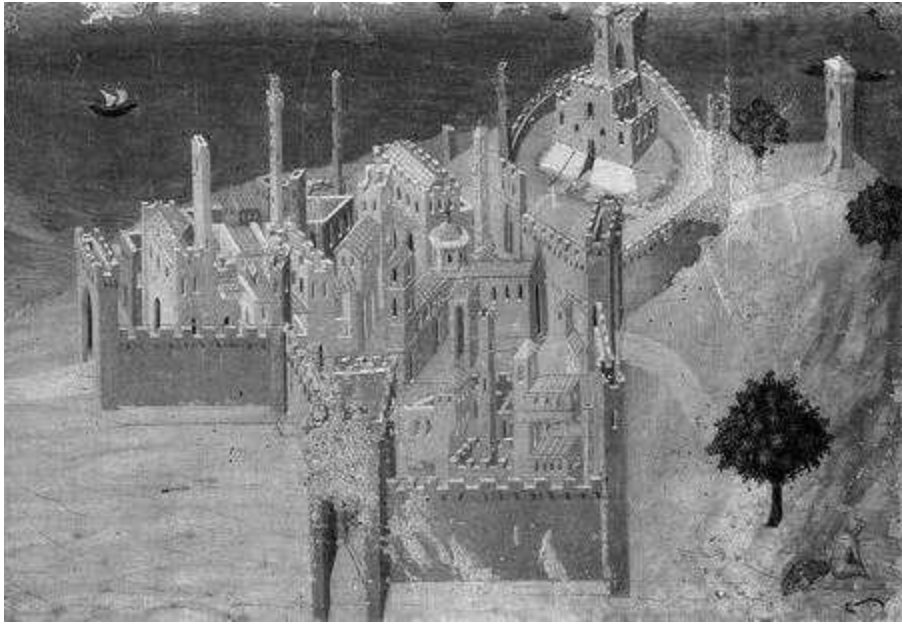


Fig.11: Città sul Mare, Ambrogio Lorenzetti, Pinacoteca Nazionale di Siena



Fig.12: Castello sulle rive del Lago, Ambrogio Lorenzetti, Pinacoteca Nazionale di Siena

Questa coppia di opere, soprattutto Città sul Mare, ha aperto una serie di diatribe tra gli studiosi della materia non solo circa l'identificazione della città raffigurata, ma anche per il suo contenuto. Pare evidente, ed il titolo "Città del Silenzio" con il quale Chiara Frugoni collega un suo scritto proprio a questa tavola¹⁸⁷, che aldilà dell'identificazione del sito questa opera colpisce per la potenza descrittiva. Vi è poi un piccolo particolare, nell'angolo in basso alla destra dell'osservatore, che richiama in qualche modo ad un significato secondario dell'opera stessa o comunque ad un riferimento: una giovane donna intenta a bagnarsi nelle acque, con le vesti molto colorate, adagate al suo fianco¹⁸⁸.

Proprio questo particolare, secondo la critica, in particolare del Carli¹⁸⁹, permetterebbe di individuare nella città sul mare la fortezza di Talamone. La donna nuda nella piccola cala infatti identificherebbe la spiaggetta che ancora oggi viene chiamata "Bagno delle Donne". Inoltre bisogna considerare l'importanza degli investimenti economici, e anche emotivi, che Siena aveva compiuto proprio su questo sito: la fortezza era stata ampliata con una serie di lavori di restauro dopo la sua acquisizione, con la speranza di trasformarla nello sbocco al mare del Comune¹⁹⁰. Diversamente il Castello sul Lago verrebbe identificato con uno dei tanti domini della città presso il lago di Chiusi od il lago Trasimeno.

Tornando ora all'interpretazione delle due opere come parte del perduto Mappamundi, così importante da dare il nome alla Sala del Palazzo Pubblico ove era ubicato, questa pare essere stata disattesa dalle analisi che sono state compiute sui legni delle tavole. Dai rilievi e dagli esami sarebbe parso evidente come queste due tavole dovessero essere state concepite come decorazione di un armadio porta documenti.

Per completare il quadro dell'ambito senese non resta che fare un ultimo cenno sempre alle opere conservate nel Palazzo Pubblico ma di Simone Martini¹⁹¹. Non ci si addenterà in un commento della nota Maestà che Martini

¹⁸⁷ *Ibid.* pp 184-185

¹⁸⁸ L. KOCK, *Two Lorenzetti Landscapes: Documents of Siena's Territorial Expansions*, in "Rutgers Art Review", VII, 1986, pp 21-42

¹⁸⁹ E. CARLI, *La pittura senese del Trecento*, Venezia 1981, p 208

¹⁹⁰ C. FRUGONI, *Ambrogio Lorenzetti op.cit.* p 183

¹⁹¹ M. PIERINI *Simone Martini*, con scritto di A. Olivetti e appendici documentarie a cura di P. Brogini, Cinisello Balsamo 2000, pp 170-180

dipinse sempre per volere dei Nove. Non essendovi rappresentata direttamente la città, per quanto la Vergine si dichiara protettrice di Siena – un modello simile verrà eseguito dall'artista anche per il Palazzo Pubblico di San Gimignano¹⁹² - si parlerà invece del ritratto a cavallo di Guidoriccio da Fogliano appartenente a quella che è stata definita la “Serie dei Castelli”(con opere anche di Duccio e del citato Lorenzetti che ornano la Sala del Mappamondo) (Fig.13).

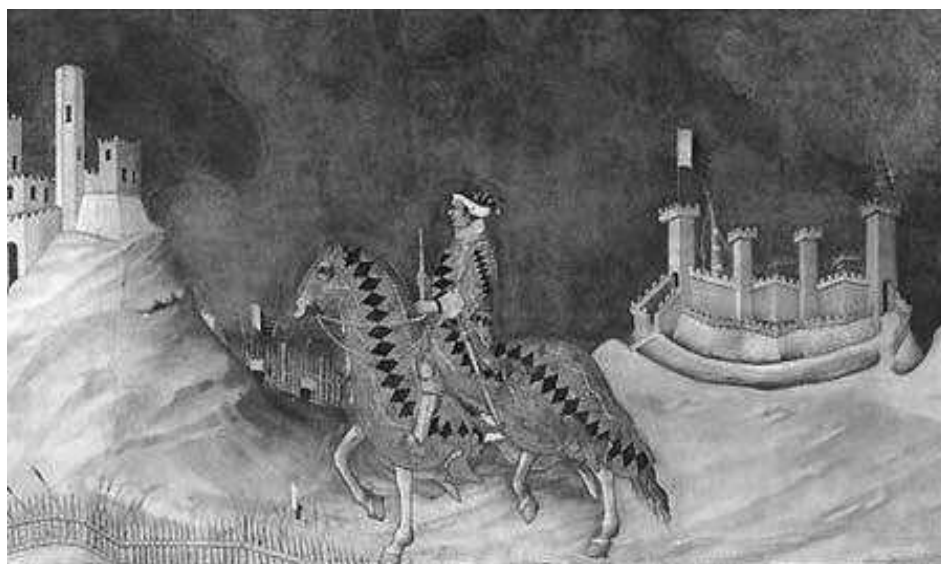


Fig.13: Guidoriccio da Fogliano all'assedio di Montemassi - Particolare, Simone Martini, Sala dei Cardinali, Palazzo Pubblico di Siena

L'opera, portata a termine nel 1330, a quindici anni di distanza dal *Maestà* e dirimpetto ad essa, ha goduto di una grandissima fortuna dovuta principalmente agli ideali romantici che permeano la figura del protagonista e che lo hanno reso adatto a 'prestare il proprio volto' anche a diverse altre riproduzioni dell'opera. In essa viene rappresentata Guidoriccio da Fogliano a cavallo mentre percorre la strada che collega l'accampamento militare al castello di Montemassi, conquistato proprio dal lui tra il 1330 e il 1331. Si è discusso molto circa l'identificazione delle due fortezze nel quadro, sino al riconoscimento della costruzione rappresentata fra il cavaliere e l'accampamento nel battifolle, costruito dai senesi durante l'assedio¹⁹³. Osservando con attenzione la fortificazione in questione, si noteranno di certo

¹⁹² *Ibid.* p. 157

¹⁹³ E. CARLI *Simone Martini*, Milano 1959 p. 22

le travi di legno e gli elementi che le conferiscono un'aria alquanto temporanea, ad avvalorare l'ipotesi del battifolle avanzata da Carli e confermata anche da studi successivi¹⁹⁴.

Un altro particolare interessante è legato all'anno "A(N)NO D(OMI)NI MCCCXXVIII" attorno al quale si è spesso discusso circa la possibilità che indichi o meno la data di esecuzione del dipinto. Va poi considerato come possa essere il frutto di restauri successivi e, come fino ai primi dell'Ottocento fosse mutila (come risulta evidente dalle fonti coeve, dove, all'interno di alcune illustrazioni d'epoca, l'affresco viene accompagnato dalla data che risulta parzialmente illeggibile)¹⁹⁵. Si tratterebbe quindi dell'anno non di esecuzione del dipinto ma di conquista della fortezza ad opera del condottiero ed a sostegno di questa tesi troviamo evidenze interne al dipinto stesso: l'erezione del battifolle, la palizzata difensiva intorno alle tende occupate dai senesi, la vite intorno all'accampamento, sono indicatori di un uso nel tempo delle strutture offensive da parte dell'esercito Comunale¹⁹⁶.

L'importanza di questo ciclo risiede in molti punti perché permette non solo di avere un'idea più precisa dei domini della Signoria Comunale senese all'apice del suo potere, ma da anche un quadro più completo di quello che doveva essere il grande progetto comunicativo che i Nove avevano per il Palazzo Pubblico. La Serie dei Castelli, riporta essenzialmente alla possibilità di integrare l'immagine dei centri minori, e pone di fronte ad alcune soluzioni interessanti alla domanda sul rapporto tra città e contado. Se all'interno del Buongoverno è evidente come la città si istituisca come ente protettivo, questa sua funzionalità viene ampiamente dispiegata anche all'interno del ciclo precedente, dove parrebbe volersi sottolineare anche la grande capacità offensiva e difensiva di Siena. E' possibile che questo abbia favorito l'identificazione del cittadino con il proprio comune, in un sistema di richiami psicologici anche alla forza stessa del suo governo, ed a livello più 'fisico' delle sue mura.

Tralasciando ora il materiale iconografico derivante dal *Mappamundi* di Lorenzetti, le cui tracce sono purtroppo estremamente rovinate, ci si sposta

¹⁹⁴ I. MORETTI *Simone Martini a Montemassi* in "Prospettiva", 23 ottobre 1980, pp 62-78

¹⁹⁵ M. SEIDEL, '*Castrum pingatur in Palatio*', I. *Ricerche storiche e iconografiche sui castelli dipinti nel Palazzo Pubblico di Siena*, in "Prospettiva vol. 28 (1982)", p. 17-35

¹⁹⁶ M. PIERINI *Simone Martini op.cit.* p 171

geograficamente per concludere questa panoramica con l'esempio emblematico dell'attività fiorentina di Giotto.

Firenze è in questo periodo la diretta e maggiore concorrente senese, e non stupisce la volontà cittadina di affermare maggiormente il proprio prestigio attraverso le opere dei grandi artisti contemporanei. Il cantiere che si prenderà in considerazione è interno alla chiesa di Santa Croce, e riporta l'attenzione su tematiche già trattate nei paragrafi precedenti riguardo alla fabbrica assisiata.

Ritroviamo qui il rinsaldarsi del rapporto privilegiato tra Giotto e l'ordine francescano, per il quale ripete all'interno delle cappelle minori della navata di sinistra, un ciclo di storie della vita di San Francesco. In esso ritroviamo nuovamente rappresentazioni di alto livello qualitativo, sia nell'ambito della rappresentazione prospettiva sia nell'ambito dello studio delle architetture e della rappresentazione della città¹⁹⁷.

Delle cappelle di cui abbiamo notizia da Ghiberti, e che sarebbero state quattro, ci rimangono solo le decorazioni della cappella dei Bardi e Peruzzi. Qui si apre nuovamente una lunga discussione sulla cronologia di questo cantiere che purtroppo, per la mancanza di documenti, può essere redenta solo tramite l'osservazione della rappresentazione di San Ludovico di Tolosa, raffigurato nella Cappella dei Bardi, e la cui canonizzazione risale al 1317¹⁹⁸. Questo *terminus post quem* ci permette di dare una datazione, purtroppo imprecisa, che oscilla tra il 1318 e il 1320¹⁹⁹. Va poi segnalato come i rimaneggiamenti settecenteschi ed anche i restauri successivi nell'ottocento, dove di fatto si è ridipinto sugli affreschi originali, abbiano in alcuni casi obliterato ed in altri reso particolarmente complessa l'interpretazione generale e la datazione per mezzo scientifico²⁰⁰.

Venendo ora alla descrizione del ciclo ed in particolare alle scene che sono maggiormente utili nell'economia generale di questo lavoro che vuole tratteggiare, tramite alcuni esempi della produzione artistica coeva, l'evoluzione dell'immagine della città e soprattutto delle sue architetture. Ciascuna cappella ospita sei grandi scene dell'epos francescano, divise in tre registri che comprendono anche i lunettoni. Sulla parete di fondo dovevano essere

¹⁹⁷ A. BUSIGNANI *Giotto op.cit.* pp 191-203

¹⁹⁸ C. BRANDI, *Giotto*, Milano 1883, p 131

¹⁹⁹ A. BUSIGNANI *Giotto op.cit.* p 191

²⁰⁰ *Ibid.* p 191

rappresentati membri illustri dell'ordine di cui ci sono rimaste solo tre figure, tra cui San Ludovico – che ha permesso la datazione parziale – e le sante Chiara ed Elisabetta d'Ungheria. Le vele della volta a crociera ospitano dei medaglioni con le allegorie delle principali virtù dei francescani: povertà, obbedienza, carità e castità²⁰¹.

Posta nel lunotto superiore della Cappella dei Bardi, “La Rinuncia degli Averi” (Fig.14) sviluppa con rinnovata cura il tema dello studio architettonico. I richiami all'opera assiate risultano evidentissimi, anche se i personaggi, così come il realismo delle strutture risulta più maturo. Giotto, condizionato a Padova dallo spazio esiguo della Cappella degli Scrovegni e dall'ampiezza del programma iconografico in essa sviluppato, qui ha modo di ampliare le sue ricerche sulla prospettiva²⁰². Il grande palazzo, dalle logge trabeate su una muraglia, richiama sia palazzi di raffinata memoria, sia una fortificazione soprattutto per la posizione sopraelevata sulla sommità del colle che poi avrebbe ospitato la costruzione della Basilica francescana²⁰³.

Ma quale significato hanno questi esempi comparati? E quali sono le ragioni per le quali sono stati selezionati?

Per rispondere a questa domanda è necessario considerarli nel loro complesso, e soprattutto il relazione all'economia generale di questo scritto. Simone Martini, Ambrogio Lorenzetti, Giotto e a loro pari molti altri artisti anche precedenti come Arnolfo di Cambio, la cui personalità ha contribuito alla circolazione non solo di idee ma anche di tecnologie, si sono letteralmente messi al servizio non solo di una committenza ma anche di un'ideale. Questi artisti operano in ambiti precisi, e condividono spesso un'esiguità di spazi che presuppone un'inevitabile circolazione di modelli e di idee. Proprio i citati Simone Martini e Lorenzetti, insieme al fratello Pietro, li ritroviamo affiancati non solo entro le mura del Palazzo Pubblico, ma anche nel Duomo di Siena. Purtroppo per la natura stessa di questa tesi lo spazio da dedicare a queste personalità è assai limitato, ma non per questo il loro ruolo è meno importante per la definizione di una collaborazione che supera i confini dell'affresco, della pala d'altare, o della tavola. Comune e Artista cooperano, creando quello che è

²⁰¹ *Ibid.* p 191

²⁰² *Ibid.* p 192

²⁰³ A.G. DE MARCHI, *Relitti di un naufragio: affreschi di Giotto, Taddeo Gaddi e Maso di Banco nelle navate di Santa Croce*, in “Santa Croce. Oltre le apparenze”, a cura di A.G. DeMarchi e G. Piraz, Pistoia 2011, p 33-71

a nostro parere un unicum irripetibile nella storia medioevale: si viene a creare una corrispondenza di intenti, una sorta di compenetrazione tra il pathos e l'epos artistici e l'ideologia politica, e che si esprime anche nella letteratura coeva. Il cittadino del Comune, è un personaggio che vive e pensa in un'ottica politica che si riflette nelle sue opere e nelle sue azioni, e gli artisti non si fanno meri esecutori di questo sentire, ma vi contribuiscono attivamente secondo le loro capacità, e la città, con e senza l'immagine, diventa manifesto di se stessa.

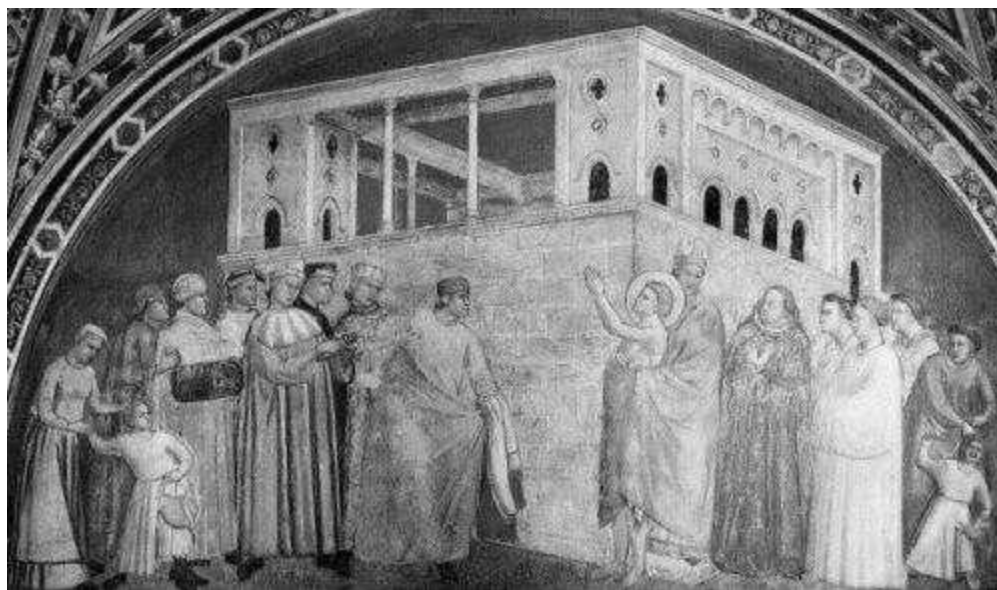


Fig.14: Storie di San Francesco – Rinuncia agli averi, Giotto, Sala dei Cardinali, Cappella dei Bardi, Santa Croce, Firenze

Ancora la città nelle immagini

Si è già citato diverse tipologie di immagini che concorrono a creare un'immagine della città, con un'iconografia complessa e pregevole di un raffinato programma politico. Volendo ora fare un passo avanti, si cerca di avviare alla conclusione questo capitolo annoverando rapidamente i casi utili a porre l'accento sulla forza espressiva della poetica artistica 'comunale'. Non si utilizza questa formula con leggerezza, ma si vuole sottolineare nuovamente lo stesso rapporto tra artisti e cittadinanza, alla quale spesso appartengono per nascita o per acclamazione.

Ma vi sono piccole opere, appartenenti a forme che non possiamo considerare prettamente artistiche, che però entrano a pieno titolo nella rappresentazione della città: sigilli ed emblemi araldici²⁰⁴. La funzione prettamente giuridica dei sigilli apparentemente potrebbe sembrare poco adatta al percorso fatto fino ad ora, ma nella sua evoluzione e con la sua affermazione quale mezzo indispensabile nella diplomazia medioevale vi si insinuano piccole immagini di città.

Dato lo spazio esiguo del sigillo non ci si può certo aspettare grandi raffigurazioni ma non si può negare che le idealizzazioni della città fungano in questo caso a dare autorevolezza ai documenti del comune: è immagine che diventa segno tangibile di potere. Sul modello dei sigilli imperiali e dell'araldica dei grandi feudatari i comuni scelgono con attenzione cosa rappresentare sui propri, con una particolare attenzione ai temi provenienti dalla topografia. Nuovamente si deve sottolineare che le scelte sono raramente realistiche ma simboliche e parziali poiché tendono a scegliere un elemento distintivo del panorama cittadini eleggendo a simbolo della città: singoli edifici, cattedrali e sedi civiche, mura turrette, torrioni, porte e ponti, insomma tutto quello che possa aiutare a identificare con sicurezza il centro²⁰⁵.

Come si è detto, si tratta il più delle volte di opere frutto di una depurazione e idealizzazione del Comune, come avviene su un sigillo apposto su un documento del 1318 dai padovani. In esso ritroviamo una rappresentazione del tutto idealizzata della *urbs*: vengono sintetizzati tutti quegli elementi eletti a simboli come le mura, le porte, le torri e il fiume che scorre al di dentro della cerchia. Nella torre è stato identificato il Palazzo della Ragione prima del rifacimento nel 1306²⁰⁶.

Un altro esempio calzante per la nostra analisi, che segue gli spunti che derivano dalla lettura del testo della Neri, rimanda alla rappresentazione della prima sede del governo cittadino di Siena. Il Castelvecchio nella parte più antica del centro rubano è identificabile su una matrice bronzea ad oggi conservato nella collezione del Bargello a Firenze²⁰⁷. La sua datazione controversa è stata

²⁰⁴ S. NERI *Fra immagine e simbolo: sigilli e armi araldiche fra medioevale ed età moderna*, in "Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)" a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003, pp 519-539

²⁰⁵ *Ibid.* p 521

²⁰⁶ *Ibid.* p 522

²⁰⁷ *Ibid.* p 553

da poco rivista sulla base di confronti di carattere sia architettonico sia paleografico e viene collocata intorno alla prima metà del XIII secolo ma non si esclude che possa essere collocata in un periodo più antico. Il gusto romanico e la mancanza di una prospettiva potrebbero indicare un periodo precedente e quindi alla metà del XII secolo²⁰⁸.

Non è possibile comunque non evidenziare dopo solo due esempi come le mura e il palazzo del potere segnino in modo evidente l'orientamento delle incisioni dei sigilli. La loro preminenza ideologica è identificativa e anche psicologica, e determina un ulteriore avvaloramento dei documenti sui quali erano apposti. Risulta quindi comprensibile come al modello tradizionale delle mura si uniscano novità figurative comunali come appunto il sopraccitato palazzo pubblico. Alla luce di quanto detto nei paragrafi precedenti, parlando dell'operato di Martini e Lorenzetti, nuovamente non deve stupire considerata l'estrema valenza politica che esso gioca come cuore pulsante della giurisdizione cittadina.

Sempre al museo del Bargello troviamo un'altra tipologia rappresentativa, e che corrisponde in buona misura alla tendenza aggregativa, con un sigillo della Lega di Empoli. Nonostante la comunità si consorzi si dal 1182 – le città di Empoli, Monterappoli e Pontorme – non si scelsero mai un simbolo unitario che le rappresentasse tutti e tre, ma le loro rappresentazioni, ovviamente idealizzate, vengono giustapposte.

Si è deciso di riportare questi casi a conclusione di una serie di considerazioni preliminari sulla città e sulla sua immagine, a sottolineare l'immensa mole di materiale che è in possesso degli storici, storici dell'arte e professionisti che si cimentano anche solo marginalmente nel suo studio. Entrando più nel merito della città comunale, la vera innovazione della sua immagine non è tanto nella qualità o quantità dei nuovi progetti iconografici, ma come questi rispondano alle precise necessità politiche e vengano utilizzate volutamente in ambito propagandistico in un'ottica non solo offensiva ma anche difensiva.

²⁰⁸ E. CIONI LISERANI, *Sigilli Medievale Senesi*, Firenze 1981, pp 3-4

DALL'IMMAGINE AL REALE: GLI ELEMENTI STRUTTURALI

Nuove funzioni per la città

Si è già ampiamente fatto cenno alla rinascita della città come polo di aggregazione e come organismo politico indipendente, ma in questa sede si cercherà di delineare quali sono le nuove funzioni che lo spazio viene ad assumere e quali siano gli orientamenti che condizionano lo sviluppo delle strutture internamente alle mura. Prima di ogni altra indicazione si deve però ricordare che è proprio il nuovo e diffuso benessere economico a permettere un consolidamento del tessuto urbano che viene quindi ristrutturato, ricostruito e riadattato alle nuove funzioni: corporazioni, casse comunali, interventi sovvenzionati con il favore degli ordini monastici sono tra gli interlocutori ed i finanziatori di questa opera di rinnovamento urbano.

Prima di indulgere nell'analisi del complesso di novità che vengono promosse dalla città comunale, è necessario sottolineare come il concetto stesso di funzionalità sia radicalmente differente dal nostro. Per l'età medioevale ed in particolare l'età comunale infatti non si opera una 'divisione' delle competenze settoriali sia nell'ambito della programmazione degli ampliamenti, sia nella progettazione dei singoli edifici. L'architettura assume un valore polivalente, che oscilla dalla rappresentanza, alle funzioni religiose e/o assistenziali, all'utilizzo come polo commerciale e di aggregazione²⁰⁹.

Come si vedrà più avanti, anche affrontando il discorso della grandi fabbriche delle cattedrali a Firenze, o a Siena, le funzioni religiose si sposano a quelle politiche e viceversa, così come l'affermazione del potere all'interno della città degli ordini mendicanti – l'Ordine Francescano in particolar modo – si accompagnano alla nascita di una multifunzionalità delle architetture atte a venire incontro alle necessità di una città in continuo divenire²¹⁰. A tal proposito si può pensare al già citato caso di San Zeno a Verona, dove la decorazione del portale della cattedrale, diventa occasione di celebrazione del Comune.

Tirando comunque le fila del discorso, nel momento in cui si affronta il tema della ristrutturazione ci si accorge come quest'ultima venga a delinarsi

²⁰⁹ R. BONELLI C. BOZZONI V. FRANCHETTI PARDO, *Storia dell'architettura Medioevale*, Roma-Bari 1997, p. 423

²¹⁰ Si rimanda per una bibliografia sul tema a J.C. MAIRE-VIGUER, *D'une ville à l'autre: structure matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIIIe-XVIe siècle)*, Roma 1989

ora come una 'fossilizzazione' del rapporto con le preesistenze, derivanti dalla città classica ed altomedioevale, che in ogni caso non vengono del tutto assorbite o rapidamente oblierate. Per garantire lo sviluppo dello spazio all'interno delle mura, è necessario per gli organi cittadini – che di fatto si assumono anche il compito di pianificare e legiferare sui temi di urbanistica – venire a patti con le molteplici realtà presenti e soprattutto con una serie di condizionamenti quali le tensioni sociali, i vincoli spaziali e l'impellente necessità di dotare la propria città di strutture adattate ad ospitare tutte le funzioni che possano renderla competitiva a confronto con le altre²¹¹.

Ma quali sono queste funzioni di cui si è appena accennato? Sicuramente la prima di tutte è rendere adatta la città ad ospitare il mercato che è l'elemento principe di quasi tutto il rinnovamento economico dell'età comunale a dal quale deriva la ricchezza di quasi tutte le città poste lungo le vie di comunicazione. Al commercio si accompagnano il consolidamento del potere sul contado e la 'sicurezza' non solo della comunicazione via mare, con la fine delle scorrerie saracene, ma anche via terra, e che garantiscono la ripresa capillare delle comunicazioni e del trasporto delle merci anche a grandi distanze.

Non deve quindi stupire che Pisa riorganizzi il suo Porto e le strutture commerciali già alla fine del XII secolo e che Siena tenti di utilizzare Talamone²¹² come sbocco al mare per favorire i propri commerci ed arricchirsi ulteriormente. La 'Mercanzia' e le strutture ad essa collegate diventano le ispiratrici non solo dello sviluppo urbano, ma in alcuni casi ne disegnano lo spazio²¹³.

Rimane un dato incontestabile che in questo quadro di forte impulso al controllo del territorio ed alla costruzione di veri e propri 'empori' (o sarebbe più giusto parlare di succursali cittadine) che le città comunali, strette intorno alle loro mura e con la necessità di trovare spazio ed inurbamento ad una mole sempre maggiore di cittadini, abbiano cercato e trovato una soluzione al problema tramite la fondazione di nuove città.

Il fenomeno delle nuove fondazioni verrà trattato qui solo marginalmente ed in relazione al problema dello spazio e delle funzioni della

²¹¹ E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento op.cit.* pp 12-13

²¹² Vedi nota 96-97-98 del precedente capitolo

²¹³ *Ibid.* pp 14-15

città, in quanto richiederebbe di per se stesso lunghe dissertazioni che non siamo in grado di sostenere in questo esiguo spazio. La creazione di una nuova piccola città per il controllo del territorio si dimostra spesso una soluzione più semplice non solo per amministrare e proteggere in modo più capillare il contado, ma anche per risponde alla continua richiesta di spazio e di inurbamento da parte della popolazione proveniente dalla campagne. Questi centri nascono quindi da due precise necessità che si sposano con una forma urbana che apparentemente richiamerebbe quella della città fondatrice ma in chiave idealizzata. A tal proposito, va segnalato spesso come queste nuove fondazioni siano legate non solo alla necessità di controllo regionale ma anche in relazione alla fiera, mercato stagionale o mensile, e quindi alla necessità di infrastrutture adeguate ad ospitare persone, od ancora al controllo di vie commerciali od al loro sfruttamento.

La città di nuova fondazione, priva di tutti quei condizionamenti interni, è libera di essere progettata in maniera nuova ed indipendente alla ricerca di tutti quegli elementi che rendono una città 'positiva'. Risulta inevitabile un richiamo al *Buongoverno* di Lorenzetti, all'interno del quale le funzioni della città positiva vengono riassunte ed armonizzate tra di loro: attività artigianali e commerciali, diffusione del sapere tra le più, accompagnate da uno spazio luminoso, pulito ed ordinato ed adatto quindi alla vita civile.

E' possibile qui rimandare all'esempio della fondazione di Cittadella, ad opera dei padovani nel 1222²¹⁴. Questo centro risulta interessante non solo per la ripresa della tipologia squadrata di derivazione classica – sul problema dei tracciati e della strade avremo modo di discutere più avanti – ma perchè i quartieri vengono dislocati e suddivisi a seconda della provenienza degli abitanti dal contado circostante. Sostanzialmente lo spazio appare quadripartito secondo una provenienza geografica, e le strutture pubbliche trovano il loro giusto spazio e la loro collocazione nel cuore di questa scacchiera²¹⁵.

Superata questa breve e doverosa parentesi sulle esigenze ed i nuovi bisogni, anche spaziali, che la città attraversa nel suo periodo di massima floridezza, possiamo tornare a concentrarsi sulle sue funzioni. Abbiamo già

²¹⁴ C. COMELLO, *Padova. Sviluppo politico e strutture urbane e territoriali di una città stato*, in *Città, contado e feudi nell'urbanistica medievale: Padova, La Valdelsa, Il Casentino, Gubbio, Todi, Ascoli Piceno, L'Aquila, Ferentino*, a cura di E. Guidoni, Roma 1974, pp 5-36

²¹⁵ E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento op.cit.* p 95

accennato a come il commercio condizioni pesantemente la città medioevale ed in particolare la città comunale che ne trae il massimo dei benefici in termini di ricchezza e di benessere. Partendo da questa evidenza penso sia interessante notare come vengano pensate strutture adatte a favorire non solo l'accoglienza dei mercanti, ma anche la produzione. Proprio la produzione, in questo caso di navi, è la funzione principale per la quale viene creato l'arsenale di Castello a Venezia. Il suo nucleo originale risale all'inizio del XIII secolo ed era formato da scali all'aperto adatti sia alla fabbricazione delle navi sia per ospitare le imbarcazioni ospiti, giunte in laguna da tutto il bacino del mediterraneo²¹⁶. Gli scali, in un numero non inferiore a dodici per lato, erano disposti intorno alla darsena che andava a formare il primo tratto del canale interno. Sempre secondo la tradizione il nome di Castello deriverebbe dall'aspetto delle due torri al lato dell'ingresso alla darsena, che a sua volta immetteva nel *lacus*, bacino e terreni donati dal vicino monastero di San Daniele nel 1138²¹⁷. Fin da subito, in linea con quanto abbiamo riscontrato siano ad ora, il potere centrale della città di Venezia si inserisce prepotentemente nell'ambito del controllo della produzione navale, con la promulgazione nel 1227 del primo statuto nautico all'interno del quale erano elencati gli apporti dovuti alla vita dell'arsenale da parte delle varie corporazioni cittadine. L'autorità dogale diventa quindi proprietaria di fatto di tutti i diritti sulla produzione, la riparazione delle navi ed il controllo del traffico marittimo²¹⁸.

Contestuale alla storia dell'arsenale di Castello è lo sviluppo della Tersana di Pisa, l'arsenale nel quale venivano prodotte le navi della città, vendute sovente anche a mercanti marsigliesi. Rispetto alle altre città la fortuna di Pisa è precoce, ed è legata ad una serie di vittorie già nell'XI secolo contro le potenze marittime del mediterraneo, in particolare i saraceni, e con la conquista di Maiorca nella Baleari, e del controllo della Sardegna, sancirà un primato che verrà scalfito solo nel XIII secolo con la sconfitta da parte dei Genovesi.²¹⁹ Superando questo breve quadro storico va sottolineato come la Tersana concentri al suo interno sia le funzioni di rappresentanza con la chiesa votiva,

²¹⁶ E. CONCINA, *Venezia: arsenale, spazio urbano, spazio marittimi. L'età del prima e l'età del confronto*, in *Arsenali e Città nell'Occidente Europeo*, a cura di E. Concina, Roma 1987 pp 11-32

²¹⁷ A. GROHMANN, *La città medioevale op.cit.* p 146

²¹⁸ *Ibid.* p 147

²¹⁹ G. GARZELLA, *L'arsenale di Pisa: primi sondaggi nelle fonti scritte*, in *Arsenali e Città nell'Occidente Europeo*, a cura di E. Concina, Roma 1987 pp 51-62

dedicata al santo patrono della città, e la torre ghibellina costruita secondo le fonti con i mattoni delle case guelfe della città abbattute durante i contrasti del XIII secolo²²⁰.

Nell'ambito della rinnovata funzionalità la città risponde ora a rilevanti questioni ed è al centro di un reticolo di informazioni, di merci e di uomini. Con la funzione di accoglienza e di assistenza dei pellegrini, soprattutto lungo la via francigena – che tocca città come Siena, Arezzo, Asti e tante altre – nascono gli Ospedali, che unitamente ad alcuni servizi offerti dalle foresterie di alcuni monasteri cittadini, gestiti dagli ordini mendicanti, si occupano di dare riparo ai pellegrini, o più semplicemente a quanti ne hanno bisogno. Gli ospedali e gli ospizi erano generalmente gestiti da ordini religiosi, ma nel caso di grandi istituzioni urbane (Ospedale della Scala di Siena, di San Francesco a Padova) la partecipazione alla loro organizzazione da parte del comune avveniva tramite i doni ex-voto di cappelle, o tramite interventi più materiali come le ordinanze di ristrutturazione e di riqualificazioni solitamente a carico del Comune stesso. La struttura ospedaliera diventa il metro per misurare non solo la *pietas* cristiana dei cittadini, ma anche la generosità e la ricchezza degli abitanti e delle istituzioni, così come l'ordine morale, civile e sociale che l'autorità era in grado di imporre²²¹. L'ospedale «accoglieva, donava e curava»²²² ed in tal senso va esplicito come le sue funzioni durante il XV vengano esplicitate tramite precise documentazioni ecclesiastiche. Se inizialmente il Comune si era occupato della loro gestione va sottolineato come l'istituzione religiosa prenda in qualche modo il sopravvento e come garantisca continuità nel momento in cui al Comune si sostituisce la Signoria²²³.

A tal proposito tra i più antichi di questi enti assistenziali, l'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, che appare nelle fonti già a partire dal marzo del 1090. La fama fu tale e persistente che alla fine del XIV secolo Giangaleazzo Visconti inviò un gruppo di architetti e di tecnici da lui assunti per copiarne la struttura e ricrearla in ambiente milanese. Dalle fonti risulta chiaro

²²⁰ *Ibid.* p 54

²²¹ M. FUBINI LEUZZI, *La città e i suoi ospedali. Immagini dal medioevo all'età Moderna*, in *Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)* a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003, pp 211-229

²²² A. VAUCHEZ, *Religion et société dans l'Occident Médiéval*, Torino 1980, pp. 57-68

²²³ M. GAZZINI, *Ospedali nell'Italia Medievale*, in *Reti medioevali*, XIII, 1(2012), Firenze 2012, pp 211-239

che accanto alla sezione religiosa dell'edificio, si attestino una serie di edifici non solo 'belli', ma anche utili con una serie di corsie adatte ad ospitare fino a centotrenta malati. All'interno dell'ospedale venivano ospitati i pellegrini, e veniva anche prestato soccorso a quanti ne avevano necessità ad esclusione dei lebbrosi, che erano banditi dai confini della città di Siena. Venne invece concessa l'assistenza durante la Grande Peste agli ammalati, dato che ritroviamo solo per pochissimi centri assistenziali delle grandi città dell'Italia centro-settentrionale²²⁴.

Anche a Pisa, su iniziativa pontificia, viene fatto erigere l'ospedale proprio nella piazza del Duomo della città²²⁵. Quest'ultimo è non solo esempio di come anche il caso pisano si adegui al panorama offerto dalle altre città italiane, ma manifesta anche l'atto di riconciliazione tra la *civitas* pisana e il Santo Padre. Infatti per quindici anni, precedenti al 1257 – anno di fondazione dell'*hospitale* – il popolo della repubblica marinara, o meglio gli alti vertici del potere cittadino, era stato scomunicato e la fabbrica ospedaliera rappresentava la misericordia e il tangibile perdono da parte del Papa Alessandro IV²²⁶. Il compito di sovrintendere ai lavori per il nuovo polo assistenziale viene dato al frate francescano Mansueto, che aveva anche ricevuto il compito di sciogliere l'interdetto gravante sulla città. L'ospedale è così noto alle fonti per il problema legato alla proprietà della terra sul sito dell'attuale piazza del Duomo e per le vicissitudini contro l'Operaio del Battistero – colui che sovrintendeva ai suoi lavori – ed anche con il Capitolo comitale di S. Maria. Si tratta dunque di sottolineare internamente alla piazza ed alla gestione dei palazzi simbolo del potere l'ascendente delle varie forze che si scontrano tra le mura della città: istituzione cittadina, potere della Chiesa locale, ed il profondo ascendente che la Santa Sede tenta di esercitare su Pisa in virtù della sua ricchezza e del suo prestigio²²⁷. L'ospedale, a Pisa come a Siena e ovunque venga fondato, viene ad assolvere la funzione di polo della vita della città, incrocio di interessi di vario genere: da quelli politici a quelli religiosi, dagli interessi delle autorità civili a

²²⁴ *Ibid.* p 212

²²⁵ M. RONZANI, *La piazza del Duomo di Pisa*, in *La Piazza del Duomo nella città medioevale (nord e media Italia, secoli XII-XIV)*. Atti della Giornata di Studio, Orbieto, 4 giugno 1994, Orbieto 1997, p 96

²²⁶ M. RONZANI, *Nascita e affermazione di un grande "Hospitale" cittadino: lo Spedale Nuovo di Pisa dal 1257 alla metà del Trecento*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV: 12 Convegno di Studi*, Pistoria 9-12 ottobre 1987, a cura di E. Cristiani, E. Salvatori, Pistoia 1990, pp 201-235

²²⁷ M. RONZANI, *La piazza del Duomo di Pisa op.cit.* p 97

quelle ecclesiastiche²²⁸.

In ogni caso quando parliamo di istituzioni assistenziali si può sottolineare come vengano sentite così parte del panorama della città da essere annoverate come 'meraviglie'. Bonvesir da la Riva, già citato come autore de *De Magnalibus Mediolani*, parla di come l'ospedale del Brolo riesca ad accogliere, nei periodo di carestia, fino a cinquecento malati degenti, più altrettanti senza bisogno di letto. L'autore fa anche cenno al grosso impegno nella cura dei bambini esposti e di come i chirurghi e cerusici siano stipendiati dal Comune²²⁹.

La città riscopre quindi un complesso variegato di funzioni, votate allo sviluppo del benessere cittadino ma come vedremo non solo in ambito assistenziale. Pur rimandando al grande discorso sulla piazza alla sezione ad essa dedicata, ritengo necessario fare alcune considerazioni sul significato aggregante della medesima: polo di incontro su cui si affacciano solitamente il Palazzo Pubblico o la Cattedrale, è il luogo preposto alla festa ed alle grandi manifestazioni di potere del Comune. Non si deve tra le altre cose mancare di sottolineare come la 'festa' sia importante per la società comunale, che utilizza spesso e volentieri il gioco, come mezzo per allentare le tensioni sociali, spesso aspre e violente²³⁰. Solitamente le festività erano legate in parte ai ritmi della terra – perchè non sono deve scordare per quanto votata ai commerci la ricchezza delle grandi città derivava ancora dalla produzione del proprio contanto – oppure erano di derivazione religiosa e vedevano impegnato il Comune a vari livelli nell'organizzazione sia degli spazi sia dei servizi ad essere collegati²³¹. Il servizio d'ordine e di sicurezza, ed un pronto intervento in caso di lotte – ed in una società propulsiva e votata alla guerra come quella comunale non sono difficili da immaginare – era un doveroso contributo da parte dell'istituzione centrale.

Bisogna anche considerare le nuove funzionalità della città, legate in questo caso alla produzione ed al commercio. Strutture come mulini, edifici

²²⁸ M. FUBINI LEUZZI, *La città e i suoi ospedali. Immagini dal medioevo all'età Moderna op.cit* pp 211-229

²²⁹ B. DA LA RIVA, “*De Magnalibus Mediolani*”, trad di G. Pontiggia, a cura di M. Conti, Milano 1974, pp 55-56

²³⁰ A. MODIGLIANI, *I segni sulla città: feste, cerimonie e uso degli spazi pubblici a Roma tra medioevo e rinascimento*, in *Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)* a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003, pp 481-504

²³¹ A. GROHMANN, *La città medioevale op.cit.* p 152

adibiti allo stoccaggio, alla produzione ed alla conservazione delle materie prime sorgono all'interno delle mura della città per garantirne la sopravvivenza non solo dal punto di vista dei commerci, ma anche per garantire il sostentamento in caso di assedio.

Non risulta, quindi, affatto scontato utilizzare il caso veronese per cercare di risalire ad un'immagine di città di produzione e di sfruttamento delle proprie risorse locali, in relazione all'installazione di mulini e di altre attività legate al fiume Adige²³². I caratteri di Verona come città fluviale, costruita volutamente nell'ansa dell'Adige, paiono essere confermati dall'orientamento della città intorno al fiume stesso, anche se va segnalato come il tracciato moderno risenta del doveroso riassetto dopo la devastante alluvione alla fine del XIX secolo. I due bracci minori dell'Adige furono interrati e la città subì profondi cambiamenti strutturali proprio a causa della portata distruttiva del fiume²³³. Non a caso se in precedenza i mulini in città sorgevano in prossimità dei due piccoli affluenti dell'Adige, già da un'età antichissima, alla fine del XIX scompaiono totalmente le tracce di questa produzione che trae le sue origini fin dal medioevo.

Va considerato come, nonostante l'esiguità di documentazione per i secoli più alti, XI-XII, dovesse essere usuali i casi di cessione di benefici su un mulino presso il fiume, nella zona direttamente di prossimità della città. Compaiono poi diverse altre tipologie di struttura, come il *corgus* od il *vadus* nei quali si sono riconosciute una serie di costruzioni e di servizio poste sui fiumi²³⁴. Queste costruzioni a loro volta rispondono alle necessità del comune e vengono solitamente date in cessione a beneficiari che devono provvedere alla loro manutenzione ed anche in alcuni casi alla loro difesa in caso di attacco. Queste strutture sfruttavano non solo la forza del fiume come macine, si parla anche di 'conservazione' grazie all'umidità di particolari materiali, od ancora il loro uso per lo stoccaggio di granaglie in caso di necessità.

La necessità di controllare il territorio si traduce da parte del comune nella proprietà e nel controllo spaziale anche sui mulini così come su tutte le

²³² G.M. VARANINI, *Energia idraulica e attività economiche nella Verona comunale: l'Adige, il Fiumicello, il Fibbio (secoli XII-XIII)*, in *Paesaggi urbani dell'Italia Padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp 333-372

²³³ L. MAGAGNATO, *La piena del 1882, la regolazione dell'Adige in città e le sue implicazioni urbanistiche*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. BORELLI, Verona 1977, p 834

²³⁴ G.M. VARANINI, *Energia idraulica e attività economiche nella Verona comunale op.cit.* p 344

strutture adibite alla produttività, e se questo si mostrava evidente a Milano nel controllo della piazza del mercato – l'ex piazza delle cattedrali prima dell'erezione della fabbrica del Duomo – mentre a Verona prende il via tramite il controllo delle consorterie nobiliari ed anche tramite i sopracitati mulini. Ovviamente la volontà degli organi di governo si traduce in modo diverso a seconda dei centri che vengono presi in considerazione. A Firenze il controllo della città passa anche dal tessuto urbano, e soprattutto delle piazze che vengono utilizzate non solo per ospitare il mercato, come vedremo più avanti, ma si traduce anche attraverso specifici provvedimenti da parte dell'autorità. Territori differenti e una diversa base economica spingono inevitabilmente queste mie considerazioni lontane da una generalità. I Comuni sono di per se stessi realtà isolate e per quanto accomunate da un destino comune e da una certa similarità sul piano formalmente politico, il loro carattere primario è l'unicità. Ciò sarà più evidente nel caso della cronologia delle mura, che per quanto sia sovrapponibile di centro in centro – il XII secolo e gli scontri contro l'impero impongono un rinnovamento dei sistemi difensivi di tutti i centri urbani – non può essere letta come un dato di compiutezza della città o delle sue funzioni.

Le mura

Per avere la possibilità di seguire i processi che legano in modo indissolubile lo sviluppo economico del basso medioevo, l'aumento demografico e le circostanze di rinnovamento civile e culturale, si deve in primo luogo osservare più da vicino gli elementi che compongono la grande stagione di rinnovamento urbano. A tal proposito per dare la dimensione del cambiamento sarà necessario partire proprio dalle mura²³⁵.

Elemento principe anche sul piano iconografico le cinte difensive non si limitano a delimitare lo spazio urbano, ma ne scandiscono il ritmo interno e determinano il rapporto fondamentale tra ciò che urbano e cioè che è esterno, tra cittadini e contado, tra il Comune e i suoi possedimenti. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare nell'analisi delle opere di Lorenzetti per la Signoria senese, le mura sono più di una semplice costruzione: sono un simbolo di

²³⁵ A. GROHMANN, *La città medioevale op.cit.* p 35

protezione e di potere che la città esercita sia per garantire la propria sicurezza, sia per determinare il proprio successo dal punto di vista propagandistico.

Ora, circa il problema delle mura, risulta essenziale chiarire che quando si parla di cinte murarie di età medioevale la prima domanda che viene posta è se si possa individuare un ampliamento o la creazione di cerchie espressamente erette tra VI e XI secolo, o se invece si tratta di restauri più o meno invasivi delle strutture di età precedente. I dati raccolti nei secoli mostrano come, circa questo tema, non sia possibile tracciare un profilo od uno sviluppo univoco se non portando all'attenzione come il termine *urbs*, nella sua accezione più generica, indichi non tanto la città ma le mura stesse in corrispondenza di una *civitas*, cioè di una popolazione alla quale viene garantita la cittadinanza.

Solo per la città di Pisa si attestano al XII secolo ben tre cerchie murarie: la più antica parallela al rifacimento successivo almeno per il tratto orientale, la seconda, ricordata dalle fonti e già esistente nel XI secolo quando viene restaurata, sarebbe stata costruita nell'altomedioevo. Di questa cerchia non restano evidenze archeologiche sostanziali, diversamente dalla cerchia edificata a partire dal 1154 che risulta visibile ancora oggi²³⁶.

Risulta quindi riscontrabile come la cinta difensiva venga a sottolineare lo spazio interno, e la definizione stessa che si dà di "città"²³⁷. Come sottolineato nell'imponente opera di De Seta, le mura sono invero ciò che identifica la città, che spesso, come si ha avuto modo di notare anche nel capitolo precedente, è rappresentata solo tramite un 'recinto che delimita uno spazio vuoto'. Questa suggestione deriva da un preciso modello biblico, la Gerusalemme Celeste, descritta nella sua perfezione da Giovanni Evangelista nell'apocalisse²³⁸.

Durante l'età tardoantica infatti, dal III secolo in poi, il carattere difensivo dell'*urbs* risulta sottolineato da una serie di restauri di età Gallinea, fino alla grande opera di *renovatio* sotto Teoderico due secoli dopo. Non a caso, la cerchia muraria di Parma viene datata al III secolo, e la particolarità delle città è che non sono state trovate tracce di difese romane di età repubblicana ed imputabile ai primi imperatori²³⁹. L'apporto alle opere difensive in età gota e

²³⁶ S. GELICHI, *Le mura inesistenti e la città dimezzata. Note di topografia pisana altomedievale*, in *Archeologia medievale*, 25 (1998) pp 75-88

²³⁷ *Ibid.* p 3

²³⁸ C. DE SETA *Le Mura Simbolo della città*, in *La città e le Mura*, a cura di C. De Seta e J. Le Goff, Roma-Bari 1989, p 11

²³⁹ G.P. BROGIOLO S. GELICHI *La città nell'altomedioevo italiano. Archeologia e Storia op.cit.*, p. 60

longobarda non solo risulta estremamente disomogeneo, con la chiara preferenza per alcuni siti piuttosto che per altri, ma anche ampiamente discontinuo. Se Pertarito nell' VIII secolo fa ricostruire e restaurare le mura di Pavia²⁴⁰ con l'erezione di una porta, presumibilmente con funzioni cerimoniali piuttosto che difensive, Modena, mai sede di ducato, viene lasciata priva di mura fino all'intervento in piena età carolingia sotto l'influenza del vescovo Leodonio in pieno IX secolo.

Questo rapido quadro, introduce quindi verso una lettura delle mura come elemento pregnante per l'analisi della continuità urbana, ponendole in stretto rapporto con l'intero insediamento, punto essenziale per l'analisi delle stesse nell'età dei Comuni.

In questa ottica possono essere individuati due momenti fondamentali per la definizione dello sviluppo murario delle grandi città dell'Italia centro settentrionale. Il primo è collocabile – con oscillazioni più o meno variabili a seconda del grado di sviluppo dei centri urbani stessi – nel periodo della crescita economica e demografica del XII-XIII secolo, seguito nel XIV secolo da un rafforzamento dei sistemi difensivi. Se le cause del primo grande intervento comunale è comprensibile, soprattutto di fronte all'evidenza dei numeri della città ed alle mere necessità spaziali, il secondo intervento racchiude significati che oscillano tra quelli politici a quelli offensivi²⁴¹.

E' utile fornire a questo livello un quadro della situazione socio-politica-economica che spinge i Comuni ad ordinare un così repentino restauro delle fortificazioni: se i Comuni rappresentano un avanzato sistema politico, accompagnato anche da una serie di progressi sia a livello tecnico che culturale, dall'altro non mancano tensioni evidenti. Sono innumerevoli gli scontri tra città e città soprattutto per il controllo del contado e per l'affermazione sul territorio²⁴².

Un esempio esauriente di questa mobilitazione del comune in una sorta di scontro perenne è attestato le documentazioni che riguardano i contratti e i rapporti dei *miles* con il comune presso il quale prestano servizio. Prendendo in

²⁴⁰ B. WARD PERKINS *From classical antiquity to the Middle Ages : urban public building in northern and central Italy a. d. 300-850*, Oxford 1984, p 197

²⁴¹ J. LEGOFF *Costruzione e distruzione della città murata. Un programma di riflessione e ricerca*, in *La città e le Mura*, a cura di C. De Seta e J. Le Goff, Roma-Bari 1989, p 3

²⁴² J.C. MAIRE VEGUEUR, *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale op.cit.* p 23

considerazione il caso di Matteo di Mauro da Rieti, nei suoi vent'anni di professione viene coinvolto in non meno di sei/sette scontri per la città Perugia, e nell'anno 1258 è noto come il centro umbro muova per ben due volte il proprio esercito contro Gubbio²⁴³. Sempre rimanendo nell'ambito Perugino, tornano utili gli statuti del 1279 e del 1342 che ci riportano la eco della precisa volontà comunale di favorire ed aumentare i lavori pubblici per il consolidamento delle mura in senso difensivo e offensivo²⁴⁴.

Le innovazioni tecniche e l'arte della guerra conoscono un enorme impulso tra l'XII e il XV secolo, e con esse aumentano anche le tecnologie e le strategie di attacco e di assedio. Il battifolle rappresentato da Simone Martini nella serie dei castelli ne è solo un esempio, ma è un dato storico che le nuove macchine di guerra siano nate e progettate per abbattere le mura ed aprirsi un varco attraverso le porte della città²⁴⁵.

Che le mura proteggano e diano prestigio è un dato assolutamente innegabile al punto che possiamo sottolineare come lo spazio non sia solo scandito dall'andamento della mura, ma come esse determinino in molti casi anche l'orientamento interno della città stessa. Interi quartieri vengono costruiti a ridosso delle mura, e l'élite dominante in alcuni casi elegge la zona a ridosso della cinta, come avviene in ambito extra-italiano, nella Parigi del XIII secolo sotto Filippo Augusto²⁴⁶.

Dal X-XI secolo le città sono costrette quindi a rivedere il proprio spazio a ristrutturare se non a ricostruire totalmente le proprie mura. E' una ridefinizione dei confini che ovviamente comporta anche innovazioni tecniche e capacità costruttive. Se Pavia rinnova le sue mura nel XI e nel 1150 ne costruisce una nuova cerchia bisogna domandarsi quali sono le tecniche costruttive per le nuove mura²⁴⁷. Il riuso e la 'ristrutturazione' delle preesistenze romane sono una costante per l'altomedioevo ed il comune riscopre, organizza ed archivia i lavori con inusuale attenzione.

²⁴³ *Ibid.* p 25

²⁴⁴ S. BOSI, Fossato, Gualdo, Nocera: *indagine preliminare sui materiali e le tecniche costruttive della case medievali*, in "Case e e torri medioevali. Atti del II Convegno di Studi: la città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc.XI-XV). Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992" a cura di E. De Minicis e E. Guidoni, Roma 1996

²⁴⁵ A. GROHMANN, "La città medioevale *op.cit.* p 40

²⁴⁶ J. LEGOFF *Costruzione e distruzione della città murata. Un programma di riflessione e ricerca op.cit.* p 7

²⁴⁷ A. GROHMANN, *La città medioevale op.cit.* p 35

I documenti statuari in questo senso aiutano notevolmente nell'opera di ricostruzione dell'immagine e del valore delle mura per questo periodo. Basti pensare a come si organizzano i cittadini di Volterra nel dodicennio che va dal 1210 al 1224, per l'edificazione della nuova cinta muraria. Negli statuti all'interno di un capitolo intitolato *De muro facendo* le autorità comunali organizzano il progetto murario con tanto di parziale preventivo dove le autorità ecclesiastiche dovevano farsi carico di almeno un decimo dell'intero circuito²⁴⁸.

Anche il Villani dedica ricche trattazioni al tema della mura con particolare cura alla loro descrizione ed alla loro disposizione. La cerchia da lui descritta con più attenzione è quella che viene commissionata dalla volontà comunale proprio nel periodo di attività dello scrittore ed uomo politico fiorentino e che viene ultimata nella prima metà del XIV secolo, nel 1333 circa²⁴⁹.

A tal proposito risulta necessario fare una breve parentesi sui materiali in uso all'epoca e su quali fossero le discriminanti alla base delle scelte che vengono effettuate dalle varie committenze²⁵⁰. Non sono rare in questo periodo le murature in ciottoli, le cui cave sono localizzabili grazie anche agli archivi comunali rimasti, lungo i torrenti ed in piccole anse di depositi fluviali²⁵¹ e non sono inusuali anche rappresentazioni degli uomini al lavoro nel costruire le mura, un materiale utile anche a farci un'idea di quali dovevano essere le modalità di intervento edilizio. In un *Codex Justinianum* del XIII secolo conservato alla Biblioteca Trivulziana di Milano, sono identificabili due miniature con raffigurati dei muratori ed architetti intenti alla costruzione delle mura²⁵².

Nuovamente torna alla memoria l'opera del Lorenzetti nella sala di Siena, dove la città del Buongoverno brulica di attività edilizie. Le sue mura, dipinte in un colore chiaro, quasi abbaglianti, si stagliano a gloria e difesa del comune, e vengono rappresentate con un'ottica di inattesa veridicità. Non possiamo propriamente parlare di realismo, dal punto di vista oggettivo, anzi i temi allegorici permeano in modo radicale l'intero affresco²⁵³. Di ambrogiana memoria appare il ciclo dei Mesi, che per quanto sia datato al XV secolo, e

²⁴⁸ P. PIEROTTI, *Lucca. Edilizia Medievale*, Milano 1965 p. 49 che a sua volta cita E. FIUMI, *Statuti di Volterra (1210-1224)*, Firenze 1951

²⁴⁹ J. HEERS, *La città nel medioevo occidentale. Paesaggi, poteri e conflitti*, Milano 1995, p 354

²⁵⁰ C. TOSCO, *Il castello, la casa e la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Torino 2003, pp 50-51

²⁵¹ *Ibid.* 52

²⁵² C. DE SETA, *La città europea: origini, sviluppo e crisi della civiltà urbana*, Milano 1996, p.75

²⁵³ C. DE SETA *Le Mura Simbolo della città*, in *La città e le Mura op.cit.* p 17

quindi fuori dalla nostra area di pertinenza temporale, penso sia interessante chiamarlo in causa. Dipinto da un anonimo Maestro dei Mesi, questo ciclo di affreschi decorano la torre dell'Aquila nel castello del Buon Consiglio, con la committenza di Giorgio di Liechtsein²⁵⁴. Questa opera anonima è considerata ad oggi una sorta di compendio, imprescindibile, per lo studio dell'iconografia e dell'arte gotica, ma non è per questa ragione che viene ora chiamato a sostegno dell'esposizione delle teorie sulle mura.

Nelle sezioni dedicate ai mesi di Novembre e di Dicembre viene rappresentata la prima *forma urbis* di Trento. Nuovamente sul modello della città idealizzata, sono le mura ad essere veramente protagoniste. Merlate, secondo la tradizione, proteggono in due filari la città, e nella cerchia più interna è possibile notare un particolare nella muratura, e cioè la presenza di grossi massi aggettanti²⁵⁵. Le porte a loro volta sono ben riconoscibili ed inserite tra il fossato e l'antemurale, così come risulta facilmente identificabile, per quanto con evidente idealizzazioni, il torrione rotondo del Castello del Buonconsiglio. Il resto dell'abitato, compresa la Cattedrale Gotica è fortemente verticalizzato ed addossato alle mura, e questo senso di tensione verso l'alto è enfatizzato dai tetti molto spioventi. L'inverno è connotato quindi con un forte senso di 'urbanizzazione', e non è difficile da comprendere visto e considerato il clima inospitale della montagna, e non è difficile immaginare come Trento potesse rappresentare un polo non solo di aggregazione ma anche di protezione, ove le mura rappresentano un porto sicuro²⁵⁶.

Seguendo lo scorrere dei mesi vediamo come le mura continuino ad essere un punto focale estremamente importante: in Febbraio è la postazione di osservazione perfetto per il torneo cavalleresco che si svolge ai piedi delle medesime, ed ispira nuovamente un senso di protezione quando in Gennaio gli abitanti della città si cimentano in una battaglia a palle di neve. Qui non possiamo non sottolineare che questo ciclo rappresenta in larga misura un oggetto di sperimentazione ragguardevole: da una parte è essenziale per lo studio della rappresentazione delle mura in senso gotico, dall'altra per la prima volta nella storia dell'arte europea la neve viene raffigurata con tale realismo e

²⁵⁴ *Ibid.* 18

²⁵⁵ E. CASTELNUOVO, *I mesi di Trento. Gli affreschi di Torre Aquila e il Gotico Internazionale*, Trento 1986, p. 110-150

²⁵⁶ C. DE SETA, *Le Mura Simbolo della città*, in *La città e le Mura op.cit.* p 17

dovizia di particolari.

Non deve stupire il grande valore che viene dato alla rappresentazione delle porte che abbiamo testé osservato all'interno del ciclo dei mesi e che possiamo assurgere a metro di giudizio generale per il tardo medioevo. L'ingresso alla città è prima di tutto un luogo di passaggio. Non ci si limita a fare il proprio ingresso all'interno della *urbs*, ma viene a modificarsi il proprio *status*. Non è un caso quindi che Federico Barbarossa, una volta vinta la battaglia contro Milano nel 1162, dia ordine di distruggere non solo le case, ma di abbattere anche le porte che una volta smembrate spedisce in dono ai propri alleati²⁵⁷. La porta cittadina ha l'altissimo compito di rappresentare la città, in quella che è una vera e propria dichiarazione di intenti.

A tal proposito, per quanto sfugga al quadro geografico che si è deciso di considerare in queste pagine, la porta di Capua, fatta edificare sotto il governo di Federico II è un mirabile esempio di programma iconografico volto a celebrare non solo la città ma anche l'autorità. I fregi, le decorazioni colossali, di cui rimangono solo pochi frammenti di altissimo valore al Museo Civico di Capua, non restituiscono se non in minima parte l'immagine quasi epica che la porta doveva suscitare ai contemporanei. Anche la sua posizione, sulla via verso Roma, l'esaltazione in chiave imperiale del potere, accompagnata da una riscoperta dell'iconografia classica, costituiscono una vera e propria dichiarazione di intenti bellicosi contro la città vaticana.

Superando questa brevissima digressione, che si considera però doverosa nell'ambito di una completezza di immagine per quanto riguarda l'alto significato simbolico delle mura²⁵⁸, ci teniamo a sottolineare come la porta della città, al pari dei grandi portali delle cattedrali, costituiscano spesso opere d'arte a se stanti, concepite per partecipare a pieno al programma politico comunale ed all'esaltazione del potere: lunghe liste di nemici, e di alleati venivano incise sulla porta principale della città, accompagnate spesso da sentenze pubbliche od anche da elaborati testi che esprimevano la volontà pubblica nell'ambito delle vittorie verso i nemici in caso di attacco²⁵⁹. Le porte e le mura venivano inoltre poste sotto la diretta protezione della Vergine, e nelle loro vicinanze, se

²⁵⁷ J. HEERS, *La città nel medioevo occidentale. op.cit.* p 355

²⁵⁸ N. GUGLIELMI, *L'immagine della porta e delle mura d'après les chroniques du moyen âge (Italie du Nord et du Centre)*, in *Fortifications, portes de villes, places publiques*, Parigi 1985 p. 103-120

²⁵⁹ F. ROBIN, *Les portes de villes: symboles et représentations dans la peinture et l'enluminure italienne (XIV-XV siècles)*, in *Fortifications, portes de villes, places publiques*, Parigi 1985 p 81-101

non direttamente all'interno delle mura e delle torri, erano edificate cappelle votive, solitamente offerte in dono da parte dei cittadini e delle famiglie più abbienti della città²⁶⁰.

A tal proposito credo possa essere interessante soffermarsi a fare alcune considerazioni sul tema. Se infatti, le mura e le porte condizionano anche in senso di 'polo di aggregazione' la città ed i tracciati urbani, e vengono investite di un altissimo valore simbolico, è anche importante notarne l'andamento il più possibile ordinato. "Ordine" è la parola che possiamo assurgere a metro di paragone di città in città, nonostante la pluralità di contesti geografici ed i condizionamenti esterni alla strutturazione delle mura stesse. Il Comune di per se stesso è un'organizzazione complessa, dove le voci e le imposizioni anche a livello politico sono estremamente varie, ed i conflitti interni sono spesso più aspri di quelli esterni. In tal senso le mura costituiscono un monito ed un aggregante sociale fortissimo per la popolazione che abita entro la sua cerchia. Le cerchie rispondono 'ordinando' e catalizzando l'operato di una società altrimenti fortemente divisa al suo interno da fazioni, e da famiglie in contrasto perenne per la propria affermazione sociale, ed in tal senso la loro erezione unisce e spinge la popolazione verso un fronte comune che non è più quello interno, ma quello esterno.

Passando ora ad esaminare un caso popolare ed ampiamente studiato come quello Bolognese, viene subito alla luce un dato di interessante continuità dove le mura rimangono monumento inalterato dalla seconda metà del XII secolo sino alle soglie del XX. Parte integrante degli spazi pubblici e rappresentativi della città verranno infatti demoliti solo dopo un ordinanza del comune nel 1889, per favorire lo sviluppo urbano e la continuità insediativa anche con i quartieri al di fuori del centro²⁶¹. La costruzione delle mura rappresenta l'inizio della storia di indipendenza bolognese dall'influenza imperiale, e da sempre ha convogliato gli sforzi dell'intera popolazione, a partire da 1115, anno della distruzione della residenza del vicario imperiale e del conseguimento della tanto agognata libertà. Si è comunque piuttosto concordi nell'identificare la data di erezione della mura a seguito della battaglia di Legnano, con la conclusione delle mire imperiali e la definizione dell'autonomia

²⁶⁰ J. HEERS, *La città nel medioevo occidentale. op.cit.* p 357

²⁶¹ F. BERGONZONI, *Venti secoli di città. Note di storia urbanistica bolognese*, Bologna 1980, pp 103-107

comunale e consolidamento del suo dominio sul territorio circostante²⁶². Le cause che spinsero il comune ad operare in modo repentino, a seguito della vittoria della Lega Lombarda contro l'imperatore, furono anche il consolidamento di un suburbio in grande espansione lungo le cinque arterie della città e l'aumento demografico. Qui spenderei qualche parola per sottolineare anche la posizione nevralgica della città: essa si colloca a spartiacque tra il grande mondo dei comuni lombardo-veneti e la toscana, sulle maggiori vie di comunicazione e di trasporto delle merci. Si rendeva necessario dunque proteggere e implementare i servizi offerti ed anche il proprio prestigio²⁶³. I vari interventi di consolidamento e di edificazione delle fortificazioni e del complesso dei sistemi difensivi impegna il comune fino al secondo decennio del XIII secolo quando la ripresa delle ostilità contro l'impero ed anche la pressione dei contrasti con le altre potenze cittadine dell'Italia centro-settentrionale ne determinano la repentina necessità.

La *Circla*, risalente al biennio 1226-1227, oltre a quadruplicare il diametro dell'abitato, che viene a comprendere un'area di 430 ettari, ingloba anche la zona fieristica a nord della città con il foro boario e la Fiera bolognese²⁶⁴. Non mi dilungherò a sottolineare l'importanza che questo implica nell'ottica delle funzioni cittadine, ma è possibile sottolineare come il Comune orienti i lavori non solo in ottica difensiva, ma anche per garantire la promozione del commercio anche in un momento di particolare incertezza. Facendo alcune considerazioni sul caso bolognese – che assume il ruolo di paradigma della multifunzionalità delle mura in età medioevale e comunale – si noterà subito come il suo stesso tracciato richiami in qualche modo nella forma semi-esagonale lo stesso procedimento di quelle di Reggio. Le mura reggine sono coeve a quelle bolognese e fanno dunque maturare l'ipotesi della presenza di veri e propri canoni stilistici e formali che si adattano non solo al caso emiliano, dove la conformazione del territorio, solitamente regolare e pianeggiante contribuisce a facili soluzioni spaziali, ma in generale alle esigenze di città-stato che, per quanto differenti, adottano per le mura medesimi procedimenti di edificazione²⁶⁵.

²⁶² E. GUIDONI, A. ZOLLA *Progetti per una città: Bologna nei secoli XIII e XIV*, Bologna 2000, pp 37-60

²⁶³ *Ibid.* p 40

²⁶⁴ *Ibid.* p 41

²⁶⁵ E. GUIDONI, *L'arte di progettare la città. Italia e Mediterraneo al Medioevo al Settecento*, Roma 1992, p 92-98

Lo sviluppo poligonale delle mura, oltre a rispondere a quelli che sono temi simbolici e di impatto razionalista, che ritroveremo spesso tornare nelle grandi architetture di ambito arnolfiano in toscana²⁶⁶, possono essere collocati in un richiamo alle modalità costruttive non solo italiane ma anche d'oltralpe. Nonostante queste poche pagine mal di adattino ad un processo di comparazione tra l'urbanistica italiana comunale e quella delle città francesi o tedesche coeve, risulta evidente nella scelta di un modello geometrico una sorta di richiamo alle *bastides* (piccoli centro urbani fortificati), come Saint Saturnin in Provenza²⁶⁷.

Sul modello iconografico, più volte citato nel capitolo precedente, nel 1326, ad opera del Capitano del Popolo Guasto di Radicofani, viene proposto di implementare il circuito murario con un sistema di torri e di fortificazioni anche in vista delle tensioni con le potenze dell'Italia nord-orientale come Ferrara e Venezia.

Tracciati urbani

Ricostruire la storia della città comunale, attraverso il suo assetto viario, è un'operazione oggettivamente molto complessa, in virtù soprattutto della continuità insediativa che nei secoli ha notevolmente compromesso l'assetto urbano precedente, modellando le strade a seconda delle necessità contemporanee. Ciò non significa però che non sia possibile tracciare alcune linee generali non solo su come dovevano essere strutturati gli assi viari, ma anche su quali fossero le esigenze del tempo.

Nella ricostruzione del panorama urbano anche attraverso le sue strade ci giunge in soccorso il grande progetto di pianificazione di Bologna, che prendendo a modello i lavori per la Piazza Grande di Modena, già sistemata alla metà del XII secolo, funge da modello per quasi tutte le città del nord Italia. La quadripartizione è la costante del capoluogo emiliano, e gli interventi del 1217 e del 1223 ribadiscono solo questo tratto inedito. La cattedrale, circondata dai Palazzi pubblici (*Palatium Vetus*, Palazzo del Capitano del popolo e *Palatium Novum*) si trova al croce delle strade²⁶⁸. Gli assi viari, che vengono

²⁶⁶ E. GUIDONI, *Arte e Urbanistica in Toscana, 1000-1315*, Roma 1970, p 174

²⁶⁷ E. GUIDONI, *L'arte di progettare la città. Italia e Mediterraneo al Medioevo al Settecento op.cit* p 81

²⁶⁸ E. GUIDONI, A. ZOLLA *Progetti per una città: Bologna nei secoli XIII e XIV op.cit.* p 16

concepiti a Bologna come 'quattro croci', si adattano ai rifacimenti delle mura della città che tentano in qualche modo di adattarsi al modello esagonale di Reggio. Questo tentativo di dare ordine agli assi viari, recuperando l'impianto a scacchiera di impostazione romana, non sembra collegarsi, almeno di fronte al modello di mura pienamente medievale ad una riscoperta dell'urbanistica classica, quanto più ad un tentativo di dare ordine da parte dell'autorità comunale che esprimeva il proprio potere anche attraverso l'aspetto della città. Il *Liber Terminorum*, realizzato entro 1245, è una fonte importantissima per la ricostruzione di quelli che dovevano gli assi e gli orientamenti interni della città²⁶⁹. Da una parte il *Liber*, nel quale vengono raccolte tutte le misurazioni essenziali per definire lo spazio pubblico e la proprietà privata all'interno della città, è utile a ricostruire il quadro della separazione tra pubblico e privato appunto, dall'altro ci permette di risalire allo stato dei lavori.

Il tridente, cioè la confluenza di tre strade – modello che verrà ripreso in pieno rinascimento anche nella progettazione delle piazze romane – viene qui a costituire un vero e proprio prototipo urbanistico. Via Sa Felice, via della Lama e via Pratello dava ordine intorno al punto focale di Porta Stiera che confluiva con la via Emilia, mentre la confluenza di cinque strade formava il complesso di Porta Ravegnana. Il tridente e le altre cinque strade confluivano verso il cuore della città, cioè l'asse che conduceva alla Piazza Maggiore²⁷⁰. Appare quindi evidente il tentativo di far confluire il traffico di merci e di persone, verso il cuore amministrativo, religioso e commerciale della città.

Si è di fronte a quella che costituisce l'evoluzione della città da discontinua e disarticolata, a prodotto omogeneo e razionalizzato. Al mutare delle istituzioni, nel momento stesso in cui è il 'bene comune' – come abbiamo visto anche nel ciclo di affreschi del Lorenzetti – a dettare le regole della socialità e dell'architettura, anche la forma della città viene a rispondere a nuovi criteri di pianificazione. Si ricerca la «forma complementare», cioè il prodotto di quegli interventi volti a migliorare non solo l'aspetto urbano ma anche la funzionalità degli elementi che lo compongono²⁷¹. A tal proposito va sottolineato come la forma urbana, la progettazione delle vie di scorrimento e delle strade non sia soggetta a troppe speculazioni teoriche. Diversamente dalla città

²⁶⁹ *Ibid.* p 17

²⁷⁰ *Ibid.* p 18

²⁷¹ E. GUIDONI, *Arte e urbanista in Toscana op.cit.* p 85

romana e bizantina la curvilinea pare accettabile ed anzi, la forma circolare della città – che tende alla perfezione – risulta essere spesso quella più ricercata. La vera rivoluzione avviene nel XIII secolo quando, di fronte ad una città sviluppatasi spesso su preesistente e dallo sviluppo naturalmente disomogeneo, lo spazio urbano viene riprogrammato e ripianificato. E' un lungo processo di comprensione delle nuove esigenze e di adeguamento, che vede le autorità prendere coscienza del proprio potere e la proprietà privata cede il passo di fronte alla necessità di provvedere all'ordine pubblico²⁷². Si tratta quindi come già detto di un'evoluzione e di un progredire delle forme che vengono ad adattarsi alla società che vive ed abita l'*urbs*. Diversamente da quanto avviene nell'altomedioevo, il Comune, espressione di una *civitas* organizzata e coerente non si adatta allo spazio, ma lo plasma secondo una progettualità di cui ci restano ancora tracce nella documentazione. A tal proposito non è possibile non accennare agli statuti della città di Firenze, dove nel 6 giugno del 1359, i Priori consegnarono alla Mercanzia, associazione cittadina di mercanti sia fiorentini che stranieri, una proprietà sulla futura piazza della Signoria, con la condizione di costruirvi un palazzo e di provvedere alla risistemazione della piazza²⁷³.

Analogamente, a Vicenza è noto un decreto emesso dalla autorità comunali tra il 1193 e il 1208 attraverso il quale ci si prefiggeva il compito di mirare e controllare le strade cittadine per apportare modifiche alle proprietà sia pubbliche che private per favorire la circolazione di carri e di cavalli²⁷⁴. L'elenco dei provvedimenti di questa ingiunzione prevede di favorire l'ampliamento delle strade tramite l'abbattimento dei portici di molte residenze private, così come si fa riferimento alla proprietà comunale delle piazze formate dagli incroci di due strade o dallo spazio antistante i sagrati delle chiese. Da una Rubrica di Reggio si evince come già nel 1242 il comune avesse dato ordine di provvedere circa la pavimentazione delle strade più importanti della città. L'autorità podestarile aveva infatti costretto, tramite una precisa ordinanza, tutti gli uomini capaci a destinare parte della loro giornata al mattonamento delle strade della città. Si evince da tutto questo non solo una profonda attenzione per i lavori di mantenimento della città, ma l'autorità del Comune appare decisamente solida

²⁷² *Ibid.* p 86

²⁷³ D. FRIEDMAN, *The residence of the Mercanzia and the Piazza della Signoria in Florence*, in *Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)* a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003, pp 371-388

²⁷⁴ E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il duecento op.cit.* p 337

e con tale potere da essere in grado di intervenire coinvolgendo direttamente i cittadini nei lavori²⁷⁵.

La strada, e la viabilità iniziano a rappresentare un problema non indifferente per il Comune e le soluzioni alla progettualità delle forme della città paiono plasmarsi attorno alle nuove funzioni che la città deve assolvere. Non deve quindi stupire che si ricerchino nuove soluzioni e che l'abbattimento delle strutture precedenti sia spesso la risposta al risanamento del panorama urbano. A tal proposito si è accennato alle nuove fondazioni di età comunale, all'interno delle quali ritroviamo una forma ordinata che riflette nella propria pianta un modello ideale della città madre²⁷⁶.

La già citata Cittadella di Padova ne è l'esempio più evidente ma non possiamo sottrarsi a considerazioni più ampie e cioè a come un organismo come il Comune abbia bisogno di ordine per progredire e per riuscire ad ampliare i propri orizzonti. La progettazione urbana viene a delinarsi ben presto come «sintomo e strumento di potere» attraverso il quale si trasforma l'ambiente e si controllano i rapporti sociali e politici²⁷⁷. L'inventiva e la produttività dei progettisti viene messa al servizio dell'ordine che il comune vuole ristabilire all'interno delle *civitas* urbana. Va poi sottolineato come al territorio della città si applichino tecniche architettoniche e metodi agrimensori. A tal proposito si tratta spesso di mediare all'interno della città dimensioni esterne, come quella del castello o del monastero, ed anche le strade assumono in questo panorama la funzione di mezzo per la sperimentazione e per la razionalizzazione dello spazio²⁷⁸.

Spostandoci dal Veneto alla Toscana vediamo come il modello di rinnovamento urbano venga applicato dalla città madre alle città satellite. Entrando nello specifico nelle città che i fiorentini fondarono tra 1299 e il 1336, vennero compiute le medesime operazioni di riqualificazione estetica e formale: la chiesa, il palazzo comunale e la sede degli uffici fiorentini erano organizzati intorno alla piazza centrale²⁷⁹.

Sempre da una fonte letteraria, per quanto non totalmente attendibile visto il carattere encomiastico dell'opera, ci viene restituita un'immagine

²⁷⁵ *Ibid.* p 370

²⁷⁶ *Ibid.* p 95

²⁷⁷ *Ibid.* p 240

²⁷⁸ *Ibid.* p 241

²⁷⁹ D. FRIEDMAN, *The residence of the Mercanzia and the Piazza della Signoria op.cit.* pp 371-388

idealizzata della città di Milano. Il più volte citato Bonvesir de la Riva parla della pianta della città che sarebbe perfettamente rotonda come un cerchio. Tale forma urbana riflette la perfezione almeno secondo i canoni medievale per i quali la perfezione delle forme urbane dovevano richiamare l'immagine della Gerusalemme celeste. Le piante urbane delle città comunali ripropongono dunque non solo il desiderio della volontà ordinatrice delle autorità comunali ma in qualche misura anche l'importanza che i valori etici e morali rivestono nell'architettura coeva.

Il valore più importante che traspare chiaro ed evidente anche dallo studio dei piani di riqualificazione urbana di Firenze come l'azione dei Priori e della Signoria tenda a valorizzare la *dignitas* della città. L'ordine, l'ampliamento delle strade e soprattutto l'imposizione di caratteri uniformanti sono il primo punto nella strutturazione delle strade e nel sistema viario cittadino²⁸⁰.

La proprietà privata che si trova sulle strade deve rispondere a precisi criteri, al punto che possiamo parlare di un piano regolatore almeno dal punto di vista formale²⁸¹. In Siena il problema era di creare una coerenza stilistica tra il palazzo pubblico e le logge dei mercati e le vallate. Una legislazione del 1297 richiese a tutti di rimpiazzare i balconi in legno e venne anche prodotto un regolamento per unificare gli elementi architettonici chiamato *Vocabolario per la civile edificazione*²⁸².

La strada viene a definirsi, in parte anche nella toponomastica, intorno agli usi che di essa vengono fatti, e si modella secondo le funzioni che è chiamata a svolgere²⁸³. A Milano la Mercanzia locale, sotto la denominazione di *Universitas Mercatorum Medionali*, plasma le strade ove condensa la propria attività, e secondo i documenti su concessione del Comune, a partire dal 1216, vengono eletti dalla Mercanzia 12 *consules stratae*, che avevano il compito di occuparsi della sicurezza delle strade sia internamente alla città che esternamente, all'interno del contado del capoluogo lombardo²⁸⁴. Perderanno

²⁸⁰ *Ibid.* p 376

²⁸¹ G. PICCININI, *Modelli di organizzazione dello spazio urbano dei ceti dominanti del Tre e Quattrocento. Considerazioni sul caso senese*, in I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale, Atti del III Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 5-7 dicembre 1980), Firenze 1983, pp 221-236

²⁸² D. FRIEDMAN, *The residence of the Mercanzia and the Piazza della Signoria in Florence op.cit.* pp 376-377

²⁸³ M. GAZZINI, *Gli utenti della strada:mercanti, pellegrini e militari*, in Reti Medievali, III 2002/1(gennaio-giugno), Firenze 2002, pp 1-12

²⁸⁴ L. FRANGIONI, *Milano e le sue strade. Costi di un trasporto e vie di commercio dei prodotti*

questo loro potere solo verso la metà del XIV secolo quando il controllo della sicurezza delle strade passerà sotto la competenza di un ufficio centrale visconteo che, come tutte le giovani signorie, ha manifestato piuttosto precocemente l'accentramento del controllo su tutte le associazioni cittadine²⁸⁵.

Allo stesso modo il caso pavese mostra come mercanti, ed utenti della strada – artigiani, bottegai etc - uniti in un consorzio tra XIII e inizio del XIV si impongano per uno sfruttamento più funzionale della strada stessa²⁸⁶. Ne possiamo quindi concludere che le vie, il loro controllo in termini di efficienza e di funzionalità siano un punto cruciale sia dei nuovi statuti, sia dell'azione di quelle corporazioni che in esse operano. La coscienza cittadina comunale si manifesta sulla regolamentazione della viabilità interna e nel contado come una condizione essenziale allo sviluppo di qualunque piano di rimodernamento urbanistico e di migrazione delle preesistenze.

Palazzi del potere e Centri Governativi

Ciò che maggiormente identifica le città comunali come tali è la creazione di un preciso centro amministrativo, presso il quale sorgono i Palazzi Pubblici con annessi edifici di varia destinazione e loggiati che via via assumono diverse funzionalità pubbliche²⁸⁷. Cuore pulsante della vita pubblica del Comune, e sua immagine più rappresentativa richiede una piccola analisi a se stante al fine di poter costruire una cornice che si spera esplicativa della sua complessa immagine. Studiata, anche dal punto di vista iconografico, per riprendere alle esigenze anche politiche oltre che amministrative, viene utilizzato come primissimo veicolo di propaganda. Si è ormai lontani da quelle prime rappresentazioni del Comune sul portone della Cattedrale di San Zeno a Verona, ma un processo lungo quasi un secolo – con brevi oscillazioni temporali a seconda dei siti presi in considerazione – conduce inesorabilmente all'affermazione della personalità del potere del governo cittadino proprio attraverso il Palazzo Pubblico. A sostegno di questo procedimento di

milanesi alla fine del Trecento, Bologna 1983, pp 76-78

²⁸⁵ M. GAZZINI, *Gli utenti della strada: mercanti, pellegrini e militari op.cit.* p 6

²⁸⁶ T. SZABO', *Il controllo dello spazio e la genesi della rete viaria comunale nel Medioevo*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, pp 27-36

²⁸⁷ BONELLI R., BOZZONI C., FRANCHETTI PRANDO V., *Storia dell'architettura Medievale op.cit.* p 453

affermazione di un programma politico e propagandistico si può fare nuovamente riferimento al caso bolognese.

Non a caso Bologna, precocemente rispetto ad altri centri italiani coevi, si concentra sullo sviluppo di un centro cittadino atto ad ospitare le funzioni di governo e rappresentanza, apportando anche sostanziali modificazioni al suo assetto urbano. Il nucleo originario corrisponde al piccolo circuito di costruzioni che ruota attorno alla chiesa e piazza di Sant'Ambrogio, che presterà il proprio nome al centro²⁸⁸. Questa particolarità oltre a segnare una sorta di parallelismo con la vicina Milano per definizione del centro emiliano, assicura al primo palazzo podestarile una sorta di implicito patrocinio della chiesa, ed una voluta distanza dall'ex zona governativa, sede della Rocca Imperiale²⁸⁹. Nonostante la posizione, o forse proprio per quella, la sede della *Domus Santi Ambroxii* rimane modesta, sia per le dimensioni per per l'impianto decorativo che la uniforma al resto degli edifici limitrofi. Si può quindi registrare come la prima fase dell'edilizia comunale ufficiali non punti stranamente ad una monumentalità evidente dei suoi palazzi pubblici, quanto ad una ricerca di radici storiche e tradizionali per l'affermazione del potere stesso.

A questa prima fase faranno seguito, in un processo di precoce renovatio delle forme urbane in tutta l'Italia dei Comuni, una serie di processi che a partire dal 200 porteranno alla formazione di un nuovo centro amministrazioni presso la Piazza Maggiore²⁹⁰. Dal 1201 si attesta già l'uso della *Curia nova Comunis*, ricavata proprio sul sito ritenuto idoneo e primo nucleo della piazza maggiore, e già due anni dopo il Palazzo annesso alla Curia sarebbe attivo e pronto per essere utilizzato come centro sia di rappresentanza che di amministrazione del potere²⁹¹. C'è da sottolineare come Bologna rappresenti un caso innovativo per diverse ragioni e non solo per la precoce erezione di un centro dirigenziale. Parliamo della concezione geometrica dello spazio urbano, che vede proprio nella *Curia Nova* il baricentro dell'intero progetto di rinnovamento urbano, che al pari di quello senese, impone un rinnovamento su ampia scala e che coinvolge non solo il palazzo pubblico, ma

²⁸⁸ F. GIORDANO, *La prima sede del Comune tra storia e leggenda. I documenti e le fonti d'archivio*, in "Il Carrobbio", XIX-XX (1993-1994), pp 89-102

²⁸⁹ E. GUIDONI, A. ZOLLA, *Progetti per una città: Bologna nei secoli XIII e XIV op.cit.* p 61

²⁹⁰ *Ibid.* p 62

²⁹¹ F. BOCCHI, *Bologna. Il Duecento*, in *Atlante storico della città italiane*, vol II, Bologna 1995, pp 14-16

anche la piazza centrale ed il duomo, con annessi edifici a varia destinazione. La Piazza Maggiore è invero un *unicum* per l'altissimo risultato che la progettualità comunale riesce a esprimervi. Se dal punto di vista formale manca un'uniformità nello stile architettonico dei palazzi, non si può negare come in realtà questi siano collocati con una precisa volontà proprio attorno alla piazza principale.

Su di essa sorge anche il *Palatium vetus* che, progettato per collocarsi al crocevia delle strade principali, ospita al pianterreno un portico che veniva utilizzato anche come sede del mercato e con all'intero un'ampia sala per le riunioni del governo della città²⁹².

La riscoperta di forme classiche, adattate con estrema originalità per conformarsi alle esigenze del Comune non è una novità riscontrabile solo a Bologna, ma se ne ha un pregevole esempio anche nel palazzo del podestà di Fabriano. Il palazzo infatti è concepito come un arco, per collegare e mettere in comunicazione i due versanti della città, in un evidente richiamo all'arco trionfale di memoria classica²⁹³. Il rapporto con l'antico rimane comunque un argomento controverso soprattutto per quanto riguarda il recupero delle forme architettoniche di tradizione greco-romana. Le soluzioni spaziali risultano mutate a seconda del contesto e vengono declinate per rispondere alle esigenze di enfaticizzazione del potere centrale e le opere vengono commissionate a sottolineare il ruolo dominante dell'autorità.

Va poi considerato come questi esempi di architettura comunale siano il prodotto di un lungo periodo di progettazione e realizzazione. Le vicissitudini storiche ed economiche dei Comuni si traducono in periodi di mancanza di fondi dove le fabbriche comunali sono notevolmente rallentate se non addirittura bloccate²⁹⁴. Sempre rifacendosi al caso Bolognese va sottolineato come il *Palatium Novum*, per quanto la sua edificazione richieda solo un paio di anni tra il 1244 e il 1246, fosse stato progettato ben quaranta anni prima. La lotta contro l'impero e le vicissitudini politiche della città si sono tradotte nell'impossibilità di completare i lavori che quindi verranno terminati solo alla metà del XIII secolo. Il Palazzo Nuovo, chiamato anche Palazzo di Re Enzo, sorgeva alla spalle del Palazzo del Podestà e delle Carceri che occupavano l'isolato nord-occidentale.

²⁹² E. GUIDONI, A. ZOLLA, *Progetti per una città: Bologna nei secoli XIII e XIV op.cit.* p 63

²⁹³ E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il duecento op.cit.* p 258

²⁹⁴ J. HEERS, *La città nel medioevo occidentale. op.cit.* p 457

A questa opera si aggiunse anche l'edificazione del Palazzo del Capitano del Popolo a completare il complesso di edifici pubblici che in questo modo si situano in perfetta continuità, in alcuni casi anche stilistica²⁹⁵.

Sono ovviamente da tenere presenti anche altri esempi nel panorama comunale, come ad esempio il caso Mantovano al quale avremo modo di dedicare più spazio nei prossimi capitoli, dove il modello bolognese viene sdoppiato, od ancora i casi nei quali il modello di efficienza bolognese, dove le architetture si adattano allo spazio circostante, viene ripreso a Padova, Todi e Como²⁹⁶.

La multifunzionalità appare comunque un tratto distintivo che abbiamo più volte sottolineato ma che non manca mai di stupire quando ci si accosta alla storia dell'edilizia e dell'architettura comunale. Anche il sistema delle logge mostra come si possano sovrapporre diverse funzioni, dalla rappresentanza allo stoccaggio del grano. Ne è un esempio sorprendente in tal senso, l'opera della *Mercanzia*, associazione fiorentina, che visto il fallimento dei propri progetti commerciali, si dedica all'edificazione internamente alla città di edifici di vario tipo tra cui la nota Loggia della Signoria, nella quale venivano stoccate le riserve di grano della città²⁹⁷. Il potere della Mercanzia come associazione fu tale che all'inizio del XIV secolo commissionò una sede sulla piazza che sarebbe poi stata denominata Piazza della Signoria e che ospitava i lavori di costruzione del palazzo pubblico, detto prima dei Priori e poi della Signoria.

Le sue traversie economiche, ed il fallimento all'indomani del 1359, spinse l'associazione ad abbandonare il commercio per dedicarsi al ruolo di patrono dell'architettura²⁹⁸. Risulta quindi evidente come non solo gli organi istituzionali cittadini, ma anche le organizzazioni interne collaborino attivamente e sfruttino adeguatamente lo sviluppo urbano non solo per definire la forma della città ed il proprio prestigio, ma anche come fonte di reddito e di introiti²⁹⁹. Il Palazzo della Mercanzia, costruito a partire dal biennio 1359-1360, è successivamente ampliato con il Palazzo della Condotta, con il quale forma un complesso unitario e di grande continuità stilistica. Ma la piazza della Signoria

²⁹⁵ G. ROVERSI, *La Piazza Maggiore di Bologna. Storia, Arte, Costume*, pp 28-29

²⁹⁶ E. GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma 1989, pp 79-80

²⁹⁷ D. FRIEDMAN, *The Residenze of the Mercanzia and the Piazza della Signoria in Florence op.cit.* 371-383

²⁹⁸ *Ibid.* p 371

²⁹⁹ *Ibid.* p 378

appare come la Piazza Pubblica per eccellenza, in quanto vi si concentrano – come nel caso Bolognese – tutti gli uffici pubblici, che si organizzano sul modello della Mercanzia, ma con uno sguardo al Palazzo dei Priori, detto poi palazzo della Signoria o Palazzo Vecchio. Quest'ultimo diventa il modello insuperabile, e nessun palazzo ne pubblico ne privato può eguagliarlo, diversamente da quanto avviene a Siena dove i moduli, soprattutto delle trifore, viene imposto anche sul resto degli edifici che si affacciano su Piazza del Campo³⁰⁰.

Spostandoci in un Comune decisamente più giovane come quello di San Gimignano, nel biennio tra il 1288 e il 1289, si assiste all'organizzazione di un piano di lavori pubblici con l'acquisizione, attraverso accordi economici e permuta, dei terreni necessari per la costruzione del nuovo palazzo pubblico e della piazza. E' interessante sottolineare come l'azione del Comune si imponga anche al potere ecclesiastico – nel caso di San Gimignano infatti i terreni erano di proprietà delle autorità ecclesiastiche e monastiche interne alle mura – con l'evidente fine di imporre la propria autorità. A tal proposito la facciata del Palazzo vuole bilanciare la facciata della chiesa, e nonostante sia edificata più tardi, ad esso viene aggiunta una torre molto alta. Il Palazzo Pubblico presenta tra l'altro una planimetria che richiama sia per dimensioni che per forma quello di Volterra, ma allo stesso tempo la sua originalità si manifesta nello spessore delle murature che appare particolarmente accurato insieme ad una trama degli ambienti ricca e raffinata. E' quindi evidente che il Palazzo assuma la valenza di emblema della città, elemento catalizzatore dell'attenzione al pari della cattedrale a cui fa da interlocutore principale³⁰¹.

Piazze e mercati

La città comunale ai suoi albori, o più in generale la città medioevale non presenta una piazza propriamente detta, ed il mercato – alla base del grande sviluppo economico della *urbs* – non ha una sua sede storica in quanto si sviluppa lungo le strade, i portici. Gli unici slarghi previsti erano le corti private, i crocevia delle strade ed i sagrati delle chiese, che corrispondono anche ai punti

³⁰⁰ *Ibid.* p 380

³⁰¹ E. GUIDONI, *Arte e urbanista in Toscana op.cit.* p 173

di partenza per la progettazione di nuovi punti di aggregazione, solitamente in corrispondenza con il Palazzo Pubblico ed anche della Cattedrale. Si affronterà a breve il problema della cattedrale e del suo orientamento, ma in questo paragrafo si tenterà di risalire allo sviluppo della piazza ed al mercato come costanti dell'accrescimento urbanistico.

A Siena, a Bologna, a Firenze, a Lucca ed in tutti i centri dell'Italia centro-settentrionale il reticolo urbano viene rimaneggiato per produrre interessanti soluzioni spaziali. E' il caso di Perugia dove la piazza, la cui forma è alquanto irregolare e trapezoidale, e viene a dividersi tra la sua funzione di ingresso alla cattedrale e di accesso invece al palazzo pubblico. A tal proposito va segnalato come in molto casi la ristrutturazione della piazza, corrisponda nella maggioranza dei casi anche all'erezione di monumenti, ed in particolare di fontane pubbliche³⁰².

In questo senso possiamo parlare di Piazza Maggiore a Perugia, famosa per l'opera di Nicola e Giovanni Pisano, e – prima che siano ultimati i palazzi pubblici – ha reso nota la città e soprattutto ha rappresentato la forza dell'autorità comunale³⁰³.

Prendiamo ora in considerazione un centro come Milano, che conosce anche precocemente l'istallazione della signoria viscontea, e la disposizione delle botteghe nella piazza di quello che sarà il futuro duomo della città³⁰⁴. Premettiamo che la zona sembra occupata da alcune botteghe già nel X secolo e nel giro di poco più di un centinaio d'anni paiono moltiplicarsi e vengono denominate dai documenti come banca e stalla, e vi si attestano e si insediano utilizzando in un primo le strutture edilizie pubbliche. Esse occupano quindi i locali di servizio al pianterreno di quegli edifici pubblici e privati che si affacciano sulla piazza o che si trovano nelle vicinanze. L'implementazione delle funzioni commerciali della zona vanno anche messe in relazione con lo sviluppo demografico che la città conosce al termine dello scontro contro il Barbarossa, con i numeri di abitanti *intra muros* che appaiono quasi duplicati: da cinquantaseimila a novantamila in meno di un secolo. Appare quindi evidente

³⁰² J. HEERS, *La città nel medioevo occidentale. op.cit.* p 340

³⁰³ A. GROHMANN, *Città e Territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia secc. XIII-XIV)*, Perugia 1981, p 40

³⁰⁴ M. SPINELLI, *Uso dello spazio e vita urbana a Milano tra XII e XIII secolo: l'esempio delle botteghe di piazza del Duomo*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp 251-274

che le necessità sono quelle di garantire servizi urbani di vario genere e che su di essi si fondi il piano politico-sociale del comune, per garantire una qualità di vita ottimale ed ovviamente per favorire la produzione artigianale e le attività di mercato³⁰⁵. Accanto alle due Cattedrali, che verranno abbattute per far spazio alla grande fabbrica del Duomo sotto Gian Galeazzo Visconti nel 1386, per un lungo secolo la fisionomia della piazza è atta proprio all'attività commerciale e per essa vengono adottate migliorie e una probabile semi-pavimentazione che permettesse ai carri con le mercanzie di muoversi più liberamente all'interno della medesima³⁰⁶. Seguendo le direttive moderne, la piazza doveva essere strutturata per ospitare diversi edifici con scopi vari: il lato nord (tra via Mengoni e l'inizio della Galleria di corso Vittorio Emanuele) doveva essere occupata da la Pescheria³⁰⁷, la canonica prospiciente la basilica di San Gabriele ed il cimitero ad essa adiacente. Accanto a questo complesso doveva irradiarsi la contrada detta *de Mandano* con la sua chiesa ed il monastero di Santa Radegonda che è rimasto nella toponomastica attuale dando il nome delle vie dalla zona (Via del Monastero, Via Santa Radegonda)³⁰⁸.

Procedendo verso sud, sempre sulla piazza, si trovavano secondo la tradizione la Curia arcivescovile con annessa la chiesa di san Michele e frontalmente alla già citata chiesa di San Gabriele, dirimpetto ad essa si trovava la chiesa di San Uriele. Ad ovest di apriva invece il passaggio per la piazza della Loggia dei Mercanti con al centro il nuovo Palazzo del Comune. Si incontra qui a Milano l'accostamento tra la piazza come centro commerciale e di incontro, e la piazza nel suo valore formale di cuore della vita religiosa e politica. Il cuore pulsante di Milano viene concepito per ospitare nel giro di pochi metri tutte le sue più importanti funzioni della città, ed ancora siamo di fronte alla multifunzionalità ed alla necessità di controllare il territorio cittadino da parte del Comune che sfrutta la zona antistante le vecchie cattedrali – che come si è detto verranno abbattute per fare spazio al Duomo in matura età viscontea –

³⁰⁵ G. SOLDI RONDININI, *Evoluzione politico-sociale e forme urbanistiche nella Padania dei secoli XII-XII: i palazzi pubblici*, in *La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana e impero* (Milano-Piacenza, 27-30 aprile 1983), Bologna 1984, pp 85-98

³⁰⁶ G. SOLDI RONDININI, *Le strutture urbanistiche di Milano durante l'età di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Milano 1983, vol II, pp 553-573

³⁰⁷ A. CASSI RAMELLI, *Il centro di Milano*, Milano 1976 p 19

³⁰⁸ G.P. BOGNETTI, *Pensiero e vita a Milano e nel Milanese in età carolingia*, in *Storia di Milano 2*, Milano 1953, p 774

alla ricerca di quella coniugazione utilitaristica tipica dell'architettura dell'epoca

309

La ricerca di una forma che si adegui allo spazio in un'unità non solo stilistica ma anche urbanistica è il dato di estrema modernità che si ritrova anche lontano da Milano, e precisamente a Pisa, in un'età molto precoce. Nel centro toscano nel giro di due secoli, tra 1063 – anno di inizio dei lavori di edificazione del nuovo Duomo – ed i due secoli successivi, la zona fuori dalle mura viene ad essere riplasmata per ospitare i luoghi più santi e rappresentativi della città. Se Carli³¹⁰ esclude che da principio venga concepita con il respiro e l'estensione che ha oggi, è innegabile che si sia di fronte ad un progetto di monumentalizzazione di grandissimo impatto e con l'evidente partecipazione attiva da parte delle istituzioni del tempo – sia laiche che ecclesiastiche – ed i cui risultati si possono ammirare ancora oggi. La coerenza anche urbanistica della piazza viene prodotta dalla stretta collaborazione, in più di duecento anni, delle maestranze che si sono succedute. Depositarie della tradizione precedente, nel complesso è impossibile non cogliere il tentativo di dare unità stilistica all'insieme di Duomo, Battistero, Campo Santo, Torre ed Ospedale che per quanto edificati in tempi diversi ed a gradi, si fondono in un unico grande progetto urbanistico dove la piazza è considerata l'espressione della potenza della città.

Il Caso di Bologna torna nuovamente a rappresentare un punto massimo di riqualificazione urbana in relazione alla piazza. Si è già parlato in precedenza di come le strade vengano fatte convergere verso la Piazza Maggiore, ma non possiamo non considerare come la piazza venga qui concepita con l'evidente scopo di 'centrare' non solo lo sviluppo viario ma anche lo sviluppo 'culturale' della città. La Piazza si colloca non più solo come punto di incontro e di rappresentanza, ma come un vero e proprio filo conduttore delle attività sociali e culturali. E' la sede del mercato, ma ancora più importante è l'espressione della politica cittadina³¹¹. Gli sforzi economici dell'autorità centrale si concentrano al pari della Cattedrale e del Palazzo Pubblico – come avremo modo di chiarire più avanti – anche sullo spazio che li ospita. Non si tratta più solo di slarghi o di sagrati della chiesa, ma di veri e propri spazi chiusi, studiati

³⁰⁹ M. SPINELLI, *Uso dello spazio e vita urbana a Milano tra XII e XIII secolo op.cit.* pp 256-257

³¹⁰ E. CARLI, *La Piazza del duomo di Pisa*, Roma 1956, p XII

³¹¹ E. GUIDONI, A. ZOLLA *Progetti per una città: Bologna nei secoli XIII e XIV op.cit.* p 61

per dare ordine e continuità e soprattutto per rappresentare anche con le forme architettoniche il potere della città stessa. Piazza del Campo a Siena, così come Piazza della Signoria si fanno paradigmi di questa cultura comunale, dove le architetture della piazza vengono rese omogenee in una ricerca di moduli e di consequenzialità nei palazzi e negli interventi di ristrutturazione. Vengono dettati nuovi standard qualitativi, e soprattutto si interviene in modo mirato laddove necessario: vengono eliminati gli edifici inadatti, costruiti palazzi ad immagine e somiglianza dei modelli – come nel caso del Palazzo della Mercanzia in Piazza della Signoria – ed allontanate dalla piazza tutte quelle attività che ne minano la *dignitas* e l'ordine³¹².

La piazza è una novità che segnerà la storia urbanistica dell'Italia rinascimentale ma che nell'età comunale viene sperimentata come forma che cerca e forza le strutture precedenti, una piazza chiusa ma allo stesso tempo piena del rinnovato bisogno di monumentalismo. Ne è maturo esempio la piazza della collegiata di San Gimignano, pianificata in relazione al palazzo pubblico che si traduce in un percorso assiale con scalinata³¹³.

La cattedrale ed i luoghi della fede

Altra questione essenziale per una lettura della città medioevale è la “cristianizzazione” dello spazio: le fondazioni di nuovi luoghi di culto, sia essi urbani od extraurbani, costituiscono uno spostamento ed una profonda modificazione degli assetti organizzativi della trama urbana³¹⁴. Nella fase tardoantica ed altomedioevale la cattedrale spesso sorge al di fuori delle cinte murarie antiche, presso le aree cimiteriali dei primi cristiani. Questo è il caso di Genova sul quale torneremo più avanti, dove la Cattedrale sorge lontano dal cuore della città³¹⁵ ma che in ogni caso torna utile per porre una serie di questioni sotto l'attenzione generale. Da una parte si attestano ancora attive, in età comunale, le cattedrali di età longobarda con l'uso di utilizzare la doppia cattedrale – invernale ed estiva – come a Milano, dove prima del XIV secolo

³¹² D. FRIEDMAN, *The Residenze of the Mercanzia and the Piazza della Signoria* op.cit. 371-383

³¹³ E. GUIDONI, *Arte e urbanista in Toscana* op.cit. p 172

³¹⁴ G.P. BROGIOLO, S. GELICHI *La città nell'altomedioevo italiano. Archeologia e Storia* op.cit p. 94

³¹⁵ V. POLONIO FELLONI *La cattedrale e la città nel medioevo a Genova. Aspetti Storico-Urbanistici* in “Amalfi, Genova, Pisa, Venezia: La Cattedrale e la città nel medioevo, aspetti religiosi, istituzionali e urbanistici”. Atti della giornata di studio, Pisa, 1 Giugno 1991 a cura di O. Banti pp 59-69

Santa Maria Maggiore e di Santa Tecla sono ancora in piena funzione ed al centro dello sviluppo della piazza³¹⁶. Ora quali sono le ragioni che spingono a costruire la cattedrale al centro e con una struttura doppia – come nel caso di Milano e Pavia – oppure a decidere di utilizzare il sistema dell'erezione extraurbana? Rispondere a questa domanda non risulta semplice, anche di fronte alla molteplicità dei casi, non è possibile delineare linee di sviluppo applicabili alle città comunali nella loro totalità.

Ugualmente si riscontra la pratica dell'erezione extraurbana a Lucca³¹⁷, dove il centro episcopale si riappropriò dello spazio urbano centrale solo con l'affermazione del potere della Chiesa. Allo stesso modo a Perugia la cattedrale originaria coincide con la chiesa dedicata a S. Costanzo, sorta in età paleocristiana nell'area sepolcrale di monte Calvario, ed in seguito viene trasferita in uno spazio più prossimo alla cinta muraria per poi conquistare, dopo svariati altri mutamenti di sede, la piazza Grande nella definitiva sede di S. Lorenzo³¹⁸. Più controverso è il sopracitato caso di Genova che ha dato il via ad un acceso dibattito circa la tradizione dei primi poli ecclesiastici extraurbani. Nel capoluogo ligure, la cattedrale di San Siro è attestata dalle fonti storiche in età piuttosto tarda, sino nel XIII secolo all'interno della cronaca di Iacopo da Varazze. In precedenza altre fonti, come una lettera di papa Innocenzo II nel 1134, oppure alcuni documenti del 952 pongono la città sotto una luce del tutto nuova, sottolineando l'importanza di San Siro in quanto chiesa custode delle reliquie del santo.³¹⁹ Studi più recenti infatti mettono in dubbio la teoria dello spostamento delle sedi, storicamente accettate per molte città italiane³²⁰. Il caso genovese si pone quindi a paradigma dei problemi di interpretazione della questione della 'cattedrale'. Se da una parte viene interpretata come una semplice chiesa funeraria extraurbana, vista la sua posizione esterna ma a ridosso delle mura, così i suoi detrattori devono arrendersi di fronte alla natura del tutto particolare che viene ad incarnare all'interno delle fonti. Viene spesso definita *sanctam* a sottolineare la sua natura specialissima. Di contro la Cattedrale di San Siro pare collegata troppo strettamente con il *borgus* extraurbano al punto che sarebbe stato necessario cercare una nuova

³¹⁶ M. SPINELLI, *Usò dello spazio e vita urbana a Milano tra XII e XIII secolo op.cit.* p 256

³¹⁷ E. ABELA, *Lucca op.cit.* pp 23-43

³¹⁸ A. GROHMANN, *La città Medioevale op.cit.* p 99

³¹⁹ V. POLONIO FELLONI, *La cattedrale e la città nel medioevo a Genova. op.cit.* p 59

³²⁰ *Ibid.* pp 59-61

collocazione alla sede della cattedra e la scelta sarebbe ricaduta proprio su San Lorenzo. Nell' XI secolo infatti la sede di San Lorenzo appariva più appetibile poiché situata nel cuore della città, internamente alle mura, difendibile ed al sicuro da eventuali attacchi. La cattedrale diventa il volto pubblico della città, sul quale si concentrano gli sforzi collettivi, anche dal punto di vista costruttivo. La sua consacrazione – a lavori non ancora ultimati – avviene nel 1118, e da allora i lavori non cessano un solo istante fino al maturo XIV secolo³²¹. La commistione di stili, le parti incompiute così come i continui rifacimenti che coprono due secoli sono lo specchio delle vicissitudini della città, della sua ascesa e della sua perenne contrapposizione a Pisa che concentra anch'essa il proprio prestigio attorno all'erezione della cattedrale consacrata nei medesimi anni³²². Ma a questo proposito va segnalato come ragionevolmente non si possa nuovamente parlare di un un uso comune bensì di una serie di abitudini legate non solo alla polarizzazione dell'abitato, ma anche agli usi delle élite di governo cittadino.

Abbiamo nominato Pisa in contrapposizione a quanto avviene per Genova, in una sorta di ardito parallelismo tra le due potenze marittime che si affacciano sul Tirreno, ma ci sono comunque basi per approfondire il discorso nell'ambito pisano. Come nel caso di Genova, anche a Pisa la Cattedrale è simbolo della potenza e della floridezza dell'economia locale, ed un'epigrafe ancora oggi sul portale ci ricorda come nel 1063 l'edificazione della cattedrale avvenga ad opera dei cittadini 'potenti e virtuosi' che vi dedicano non solo i loro averi ma anche la loro devozione³²³. La facciata stessa del Duomo ospita una grandissima quantità di epigrafi che vengono disposte come a «"creare un effetto unitario"»³²⁴. Un altro dato interessante che lega Pisa e Genova ma questa volta in contrapposizione l'una con l'altra e la scelta del sito ove costruire la Cattedrale. Se a Genova San Lorenzo si colloca volutamente all'interno delle

³²¹ P. TESTINI, G. CANTINO-WATAGHIN, L. PANI ERMINI, *La Cattedrale in Italia*, in Actes du Xie Congrès international d'achéologie chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste (21-28 septembre 1986), Città del Vaticano 1989, p 5-87

³²² *Ibid.* pp 62-65

³²³ M. RONZANI, *Da Aula Culturale del vescovato a Ecclesia Maior della città: note sulla fisionomia istituzionale e la rilevanza pubblica del Duomo di Pisa*, in "Amalfi, Genova, Pisa, Venezia: La Cattedrale e la città nel medioevo, aspetti religiosi, istituzionali e urbanistici". Atti della giornata di studio, Pisa, 1 Giugno 1991 a cura di O. Banti pp 71-102

³²⁴ C. FRUGONI, *L'autocoscienza dell'artista nelle epigrafi del Duomo di Pisa*, in L'Europa dei secoli XI XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura, Atti della decima Settimana Internazionale di Studio, Milano 1989, pp 277-304

mura, diversamente il Duomo di Pisa viene posto appena fuori dalle mura che nel X secolo racchiudevano la città. Il luogo doveva apparire il più sicuro sia per evitare le eventuali inondazioni poiché si trova ad un livello un po' più elevato rispetto a quello del resto dell'abitato, sia per la naturale protezione data dal fiume e dalla zona paludosa e semipalustre con la quale confinava a nord³²⁵. Una sua ulteriore particolarità è quella di trovarsi isolata, una posizione che vorrebbe sottolineare una certa monumentalità ed importanza di per se stessa³²⁶, alla quale partecipano gli altri edifici a sottolineare una volontà autocelebrativa.

Nell'Italia del Centro Settentrionale, soprattutto in età Longobarda, compare un modello tipico che difficilmente trova riscontri nel nord, dove i cantieri delle grandi cattedrali si fanno risalire ad un'età decisamente più tarda, ed è la doppia cattedrale che abbiamo nominato poco prima. Strutturata per ospitare da una parte i riti invernali dall'altra quelli estivi, è un modello assolutamente particolare che si avrà modo di indagare adeguatamente quando si parlerà di Pavia³²⁷ e Brescia³²⁸, rispettivamente capitale del regno longobardo e sede di ducato³²⁹. Queste paiono attive per molto tempo, proprio sino alla matura età comunale, ma come si è accennato spesso nei nostri discorsi generali il rinnovamento del centro cittadino porta solitamente alla concentrazione dello spazio urbano ed anche della cattedrale nella quale si concentrano spesso gli sforzi della popolazione e della città. E' evidente nel portale di San Zeno, citato molte volte come espressione della fusione tra il potere vescovile e l'autocelebrazione della politica del Comune di Verona, che l'edificio chiesastico racchiude in se stesso un programma di rifondazione etica. Come le porte della città vengono utilizzate per esprimere sul piano iconografico le intenzioni della città, così la cattedrale, e soprattutto il suo portale, si fanno luogo di passaggio per i pellegrini che vi giungono per le ragioni più diverse: uso del mercato, delle strutture urbane, o semplicemente per le festività di vario genere, legate spesso e volentieri alla vita nei campi, dai

³²⁵ E. CARLI, *La Piazza del duomo di Pisa op.cit.* p XII

³²⁶ E. GUIDONI, *Arte e urbanista in Toscana op.cit.* p 49

³²⁷ P. HUDSON, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze 1981, pp 23-32

³²⁸ G.P. BROGIOLO, *Brescia Altomedioevale: Urbanistica ed Edilizia dal IV al IX secolo op.cit.* pp 85-96

³²⁹ C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986, pp 63-104

quali la città dipende per il proprio sostentamento.

Le forme insediative: la casa e la torre, modi di abitare la città

Fino a questo momento si è parlato di come la città si orienti grazie alle mura che ne definiscono lo spazio ed alla cattedrale che costituisce un polo di aggregazione sia religioso che in alcuni casi civile. Ciò che non deve sfuggire è che, proprio intorno a questi due elementi, si articola l'abitato.

Nel tentativo di coordinare le informazioni raccolte, per quanto frammentarie, occorre sottolineare come il fenomeno della continuità insediativa spesso distrugga i livelli precedenti di occupazione rendendo impossibile chiarire la stratigrafia. E' questo il caso di città come Pavia, ed alcuni quartieri di Brescia dove dall'età romana a quella contemporanea abbiamo una continuità di uso incredibile. Ora quali sono i modelli edilizi tra la fine dell'impero romano e la matura età medioevale?

Nuovamente siamo di fronte ad una domanda che non trova una risposta univoca o che può mostrare una tendenza prevalente per tutti i centri che mano a mano verranno presi in considerazione. Ovviamente per rendere più agevole il lavoro di riconoscimento delle fasi occupazionali è giusto periodizzare gli usi più ricorrenti³³⁰:

- tra III/IV secolo e la metà del VI si assiste ad un lungo periodo di lente e contraddittorie trasformazioni del tessuto edilizio urbano, con un impoverimento delle tecniche edilizie ed un'attività intensiva di spoglio delle costruzioni di età precedente;
- dalla fine del VI agli inizi del VII si ha un'accelerazione nei cambiamenti e nella crisi dei modelli classici costituiti da tecniche diversificate: da una parte l'edilizia pubblica di buona qualità, dall'altra l'introduzione, soprattutto nelle città della pianura padana, di nuovi modelli di capanne seminterrate di derivazione centro-europea;
- dalla seconda metà del VII e per tutto l' VIII osserviamo la diffusione delle costruzioni di buona qualità, anche se in materiali poveri e quindi deperibili all'interno di un tessuto urbano riequilibrato intorno ai nuovi centri di potere (curtis regia e cattedrale)

³³⁰ G.P. BROGIOLO S. GELICHI *La città nell'altomedioevo italiano. Archeologia op.cit.* p. 107

- infine tra il IX e il XI secolo si assiste ad un nuovo impulso edilizio, con la verticalizzazione delle strutture anche in relazione ad un lento aumento demografico.

E' proprio questo nuovo impulso edilizio che è alla base dello sviluppo delle tipologie che prenderemo in considerazione per l'età comunale dove troviamo i maggiori esiti di quella vera e propria rivoluzione tecnologica e culturale che spinge all'abbandono di una concezione orizzontale della casa, per spingerla verso la verticalizzazione, giungendo a risultati eccezionali quali la casa/torre. Si sono riassunto in modo piuttosto rapido e purtroppo sommario, per mancanza di tempo, i processi che portano nel X-XI secolo all'affermazione di un nuovo impulso edilizio dettato soprattutto dall'inurbamento massiccio e da un aumento della cittadinanza in relazione anche allo sviluppo economico post Mille. A partire da questo dato e consapevole delle tappe precedenti, ci si sofferma quindi a delineare un profilo di 'casa', all'interno delle città comunali e come essa si articola all'interno del reticolo urbano ed in relazione anche alle altre abitazioni.

Passando da queste considerazioni generali al particolare, è possibile prendere in considerazione il caso della torre perugina di Palazzo Stocchi³³¹. Quest'ultima fa parte, per un caso più che felice, delle attuali proprietà dell'Università perugina, che in qualità di ente pubblico ha provveduto a campagne di consolidamento e di ricerca. Ad oggi il suo valore difensivo è ancora evidente, poiché nell'atrio è ancora conservato un pozzo, predisposto in quella posizione per garantire l'approvvigionamento d'acqua e quindi l'autosufficienza in caso di attacco – situazione non inusuale per la storia del comune perugino perennemente in lotta con gli altri centri urbani della regione, come ad esempio Gubbio³³² contro la quale la competizione è feroce – ed è anche possibile fare alcune considerazioni di ordine architettonico e tecnologico sulla sua edificazione. Il basamento della torre viene datato ai primi decenni del XIV secolo sulla base proprio dei tipi di materiali utilizzati e cioè conci squadriati di travertino e pietra rosa del Subasio. Si possono riscontrare

³³¹ A. SOLETTI *La strumentazione avanzata nello studio dell'architettura medievale, casa torre a Perugia*, in "Case e torri medioevali. Atti del II Convegno di Studi: la città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc.XI-XV). Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992" a cura di E. De Minicis e E. Guidoni, Roma 1996 pp 101-103

³³² J.C. MAIRE VEGUEUR, *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale op.cit.* p 25

anche aperture ogivali con decorazioni tardo gotiche che quindi confermerebbero l'erezione della torre ai primi del Trecento³³³. Per garantire il rispetto dello skyline, concetto alquanto moderno ed applicabile anche alla città contemporanea, per precisa volontà dell'autorità la torre venne 'cimata', la sua altezza considerevolmente abbattuta, per non superare il profilo della Rocca Paolina. Subirono lo stesso destino anche numerose altre torri della città, provocando a Perugia la perdita dell'appellativo di "Turrena"³³⁴.

Lungo il mio percorso di ricostruzione dei modi di abitare e di vivere la città comune, nuovamente il territorio al confine tra Umbria e Toscana torna in mio soccorso sia per la qualità che per la quantità delle ricerche nell'ambito degli studi delle 'case medievali'. Gli statuti di un centro come Fossato, che si colloca nei domini diretti di Perugia – ma con una sua indipendenza amministrativa – portano alla luce una serie di interessanti notizie riguardo alla normativa edilizia di XIII secolo³³⁵. Da una parte vi si trovano indicazioni precise sul comportamento da tenere presso le cave locali e su come e quanto è possibile estrarre per ciascun cittadino, con tanto di elenco delle multe alle quali si andava incontro in caso di trasgressione. Dall'altra a queste si accompagna anche una ordinanza circa il modello dei coppi da utilizzare, sull'esempio di quelli di Fabriano, unitamente anche alle modalità di produzione della calce. Insomma, pare chiaro che il Comune entri prepotentemente anche nella fase di edificazione delle abitazioni, dando precetti, multe e stabilendo precise regole entro le quali muoversi.

Sorprendenti sono anche le ordinanze che stabiliscono come possano essere utilizzate le torri. Si è a tal proposito già ricordato come la società urbana comunale sia portata allo scontro interno, e come le grandi famiglie lottino strenuamente per imporsi sul territorio. Non erano quindi inusuali gli usi impropri delle abitazioni a scopo bellicoso, ma stupisce che il comune stesso debba intervenire per vietare il lancio di sassi e di altri materiali contro i liberi cittadini³³⁶.

Ma tornando al caso del territorio perugino a cavallo tra XIII e XIV secolo, gli statuti comunali rimangono per questo periodo una delle maggiori

³³³ A. SOLETTI *La strumentazione avanzata nello studio dell'architettura medievale op.cit.* p 103

³³⁴ *Ibid.* pp 102-103

³³⁵ S. BOSI, *Fossato, Gualdo, Nocera: indagine preliminare sui materiali op.cit* p 04-08

³³⁶ J.C. MAIRE VEGUEUR, *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale op.cit.* p 78

fonti di informazioni per l'orientamento dei progetti di urbanizzazione e popolamento del territorio ed appare più che evidente il desiderio da parte delle autorità di favorire l'attività edilizia di ambito privato che porti ad un'occupazione stabile del territorio vietando la vendita di territori e abitazioni a stranieri. Questi statuti risalenti al 1342 circa, in qualche modo sottolineano come il Comune si ponga quale unità sovrana in senso autonomo ed indipendente rispetto alle altre realtà che lo circondano³³⁷. La casa torre nasce per dominare l'interno quanto l'esterno, e per rendere il cittadino parte integrante della difesa e della protezione del comune, sempre per via di quell'identificazione tra i *cives* e la propria *urbs* di cui si è più volte fatto cenno³³⁸.

Ma quali erano i criteri che spingevano un cittadino a prendere dimora su una strada, piuttosto che su un'altra?

A questa domanda si può rispondere solo parzialmente, sempre partendo dallo stretto rapporto tra architettura e funzionalità della medesima. Nel momento di dissoluzione dei rapporti feudali propriamente detti, e con l'affermazione dei nuovi rapporti clientelari cittadini – legati al mondo comunale e alle sue nuove istituzioni – si può notare come le torri vengano a identificare il cuore di una consorteria³³⁹. A Genova nel 1200 si possono individuare con una certa facilità circa una trentina di consorterie tutte impiantate nel cuore della città. Queste ultime si rapportano allo spazio circostante con un'evidente strategia di controllo della città, soprattutto del porto³⁴⁰. La casa, la torre diventano il punto di partenza di una fitta rete di relazioni e di rapporti di alleanza, anche economica per la gestione degli affari e delle imprese.

I rapporti tra la nobiltà e le istituzioni cittadine si fanno via più sfaccettati al punto che risulta interessante come l'inurbamento dei signori del contado rappresenti anche dal punto di vista documentario un complesso di interessi e di rapporti economici che vengono accuratamente redatti, siglati e raccolti nella cancellerie comunali. Alla metà del XII secolo, i rapporti tra il comune piacentino e Gerardo di Cornazzano si traducono in un complesso di benefici che l'autorità consolare concedeva al signore, in cambio della sua presenza in città

³³⁷ A. GROHMANN, *Città e Territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia secc. XIII-XIV)*, Perugia 1981, tomo II, p 622-633

³³⁸ G. CHERUBINI, *La città italiane dell'età Dante*, Ospedaletto 1991, p 11-22

³³⁹ J. HEERS, *La città nel medioevo occidentale. op.cit.* p 242

³⁴⁰ L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale nel medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1988, pp 268-269

nei periodi di guerra e al suo giuramento di fedeltà all'autorità comunale che determinava anche la *fidelitas* di tutto il suo *entourage*, parenti, clienti e l'insieme di tutti i suoi legami di qualunque genere³⁴¹. Erano anche frequenti una serie di clausole legate all'alienazione di benefici e di proprietà terriere che non potevano in alcun modo essere cedute a terzi senza il preciso consenso da parte dell'autorità cittadina. Certo come si è detto, è la residenza all'interno delle mura cittadine il punto focale di tutti i contratti che costituiscono il complesso dei documenti che ci sono rimasti. Spostandoci ulteriormente a nord alla fine del XII secolo il caso di Ardizzone di Collocapra di Biella, signore del castello di Montegrando, porta nuovamente alla luce la necessità di un rapporto chiaro tra nobiltà di contado e l'autorità del comune di Vercelli. Nell'accordo tra di due sorge nuovamente chiara l'imposizione di una residenza interna alle mura e soprattutto l'imposizione di un prezzo minimo per la casa. Come fa notare Guidoni nella sua analisi monumentale del complesso dei documenti comunali, non vi sono veri e propri vincoli economici e commerciali tra nobiltà e consoli o podestà – e relative cancellerie – ma i rapporti di obbligatorietà spesso si traducono più che con uno scambio legato alla moneta (che ha ripreso a circolare a partire dallo sviluppo dei nuovi mercati) quanto di favori e di reciproca protezione³⁴². Resta comunque da sottolineare come il problema della proprietà della terra sia ancora aperto ed al centro degli studi che coinvolgono le diverse discipline sia storiche che archeologiche per la comparazione delle evidenti planimetriche e documentarie. A tal proposito non va dimenticato il ruolo dominante delle consorzierie anche nel controllo non solo del quartiere, ma anche delle mura di cui abbiamo parlato poco prima. Bisogna infatti segnalare come alle porte pubbliche, controllate dalle autorità comunali e dalle guarnigioni cittadine, fossero presenti anche porte private, annesse solitamente alle dimore signorili presso le mura, che permettevano alle famiglie di adempiere ai loro affari aggirando eventuali controlli e gabelle³⁴³.

La complessa presenza di queste famiglie, la cui fortuna corrisponde con il destino del Comune stesso, fa sì che si traduca in realtà spaziali nuove e³⁴⁴ che la forma dell'abitare corrisponda anche alle loro necessità. L'abitazione

³⁴¹ E. GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento op.cit.* p 57

³⁴² E. GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento op.cit.* pp 58-59

³⁴³ J. HEERS, *La città nel medioevo occidentale. op.cit.* p 228

³⁴⁴ *Ibid.* p 229

dei grandi signori della città sono il cuore di un reticolo di proprietà e di rapporti che si manifestano anche in un reticolo di strade che collegano la residenza ai luoghi pubblici od ai mercati. Resta quindi da comprendere quale sia la connessione tra pubblico e privato, soprattutto nella gestione degli assi viari, ma rimane uno dei grandi nodi e nelle questioni aperte che vedranno impegnati gli studiosi anche nei prossimi anni. C'è da registrare infatti come, nonostante le costanti tra centro e centro, ogni città declini la questione, anche dal punto di vista territoriale in modo del tutto diverso e unico. L'unica costante che pare piuttosto evidente e che unisce i vari casi che sono stati presi in considerazione è il desiderio da parte di questa nobiltà inurbata di porsi 'controllare' non solo la zona cittadina eletta a residenza, ma anche di sviluppare una rete viaria, spesso e volentieri anche solo uno stretto passaggio, che permettesse loro di potersi mettere in diretto contatto con il contado dal quale provengono, in alcuni casi associandosi tra di loro per poter meglio provvedere alle proprie esigenze e al radicamento sul territorio. Il sistema delle contrade, noto soprattutto anche in età contemporanea per le rievocazioni storiche degli scontri per il palio, che a Siena corrispondono a vere e proprie realtà indipendenti all'interno della città, non è quindi solo un fenomeno locale, quando un modo di concepire l'insediamento cittadino. Sembrerebbe quasi le grandi famiglie, qualunque fosse la loro provenienza, volessero riprodurre una *curtis*, o un *castellum* interno – soprattutto con le modalità edilizie nuove e differenti con una serie di edifici comunicanti con una torre – imponendo quindi un controllo capillare all'interno delle mura. A tal proposito è emblematico come i de'Medici abbiano volutamente cambiato residenza, spostandosi dalla zona del Mercato Vecchio, alla confluenza delle maggiori strade, a favore della zona di San Lorenzo. Qui, intorno alla chiesa, che ospita ad oggi le sepolture eccellenti della famiglia, prese forma la grande opera di accentramento del potere da parte dei Medici che avrebbero successivamente governato prima Firenze e poi la Toscana. Si riportano qui questi dati allo scopo di sottolineare come la realtà urbana, e soprattutto lo sviluppo di specifiche realtà abitative, vengano studiate appositamente per venire incontro alle esigenze anche politiche, e che strategicamente il porto, piuttosto che il mercato non sono l'unica chiave di lettura delle scelte urbanistiche. Anzi, nel caso dei Medici la famiglia opera con il preciso intento di togliersi il marchio di 'mercanti' per favorire il proprio ruolo

all'interno dell'amministrazione e della Signoria Comunale, cioè l'assemblea dei cittadini³⁴⁵.

Di quanto questo condizionamento fosse grande, e di quanto gli accordi clientelari e tra famiglie fossero forti, e in alcuni casi superassero la volontà istituzione cittadina, si trova esempio negli avvenimenti che nel XIII secolo coinvolgono il centro di Bologna e che lasciano tracce ancora oggi.

Ma se viaggiamo attraverso le fonti dirette, come avviene nella lettura del *Decameron*, Tosco nella sua puntuale analisi mostra come ripercorrendo le novelle e le loro cornici si possa ricostruire una vera e propria immagine della casa e dei modi di abitare e utilizzare lo spazio³⁴⁶. Il primo dato interessante ed in linea con le osservazioni fatte fino ad ora, collega la tipologia di abitazione non solo con il ceto di appartenenza ma anche con il censo, a sottolineare come le masse urbane ed il ceto borghese delineino i propri profili abitativi.

La casa urbana della media borghesia, che vive del proprio lavoro artigianale costruisce le proprie abitazioni in altezza, fino a quattro o cinque piani sulla strada – segno di come le tecniche costruttive conoscano un rinnovato sviluppo in positivo – in modo da favorire sia le comunicazioni di casa in casa, sia per tenere in sostanziale continuità gli spazi adibiti a bottega e laboratorio e l'abitazione vera e propria.

Si è più volte sottolineato come una costante dell'architettura medioevale sia la multifunzionalità degli ambienti e di come volutamente l'abitazione, come qualunque altro prodotto dell'epoca, risponda non solo all'esigenza di ospitare la casa nella sue accezioni più diverse. Non a caso annessi alle case come si è detto troviamo laboratori e botteghe ed ancora il cosiddetto 'palco dei colombi', e cioè le soffitte delle case che venivano utilizzate per l'allevamento dei volatili³⁴⁷. Il privato risulta essere un lusso che l'uomo comune non può permettersi.

Attraverso la lettura del *Decameron* vengono comunque all'attenzione diversi particolari legati al vivere civile: dalla cura per i giardini, alla cura per le decorazioni e all'importanza che vengono a costituire cicli pittorici, e decorazioni, che vengono investite di un valore non solo di 'decoro', ma come avviene spesso anche da parte dell'autorità centrale, vengono a costituire vere

³⁴⁵ J. HEERS, *La città nel medioevo occidentale. op.cit.* pp 230-250

³⁴⁶ C. TOSCO, *Il castello, la casa e la chiesa. Architettura e società nel medioevo op.cit.* p 178

³⁴⁷ *Ibid.* pp 178-179

e proprie dichiarazioni di intenti od ancora, assumono un valore encomiastico. All'interno dell'opera vengono citati direttamente nomi di artisti: Calandrino, pittore fiorentino del XIV secolo, compare insieme al più noto Buffalmacco le cui opere si possono ammirare ancora oggi nel Campo Santo di Pisa³⁴⁸. Purtroppo gli affreschi sono tra le forme d'arte più deperibili e per quanto non ci siano rimaste molte tracce, non è difficile presupporre che anche le case dei più abbienti ospitassero una decorazione adeguata alle loro possibilità economiche.

Ritornando alla questione delle torri è possibile riportare l'esempio di Verona dove, a partire dalle fonti, è possibile ricostruire una storia della dimensione della casa turrata. Nel caso della città veneta abbiamo una serie di situazioni storiche che condizionano fortemente la costruzione delle torri e soprattutto il loro sviluppo³⁴⁹. Da una parte abbiamo il dominio ezzeliano (1236-59) che ovviamente oblitera la costruzione di torri, seguito poi dalla signoria Scaligera a partire dal 1260 durante la quale viene fatto ampiamente divieto di costruire torri per sedare eventuali contrasti interni e soprattutto per diminuire le mire della nobiltà urbanizzata.

Venendo ora all'analisi delle tracce degli insediamenti turrati, legati alle famiglie aristocratiche, ed al pari di quanto si è notato per Genova, nuovamente la 'contrada' viene a ricollegarsi con l'abitazione – e tutto ciò che ad essa è collegato – di una famiglia aristocratica. Il termine *hora*, utilizzato per indicare la *guaita/contrada*, è associato proprio al cognome di una famiglia di peso politico come il caso di 'hora Vececonitum', 'hora Fidenciorum' o anche 'hora de Scalis'³⁵⁰. Va comunque sottolineato come questa prassi venga meno nella seconda metà del XIII secolo quando appunto si assiste ad un cambiamento radicale dell'élite cittadina, e dopo poco tempo alla presa di potere dell'entourage di Ezzelino – che riesce a farsi nominare Podestà tra il 1225 e il 1230 – con la scomparsa dei toponimi legati alle grandi case turre o alle torri stesse delle famiglie più in vista di Verona³⁵¹.

A tal proposito seguendo il filo delle considerazioni sulla topografia urbana di Verona, per identificare la costruzione di realtà interne che si sviluppano intorno non solo alla *hora*, viene utilizzato nelle fonti anche il

³⁴⁸ *Ibid.* p 180

³⁴⁹ G.M. VARANINI, *Torri e Casetorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani dell'Italia Padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp 173-250

³⁵⁰ *Ibid.* p 182

³⁵¹ *Ibid.* p 183

termine *curia*. Questo vocabolo, più neutrale, ha avuto un uso maggiore nelle documentazioni: si parla ad esempio della famiglia degli Avvocati che in un atto notarile che avrebbero occupato un intero isolato comprensivo di una *curia*, e di una serie di abitazioni per i figli e per i propri clienti. La Società di Torre, implicherebbe quindi non solo un valore strutturale, legato alla nuova forma architettonica che viene utilizzata qui da struttura difensiva a residenza, ma viene a delinarsi anche come espressione di patti e di nuovi accordi. Se in alcuni casi la residenza turrata dei nobili è stata interpretata come espressione della realtà feudale inurbata, appare più semplice pensare che la torre si adatti maggiormente alle esigenze della città ed al suo sviluppo verticale³⁵². Che questa ipotesi sia reale o meno, le fonti ci parlano della famiglia dei Lamberti di Verona proprio in relazione ad una torre³⁵³. Secondo i documenti infatti i Lamberti, per celebrare il proprio prestigio e la propria ricchezza, vollero edificare una torre sulla piazza del mercato a gloria ed onore del loro casato³⁵⁴. L'immagine ideale della città si traduce spesso in una verticalizzazione dello spazio, dove le torri diventano emblema della città, come avviene per San Gimignano, dove il singolo elemento architettonico forgia l'interno panorama della città³⁵⁵.

E' certo che l'abbattimento delle torri rappresenti un punto cruciale nel rinnovamento del panorama ed anche nell'imposizione del nuovo ordine comunale e nella signoria. Tornando comunque al panorama urbano di Verona il caso sembra in qualche modo collegarsi anche a quanto abbiamo registrato per il centro di Genova. La consorteria e i legami clientelari appaiono strettamente legati alle torri, non a caso in alcuni documenti veronesi del XIII secolo compaiono contratti di cessione di benefici sulle torri a patto che vengano ristrutturare e che vengano mantenute in perfetta efficienza per l'uso che i signori ne debbono fare³⁵⁶. Vengono anche stabilite forti penalità per chi dovesse contravvenire a sostegno di quanto la cura delle torri – nel momento in cui vengono sentite come essenziali per la difesa della città – venga istituzionalizzata dal Comune stesso e anche dalla Consorterie e dalle famiglie Capitaneali che ne fanno parte.

³⁵² Per la bibliografia sul tema vedi E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il duecento*, Roma-Bari 1989

³⁵³ J. HEERS, *La città nel medioevo occidentale. op.cit.* p 304

³⁵⁴ G. DALLA CORTE, *Storia di Verona*, Verona 1950, p 286

³⁵⁵ J. HEERS, *La città nel medioevo occidentale. op.cit.* p 304

³⁵⁶ G.M. VARANINI, *Torri e Casatorri a Verona in età comunale op.cit.* p 190

Oltre alla torre, che è il simbolo più forte dell'insediamento consortile all'interno delle mura cittadine, è il palazzo a rappresentare al meglio il sistema abitativo delle grandi famiglie. Il Palazzo della famiglia, o meglio la *domus*, rappresenta architettonicamente i valori della città e quelli della famiglia consortile. A tal proposito bisogna accennare a quanto la residenza cittadina della famiglia non può assumere, almeno nel caso veneziano, il titolo di 'Palazzo' che viene dedicato esclusivamente alle sedi del potere civile e del potere ecclesiastico³⁵⁷. La sede delle famiglie patrizie della laguna viene dunque ad essere definita come 'casa grande'. Questo uso è attestato non solo a Venezia ma anche a Roma, Vicenza e Firenze³⁵⁸. Ma quali sono i caratteri dell'architettura dei grandi palazzi privati?

A questa domanda è difficile rispondere in maniera univoca perché a seconda dei contesti che possono essere presi in considerazione le caratteristiche paiono modificarsi. Da una parte possiamo estrapolare i singoli elementi e recuperare quella che doveva essere un'immagine parziale attraverso le opere dei grandi artisti del tempo. Ci viene in soccorso Giotto nella sua opera del ciclo assisiense 'Sogno del Palazzo' nella quale isolare una serie di elementi che ritroveremo nei vari contesti anche se con declinazioni stilistiche originali e differenziate. Di per sé l'opera, contenente le armi metaforicamente destinate ai frati dell'ordine francescano per la loro opera di redenzione nel mondo, presenta forti contaminazioni: loggiati ai piani inferiori di derivazione classica, si fondono con gli elementi prettamente gotici come le grandi trifore trilobate³⁵⁹.

I dati di evidenza strutturale, tralasciando l'opera dipinta per cercarne i riscontri nel reale, sono una tendenza alla verticalizzazione dello spazio e all'affermazione sul territorio all'interno del quartiere consortile. Purtroppo in questa sede – avremo modo di chiarire poi nei singoli panorami in modo più efficiente cosa avviene nei casi proposti – possiamo solo sottolineare quali siano i caratteri generali delle grandi abitazioni private della nobiltà. I volumi degli edifici, come ad esempio il Palazzo della Mercanzia, si impongono nello spazio circostante in una ricerca di moderato monumentalismo – avremo modi

³⁵⁷ J. SCHULZ, *The New Palaces of medieval Venice*, University Park, Pa. 2004 p.5

³⁵⁸ E. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du Xe siècle à la fin du XIIIe siècle*, in *Collection de l'École française de Rome*, CXXXV, Roma 1990, pp 163-176

³⁵⁹ A. BUSIGNANI, *Giotto op.cit.* p 58

di spiegare come a Firenze nessun palazzo sia pubblico che privato poteva eguagliare il Palazzo dei Priori³⁶⁰ – o nel caso Veneziano è la decorazione a definire la ricchezza della famiglia patrizia, con uno sfoggio di eleganti varianti nei modelli conosciuti. Trifore, lesene, loggiati si armonizzano e definiscono ritmicamente le facciate delle *domus maior* della laguna³⁶¹.

Pare quindi necessario, a chiusura di questo capitolo sottolineare come – nonostante la differenza di contesto geografico e politico – le città comunali possano essere unite ed accomunate da un'unità se non stilistica almeno di scopi. In esse, riportati e declinati in maniera differenti con piccoli scarti cronologici, ritroviamo tutti quegli elementi che definiscono il potere comunale e la nuova ed effervescente vita cittadina.

³⁶⁰ D. FRIEDMAN, *The residence of the Mercanzia and the Piazza della Signoria op.cit.* pp 371-388

³⁶¹ J. SCHULZ, *The New Palaces of medieval Venice op.cit.* p 25

DAL GENERALE AL PARTICOLARE: VITA ED ESPANSIONE DELLA CITTA' COMUNALE A CONFRONTO

Se i primi tre capitoli si sono concentrati sul ripercorrere per tappe lo sviluppo della città medioevale secondo linee generali e seguendo elementi di ordine iconografico, in questa seconda parte ci si concentrerà sul tentativo di riconoscere ipotetiche formule di sviluppo comune per le cinque città che verranno prese in considerazione. Queste per i motivi che si avrà modo di portare alla luce, nonostante la diversa posizione geografica e l'altrettanto diverso sistema di governo, si collocano al centro di un reticolo di scambio economico e culturale. Padova, Mantova, Firenze, Siena e Bergamo sono state scelte per la loro importanza non tanto strutturale – i centri sono molto diversi sia per densità abitativa che per vicissitudini storiche – ma per delineare un panorama cittadino all'insegna della ricerca di corrispondenze e di novità assolute per una comprensione di modelli formali dati dal duomo al palazzo, dagli statuti alle abitazioni private, dal rapporto con le preesistenze a quello con i nuovi assetti urbanistici.

La città comunale, come si è avuto modo di definire nel capitolo precedente, sembra adattarsi ad una cronologia simile con le mura che vengono rafforzate durante il primo grande scontro con l'Imperatore Federico II così come le case-torri che vengono generalmente abbattute per volontà comunale secondo linee temporali simili, nel tentativo di arrestare gli scontri e riportare la pace all'interno del tessuto sociale spesso logorato dalle guerre civili. Si possono quindi individuare delle linee guida, degli avvenimenti chiave che ritornano e che in qualche misura ci permettono di comprendere meglio quali siano i meccanismi interni al rinnovamento urbanistico di età comunale.

Si ripercorrerà quindi la storia urbana dei cinque centri che abbiamo citato, alla ricerca di quelle di continuità o di discontinuità che possano guidare alla ricostruzione un'immagine di relazione gli uni con gli altri, al fine di aiutare a comprendere ciò che è già stato detto nell'introduzione, e cioè se sia possibile riconoscere eventuali progetti non solo di rinnovamento formale ma anche esteri. Il mio è il tentativo di identificare quei caratteri di assoluta originalità

che fanno della città medioevale un organismo unico, dove la piazza, il duomo, il palazzo e la casa conosceranno una monumentalizzazione rara con un rinnovamento della funzionalità ed un arricchimento dei servizi per il cittadino, andati perduti nei secoli precedenti.

SIENA

Siena, come la maggior parte delle città che si ha avuto modo di trattare in queste pagine, è di antica fondazione e pare legata, nel suo esordire, alla presenza etrusca nella regione. A tal proposito, il nome “Siena” deriverebbe dalla famiglia dei Saina, latinizzati poi in Saena in età romana. Meno potente di Chiusi e di Perugia, conosce un grande impulso solo in età medievale, quando la posizione felice sulla via francigena la colloca al centro di un reticolo di commerci e scambi, non solo di materie prime ma anche di uomini e di cultura: crocevia tra Roma, le città portuali toscane, l'entroterra e la via per il nord, Emilia, la Francia etc. Prima della costruzione della via Romea, o Francigena, in matura età Longobarda, la città era rimasta in qualche modo tagliata fuori rispetto ad altri siti con una posizione favorevole – Torino, Bologna e Pisa per citarne alcune – e quindi non aveva avuto modo di svilupparsi o di arricchirsi³⁶². Un dato interessante, e che permette di collegarsi al discorso già intrapreso sull'opera del Lorenzetti per il governo cittadino all'inizio del XIV secolo, è il mito di fondazione di Siena. Esso ha una valenza importante anche per il peso politico che rappresenta e che sarà essenziale anche nel contesto della definizione guelfa e ghibellina di età medioevale. Se da una parte si ha il mito riportato dal Villani, per il quale Siena discenderebbe dai galli Senoni, abbandonati perchè infermi o malati – teoria che ovviamente lascia trasparire una certa ottica 'fiorentina' con connotazioni prettamente dispregiative verso la rivale – dall'altra all'origine del primo nucleo della città vi sarebbe l'opera di Senio ed Aschio, i gemelli figli di Remo. Costoro, fuggiti da Roma dopo la morte del padre, avrebbero ricreato una città per loro e quanti altri esuli³⁶³. Le origini nobili della città vennero sostenute con fervore, in modo da smentire il Villani, soprattutto con elezione di Francesco Todeschini Piccolini al seggio papale nel 1503. Esponente di una delle famiglie senesi di più antica tradizione, il Piccolomini fu un mecenate instancabile e riferimento per molti scrittori – alcuni per semplice diletto – che si concentreranno nella riabilitazione delle origini senesi, soprattutto sviluppando il mito dei due gemelli esuli, insieme alla lupa

³⁶² L. BARTOLOTTI, *Siena*, Roma-Bari 1983, p 3

³⁶³ G. CANTONI, *Siena*, in *Miti di città*, a cura di M. Bettini, M. Boldrini, O. Calabrese, G. Piccinini, Siena 2010, p 224 - 243

del sacrario dell'Apollo Romano³⁶⁴. Quest'ultima parte del mito spiegherebbe l'utilizzo dei gemelli e della lupa all'interno del simbolo della città ai piedi del Bene Comune, rappresentato nell'allegoria del Buongoverno all'interno della Sala dei Nove³⁶⁵(Fig.1).



Fig.1: I gemelli con la lupa, particolare dall'Allegoria del Buongoverno, Ambrogio Lorenzetti, Palazzo Pubblico di Siena 1338-1339



Fig.2: Sigillo del Comune di Siena, XI secolo, conservato presso il Museo del Bargello, Firenze da L. BARTOLOTTI Siena, Roma-Bari 1983

³⁶⁴ *Ibid.* p 229

³⁶⁵ Sul mito della nascita di Siena si veda anche *Siena: le origini. Testimonianze e miti archeologici*, Catalogo della mostra (Siena dicembre 1979-marzo 1980), a cura di M.Cristofani, Firenze 1979

Tornando all'inquadramento di Siena dal punto di vista storico e urbanistico purtroppo si può registrare come per i secoli alti le informazioni circa il suo sviluppo siano poche e frammentarie. Ciò sembra dovuto ad una serie di fattori che si sono marginalmente introdotti prima: la sua scarsa rilevanza nell'età tardo-antica per la posizione sfavorevole, e la mancanza di una sede vescovile che ne sancisca il ruolo preminente. Questa verrà istituita solo dopo la restaurazione rotariana ma a contribuire al profilo basso di Siena per i secoli alti sarà ancora una certa instabilità politica generale dovuta alla posizione sul *limes* e alla confluenza di diversi poteri ed influenze: le forze Longobarde e Papali prima, e successivamente Imperiali e Papali, alle quali si uniscono anche le città che via via tentano di imporsi sul territorio. Nonostante la scarsità di informazioni sull'abitato della città alto-medioevale, è possibile farsi comunque un'idea della sua estensione basandoci sull'aspetto della città di XII secolo che è poi il periodo per il quale la mole sia documentaria che di evidenze archeologiche ed architettoniche aumenta in maniera esponenziale. Va poi considerato come il cuore della città in alcune sue componenti sia rimasto sostanzialmente inalterato sino ad oggi permettendo di trarre ipotesi su quanto il borgo più antico fosse piuttosto rarefatto e concentrato sui colli contigui dove sorgeva il Castelvecchio ed il primo nucleo del duomo³⁶⁶. Venendo ora invece all'abitato, è possibile fare solo alcune considerazioni preliminari e generiche per i secoli che precedono la grande età Comunale. Da un lato abbiamo una formazione di borghi satelliti sui colli intorno al perno centrale della fortezza, ma diversamente da Firenze non è possibile analizzare le cerchie murarie per comprendere i processi di inurbamento dei medesimi. Si può ipotizzare che a difesa dell'abitato fossero utilizzate costruzioni del tipo ammirato nella serie dei Castelli e negli affreschi di Simone Martini, con palizzate di legno che sfruttano la pendenza e la posizione naturale³⁶⁷. Le unità abitative, sul modello riscontrabile nella maggioranza dei centri locali dovevano essere in tecnica composita, con le fondamenta scavate direttamente nel tufo con un alzata in materiale variabile dal legno, alla pietra al mattone, quasi sempre poste a sfruttare la naturale pendenza dei declivi³⁶⁸.

³⁶⁶ L. BARTOLOTTI, *Siena op.cit.* pp 6-7

³⁶⁷ D. BALESTRACCI, G. PICCINNI, *Siena nel Trecento. Assetto Urbano e strutture edilizie*, Firenze 1977, p 21

³⁶⁸ *Ibid.* p 23

Ricostruire un panorama di Siena precedente al XII risulta essere un'impresa complessa e stratificata anche in considerazione dei lavori di riedificazioni tardo-medioevali che hanno cambiato radicalmente il volto della città. E' un sigillo, oggi conservato al museo del Bargello, a consegnare un'immagine idealizzata ma perfettamente coerente di quella che doveva essere la prima Siena³⁶⁹, precedente al periodo aureo che ha lasciato tante tracce ancora riscontrabili oggi. Viene rappresentato sulla superficie bronzea il nucleo di Castelvecchio caratterizzato da una cerchia di mura merlate segnate da tre grandi torri. Al suo interno spiccano una serie di case-torri, la cui forma sembra essere ricollegabile anche all'uso attestato di conci di pietra nella loro edificazione, ed al centro dell'abitato vi è una torre isolata anche se di dimensioni inferiore rispetto a quelle delle mura³⁷⁰ (Fig.2).

Il processo di formazione della sua egemonia parte si dal consolidamento urbano, ma anche dal forte impulso propulsivo nel controllo del contado e delle città vicine che da sempre caratterizza non solo Siena, ma il complesso delle città comunali che dipendono dalla campagna per la maggior parte delle risorse primarie alla sua sussistenza³⁷¹. Da qui si sviluppa il forte impulso verso l'espansione della propria influenza verso la Maremma, con lo scontro diretto con i feudatari locali quali Aldobrandeschi e dei Pannocchieschi. La prima grande conquista ottenuta da parte del Comune sarà la cancellazione delle tasse imposte dalle due famiglie sul transito dei settori della via Romea all'interno dei loro domini, con il contestuale giuramento di fedeltà alla città³⁷². L'inurbamento o comunque gli accordi tra le famiglie nobiliari del contado e le istituzioni comunali sono la chiave per comprendere anche il gioco politico nel quale Siena viene a costituirsi parte essenziale, soprattutto nella dialettica contro Firenze.

Il suo rapido accrescimento ha un che di straordinario visto l'aumento della densità abitativa e della sua ricchezza nel giro di due secoli, tra il XI e XII secolo, con la costituzione di un'egemonia forte che passa, sia dal controllo del

³⁶⁹ *Sigilli Medievali Senesi*, a cura di E. Cioni Lisiani, Firenze 1981, pp 3-4

³⁷⁰ S. NERI *Fra immagine e simbolo: sigilli e armi araldiche fra medioevale ed età moderna*, in "Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)" a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003, pp 519-539

³⁷¹ M. BERENGO, *La città di antico regime*, in Dalla Città preindustriale alla città del capitalismo, Bologna 1975, p 49

³⁷² L. BARTOLOTTI, *Siena op.cit.* p 14

contado come si è registrato, ma anche e soprattutto da un'amministrazione centrale efficiente ed operativa. Si ha notizia di Siena nel suo complesso, a partire dal 1078, grazie all'opera del geografo Arabo Edrisi che parla delle sue immense ricchezze e del prestigio del suo governo alla metà del XII secolo dando modo di poter immediatamente considerare il processo di formazione dell'identità della città anche all'infuori dei propri confini come perfettamente consolidata.³⁷³



Fig.3: Le cinte Murarie Alto-medioevali e l'estensione totale di Siena da L. BARTOLOTTI *Siena*, Roma-Bari 1983

³⁷³ *Ibid.* pp 10-13

A questo periodo corrisponde l'edificazione di un cerchia muraria, in relazione anche con l'inasprimento dello scontro con Firenze che nel 1145 era riuscita ad assicurarsi una vittoria grazie anche ai propri alleati.

Questa cerchia, la seconda se si considerano le difese altomedioevali che circondavano i due colli vicini del Duomo e di Castelvechio, arrivava a accogliere al suo interno l'abitato sino all'attuale piazza del mercato, nel versante opposto a Piazza del Campo del Palazzo Comunale, e venne ampliata meno di un quarantennio dopo, includendo anche zone operaie e residenziali che venivano ora ad essere protette³⁷⁴. Vengono messe in opera, negli stessi anni, anche le strutture difensive con l'erezione di rocche a protezione del territorio, di cui la fortezza di Monteriggioni, è ricordata anche da Dante³⁷⁵ e che alimenta ulteriormente il mito della rivalità tra le due città. Come per Firenze si può dunque parlare di uno spazio guelfo e ghibellino, scandito dalle alterne vicende storiche dei due schieramenti, così se ne può parlare per Siena dove siamo di fronte ad un rovesciamento rispetto alla sua rivale³⁷⁶. Se il Primo Popolo fiorentino è di chiare aspirazioni guelfe, le vicende di Siena per questo periodo si orientano verso una predominanza della fazione ghibellina al punto che la città ospiterà gli esuli sostenitori dell'imperatore prevenienti proprio dal Comune rivale. L'identità per questi secoli passa dunque proprio attraverso l'identificazione politica, creando quindi una serie di connessioni tra centri anche molto diversi. Diversamente da Mantova o da Padova, dove le tensioni sociali sfociano precocemente nel controllo da parte di una famiglia signorile, Siena al pari di Firenze, conserva fieramente la propria indipendenza dimostrandosi sempre e comunque un Comune dal temperamento propulsivo.

Al pari di quanto avviene nelle altre città l'inizio del XII si impongono come governatori locali i consoli, appartenenti alle maggiori famiglie dell'aristocrazia nobiliare senese. La loro amministrazione sul territorio sarà radicata sino a che non si riuniranno a partire dal 1129 intorno alla figura del podestà che supporteranno e controlleranno tramite un'apposita assemblea³⁷⁷. Diversamente da Firenze dove il *popolus*, nella sua accezione di insieme di realtà mercantili, artigiani e bottegai, riesce a organizzarsi e a dare vita ad

³⁷⁴ D. BALESTRACCI, G. PICCINNI, *Siena nel Trecento. Assetto Urbano op.cit* p 20

³⁷⁵ D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Inferno*, XXXI, 40-41

³⁷⁶ Per una bibliografia indicativa sul testo vedere anche *Fedeltà ghibellina e affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, a cura di G. Piccinini, Ospitaletto-Pisa 2008

³⁷⁷ L. BARTOLOTTI, *Siena op.cit.* p 20

organizzazioni in grado di rappresentarli, a Siena assistiamo invece alla nascita dei *Monti*. Questi ultimi rappresentano raggruppamenti alla cui base associativa non troviamo il sangue o i rapporti clientelari, come avveniva sulle consorzierie cittadine, ma una coesione di intenti che li spingeva a consorziarsi. Furono il vero e proprio gruppo dominante ed i *Monti*, a secondo della loro composizione e del loro potere, si alternarono al governo dello stato³⁷⁸.

La verticalizzazione ed una certa arretratezza della borghesia senese nasce probabilmente dai numeri che sono a favore del caso fiorentino. A contribuire a questo dislivello si segnala anche, per una maggiore comprensione ideologica della città, come la sua divisione interna in zone e quartieri (contrade) si basasse non tanto su criteri corporativi o associativi ma sulla formazione della sola milizia. Ogni terzo della città aveva un proprio gonfaloniere che si occupava di organizzare le milizie creando compagnie di numero variabile a secondo della zona presa in considerazione³⁷⁹. L'importanza di questo dato risiede nell'analisi tipologica del senese come un comune estremamente aristocratico e chiuso rispetto agli altri casi che sono stati presi in considerazione. Questa sua particolarità si riflette anche nei sistemi giuridici con diversi tribunali a seconda della classe di appartenenza del cittadino, e nella dialettica tra i poteri forti della città costituiti in ampia parte dalla diocesi vescovile e dall'influenza degli ordini mendicanti e dei monasteri³⁸⁰.

Proprio questi ultimi, come si è visto per tutte gli altri quattro casi presi in esame, possono considerarsi fonti notevoli di condizionamento dello spazio urbano anche e soprattutto per le finalità intrinseche agli ordini che vi si installavano. La grande opera di predicazioni dell'ortodossia da parte dell'ordine domenicano appare evidentissima anche nelle scelte spaziali con la progettazione di chiese edificate su grandi piazze – preesistenti o create ad hoc – come nel caso fiorentino di Santa Maria Novella. A Siena troviamo invece San Domenico, primo grande complesso dell'ordine in Toscana, che si presenta come un complesso volutamente monumentale. Fa da contraltare al complesso domenicano la Castellaccia dell'Ovile, che darà luogo alla grande fabbrica Francescana con il relativo monastero dell'ordine dei frati minori. La chiesa

³⁷⁸ M. BERENGO, *La città di antico regime op.cit.* p 36

³⁷⁹ L. BARTOLOTTI, *Siena op.cit.* p 21

³⁸⁰ G. PANSINI, *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo*, in "Quaderni storici", n .19 genn-aprile 1972, Ancora 1972

originale venne dunque edificata all'inizio del XIII secolo e doveva essere di ben modeste dimensioni, ma nel giro di poco più di un ventennio i lavori ripresero con fervente devozione sul modello della fabbrica assisiata, che diventa modello per il rinnovamento di tutte le chiese dell'ordine francescano. Si nota però un'attenzione al riuso delle strutture precedenti, soprattutto delle murature e questo procedimento spiega anche la rapidità con la quale queste chiese vengono riedificate³⁸¹. Si segnala inoltre la scelta da parte di entrambi gli ordini di collocare i monasteri nei pianori tra i colli senesi, con la possibilità di sfruttare gli spazi esterni in piano e di creare ampi luoghi atti alla predicazione³⁸². La dialettica tra i due ordini, che risponde alle esigenze della chiesa del tempo, ha ripercussioni quindi sullo sviluppo planimetrico della città e ne condiziona fortemente lo spazio in un modello fatto di contrapposizioni che ritroviamo sicuramente anche a Firenze³⁸³.

Si possono individuare precise linee di sviluppo anche nelle strutture abitative, il cui studio soprattutto per il caso senese ha conosciuto una fortuna alquanto altalenante, individuando nella casa-torre un prototipo declinato anche nel centro senese con una certa fortuna. La città permette inoltre di notare oltre la patina dei rifacimenti di età moderna e contemporanea, di analizzare le componenti della realtà edilizia privata e pubblica³⁸⁴. Non si può non citare Bianchi Bandinelli che proprio in Siena identifica «l'unico modello vivente di città medievale»³⁸⁵, anche se per quanto entusiastica la definizione è a mio avviso vagamente limitativa nel momento in cui ci si accosta a centri minori come Assisi o San Gimignano, che per quanto di dimensioni decisamente minori rappresentano un modello di altissima riconoscibilità delle strutture medioevali, al pari del caso senese.

Questo essere sopravvissuta nel suo aspetto 'quasi' originario da il via ad alcune considerazioni che trovano riscontro nell'osservazione di quei palazzi che sono pervenuti sino ai giorni nostri, anche se inglobati all'interno di complessi edilizi più grandi. Il Palazzo Civico si pone come prototipo del resto

³⁸¹ I. MORETTI, *Aspetti dell'architettura e dell'urbanistica in Toscana*, in "La Toscana ai tempi di Arnolfo: atti del Convegno di studi, Colle Val D'elsa, 22-24 novembre 2002", a cura di C. Bastioni, G. Cherubini, G. Pinto, redazione di C. Nenci, Firenze 2005, p 159

³⁸² D. BALESTRACCI, G. PICCINNI, *Siena nel Trecento. Assetto Urbano op.cit* p 122

³⁸³ I. MORETTI, *Premessa allo studio dell'architettura mendicante in Toscana*, in Pistoria e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Raudy, a cura di E. Vannucchi, Pistoia 1997, pp 164-165

³⁸⁴ I. MORETTI, *Aspetti dell'architettura e dell'urbanistica in Toscana op.cit.* p 163

³⁸⁵ R. BIANCHI BANDINELLI, *L'Italia Storica e l'artista allo sbaraglio*, Bari 1974, p 38

dei grandi palazzi, dove i caratteri di unitarietà e di monumentalità della casa-torre vengono tradotti in forme gotiche più moderne, e permette di comprendere quali dovessero essere le possibilità dell'aristocrazia nobiliare e mercantile della città³⁸⁶. Le trifore, bifore e monofore e la loro ricca decorazione sono tra quei modelli che vengono riscontrati nelle sedi del potere cittadino. Queste in definitiva hanno la funzione di modello per il nuovo 'palazzo' che si pone come novità assoluta – destinata ad una grandissima fortuna – prendendo le distanze dalle forme incastellate troppo simili a quelle all'architettura rurale. Si tratta del trionfo dell'inurbamento e dei modelli cittadini su quelli provenienti, almeno secondo alcune teorizzazioni, da una campagna considerata qualitativamente meno importante della città stessa³⁸⁷. Le abitazioni meno nobili si compongono solitamente di tecniche miste, dove accanto alle fondamenta in tufo – di antica tradizione ed in uso anche nel periodo alto-medioevale – troviamo diverse modalità che spaziano dall'uso del mattone cotto ai materiali più deperibili quali il legno. Un elemento unificatore dell'intera architettura medioevale, in particolare delle città del'Italia centro-settentrionale, è l'utilizzo di ballatoi e loggiati che ampliano la dimensione delle case, sporgendo e innestandosi sulle facciate. Sono quasi sempre strutture in legno che vengono successivamente regolamentate in quanto elementi di intralcio e di disturbo per la viabilità.

Si ha testimonianza di questo uso all'interno della pittura coeva, e ne è altissimo esempio una scena tratta dalla *Una storia del Beato Agostino Novello* (Fig.4). Questa pala, dipinta da Simone Martini nel 1382, rappresenta l'intervento del santo per salvare un bambino caduto da uno degli sporti della casa, ed in un tentativo di rappresentazione prospettiva l'artista raffigura anche il resto della via – in un primo tentativo di prospettiva – dove tutte le case presentano le medesime caratteristiche. Tutte mostrano sulla facciata ballatoi lignei che affastellano e potevano essere anche di intralcio nella viabilità³⁸⁸.

³⁸⁶ D. BALESTRACCI, G. PICCINNI, *Siena nel Trecento. Assetto Urbano op.cit* p 95

³⁸⁷ L. BARTOLOTTI, *Siena op.cit.* p 41

³⁸⁸ *Ibid.* p 48



Fig.4: *Le Storie di Sant'Agostino Novello*, Ambrogio Lorenzetti 1328, Chiesa di Sant'Agostino, Siena

Ma accanto alla nascita di questi nuovi modelli di abitazione – attestati anche molto precocemente – hanno una grande importanza tutte quelle attività commerciali e finanziarie che costituiscono la vera forza economica della città³⁸⁹. A partire dal secondo decennio del XIII secolo il centro urbano è coinvolto nel fervore edilizio generale con la ristrutturazione e la nuova pavimentazione del tratto centrale della via Francigena, che passava proprio all'interno città e a cui fanno seguito le nuove disposizioni in termini di ricollocazione di strade e piazze da parte di Ugolino di Salomone, all'epoca podestà della città. Questa fortunata serie di lavori fisserà la definitiva posizione di Piazza del Campo come centro amministrativo e commerciale³⁹⁰. In questa zona restaurata vengono installati anche i famosi i Banchi, prendendo il nome di 'Sopra' – in uso ancora oggi – cioè le attività dei cambiatori e le attività finanziarie più importanti.

La popolazione senese, come si evince da un documento dell'Archivio di Stato di Siena, era ben consapevole della bellezza della città e soprattutto

³⁸⁹ *Ibid.* p 34

³⁹⁰ E. GUIDONI, *Il Campo di Siena*, Roma 1971, pp 24-25

della piazza e delle strade principali³⁹¹, e come avviene anche a Firenze, l'invasione della arti minori della zona, considerata monumentale e di rappresentanza, è vista come una degradazione. A tal proposito è utile comprensione quindi come le disposizioni allontanino – esattamente come disposto dalla Signoria di Firenze – da questa zona le botteghe più umili come i calzolai, calzettari, sartori, ammettendo solo ed esclusivamente la presenza delle botteghe di banchieri, orafi, pellicciai ed armaioli.

Ovviamente la zona che più di tutte era predisposta ad ospitare le attività mercantili era il Campo, dove era possibile trovare qualunque tipo di merce e costituiva il vero cuore pulsante della città. Ovviamente con l'intensificarsi della vita politica e delle funzioni non solo commerciali della piazza, che assume come si vedrà il ruolo di rappresentanza generale, vengono allontanate tutte quelle merci ritenute poco nobili, tra le quali il mercato del bestiame che trova la sua collocazione presso Val di Montone, ove sarà costituito il Mercato Nuovo dopo il 1346. Quest'ultimo si trovava sul versante opposto a piazza del Campo del Palazzo Pubblico. Il Commercio, motore dell'economia del territorio senese, viene quindi tenuto sotto stretto controllo da parte delle autorità³⁹². Il resto delle botteghe e delle attività artigiane, diversamente da Firenze, non sono collocate in precise strade perché a Siena le corporazioni non riuscirono mai ad organizzarsi abbastanza da prendere effettivamente possesso di una precisa porzione di spazio³⁹³.

La localizzazione delle attività produttive segue poi, come avviene in tutte quelle città che abbiano a disposizione fonti d'acqua nelle vicinanze (Verona, Mantova, Firenze, Padova e tante altre), la posizione delle medesime, soprattutto per quanto riguarda la produzione dei tessuti e della pelletteria. La zona presso le porte di Fontebranda è ricordata per le sue fontane ricche d'acqua e per essere il punto di convergenza delle fabbriche di lana e di cartepedora. Appena usciti dalla porta infatti erano disposti – nelle pressie delle mura e quindi perfettamente difendibili – tutti quegli edifici di servizio necessari alla produzione che spaziavano dalle piscine per la tintura della lana, ai

³⁹¹ F. BOCCHI, G. FASOLI, *La città medioevale italiana*, Firenze 1973, p 206, già in W. BRAUNFELS, *Mittelalterliche Stadtbaukunst in der Toskana*, Berlino 1959, p 254

³⁹² D. BALESTRACCI, *L'approvvigionamento e distribuzione dei prodotti alimentari a Siena nell'epoca comunale. Mulini, mercati e botteghe*, in *Archeologia medievale* vol. 8 (1981) p 127-154

³⁹³ L. BARTOLOTTI, *Siena op.cit.* p 34

capannoni per l'essiccazione³⁹⁴. Si trovavano in questa zona tradizionalmente anche tutti quei vani di servizio per la produzione della ceramica ricordati dalle fonti del XV secolo³⁹⁵.

Tirando le somme di quanto detto sino ad ora è evidente come si possa parlare di una città divisa tra l'esigenza di una monumentalizzazione e dall'altra quella di garantire le migliori condizioni possibili per lo svolgimento delle attività produttive e commerciali che rendono la città un Comune di grande ricchezza.

L'ampliamento della città appare quindi perfettamente consolidato già all'inizio del XIII secolo, e le mura del secolo precedente vengono vendute da parte dell'autorità comunale a privati per la loro trasformazione non solo in strutture abitative ma anche in edifici di appoggio per le varie attività urbanizzazione. I due rifacimenti murari di XII secolo e di XIII secolo avevano definito una precisa preferenza da parte delle istituzioni. Negli statuti del 1261 si decreta dunque la ristrutturazione delle mura e allo stesso tempo non un loro ampliamento sottolineando come la Siena Vecchia, con Castelvecchio, lontana dalle correnti del traffico pubblico e dalla via Francigena, decada anche sotto l'aspetto economico a favore delle zone dove si aprono le grandi fabbriche comunali³⁹⁶.

Al 1326 corrisponde un nuovo progetto murario che diversamente include una porzione di territorio non ancora edificato, e risulta alquanto straordinario che il processo dei lavori punti ad includere all'interno delle mura qualcosa in eccesso rispetto ai bisogni della città. La crescita demografica costante da oltre tre secoli presupponeva che l'eccedenza dovesse essere rapidamente occupata dalla popolazione futura. Questo procedimento non è inusuale e lo si ritrova anche a Bologna ed a Firenze dove le cerchie risultano immense: la disparità tra la superficie ed il perimetro fornisce in ogni caso quello che doveva essere il predire irregolare della forma urbana, sottolineato dalle rientranze che si possono riscontrare osservando il percorso disuniforme delle mura³⁹⁷. Va poi considerato come le mura stesse rappresentino non solo le difese della città ma anche una notevole fonte di entrate tramite

³⁹⁴ D. BALESTRACCI, G. PICCINNI, *Siena nel Trecento. Assetto Urbano op.cit* p 162

³⁹⁵ G. PICCINNI, *Per lo studio della produzione di ceramica e vetro nella prima metà del Quattrocento: la committenza del monastero di Monte Oliveto presso Siena*, in *Archeologia medievale* vol. 8 (1981) p. 589-600

³⁹⁶ L. BARTOLOTTI, *Siena op.cit.* p 29

³⁹⁷ *Ibid.* p 30

l'amministrazione delle gabelle e delle tasse di accesso. Alla fine del XIII secolo la cerchia viene ampliata nella zona del Convento di San Francesco esclusivamente per sfruttare i pellegrini che vi si recano così come si ordina ai conventi presso il *limes* delle mura di chiudere le porte private per il traffico verso l'esterno³⁹⁸.

La crisi demografica che nel XIV secolo investe l'Italia intera va di pari passo con la diffusione delle peste che falcia una generazione e la sua portata devastante non farà che contribuire alla decisione di bloccare per qualche tempo i lavori al “nuovo” Duomo della città. A causa della condizione precaria dell'abitato ed dei vari incendi anche dolosi, per scongiurare la diffusione del morbo, inevitabilmente la concentrazione dei lavori cittadini si focalizza non tanto sulla costruzione quanto sulla ristrutturazione delle preesistenze e sul miglioramento della situazione sanitaria dell'abitato³⁹⁹. I cantieri presso le mura sono volti fino all'inizio del XV secolo a cercare di annettere il maggiore numero possibile di fonti naturali e di risorse del territorio a sostentamento dell'abitato⁴⁰⁰. La città si trova a fronteggiare quindi una contrazione non solo demografica ma anche delle proprie risorse, al punto che la quarta cerchia viene ad identificarsi con una serie di lavori di ampliamento che sono volti principalmente a garantire la protezione e lo sfruttamento delle zone più importanti dal punto di vista delle risorse naturali e industriali.

Ciò che maggiormente colpisce di Siena è inoltre la coesione, anche stilistica, che è frutto della precisa ed incontestabile volontà del governo della città. Dal punto di vista formale ed istituzionale la piazza è il cuore dell'intera vita cittadina, non solo perché è sede del mercato, come è già stato ricordato, ma anche perché ospita la sede del governo. Il Palazzo Pubblico si profila come una vera e propria quinta scenografica, e lo spazio è circondato da palazzi che si adeguano architettonicamente e stilisticamente ad esso riflettendo un'idea unitaria⁴⁰¹. Le prime attestazioni della piazza sono legate sempre all'ambito mercantile e negli statuti del 1262 il nucleo non è ancora completo. Si parla infatti ancora di due diverse realtà: il Campo del Mercato ed il Campo di San Paolo. Quest'ultima corrispondeva alla parte superiore della piazza che

³⁹⁸ D. BALESTRACCI, G. PICCINNI, *Siena nel Trecento. Assetto Urbano op.cit* p 20

³⁹⁹ *Ibid.* p 25-26

⁴⁰⁰ L. BARTOLOTTI, *Siena op.cit.* pp 30-31

⁴⁰¹ E. GUIDONI, *Il campo di Siena op.cit.* p 1

prende il nome dalla zona dell'abitato alla quale era annessa e doveva essere divisa da percorsi diretti all'abitato che separavano i due settori. Il processo di incubazione della piazza nasce dalla necessità da parte del governo, prima dei Ventiquattro e poi dei Nove, di riqualificare la zona adibendola a sede neutrale del governo⁴⁰².



Fig.5: Piazza del Campo XIII secolo, Siena. Sullo sfondo il Palazzo Pubblico.

Tra le ipotesi circa la mano che avrebbe guidato i lavori del Campo, rendendola quella che è ancora oggi, viene fatto il nome di Giovanni Pisano, presente in qualità di capomastro presso la fabbrica del Duomo tra il 1284 e il 1295. Che vi sia lui dietro all'aspetto emiciclico non è dato saperlo ma si può sicuramente fare cenno ad una personalità assolutamente certa dietro ad essa e cioè quella dei Nove⁴⁰³. Rappresentanti del governo cittadino sono essenziali per la comprensione del valore estetico e simbolico della piazza⁴⁰⁴. I nove raggi che la compongono sarebbero dunque una rappresentazione grafica delle loro

⁴⁰² *Ibid.* p 22

⁴⁰³ W.M. BOWSKY, *Un comune italiano nel medioevo. Siena sotto il regime dei Nove 1287-1355*, trad.it., Bologna 1986, p 15

⁴⁰⁴ L. BARTOLOTTI, *Siena op.cit.* p 36

persone. Sono di questo periodo anche le tante ordinanze che si occupano di rivedere lo stile architettonico generale. Una legislazione del 1297 richiese a tutti di rimpiazzare i balconi in legno e viene promulgato quello che può essere considerato un prototipo di piano regolatore per unificare gli elementi costruttivi chiamato “vocabolario per la civile edificazione”⁴⁰⁵. Se ne è discusso nei capitoli precedenti, ma qui torna come elemento essenziale per la comprensione dell'opera generale sia della piazza che del Palazzo Comunale. Piazza e Palazzo sono infatti strettamente connessi l'uno all'altra, pensati e strutturati in perfetta connessione stilistica. Si tratta di riconoscere quel linguaggio comune che è espressione di una classe politica e di un'unicità di intenti⁴⁰⁶. Per quanto riguarda il Palazzo civico secondo la tradizione sarebbe stato costruito su un tratto delle antiche mura di inizio XII secolo che includeva anche la dogana. Non deve stupire che vengano utilizzate strutture preesistenti o che gli edifici civici ospitino più funzioni visto che rimane il solo palazzo pubblico della città almeno sino al XIII secolo⁴⁰⁷. Alla fine del secolo lo spazio all'interno dell'edificio risultava essere limitato – a partire dal 1284 il podestà ed il Consiglio della Campana avevano preso alloggio all'interno del palazzo – e si decise di ampliare il medesimo. Così come nel caso della piazza, il progetto per la fabbrica del palazzo, viene attribuito alla coeva maestranza della fabbrica del duomo che in quel periodo era sotto il controllo di Agostino di Duccio che vi lavora tra il 1338 e il 1348 ed è anche il principale progettista del santuario di San Francesco che in questo secolo conosce un grande impulso costruttivo⁴⁰⁸.

La facciata ha la particolarità di presentarsi composta di due diversi materiali: al pianterreno rivestito da pietra, si oppongono i piani superiori in laterizio. Per unificare l'intera architettura ci si serve degli elementi di derivazione gotica, come le trifore, il cui modulo particolarmente elaborato viene applicato oltre che al palazzo, anche al resto dei palazzi presenti sulla piazza. Dalla fabbrica longitudinale si alza una bassa torretta al centro della facciata con l'anagramma di Cristo ad opera di Battista di Niccolò – dipinto all'inizio del XV secolo – inquadrato da due bifore. Sul modello dei palazzi pubblici toscani l'intero profilo del palazzo è decorato da una merlatura che ne sottolinea

⁴⁰⁵ D. FRIEDMAN, *The Residenze of the Mercanzia and the Piazza della Signoria in Florence op.cit.* 371-388

⁴⁰⁶ I. MORETTI, *Aspetti dell'architettura e dell'urbanistica in Toscana op.cit.* p 163

⁴⁰⁷ L. BARTOLOTTI, *Siena op.cit.* p 36

⁴⁰⁸ *Ibid.* p 37

il valore simbolico di cuore della città⁴⁰⁹. A completare i lavori vi sarà a partire dal 1325 la costruzione della Torre del Mangia che al pari della torre di Palazzo Vecchio si staglia sul resto della città. La sua importanza era anche di quella di torre campanaria, per richiamare l'assemblea, il Consiglio della Campana, in caso di impellente necessità⁴¹⁰. Al pari di quanto avviene a Padova con il Palazzo della Ragione eletto a duomo laico, anche alla base della torre viene posto un elemento iconografico che in qualche modo sembra richiamare l'attenzione definendo il Palazzo Pubblico quale altissimo monumento del potere civile: la Cappella di Piazza. Si tratta di una struttura architettonica posta a sottolineare un nuovo rapporto tra interno ed esterno. Progettata da Domenico di Agostino, venne realizzata dopo il 1376 da Giovanni di Cecco, lo stesso architetto che si troverà citato per l'opera del duomo e che ne ha completato la facciata⁴¹¹.

Riassumendo non è possibile non notare come non solo la funzionalità ma anche una poderosa ricerca di una cifra stilistica sia alla base dei lavori che vengono promossi dalle autorità senese tra il XIII e il XIV secolo. Anche gli statuti riflettono questa esigenza ed oltre a creare una coerenza artistica tra il palazzo pubblico e le logge dei mercati e le vallate, le strade vengono ad essere considerate un metro di giudizio per il prestigio complessivo della città⁴¹². Tra il 1265 e il 1299 i magistrati che si occupavano della cura delle vie e delle contrade compilarono lo Statuto degli Assi viari dal quale si possono estrapolare una serie di informazioni utili a comprendere come già all'epoca vi fosse una visione d'insieme della città e della sua architettura. Si è già fatto cenno a come il Comune vari una serie di ordinanze volte all'adeguamento delle facciate dei palazzi sul Campo che devono ora rispondere ad un preciso standard qualitativo che è dettato dal Palazzo Pubblico non limitandosi ad interventi esclusivamente coevi, e lo stesso viene applicato al resto delle strade che in larghezza devono rispondere a precisi standard. L'allargamento di XVIII secolo del palazzo Sansedoni a Siena riproduce i moduli del palazzo pubblico diversamente da Firenze dove il Palazzo della Signoria non poteva essere

⁴⁰⁹ G. PINTO, *Toscana medievale. Paesaggio e realtà sociali*, Firenze 1993, p 38

⁴¹⁰ L. FUSAI, *Storia di Siena e dalle origini al 1559*, Siena 1991, p 122

⁴¹¹ E. GUIDONI, *Il Campo di Siena op.cit.* p 7

⁴¹² D. FRIEDMAN, *The Residences of the Mercanzia and the Piazza della Signoria in Florence op.cit.* 371-388

eguagliato o riprodotto in nessuna residenza privata o pubblica nella piazza⁴¹³.



Fig.6: Il Palazzo Pubblico e la Torre del Mangia XIII secolo, Siena



Fig.7: Le Trifore del I piano, particolare Palazzo Pubblico, Siena

⁴¹³ *Ibid.* p 380

Allo stesso modo il Comune nella ricerca di ordine produce il divieto di riversare nelle strade le acque nere provenienti dalle abitazioni private e le vie sono pattugliate con l'erogazione di multe a sottolineare come il bene comune e la salute della città sia una priorità⁴¹⁴. Il bene pubblico e la bellezza della città sono affidate direttamente ai cittadini come espressione della loro volontà⁴¹⁵. Allo stesso modo di quanto si può ammirare a Orvieto, dove l'acquedotto diventa un elemento di grandissima importanza al pari del Duomo, così a Siena gli sforzi collettivi si concentrano sull'approvvigionamento d'acqua. Vennero scavati circa venticinque chilometri di gallerie, la maggioranza delle quali praticabili, che si allontanano verso la campagna in direzione nord-ovest, al fine di sfruttare la pendenza e convogliare verso Siena ogni piccola sorgente⁴¹⁶. Trovarono dunque il modo, tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, di portare l'acqua nelle zone alta della città – del tutto prima di fonti naturali – e migliorarono la resa delle fonti nella zona bassa della città dove erano ubicati i quartieri dedicati alla produzione laniera e conciaria, il cui fabbisogno idrico è alla base della produzione. La distribuzione era poi favorita e controllata da circa cinquanta fontane pubbliche la cui proprietà era esclusivamente comunale coadiuvate da cinque pozzi e tutti alimentati dalle gallerie dell'acquedotto, a cui si univano loggiati con vasche a tre campate in pieno stile gotico⁴¹⁷. La sua preziosità come materia prima era tale che, come si è detto, le fontane e le vasche vengono rapidamente inserite all'interno delle cerchie murarie.

Un altro elemento iconografico essenziale per la comprensione della città è l'identificazione del ruolo essenziale della fabbrica del duomo all'interno dell'urbanistica generale senese. La sua edificazione inizia nel XII secolo e la sua consacrazione risale già al 1179⁴¹⁸. Associati al Duomo troviamo i nomi dei maggiori artisti dell'epoca, e la facciata – nella sua prima parte – risulta essere opera di Giovanni Pisano anche se la sua partenza fa sì che il lavoro non venga terminato. Una particolarità del Duomo è quella di presentare una copertura con una cupola che è una delle più antiche d'Italia. Il suo aspetto è piuttosto schiacciato e statico ma sicuramente contribuisce a slanciare la struttura

⁴¹⁴ L. BARTOLOTTI, *Siena op.cit.* p 43

⁴¹⁵ R. BIANCHI BANDINELLI, *L'Italia Storica e l'artista allo sbaraglio op.cit.* p 38

⁴¹⁶ D. BALESTRACCI, G. PICCINNI, *Siena nel Trecento. Assetto Urbano op.cit* p 146

⁴¹⁷ L. BARTOLOTTI, *Siena op.cit.* p 43

⁴¹⁸ *Ibid.* p 38

complessiva della chiesa⁴¹⁹ ed accanto ad essa il campanile venne realizzato solo a partire dal 1317.



Fig.8: Cattedrale di Santa Maria Assunta XII secolo, Duomo, Siena

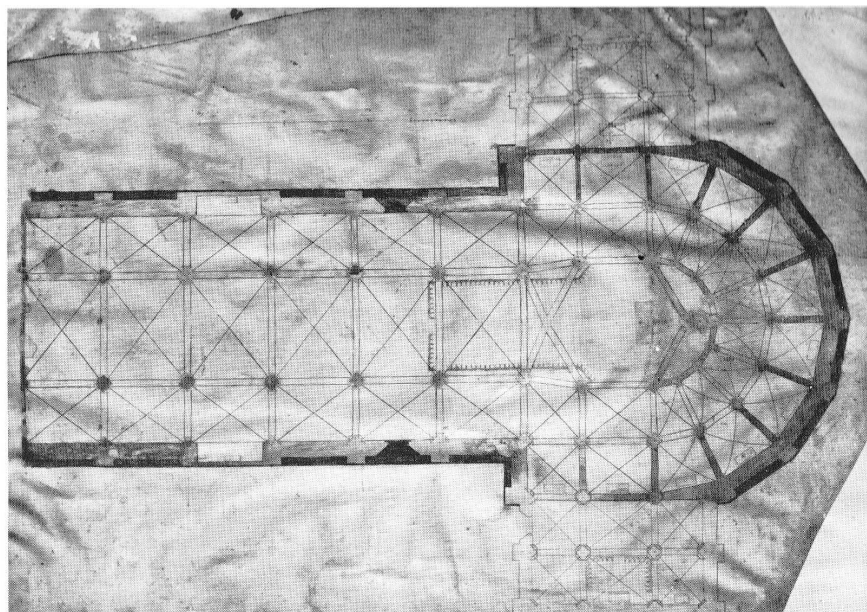


Fig.9: Disegno su Pergamena della pianta del *Duomo Nuovo*, 1340 circa. Museo dell'Opera del Duomo, da L. BARTOLOTTI *Siena*, Roma-Bari 1983

⁴¹⁹ I. MORETTI, *Aspetti dell'architettura e dell'urbanistica in Toscana op.cit.* p 163

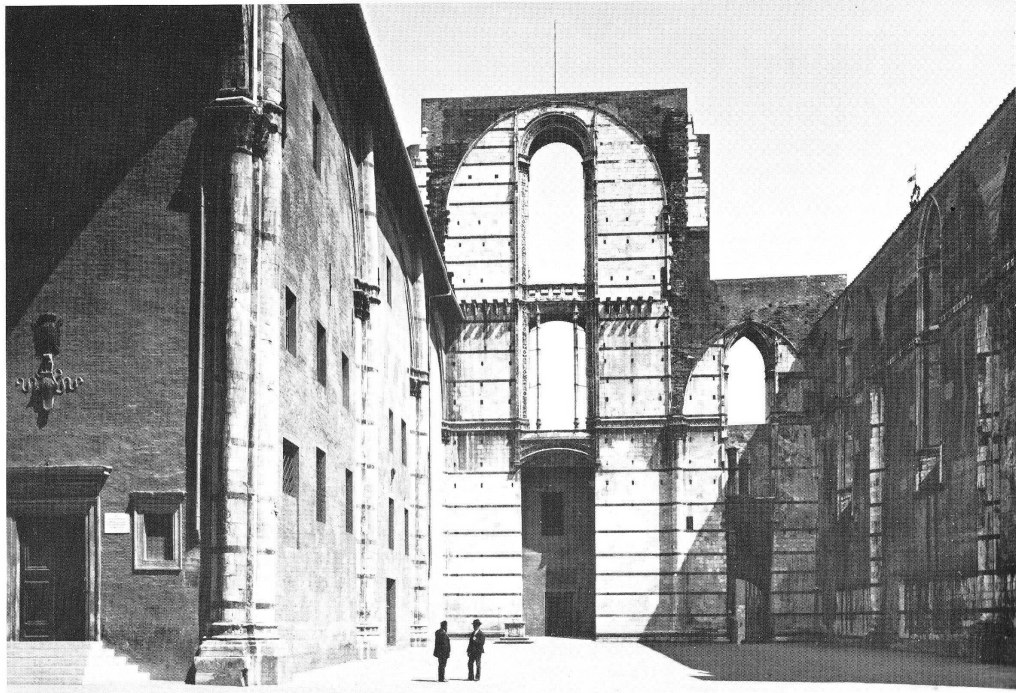


Fig.10: Resti del Duomo Nuovo XIV secolo, Siena.

Ciò che colpisce maggiormente del Duomo – che di per se rappresenta un modello sofisticato per tipologia architettonica e spaziale – è il modo in cui si integra con lo spazio circostante in una dialettica tra contrapposizione-relazione con il Campo e con la zona laica e di rappresentanza della città⁴²⁰. Come sempre, nel caso senese, ci troviamo di fronte ad un tentativo di monumentalizzazione che si accompagna alla necessità di corrispondere al piano di decoro civico. Con lo scoccare del XIV secolo gli organi cittadini danno inizio ad un ambizioso progetto che rimarrà incompiuto anche a causa della peste: il 'Duomo Nuovo'. Di questa fabbrica imponente, abbandonata a lavori iniziati, ci restano il muro della facciata alto e spesso con alcuni particolari completati quali il portali e le finestre. Secondo i documenti rimasteci la cattedrale attuale sarebbe dovuta essere niente di più che il transetto di quella in edificazione (Fig.9). La piazza sul fianco del Duomo è costituita proprio da quella che doveva essere la navata centrale e parte della navata minore del cantiere incompiuto, mentre la navata di destra ospita il Museo dell'Opera del Duomo⁴²¹. Anche se parziale, questo monumento può essere considerato un *medium* per comprendere quali dovessero essere i grandi progetti di

⁴²⁰ L. BARTOLOTTI, *Siena op.cit.* p 39

⁴²¹ L. BARTOLOTTI, *Siena op.cit.* p 40

monumentalizzazione della città e quale fosse l'immagine che si desiderava comporre della città.

Ovviamente a questo contribuisce anche l'apporto dei grandi artisti che traducono all'interno delle proprie opere la filosofia del Governo dei Nove e più in generale dell'aristocrazia senese. Questo processo creativo è evidente all'interno dei cicli pittorici del Palazzo Pubblico dove l'opera di Simone Martini, e del Lorenzetti riportano all'attenzione una cura per l'*imago urbis* assolutamente unica. Ciò che stupisce inoltre è la coesione dell'intera città a criteri estetici precisi che paiono tradurre in un'epoca decisamente precoce quelli che saranno i piani di riqualificazione urbana moderni e contemporanei. Sicuramente il ciclo del *Buongoverno* consente di ricostruire un'immagine – seppur idealizzata e con le dovute difficoltà – di quella che doveva essere la città nel periodo di massimo splendore del Comune. Ciò che colpisce e che avvala quanto riportato dai diversi statuti è la ricerca di quell'ordine e di quella coesione sociale che appare come legante strutturale di tutti gli interventi che vedono occupate le istituzioni a partire dal XII secolo. Non è possibile prescindere dalla comprensione della volontà cittadina di trasformare Siena in quella città unica e di chiara aspirazione ad un criterio di bellezza assoluta dove l'orgoglio civico diventa lo strumento per plasmare anche la forma urbana.

FIRENZE

L'età dei Comuni rappresenta per Firenze l'era del più vivido particolarismo e della più forte immagine di se, in totale distacco rispetto al resto dell'Italia. Se da una parte il forte processo di identificazione tra cittadino e Comune tocca livelli altissimi, dall'altro lato comporta inevitabili contrasti interni ed esterni – lo scontro egemonico con Siena che si allenterà solo dopo la grande peste del XIV secolo – di cui abbiamo memoria nella vastissima produzione letteraria e documentaria per i secoli XI-XIV⁴²². Si tralascerà ora di parlare dell'intero sviluppo urbano ed urbanistico di Firenze sino al X secolo se non per formulare una cornice della situazione per i secoli che rientrano nella sfera d'interesse di questa ricerca. Va poi sottolineato come la varietà e l'ampiezza del materiale per il solo capoluogo toscano, sia tale da portare ad un'inevitabile scelta e scrematura dei testi da prendere in considerazione per non uscire fuori dai binari che guidano questa ricerca.

Fatta questa premessa fondamentale si può quindi passare a formulare questo breve panorama dello sviluppo della città fiorentina e della sua sostanziale importanza nell'ambito della storia dei Comuni italiani. La mole letteraria, anche dal punto di vista narrativo che ci informa, anche solo marginalmente, sull'aspetto di Firenze è tale da individuare subito il nodo focale della sua immagine e cioè la profonda corrispondenza che si viene a creare tra il Comune ed i suoi cittadini. Abbiamo già visto nei capitoli precedenti come i letterati del tempo si sentissero depositari politici e si identificassero profondamente con l'istituzione cittadina. Brunetto Latini, Dante, Boccaccio, Villani mettono la propria opera al servizio della loro città, indipendentemente dall'esito delle loro vite.

Sarà proprio il Villani a dare organicità a tutti quei racconti che hanno come tema la nascita della città fiorentina, e sarà proprio sul mito che si alimenteranno le controversie storiche. Non è un caso che proprio dalle leggende sulla sua fondazione si vengano a creare interessanti panorami circa lo scontro tra lo spazio guelfo e lo spazio ghibellino, con il tentativo di spiegare

⁴²² G. CHERUBINI, *Città Comunali in Toscana*, Bologna 2003 pp 11-19

attraverso i racconti popolari l'orientamento politico cittadino⁴²³. Scendendo nei particolari possiamo ripercorrere la storia, attraverso la eco che ha lasciato nell'opera del cronista fiorentino del XIII secolo. Protagonisti indiscussi sono la città di Fiesole e di Roma che, storicamente avversarie del capoluogo toscano, si fanno interlocutrici nel suo sviluppo.

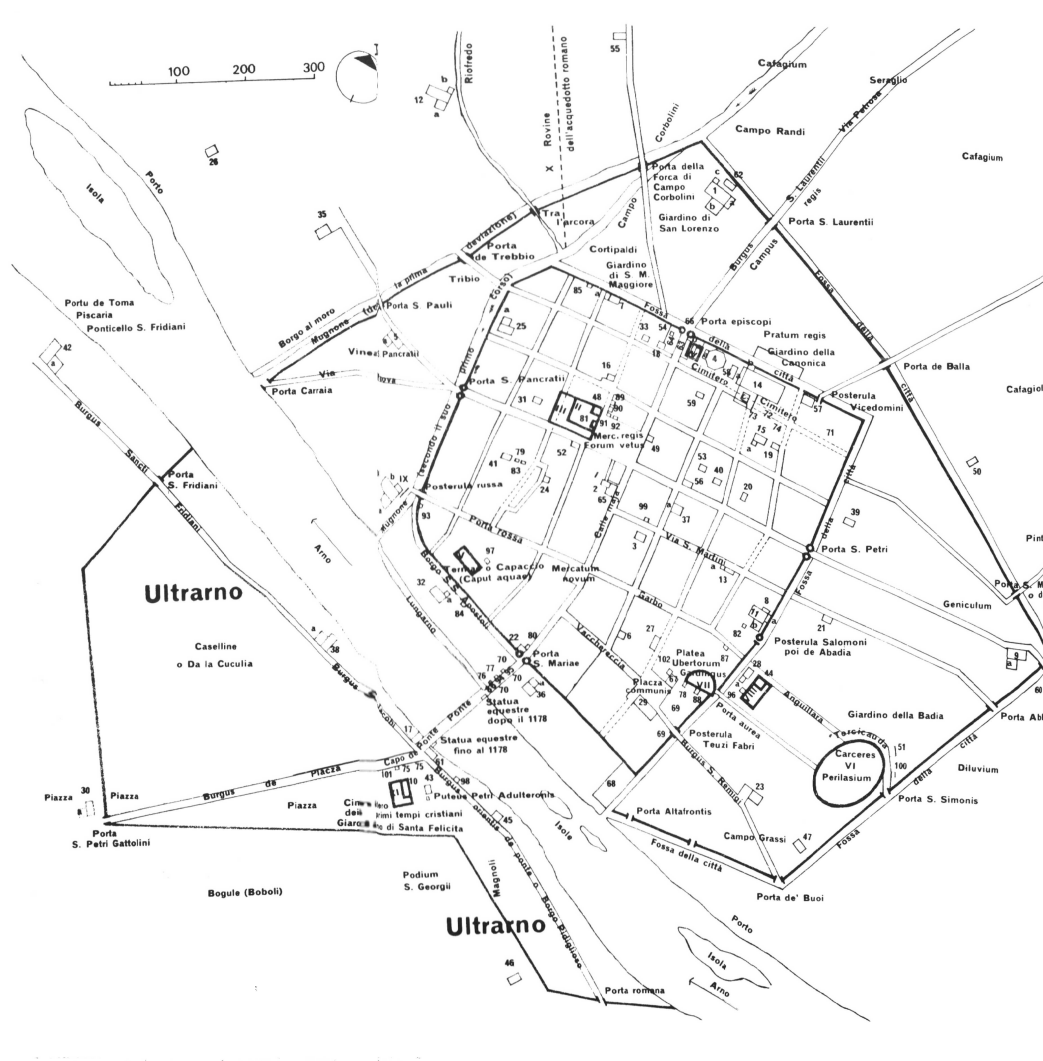


Fig.1: Firenze, sviluppo tra la I e IV cerchia di mura, originale da Davidshon, riportato in G. FANELLI, *Firenze*, Roma-Bari 1981

Secondo il mito Fiesole avrebbe ospitato Catilina ed i suoi adepti in fuga da Roma. Una volta morto il temibile traditore di Roma, e sconfitti i fiesolani, i traditori migrarono fondando la vicina Pistoia. Non stupisce che il mito fondativo rientri nella sfera di affermazione politica dove le città vicine –

⁴²³ S. RAVEGGI, *Firenze*, in Miti di Città, a cura di M. Bettini, M. Boldrini, O. Calabrese, G. Piccinini, Siena 2010, pp 116-135

nemiche ed in alcuni casi concorrenti di Firenze stessa – vengono chiaramente utilizzate in un'ottica propagandistica. Cesare però, accompagnato da altri sette condottieri sconfigge anche i pistoiesi e per evitare che i traditori e i seguaci di Catilina rifondassero la città, decide di edificarne una nuova nei pressi della riva destra dell'Arno⁴²⁴. Il nome di Floria, sarebbe poi dovuto al martire laico Fiorino che difese le terre dalla follia fiesolana e pistoiese⁴²⁵. Da una parte abbiamo due indicazioni interessanti per comprendere meglio i sentimenti che agitavano i fiorentini del tempo: il primo punto riguarda il recupero di radici laiche ed un diretto rapporto con i grandi di Roma per mettersi in diretta competizione con la città papale, ed il secondo riguarda il recupero delle grandi opere cittadine romane che vengono ricordate ed utilizzate proprio per avvalorare il senso di indipendenza della città anche nel quadro politico-sociale dell'Italia Comunale.

Un ulteriore mito di rifondazione sotto Carlo Magno sembrerebbe collegare ancora più prepotentemente la città all'Impero. La città, devastata dalla guerra greco-gotica prima, e dalle continue e costanti violazioni durante i lunghi secoli di guerra tra bizantini e longobardi all'alba del VIII secolo doveva apparire come un *castrum* con un contado piuttosto povero. Non stupisce quindi che la figura dei franchi, in collaborazione con papa Leone, vengano identificati come la forza rifondatrice del prestigio di *Florentia*. Nell'ottica dell'effervescente dialettica politica ghibellina e guelfa tutto ciò non deve in alcun modo sorprendere vista la necessità di dare una connotazione storica ed una motivazione maggiore agli avvenimenti che agitavano il capoluogo toscano tra XII e XV secolo⁴²⁶. Il mito in qualche modo si delinea come una guida per comprendere non solo i provvedimenti politici contemporanei ma anche per definire un percorso attraverso il quale accedere al panorama della città fiorentina il cui patrimonio è decisamente imponente.

Venendo alla data di inizio del Comune, il suo riconoscimento ufficiale da parte dell'imperatore avviene nel 1183, circa settant'anni dopo la morte della contessa Matilde avvenuta nel 1115, ultima rappresentante del potere imperiale presso la città⁴²⁷. Proprio per volontà della contessa verranno edificate le nuove

⁴²⁴ A. BENVENUTI, "Secondo che raccontano le storie": il mito delle origini cittadine nella Firenze comunale, in *Il senso della storia nella cultura medioevale italiana (1100-1350)*, Pistoia 1995, pp 202-225

⁴²⁵ S. RAVEGGI, *Firenze op.cit.* p 122

⁴²⁶ S. RAVEGGI, *Firenze op.cit.* p 123

⁴²⁷ L. BENEVOLO, *Storia della città II: il medioevo*, Roma 1993, p 262

mura, la quarta cerchia dalla quale si deve procedere per una qualunque valutazione dello sviluppo urbano della città a partire dal XII secolo. Con i lavori del 1078 infatti si andavano ad includere all'interno delle mura anche la zona del battistero, proteggendo la zona culturale della città⁴²⁸.

L'aspetto dell'abitato anche a partire dalle fonti è serrato, 20.000 abitanti sono ospitati tra le mura senza alcun tipo di piazza se non il mercato vecchio al crocevia latino ed alcuni sagrati delle chiese che scandiscono uno spazio occupato da case alte ed accostate le une alle altre. Guidoni ci parla di una costante corrosione dello spazio, dovuto alla deperibilità dei materiali di costruzione ed alla continua variazione delle strade in relazione all'edificazione delle abitazioni private che invadono lo spazio pubblico⁴²⁹. Da questo punto di vista possiamo quindi riassumere l'aspetto urbanistico della Firenze all'inizio dell'età comunale come sospeso tra il recupero della struttura urbana antica – mura, strade ed il mercato che era collocato nella zona dell'antico foro – e l'inizio del rinnovamento delle forme architettoniche derivante dall'introduzione dei nuovi modelli di casa turrita e dalla fondazione delle chiese che si innestano sulla pianta con nuove soluzioni spaziali⁴³⁰.

Per comprendere l'incredibile espansione di Firenze tra la fine del XI secolo ed il XII secolo è utile analizzare la situazione storica. La città si trova collocata in un reticolo di Comuni ed centri di più antica tradizione come Pisa e Lucca che nell'alto medioevo si erano già distinte, mentre la pressione che Siena inizia ad esercitare sembra inizialmente rischiare di soffocare lo sviluppo fiorentino. In questo quadro dove Firenze sembra partire in una posizione di svantaggio invece all'indomani della prima vittoria contro Siena nel 1175, la città riesce rapidamente ad attirare una nuova e più produttiva classe di commercianti e di artigiani sulla quale baserà parte della sua ricchezza⁴³¹.

La ricchezza è «causa ed effetto della espansione demografica dovuta all'afflusso della popolazione dal contado»⁴³². In un processo che ricorda quello di Padova, la popolazione si attesta secondo le sue origini o secondo il proprio tipo di competenze in borghi nel primo *suburbium* della città, appena fuori dalle mura. Il processo è così rapido che la popolazione raggiunge velocemente

⁴²⁸ *Ibid.* p 162

⁴²⁹ E. GUIDONI, *Arte e Urbanistica in Toscana op.cit.* p 10

⁴³⁰ G. FANELLI, *Firenze*, Roma-Bari 1981 p 11

⁴³¹ G. CHERUBINI, *Città Comunali in Toscana op.cit* pp 11-19

⁴³² G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 12

numeri altissimi, al punto che la città pare raddoppiarsi di dimensioni in un periodo di tempo brevissimo. In nostro aiuto giunge nuovamente il Villani che nella sua Cronica ci parla degli interventi che, a partire dalla delibera del 1172, portano alla costruzione della nuova cerchia di mura. Nel passo descrive minuziosamente il percorso delle mura, la quinta cerchia, che include al suo interno l'Arno che viene citato come una «via di mezzo» e che comprende i borghi esterni⁴³³. La nuova città si collocava lungo un tracciato posto a 45° rispetto all'antico tracciato romano, in una innovativa corrispondenza⁴³⁴. Inoltre va segnalato come le rive fossero state munite di fortificazioni difensive, comprese le isole⁴³⁵. Le spese per le mura sono ovviamente del tutto a carico del comune, e nel 1178, dopo la piena dell'Arno ed un devastante incendio, viene edificato sui resti di un ponte precedente, l'attuale Ponte Vecchio⁴³⁶.

Non si può non citare nuovamente come l'abitato sia caratterizzato da un andamento serrato, squisitamente omogeneo e senza una diversificazione tipologica, che verrà invece messa in atto a partire dal XIII secolo con una sostanziale diversificazione dell'abitato dalla zona monumentale della città, con la creazione di una vera e propria scala di valore delle proprietà e di tipologie architettoniche. Un tratto caratterizzante per questo periodo, in linea con il resto delle città comunali è la presenza di case-torri e di vere e proprie fortezze urbane appartenenti alle eminenti famiglie della città.

In tal senso purtroppo le pubblicazioni archeologiche risultano spesso non ancora edite o di difficile accesso, e l'opera monumentale del Davidsohn rimane una risorsa imprescindibile grazie anche alla ricchezza dell'apparato di piante in esso contenuto e per la sua attenzione alla ricollocazione delle torri principali a partire dall'attenta osservazione dei documenti.

La verticalizzazione dello spazio è un dato che interessa fortemente la città – appare chiaro ancora nel XIV secolo da una veduta di Firenze del 1352 – ed è dovuta alla commistione tra le case-torri, i campanili che per quanto rari costituivano a loro volta delle torri e le torri delle mura poste a intervalli irregolari lungo tutto quello che doveva essere il suo percorso⁴³⁷. Si parla spesso di Società delle Torri, di vere e proprie consorterie sorte intorno alla torre,

⁴³³ VILLANI G., *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, 1, IV, cap VIII Parma 1991

⁴³⁴ G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 14

⁴³⁵ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze: le Origini*, Firenze 1909, p 901

⁴³⁶ L. BENEVOLO, *Storia della città II: il medioevo op.cit* p 262

⁴³⁷ G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 16

espressione del potere delle famiglie nobili, e Firenze non presenta sostanziali differenze con il caso Genovese o Perugino. Che il proprietario fosse uno solo, o appunto una consorte di nobili con il proprio entourage, è un dato di fatto che dalle cinque torri documentate alla fine dell'XI secolo, si passa a trentacinque nel 1180⁴³⁸.

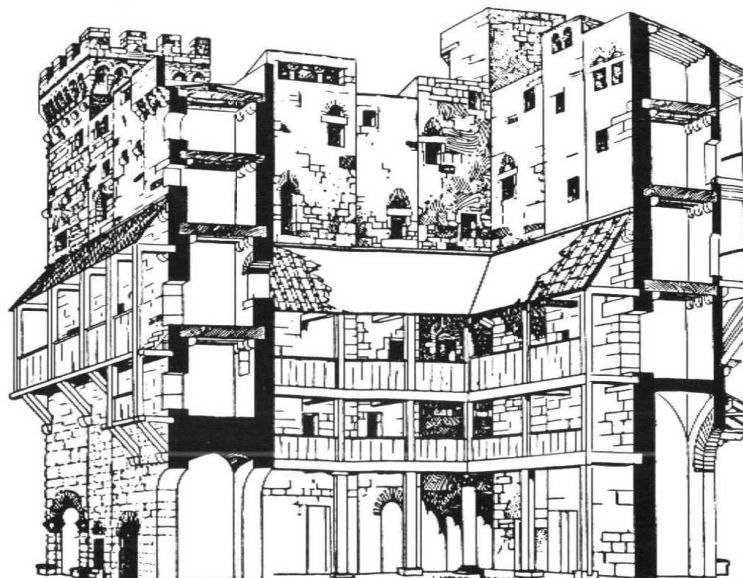


Fig.2: Modello di Casa-Torre fiorentina, da L. BENEVOLO, *Storia della città II: il medioevo*, Roma 1993

La loro importanza vale tanto per la difesa/offesa nel caso delle frequenti scontro civili interni, quanto per il controllo di interi complessi edilizi all'interno dello stesso sestiere. Si è ampiamente discusso all'interno del III capitolo dell'importanza della casa-torre, ed il caso fiorentino concede la possibilità di fare considerazioni approfondite, anche in relazione al resto delle città che si è preso in esame. Un'altra tipologia estremamente diffusa a Firenze per questi secoli è la casa a sporti, di cui ci riferisce anche il Vasari. Si tratta di una tipologia di abitazione con i piani superiori aggettanti, e sporgenti che potevano in alcuni casi compromettere la sicurezza viaria e che verranno poi lentamente abbattute durante il corso del XIV secolo nell'ambito della definitiva

⁴³⁸ *Ibid.* p 20

trasformazione del Comune⁴³⁹.

Entro la quinta cerchia, erano ancora presenti, per quanto parzialmente alcune zone verdi tra le due cerchie più nuove, corrispondenti in alcuni casi alle zone che coltivate dei monasteri. Sempre Davidsohn ricorda come ancora nel 1147 restava del terreno coltivato presso il giardino della Badia⁴⁴⁰ – menzionato anche in un documento del 1018– così come il giardino della Canonica, e gli orti di Santa Maria Maggiore e di San Lorenzo ed altri.⁴⁴¹

Si ha avuto modo di parlare nel II capitolo⁴⁴² di come il giardino assuma un valore spirituale di *hortus conclusus* e di come la sua cura in quanto tesoro e luogo di pace e preghiera sia importante nel contesto culturale medioevale, e nel caso fiorentino è possibile solo dire come rimanga essenziale preservare queste zone anche alla luce del massiccio aumento demografico.

Esattamente come avviene a Mantova, anche per Firenze la *civitas vetus*, corrispondente in somma parte alla città antica ed altomedioevale entro la quarta cerchia matildina (ultima opera della Signora di Firenze nel XI secolo), viene a distinguersi dal nuovo abitato, mentre al battistero spetta il compito di centro culturale per eccellenza mentre il resto dell'abitato è disseminato di chiese e chiesette che non spiccano in modo particolare nel tessuto urbano⁴⁴³.

La cosa che più di tutte colpisce per questo periodo è la riorganizzazione dell'abitato in sestieri, sei quartieri, che si spingono sempre più verso il fiume. Ovviamente questo processo non deve lasciare stupiti soprattutto se messo in relazione con l'importanza che l'Arno viene e verrà a costituire anche per i secoli successivi per la manifattura della tessitura e della tintura, con l'istallazione di diversi mulini attestati anche dai documenti⁴⁴⁴. L'importanza del sestiere, sino all'edificazione delle mura dopo il 1292 – quando si torna nuovamente al sistema del quartiere – è dato dal fatto che al pari delle vicinie bergamasche, l'organizzazione territoriale è dotata di una propria personalità giuridica, di un tribunale, di un rappresentante consolare e soprattutto si occupa della manutenzione diretta del tratto di mura di propria competenza, delle

⁴³⁹ *Ibid.* p 21

⁴⁴⁰ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze: le Origini op.cit* p 1104

⁴⁴¹ G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 17

⁴⁴² Si è parlato del giardino e del suo significato allegorico all'interno del II capitolo p 37

⁴⁴³ F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze 1975, p 41

⁴⁴⁴ D. FRIEDMAN, *The Residences of the Mercanzia and the Piazza della Signoria in Florence op.cit.* pp 371-388

chiese e della realizzazione delle opere varie⁴⁴⁵.

La fine del XII secolo rappresenta dunque un periodo di consolidamento sia dal punto di vista della forma urbana, sia per quanto riguarda il rapporto con il contado con la precisa necessità di controllarlo. Ciò produrrà inevitabilmente quell'aumento demografico che porta all'inurbamento sia di masse contadine, in cerca di una maggiore fortuna all'interno della città, sia di tutti quei professionisti che trovano nella dimensione cittadina il giusto teatro per la loro posizione⁴⁴⁶. Si passa rapidamente a quasi 100.000 abitanti, un numero esorbitante se si pensa alle risorse dell'epoca, ed allo stesso modo questa massa trova in modo rapidissimo la capacità di organizzarsi al di fuori del governo. E' proprio in questo periodo che nascono le associazioni corporative: dall'Arte dei Mercanti nel 1206 ha origine l'Arte del Cambio, l'Arte della Lana viene istituita nel 1212, nel 1218 l'Arte di Por San Maria e della Seta, e poi altre che saranno ricordate come Arti Maggiori, mentre i mestieri più umili si consorzieranno nella Arti Minori⁴⁴⁷. Queste Arti erano di tale importanza per la vita della città e la sua ricchezza da essere addirittura rappresentate da Giotto e dai suoi successori ai lavori presso il Campanile di XIV secolo.

Il XIII secolo presenta anche una grande novità dal punto di vista dell'articolazione dello spazio anche in relazione all'attività degli ordini religiosi. Infatti, come già registrato per Padova, a Firenze gli ordini mendicanti risultano essere fondamentali per la comprensione degli interventi urbanistici. Domenicani, Francescani, Agostiniani rappresentano una novità perché la loro stessa natura di predicatori li porta ad abbandonare i monasteri originali ed a promuovere la loro opera all'interno delle città di cui diventano immediatamente parte integrante, attraverso l'inurbamento delle loro sedi monasteriali e la loro attività diretta e moralizzatrice per la quale la piazza antistante il sagrato delle chiese diventa il luogo più adatto per i sermoni alla folla⁴⁴⁸. In un lasso di tempo che va dal 1221 al 1299 le fondazioni (l'ultima sarà quella di San Marco nel 1299) si susseguono ad un ritmo serrato segnando la città e polarizzandola intorno alle due fondazioni eccellenti di Santa Maria Novella (1221), roccaforte della feroce ortodossia domenicana, e Santa Croce (1226), sede dei più

⁴⁴⁵ G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 20

⁴⁴⁶ G. PAMPALONI, *Catalogo della Mostra documentaria e iconografica di Firenze al tempo di Dante*, Firenze 1959, p 7

⁴⁴⁷ L. BENEVOLO, *Storia della città II: il medioevo op.cit* p 267

⁴⁴⁸ G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 24

moderati e tranquilli francescani⁴⁴⁹. Questa loro dicotomia interna è evidente anche nella scelta degli apparati decorativi: alle spettacolari raffigurazioni dogmatiche per Santa Maria Novella fanno da contrappeso le imponenti narrazioni di Santa Croce, già citate nell'ambito dell'opera giottesca trattata nel Il capitolo⁴⁵⁰. Osservando la mappa della città ci si rende inoltre conto di come i due edifici siano in perfetta dialettica tra di loro collocandosi sulla stessa riva dell'Arno ma ai due capi del nuovo abitato ed al di fuori della cerchia di mura del 1173⁴⁵¹.

Si è fatto cenno a come la città si venga a strutturare internamente, e ciò dipende principalmente dall'equilibrio che il repentino passaggio, alla fine del XII secolo da un regime consolare a quello podestarile, aveva portato all'interno delle mura di Firenze. Le tensioni interne tra guelfi e ghibellini scatenano prima della metà del XIII una guerra civile che a più riprese si risolverà solo alle soglie del XIV secolo ed a poco gioverà l'autorità del podestà. Si può in questo caso parlare di 'spazio' guelfo o ghibellino a seconda dei secoli presi in considerazione ed anche in relazione a quanto riportato dal Villani.



Fig.3: Palazzo del Bargello, XIII secolo, Firenze

Il cronista narra di come nel 1248, con il potere detenuto dai ghibellini, le maggiori abitazioni guelfe siano abbattute, compresa la casa dei Tosinghi, la

⁴⁴⁹ C. BOZZONI, *Centoventi anni di studi sull'architettura degli Ordini Mendicanti*, in Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare, a cura di V. Franchetti Pardo, Città di Castello 2006 pp 47-54

⁴⁵⁰ *Ibid.* p 25

⁴⁵¹ I. MORETTI, *Ordini mendicanti e organizzazione dello spazio urbano nelle città toscane*, in Gli ordini mendicanti a Pistoia (secc. XIII-XIV), Pistoia 2001, pp 55-68

cui grandiosità riportata dalle fonti era tale da essere innalzata al titolo di Palazzo⁴⁵². Le conseguenze dei cambiamenti politici si riflettono quindi direttamente nelle architetture, costruendo o distruggendo a seconda dell'orientamento del governo al punto che nel 1244 l'unica soluzione viene identificata con l'accesso alla vita politica ad una base sociale più ampia⁴⁵³.

L'identità fiorentina comunale si fa in questo periodo più profonda e tangibile, frutto dell'identificazione non solo nei monumenti della città, nei palazzi del potere ma anche nelle condizioni favorevoli che rendono la città una vera e propria potenza economica all'interno del panorama toscano⁴⁵⁴. Basti pensare a come il fiorino si sia nel tempo imposto come moneta di scambio e come in se stesso rappresenti un *unicum*: per la prima volta invece dell'effigie di papi, imperatori o re, una moneta mostrava solo il simbolo della città, il giglio e Giovanni Battista, santo patrono della città⁴⁵⁵. Nonostante la disfatta di Montaperti, i cui echi sono ancora ben vivi in Dante, nel suo ritratto di Farinata degli Uberti⁴⁵⁶, il periodo tra il 1250 e il 1260 si presenta come un periodo di grande innovazione, solennemente ribattezzato come Primo Popolo, al quale si accompagna anche un equivalente fervore edilizio con la demolizione di alcune torri o l'abbassamento di altre. Anche l'edilizia pubblica conosce un momento di grande impulso al rinnovamento, con la costruzione di un nuovo ponte sul fiume la cui realizzazione avviene intorno alla metà del XIII secolo su mediazione della famiglia dei Frescobaldi⁴⁵⁷. Il ponte di Santa Trinità, viene a porsi tra quello Vecchio e quello alla Carraia ed è indicativo dell'aumento dell'importanza delle comunicazioni interne e dello sfruttamento del fiume e dell'abitato sulla sponda 'nuova del fiume'. Sempre di questo periodo sono le fortificazioni d'Oltrarno ed il sistema di trincee, controllate tramite la strada di circonvallazione che viene posta al di fuori delle mura⁴⁵⁸.

E' di questo periodo anche la costruzione del palazzo del Bargello (Fig.3), sede del Capitano del Popolo, costruito per ovviare anche alla vacanza

⁴⁵² VILLANI G., *Nuova Cronica op.cit.* 1, VI, cap XXXIII

⁴⁵³ G. FANELLI, *Firenze op.cit.* p 29

⁴⁵⁴ P. GUALTIERI, A. ZORZI, *Pratiche politiche, scritture documentarie e costruzione identitaria della comunità cittadina. L'esempio di Firenze in età comunale (secoli XII-XIV)*, in *Scrineum Rivista* 6 (2009) pp 1-11

⁴⁵⁵ G. FANELLI, *Firenze op.cit.* p 29

⁴⁵⁶ D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Inf. X, 31-36

⁴⁵⁷ G. CAMERANI MARRI, *Catalogo della Mostra documentaria e iconografica degli antichi ponti di Firenze*, Firenze 1961, p 5-7

⁴⁵⁸ G. FANELLI, *Firenze op.cit.* p 30

di sedi destinate esclusivamente all'esercizio dell'amministrazione del potere e della giustizia, che veniva espletato all'interno di edifici di altra natura quali chiese o case private prese in affitto. Firenze codifica, all'interno della sperimentazione del palazzo del Bargello che farà da modello anche per il successivo Palazzo dei Priori (detto poi della Signoria), un preciso modello dato dall'imponenza conferita non solo delle sopraelevazioni che avverranno in un periodo successivo alla metà del XIV secolo, ma anche dalla torre possente e dalla merlatura che lo rendono più simile ad una fortezza urbana che ad un semplice palazzo⁴⁵⁹.

Sarà la sconfitta di Montaperti a segnare la fine dell'esperienza del primo popolo con il ritorno della fazione Ghibellina dall'esilio senese e la serie di opere di demolizione delle dimore della fazione guelfa. Nuovamente si impone lo spazio di una fazione su quello dell'altra e le demolizioni assumono un significato essenzialmente politico. Ma non stupisce che la ricchezza della città non ne venga intaccata poiché laboratori, fabbriche e botteghe non vengono in nessun caso intaccate da questo processo di distruzione programmata. Le proprietà che vengono spianate sono quelle della nobiltà guelfa e non dei ricchi mercanti e rappresentanti della Arti Maggiori e Minori che costituiscono la vera forza motrice della città⁴⁶⁰. Aver perso la guerra dunque rappresenta solo l'inasprirsi di una disputa commerciale con la vicina Siena, mentre sul lato urbanistico segna una svolta ed un cambiamento radicale che si riflette principalmente nell'abbattimento dei simboli del potere guelfo. Possiamo attestare avvenimenti simili sia per il comune di Padova che per Siena, ma in nessuna città la disputa e la sensibilità cittadine vengono sentite dalla popolazione in modo così radicale. Non è possibile ovviamente basarsi sulla retorica dei poeti ma il *Liber extimationum*, scritto nel 1269 e che raccoglie i danni che vennero provocati dalla fazione ghibellina alla guelfa tra il 1260 ed il 1266 da il segno della ferita e soprattutto della reazione profonda e mai cancellata⁴⁶¹. Va poi considerato come le violenze tra le fazioni nobiliari abbiano di fatto favorito alla fine del XIII secolo la presa di potere da parte dei rappresentanti delle Arti Maggiori, sostenuti anche dall'appoggio delle Arti

⁴⁵⁹ L. GIORGI, P. MATRACCHI, *Il Bargello a Firenze: da Palazzo del Podestà a Museo Nazionale*, in S. Maria del Fiore. Teorie e storie dell'archeologia, a cura di G. Rocchi, Firenze 2006 p. 125-173

⁴⁶⁰ Y. RENOARD, *Storia di Firenze*, Firenze 1967 pp 45-50

⁴⁶¹ P. GUALTIERI, A. ZORZI, *Pratiche politiche, scritture documentarie op.cit.* p 6

Minori. Nasce così la carica di Priore, prima in un numero di tre e via via ad aumentare fino a formare un *consilium*, eletti e nominati tra i rappresentanti delle Arti Maggiori⁴⁶². I magnati e l'antica nobiltà della città non erano esclusi dal governo della città ma ovviamente per riuscire ad entrarvi dovevano necessariamente investire nelle Arti e nelle Associazioni. Si tratta quindi di un'imposizione che produce un nuovo afflusso di capitali e di ricchezza all'interno delle corporazioni della città da parte di quanti decidono di investirvi⁴⁶³.

Dal punto di vista urbanistico il periodo di apogeo del secondo popolo corrisponde anche ad una riqualificazione dei borghi suburbani in contrapposizione con il centro della città. Si tratta di favorire la produzione e le attività commerciali, che come per Siena costituiscono la vera fonte di ricchezza della città. Il paesaggio urbano cambia e, se il centro rimane coordinato dalle grandi case-torre della nobiltà, i borghi si ampliano e si articolano intorno alle fabbriche ed alle strutture adibite alla produzione⁴⁶⁴. Nel 1271 diciotto mulini furono ricostruiti per l'attività dei tintori, e nel 1290 diciannove mugnai pagarono per il diritto di ancorare i mulini tra il castello di Altafronte ed il Ponte delle Grazie. Qui rimarranno sino a che le autorità non si renderanno conto che l'ordine visivo compromesso dall'attività dei tintori guastava il panorama cittadino e quindi i mulini con le relative attività vennero spostati nel 1368 più a monte lungo le rive dell'Arno⁴⁶⁵.

Il decoro urbano, al pari del caso Senese, è comunque al centro dei progetti cittadini che promuovono radicali interventi per garantire un miglioramento delle condizioni, non solo di abitabilità ma anche di transito all'interno della città. La comunicazione ed il trasporto di merci e di uomini diventano il fulcro della risistemazione delle strade, spesso ingombre a causa dell'invasione da parte dei privati della proprietà pubblica tramite pergolati e ballatoi che potevano essere di notevole intralcio.

Va poi considerato come questo periodo rappresenti anche un

⁴⁶² Y. RENOARD, *Storia di Firenze*, Firenze 1967 pp 49

⁴⁶³ G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 31

⁴⁶⁴ F. CARDINI, *Firenze-Florentia: la società fiorentina del Due-Trecento*, in Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare, a cura di V. Franchetti Pardo, Città di Castello 2006, pp 19-34

⁴⁶⁵ D. FRIEDMAN, *The Residences of the Mercanzia and the Piazza della Signoria in Florence op.cit.* pp 371-388

momento di assoluto impulso costruttivo favorito anche dalla presenza a Firenze di Arnolfo di Cambio (1232-1303) la cui opera sarà essenziale nella ridefinizione dello spazio interno della città. Così come la figura di Giovanni Pisano è legata in modo indissolubile al Duomo di Siena, allo stesso modo sono arnolfiani i progetti per i monumenti di maggiore importanza della città⁴⁶⁶.

La politica urbanistica di questo periodo, a partire dagli statuti del 1292, è quella di riorganizzazione della città con il recupero delle mura civiche in disuso e che ora vengono riutilizzate o vendute a privati. Si tratta di interventi radicali anche per quanto riguarda l'amministrazione degli enti assistenziali, accompagnate dall'istituzione di commissioni preposte al controllo della manutenzione dei beni immobili di proprietà comunale⁴⁶⁷. Vengono aperte nuove strade e sistemate quelle precedenti con vari interventi di pavimentazione⁴⁶⁸. Si tratta anche dalla lastricatura di via degli Spadai, nel settore nord della città compreso tra le due cerchie murarie. E' solo uno dei tanti esempi di questo periodo ma in generale parliamo di una riqualificazione massiccia che investe la maggior parte delle zone produttive e di rappresentanza di Firenze. Processi analoghi si trovano anche nella zona d'Oltrarno, dove negli ultimi decenni del XIII secolo vengono ad organizzarsi i nuovi assi viari rettilinei nelle zone in via di urbanizzazione⁴⁶⁹. Il letto del fiume ed il modo in cui condiziona lo spazio era assai diverso da quello attuale. Il letto dell'Arno era molto più ampio e la stessa Santa Croce aveva occupato una zona di depressione che oggi non esiste più. I Priori in questo periodo, in collaborazione con i monaci, fanno erigere un muro presso il ponte del Rubaconte ed edificano una via sopraelevata⁴⁷⁰. A questo si accompagna l'urgente necessità di provvedere alla pulizia ed all'igiene delle strade, in un processo che ricorda gli statuti di Siena e che corrisponde a quelle che dovevano essere le contingenze del periodo nell'ambito della salute pubblica. Si tratta di comprendere come lo spazio urbano venga a costituire l'espressione più alta del sentire comunale e della costruzione di un'idea di comunità.

⁴⁶⁶ V. FRANCHETTI PARDO, *Riflessioni sulla figura e l'opera di Arnolfo in occasione del settimo centenario della morte*, in Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare, a cura di V. Franchetti Pardo, Città di Castello 2006, pp 11-19

⁴⁶⁷ G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 32

⁴⁶⁸ G. PAMPALONI, *Catalogo della Mostra documentaria e iconografica di Firenze op.cit.* p 7

⁴⁶⁹ G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 33

⁴⁷⁰ G. CAMERANI MATTI, *Catalogo della Mostra documentaria e iconografica op.cit.* p 5-7

La riqualificazione passa anche dalle tipologie residenziali che si sviluppano proprio a partire dalla forma del palazzo che viene perfezionata e razionalizzata proprio grazie alla figura di Arnolfo che sperimenta sul modello già presentato anni prima del Palazzo del capitano del Popolo (il Palazzo del Bargello)⁴⁷¹. Sono di questo periodo i grandi palazzi storici come quello dei Frascobaldi, o Palazzo Dal Bembo, edificati nell'ultimo ventennio del XIII secolo, che, prendendo a modello le grandi fabbriche arnofiane, si sviluppano secondo modelli simili su corpi longitudinali eleganti con l'uso di trifore e bifore a scandire le facciate è dando movimento alle superfici. Se si cerca invece un modello per l'edilizia privata è più complesso trovare delle linee di sviluppo univoche. Le ricerche in questo campo si muovono anche sulla scia delle scoperte e degli studi archeologici che, per quanto riguarda città come Firenze, non possono garantire uno sviluppo programmatico anche a causa della continuità insediativa. E' stata però individuata nei cosiddetti casolari, edifici a modulo rettangolare trasversali alla strada, la forma tradizionale per questo periodo⁴⁷². Gli edifici con una superficie complessiva di 50-75 mq era tipica di edifici dalla facciata stretta in genere con due finestre e si sviluppavano in profondità a seconda delle dimensioni dell'isolato. Vi sono tracce di questi casolari anche nella lottizzazione delle proprietà all'interno dei documenti sia comunali che dei privati, soprattutto a livello di benefici concessi dalle chiese parrocchiali⁴⁷³.

La sesta cerchia corrisponde a questo periodo di massimo splendore, dove Firenze rivaleggia, almeno nei numeri, con le maggiori città d'Europa quali Londra e Parigi. Questa espansione demografica eccezionale è destinata ad arrestarsi solo con la grande peste del XIV secolo, mentre per la fine del XIII ed inizio del XIV la ricchezza della città richiamava anche un gruppo di immigranti dal contado, un vero e proprio flusso costante di uomini e di merci che porta inevitabilmente alla creazione di questa nuova cerchia. L'opera ciclopica, che effettivamente quintuplica la superficie di Firenze, impegna le autorità dal 1284 al 1333, con l'apertura di più di diciannove porte. Queste mura risultano sicuramente particolari per il tentativo che viene fatto di includere gli sviluppi

⁴⁷¹ G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 37

⁴⁷² F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze 1975, p 145

⁴⁷³ G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 38

lineare dei borghi, che erano sorti a cintura della cerchia precedente datata al XII secolo⁴⁷⁴. Come ci tramanda il Villani, le mura erano concepite come l'estrema difesa della città, ed erano accompagnate da bastioni e da torri oltre che da un fossato⁴⁷⁵. Appare subito chiaro che il Comune vuole porsi come una potenza sul territorio, in particolar modo per mostrarsi vincente con la vicina Siena.



Fig.4: Palazzo dei Priori, poi della Signoria, XIII secolo, Firenze



Fig.5: Palazzo della Condotta e della Mercanzia, poi della Signoria, XIV secolo, Firenze

⁴⁷⁴ *Ibid.* p 35

⁴⁷⁵ VILLANI G., *Nuova Cronica op.cit.* 1, IX, cap CCLVI

E' in questo quadro che si inserisce l'opera di Arnolfo che da un lato punta chiaramente alla creazione di elementi nuovi come le stesse mura, accompagnate anche dal Palazzo dei Priori, mentre dall'altro riprende e monumentalizza le preesistenze quali Santa Croce, e Santa Reparata⁴⁷⁶.

L'inizio del XIV secolo è un periodo particolarmente complesso poiché, nonostante l'apporto organizzativo di Arnolfo nel concepire la città in termini più moderni e coesi, la guerra, l'alluvione ed anche un terribile incendio sconvolgono ed aggravano le tensioni sociali che da sempre agitano l'animo della città. Nel 1304 un incendio, ricordato anche nel Paradiso di Dante, devasta la città e non è altro che il frutto del rinnovato fervore dei guelfi neri contro il guelfi bianchi. La crisi che si fa via via più incisiva, culmina nel 1333 con l'alluvione che devasta buona parte della città e che rende inservibili alcuni dei ponti da poco costruiti. Apparentemente il fervore edilizio dovrebbe arrestarsi, invece in questo periodo abbiamo i maggiori sforzi della città in quello che è la manifestazione più esplicita della volontà culturale del Comune⁴⁷⁷. Infatti è in questo periodo che si deve la nascita delle grandi fabbriche e dei grandi lavori di ampliamento della Piazza della Signoria e del Duomo con il Battistero, via dei Calzaioli che le collega, il Campanile di Giotto, il complesso di Orsanmichele e le Logge. Si tratta di opere che si uniscono a formare una visione più ampia della città e che aiutano a comprendere il significato dei lavori anche il relazione a quelle che sono la associazioni cittadine.

Prendendo in considerazione proprio Orsanmichele per comprendere meglio la sua funzione all'interno della città si noterà immediatamente una commistione tra il potere delle associazioni fiorentine e l'*ecclesia*. Il complesso nasce come loggia per il mercato delle granaglie e rimane in uso per un secolo. Con la presa del potere da parte delle Arti cittadine viene trasformata nel 1386 in Chiesa per la protezione delle Arti stesse. Con il mercato condivideva il piano terra della loggia destinato allo stoccaggio del grano, con l'altare. Quest'ultimo era dotato di un'icona della vergine a protezione della corporazione che sarà la più venerata del periodo⁴⁷⁸. Ciò che colpisce del complesso è l'influenza che le Arti riescono ad esercitare e soprattutto la commistione di funzioni che rendono

⁴⁷⁶ G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 36

⁴⁷⁷ *Ibid.* p 39

⁴⁷⁸ D. FRIEDMAN, *The Residenze of the Mercanzia and the Piazza della Signoria in Florence op.cit.* pp 371-388

questo centro frequentatissimo e che ne fanno un *unicum*, anche dal punto di vista artistico. Orsanmichele presenta infatti una ricchissima decorazione che la rende un compendio di lettura per i motivi gotici, individuabili soprattutto nella grande varietà di variazioni delle trifore del pianterreno. Sicuramente interessante è sottolineare come lo skyline di Firenze per questo periodo sia movimentato non dalla cupola, che verrà costruita solo due secoli dopo, quanto dai campanili e dalla torre del Palazzo dei Priori. La verticalizzazione era un dato essenziale della città che condiziona la sua immagine anche per il periodo successivo, come si nota dalla sua raffigurazione di XV secolo.



Fig.6: Orsanmichele XIII-XIV secolo, Firenze

Essenziale per questo periodo è anche lo sviluppo di quella che diventerà piazza della Signoria. Il sito viene scelto per una serie di motivi logistici e spaziali che vanno dalla lontananza dal centro episcopale e dal centro mercantile, alla necessità di avere un nucleo del tutto nuovo dove sperimentare le forme del nuovo centro istituzionale⁴⁷⁹. I lavori di edificazioni hanno inizio nel 1299 quando Arnolfo si occupa della costruzione del primo nucleo del palazzo, all'epoca ancora chiamato Palazzo dei Priori⁴⁸⁰. Il processo di formazione della

⁴⁷⁹ *Ibid.* p 374

⁴⁸⁰ A.M. ROMANINI, *La cattedrale gotica: il caso di Arnolfo a Santa Maria del Fiore*, in *Storia dell'arte italiana. Situazioni, momenti, indagini*, V voll Momenti di Architettura a cura di F. Zeri e P. Fossati, Torino 1983, p 5

piazza è un lungo progredire che parte dall'abbattimento della case degli Uberti, sino alla prima pavimentazione in materiale laterizio nel 1330. Nel suo periodo da Podestà del Duca d'Atene, il Palazzo assume una dimensione nuova, simile a quella di una fortezza. La crisi economica, dovuta anche al mancato rientro dei prestiti alla corona inglese, e le lotte intestine tra le fazioni politiche guelfe e ghibelline, sono per questo periodo un freno notevole a quelle che potrebbero essere le reali possibilità del comune. Ci troviamo quindi di fronte ad una netta distinzione tra il piano politico-sociale ed il piano urbanistico che riflette non tanto le reali condizioni della città quando l'intento autocelebrativo delle autorità fiorentine. Nell'ambito dei grandi lavori di adeguamento della piazza alle nuove esigenze un protagonista essenziale è la Mercanzia, l'associazione dei Mercanti Nazionali ed Internazionali attivi nella città, che alle soglie del fallimento delle proprie attività commerciali trasforma i propri affari occupandosi dell'edificazione di molti degli edifici che si affacciano ancora oggi sulla Piazza⁴⁸¹. Dopo la demolizione del settore nord con la chiesa di San Romolo, si procede all'edificazione del Palazzo della Mercanzia che rappresenterà la creazione di un modello preciso per la costruzione dagli altri palazzi nobiliari della città. E' in questo periodo infatti che le torri delle abitazioni iniziano a perdere importanza difensiva, e si trasformano in magazzini, e si sviluppa la nuova architettura del Palazzo che si articola in alzato per circa un tre piani: al pian terreno si accedeva tramite archi ribassati alle botteghe che vi erano ospitate mentre i piani superiori si costituiscono in un reticolo di ambienti, alcuni dei quali formali e destinati alla rappresentanza. In questo senso il citato Palazzo della Mercanzia, con annesso il Tribunale ed il ricco complesso di palazzi edificati sulla Piazza della Signoria rappresentano il modello costruttivo⁴⁸².

⁴⁸¹ D. FRIEDMAN, *The Residenze of the Mercanzia and the Piazza della Signoria op.cit.* pp 371

⁴⁸² G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 68

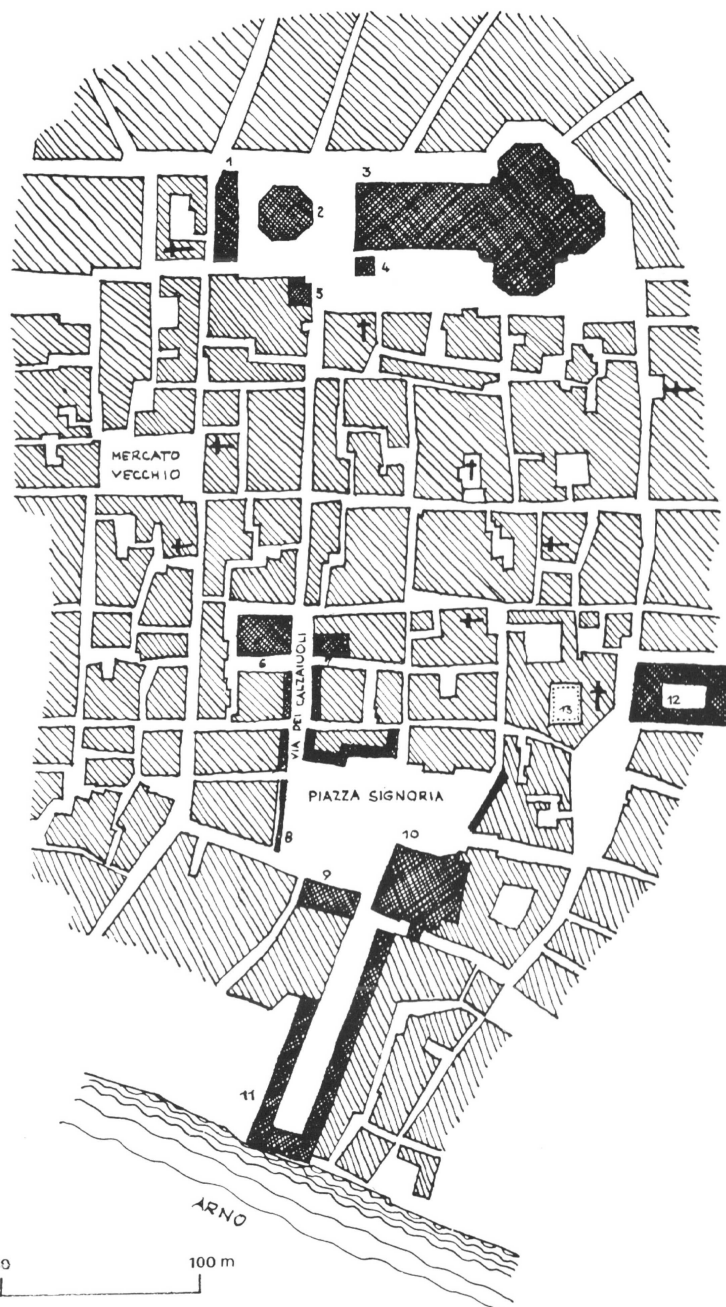


Fig.7: Centro storico di Firenze – Relazione tra piazza della Signoria e la Cattedrale tramite via Calzaioli, da L. BENEVOLO, *Storia della città II: il medioevo*, Roma 1993

Diversamente dal caso senese, dove il Palazzo Pubblico è il modello architettonico per il resto della piazza, a Firenze nessun edificio può eguagliare in altezza ed in decorazione il Palazzo dei Priori (della Signoria)⁴⁸³. In entrambi i casi però riscontriamo una precisa volontà di autorappresentazione del comune attraverso l'unitarietà delle forme edilizie utilizzate nella piazza, che nel XIV

⁴⁸³ D. FRIEDMAN, *The Residence of the Mercanzia and the Piazza della Signoria op.cit.* pp 377

secolo prende la forma attuale con l'eliminazione degli elementi considerati superflui. Come avviene spesso in molte città italiane la riqualificazione porta anche all'allontanamento di tutte quelle attività considerate degradanti dalla piazza. E' possibile citare a tal a tal proposito la legislazione del 1354 che stabiliva il giovedì ed il sabato come unici giorni nella quale il mercato poteva essere tenuto negli spazi della piazza solo in un determinato orario. A finanziare i lavori comunque è anche l'affitto che proviene dalle botteghe edificate all'alternò nel muro che maschera le demolizioni del periodo precedente⁴⁸⁴.



Fig.8: Tribunale della Mercanzia, XIV secolo, Firenze

Lo sviluppo complessivo della zona comunque, precede anche la pavimentazione di via dei Calzaioli che collega la piazza della Signoria al centro culturale ancora in edificazione in quel periodo, e delle zone limitrofe che vengono sistemate e ridefinite in modo più ordinato non solo per semplici questioni di ordine pubblico, ma come si è più volte detto di rappresentanza⁴⁸⁵.

In questo periodo viene anche perfezionata la tipologia della loggia, che

⁴⁸⁴ *Ibid.* p 380

⁴⁸⁵ G. CAMERANI MARRI, *Catalogo della Mostra Documentaria e iconografica di Palazzo Vecchio*, Firenze 1957, p 10

ospita diversi tipi di attività quale il mercato oppure assistenziali. Ne è esempio il complesso di Orsanmichele che subisce le modificazioni di cui si è parlato prima ma anche la loggia della Signoria con la funzione sia di stoccaggio delle merci che successivamente di rappresentanza e luogo di riunione⁴⁸⁶.

Si è parlato sino ad ora solo del centro politico di Firenze e non del suo centro culturale al quale si lavora incessantemente per oltre due secoli, con fortuna alterna. Questo si colloca a specchio rispetto al centro amministrativo ed i lavori per la nuova Cattedrale vengono affidati ad Arnolfo, la personalità che più di tutte ha segnato le architetture urbane intorno agli ultimi anni del XIII secolo⁴⁸⁷. La sua erezione e le opere di demolizione per fare spazio al progetto arnolfiano costringono inevitabilmente a distruggere e demolire la preesistente cattedrale di Santa Reparata. Il processo di riqualificazione e di spostamento delle attività commerciali era in corso già dal 1290, data di inizio dei lavori della fabbrica della cattedrale. Si parla nei dettagli dell'eliminazione dell'ospedale di San Giovanni Evangelista che si trovava nelle vicinanze di Santa Reparata, e di come venne ripulita anche la zona antistante il battistero, con la demolizione delle tombe. La piazza venne sgomberata e pavimentata e prese definitivamente il posto che era stato del Campo Santo. La parte a Sud, opposta alla colonna di San Zenobio, venne abbassata per dare al Battistero un'impressione di imponenza⁴⁸⁸. Infine nel 1363 fu emanata infine un'ordinanza per ristrutturare le facciate dei palazzi intorno alla piazza. Circa il progetto originario dell'architetto Arnolfo purtroppo, a parte un'esigua porzione di facciata – comunque rimodernata – poco rimane di quanto venne realizzato e all'ideazione della sua pianta si sono alternate diverse mani tra cui anche quella di Giotto, impegnato negli stessi anche nel cantiere del campanile⁴⁸⁹.

⁴⁸⁶ G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 45

⁴⁸⁷ A.M. ROMANINI, *La cattedrale gotica: il caso di Arnolfo a Santa Maria del Fiore op.cit.* p 5

⁴⁸⁸ D. FRIEDMAN, *The Residenze of the Mercanzia and the Piazza della Signoria op.cit.* pp 380

⁴⁸⁹ G. FANELLI, *Firenze op.cit* p 46

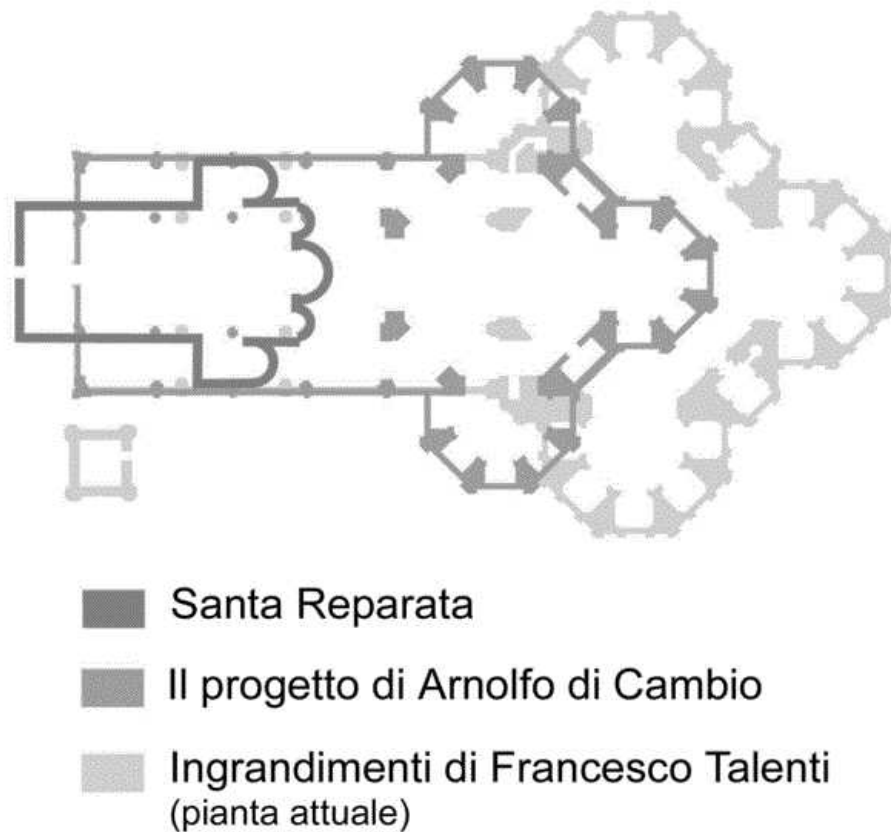


Fig.9: Progetti e ingrandimenti di Santa Maria del Fiore, VIII-XV secolo, Firenze

Il significato di questo poderoso sforzo economico si traduce nel rinnovamento totale della zona culturale e della zona amministrativa e politica accompagnandosi anche alla ripresa demografica della città. La storia dell'urbanistica fiorentina può e deve essere letta in contrapposizione a quanto avviene a Siena, centro che più di tutti ha da sempre rappresentato un contendente al controllo della regione. Certo è che la ripresa dopo la grande crisi economica e demografica, aggravata alla peste, ha segnato la vittoria almeno nel capo dell'urbanistica del centro fiorentino su quello senese. E' evidente che la forza della città risiede nelle sue Arti e Corporazioni che sono riuscite, tramite la loro capillare organizzazione, a garantire la continuità del flusso di ricchezze utili a finanziare non solo i lavori urbani ma anche la grande macchina statale. Firenze più di tutte, con le sue cerchie ed il suo programma compatto di lavori, permette la ricostruzione di un quadro effervescente di dialettica tra fonti ed evidenza architettonica che rimanda ad una grande

modernità di intenti, dove al centro dei programmi edilizi troviamo coniugati il bisogno di esprimere la propria influenza ed il proprio potere unitamente ad interventi di natura conservativa e di salute pubblica.

BERGAMO

Bergamo, centro di alterna fortuna all'interno della storia medioevale, è stato preso in considerazione per la sua travagliata storia con le autorità ecclesiastiche proprio come si è avuto modo di registrare per Padova. Fatta questa premessa essenziale si registra come il lungo processo di incubazione che porta nel 1098 alla formazione del Comune con la cacciata del vescovo, meriti però di essere considerato nella sua totalità, in modo da comprendere la portata delle vicende storiche all'interno delle strutture urbane⁴⁹⁰.

Risalendo all'indietro, a partire dai miti di fondazione, il centro della città si identifica con una zona quadrangolare collocabile tra il colle della Fara, detto anche di Sant'Agostino ed il colle di Sant'Eufemia, il cui nome sarebbe stato 'Barra'. Il suo fondatore, da cui derivano tutte le tradizioni e le presunte origini celtiche della città, sarebbe Cydno, figlio di Ligure, capostipite della popolazione dei Liguri. A questo mito si sovrappone la tradizione secondo cui Brenno, condottiero a capo dei galli Senoni, reduci dal sacco di Roma, avrebbe messo in ginocchio parte del nord Italia fondando, sulle macerie di Barra, il sito di Breno⁴⁹¹. Questo sarebbe il nucleo originario della città e corrisponderebbe alla zona più antica della città, la cui continuità insediativa lo rende un sito particolarmente adatto ad essere messo in relazione con gli altri profili monografici.

Tornando ora al periodo che rientra nella nostra sfera di competenza, nuovamente ci si trova a sottolineare come all'interno della città di Bergamo si sia di fronte ad una strenua lotta tra il potere laico e quello ecclesiastico e qui possiamo riportare lo stesso esempio citato nell'introduzione, e cioè l'attestazione precoce della volontà dei cittadini affianco a quella del vescovo nella divisione dei territori cittadini⁴⁹². Si tratta qui di riscontrare quella profonda dicotomia tra poteri che non rende però Bergamo un caso isolato, ma anzi sembra in qualche modo legarla al resto dei casi padani, come Padova ed anche Mantova dove, anche dal punto di vista urbanistico, il centro culturale ed il centro amministrativo vengono divisi e separati. L'ingerenza del potere

⁴⁹⁰ M.L. SCAVINI, G.P. CALZA, P. FINARDI, *Bergamo*, Roma-Bari 1987, p 11

⁴⁹¹ G. GASCA QUEIRAZZA, C. MARCATO, G. B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI e A. ROSSEBASTIANO, *Dizionario di Toponomastica*, Torino 1990, p.85

⁴⁹² M. ASCHIERI, *Il medioevo del Potere. Le istituzioni laiche op. cit.* p 160

vescovile sulla città appare comunque evidente a partire dal 904, quando al dono della *curtis Margula* – ultimo baluardo del potere imperiale internamente al territorio – si unisce la giurisdizione della città affidata proprio al vescovo Adalberto e la possibilità di edificare le mura⁴⁹³. Se vescovo e città formano un binomio imprescindibile l'uno per l'altro, nel caso bergamasco la prima identificazione della *civitas* passa proprio con la lenta indipendenza della città che si identifica internamente non già come Comune, ma come *civitas ecclesiae*⁴⁹⁴.

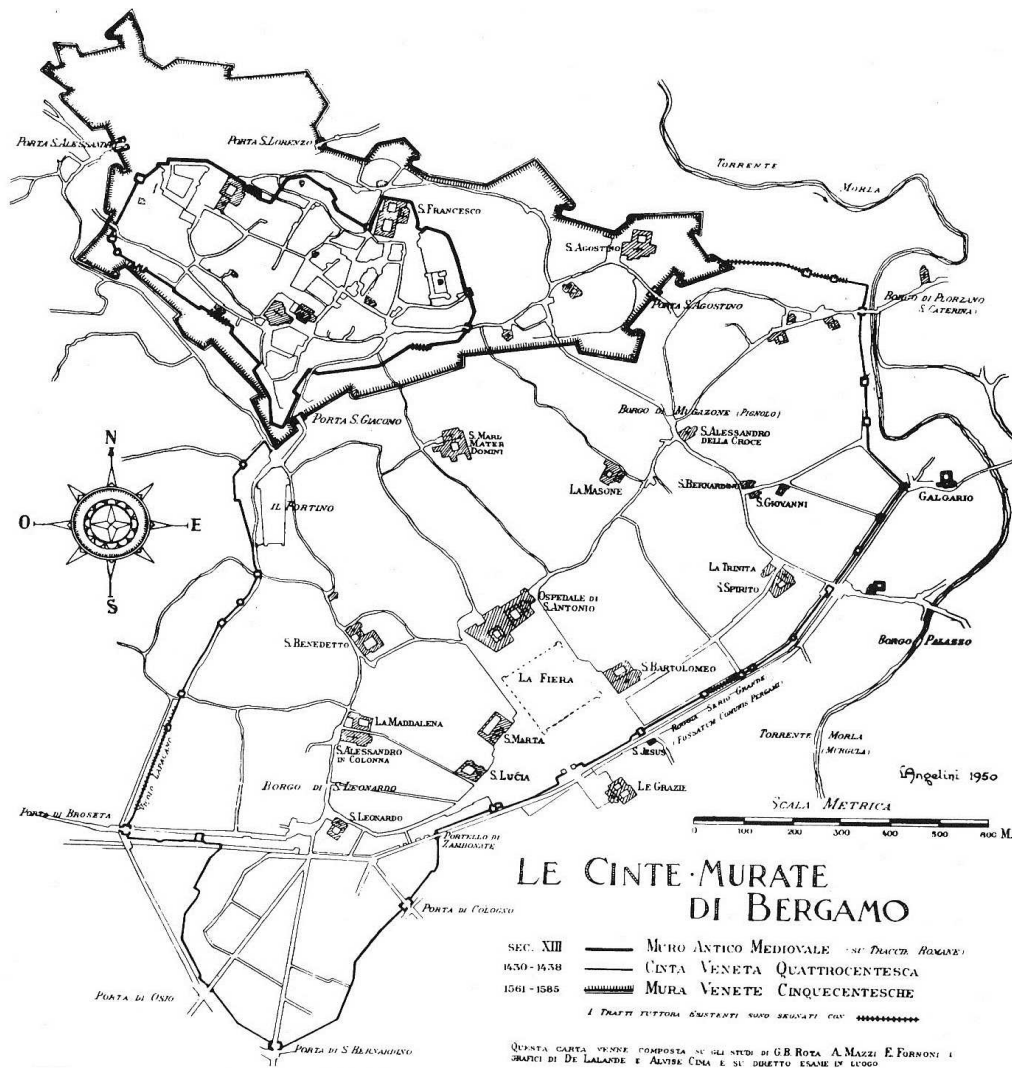


Fig.1: Le cinte Murare di Bergamo, da L. ANGELINI, Lo sviluppo urbano di Bergamo nei secoli, Bergamo 1962

⁴⁹³ *Ibid.* p 161

⁴⁹⁴ E. DUPRE'-THESEIDER, *Vescovi e città nell'Italia Precomunale*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo – sec IX-XIII*, Padova 1964, pp 55-109

Spostando di nuovo l'attenzione sulla dialettica tra potere laico e potere ecclesiastico non si può non notare come fino alla fine dell'XI secolo il potere interno alla città sia totalmente sotto il controllo del vescovo ed i *comes* non rappresentino che un secondario interlocutore nell'amministrazione del potere internamente alle mura. A farne le spese è il progetto di rafforzamento del potere della chiesa del vescovo Arnolfo, che si scontra apertamente con il potere dei Martinengo, famiglia dalla grande influenza all'interno della città⁴⁹⁵. Proprio all'interno delle mura le tensioni erano quelle tipiche dei centri urbani dell' XI secolo dove, al crescente potere ed alla presa di coscienza della propria forza da parte della nobiltà, si accompagnano tensioni sociali e scontri interni tra fazioni avversarie⁴⁹⁶. Venendo ora alla definizione degli elementi architettonici, che contraddistinguono quella prima parte della storia della città in relazione alla creazione del comune, le mura costituiscono sicuramente un punto focale essenziale per la ricostruzione del paesaggio cittadino. Queste ultime infatti risultano essere espressione non solo del bisogno effettivo di proteggersi dalle incursioni esterne ma anche del potere del vescovo sulla città, espressione della volontà imperiale. Risalirebbero anch'esse a questo periodo precomunale, le fortificazioni e le due torri poste a difesa della basilica di S. Alessandro e di quella che sarà poi la cittadella⁴⁹⁷. Circa il percorso delle mura il precedente tracciato alto-medioevale doveva seguire in buona misura quelle di epoca romana, con le 4 porte e la cattedrale che sorgeva, sul modello di molte altre città come Pisa e la primordiale San Siro di Genova, oltre i confini della città romana. Purtroppo le fonti alto-medioevali sono assai discontinue ma questo non ha impedito di ricostruire almeno parzialmente la posizione del *suburbium* e di inserirvi gran parte delle istituzioni religiose che vengono menzionate all'interno dei documenti⁴⁹⁸. E' un dato interessante che definisce da subito il rapporto tra la città sull'altura ed i vari complessi e borghi che si sviluppano esternamente alle mura. Il dominio del vescovo doveva essere relativamente ordinato al punto che da subito, diversamente dal caso di Pavia,

⁴⁹⁵ MT. BROLIS, A. ZONCA, *Atti di ultima volontà a Bergamo nella seconda metà del XII secolo* in "Reti Medioevali Rivista, XI – 2010/1 (gennaio-giugno)", Firenze, 2010

⁴⁹⁶ M.L. SCAVINI, G.P. CALZA, P. FINARDI, *Bergamo*, Roma-Bari 1987, p 13

⁴⁹⁷ G. COLMUTO ZANELLA, *Le fortificazioni di Bergamo nel Medioevo*, in *Le Mura di Bergamo*, Bergamo 1977, p 239

⁴⁹⁸ Per una bibliografia sulle fonti altomedioevali della città G.P. BROGIOLO, R. BUSSI, *Bergamo*, a cura di R Poliggiani Keller, Milano 1986

la città vive anche oltre i propri confini murari.

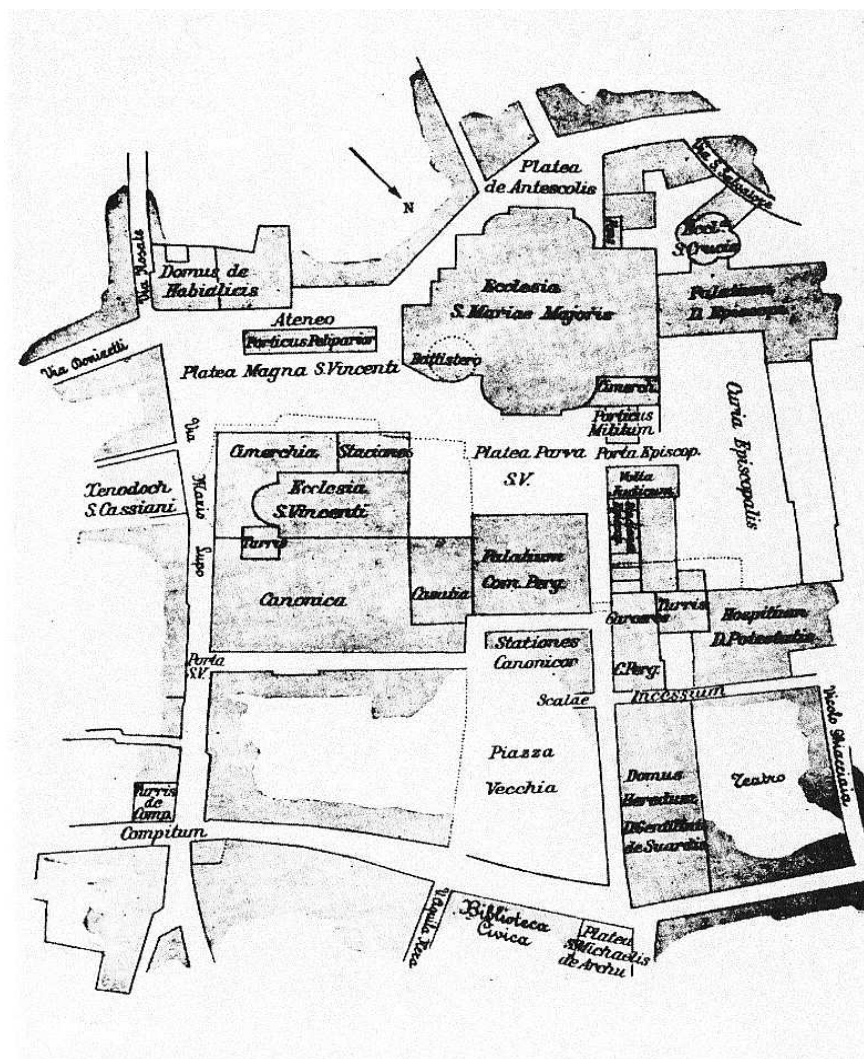


Fig.2: Ricostruzione del centro di Bergamo (XI-XIII secolo) ad opera di Mazzi, da M.L. SCAVINI, G.P. CALZA, P. FINARDI, *Bergamo*, Roma-Bari 1987

Rifacendosi invece all'analisi degli avvenimenti proprio dell'XI secolo, ed alla cacciata del vescovo, appare subito chiaro che Bergamo, cronologicamente, possa essere messa in relazione con i moti che internamente a quasi tutte le città italiane spinge ad un nuovo ordine politico. Diversamente da Milano, dove l'azione popolare si traduce con l'allontanamento dei *nobiles* nel 1097 con l'appoggio del vescovo, la nobiltà bergamasca filoimperiale procede, al pari del caso padovano, con il tentativo di obliterazione netta delle prerogative vescovili a favore del nuovo corso politico⁴⁹⁹. Proprio il

⁴⁹⁹ M.L. SCAVINI, G.P. CALZA, P. FINARDI, *Bergamo*, Roma-Bari 1987, p 25

vescovato milanese, che si era reso complice del popolo, sospende il vescovo bergamasco innescando anche qui l'indebolimento della componente che sosteneva il potere imperiale. Come identificare gli artefici del nuovo corso della città?

A questa domanda si può rispondere sottolineando come i *cives* fossero non tanto gli esponenti dell'antica nobiltà, quanto i nobili minori – il cui processo di inurbamento li porta a cercare nuove forme di sostentamento attraverso la gestione della proprietà cittadina – insieme al nuovo ceto mercantilistico⁵⁰⁰. Viene in soccorso all'analisi di questo primo periodo comunale l'opera *Liber Pergaminus* di Mosè de Brolo⁵⁰¹. Il panorama che se ne ricava è quello della tipica effervescenza istituzionale delle città dell'Italia centro-settentrionale che stupiscono sempre per la varietà di soluzioni politico-amministrative che vengono adottate e create in questo periodo. Nonostante il linguaggio prettamente poetico l'opera di de Brolo è volta a sottolineare la positiva risoluzione dei contrasti interni ed il nuovo corso della storia a seguito della deposizione del vescovo Arnolfo, a cui si è più volte accennato nelle pagine precedenti. L'ordine provvidenziale al quale l'autore si richiama più volte sembra sottolineare come in realtà gli avvenimenti sciagurati di Milano – la guerra civile che sconvolge la città tra XI-XII secolo – invocando la finale concordia delle parti che si traduce con un governo consolare basato sulla collaborazione tra i *nobiles* e i *cives*, dove il vescovo e la sua cattedra si pongono al di sopra delle parti in funzione garantistica. La milizia urbana infine difende senza limitazioni gli interessi della città ed i suoi cittadini⁵⁰². L'intento è chiaramente celebrativo ma in questa sede è utile a ricostruire quello che doveva essere il clima con il quale fu accolto il comune consolare e da anche il *medium* di quella che doveva essere la realtà di Bergamo agli albori del Comune.

A questo periodo, in pieno e maturo XII secolo, si riscontra a Bergamo – anche a partire dalle fonti – un fervore edilizio soprattutto a seguito della Pace di Costanza (1183) che sancisce la fine delle delle lotte tra l'Impero ed i Comuni. L'intervento che segna ancora oggi la planimetria della città antica sono i lavori di rinnovamento legati alla fabbrica della basilica di Santa Maria

⁵⁰⁰ Per una bibliografia particolareggiata sull'aristocrazia vedere F. MENANT, *Lombardia Feudale. Studi di aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992

⁵⁰¹ G. GORNI, *Il "Liber Pergaminus" di Mosè de Brolo*, in *Studi medievali* Ser. 3, vol. 11 (1970) p. 409-460

⁵⁰² M.L. SCAVINI, G.P. CALZA, P. FINARDI, *Bergamo*, Roma-Bari 1987, p 25

Maggiore⁵⁰³. La stessa Zozzi, nell'analisi dell'edificio chiesiastico, sottolinea le problematiche della ricostruzione degli interventi di XII secolo in quanto non è possibile stabilire se si tratta di una costruzione ex novo, oppure una semplice opera di ristrutturazione, come le circostanze stesse che portano verso la decisione di procedere con il lavori in questa zona⁵⁰⁴. Risulta utile procedere analizzando la possibilità di trovarsi di fronte ad un modello più volte attestato in Lombardia e cioè la presenza di una doppia cattedrale – una per i riti estivi e l'altra per i riti invernali – separate dal battistero. Questo modello è stato riscontrato e citato all'interno di questo lavoro sia nel caso pavese, che in quello milanese, dove le due cattedrali sono in uso sino al XIV secolo quando i Visconti danno precisi ordini in tal senso, con la loro distruzione e l'edificazione del Duomo al centro della piazza. A questi edifici erano solitamente connessi profondi significati simbolici soprattutto nel periodo della prima cristianizzazione, ed in tal senso va sottolineato come l'azione del comune tenda invece a unificare, riedificando le cattedrali ed ergendole a propria gloria. E' questo il caso di Bergamo dove, stando all'iscrizione riportata nei pressi del portale, i lavori risalirebbero intorno al 1137⁵⁰⁵. Vanno poi considerati altri particolari che ci permettono di ricostruire quelli che dovevano essere stati i fattori che hanno contribuito alla scelta della chiesa di Santa Maria rispetto alle altre e cioè la contesa aperta di fronte anche alla Santa Sede della basilica di Sant'Alessandro e della cattedrale di San Vincenzo, entrambe convinte di meritare di essere sede della cattedra. Si tratta di dare un segnale forte ai cittadini, identificando in Santa Maria il vero centro culturale della città i cui lavori di rinnovamento sono quindi sostenuti anche economicamente da parte del Comune. La fonte battesimale viene incorporata nella nuova *capella civitatis* e non è possibile non ipotizzare un forte significato simbolico di 'rinascita'. Il XII secolo, nonostante lo svincolamento di Santa Maria Maggiore (Fig.3) dalla cattedrale e dagli scontri e diverbi per la sua localizzazione, non si accompagna ad una presa di coscienza dei *cives* della propria forza e l'autorità vescovile appare decisamente potente ed ancora estremamente radicata all'interno della città ed anche nei quartieri e nelle *hore*⁵⁰⁶.

⁵⁰³ G. ZOZZI, *S. Maria Maggiore di Bergamo Cappella della città. La basilica bergamasca nei secoli XII e XIII*, in Archivio Storico Bergamasco vol. III (1982), p 207-229

⁵⁰⁴ M.L. SCAVINI, G.P. CALZA, P. FINARDI, *Bergamo*, Roma-Bari 1987, p 28

⁵⁰⁵ G. ZOZZI, *S. Maria Maggiore di Bergamo Cappella della città. op.cit* p 212

⁵⁰⁶ M.L. SCAVINI, G.P. CALZA, P. FINARDI, *Bergamo*, Roma-Bari 1987, p 30



Fig.3: Santa Maria Maggiore, Bergamo



Fig.4: Palacium Vetus, ribattezzato Palazzo della Ragione, Bergamo

Il controllo dei complessi e delle consorzierie passa ancora profondamente attraverso il controllo capillare del vescovo e delle famiglie nobiliari in senso stretto. Sarà solo alla fine del XII secolo e con l'inizio del XIII che la situazione muterà radicalmente. I fattori della maturazione della consapevolezza politica del *popolus* dipendono anche dalla realizzazione delle opere cittadine che hanno anche la funzione di catalizzatore dei sentimenti di appartenenza. Lo stesso era avvenuto a Mantova con l'erezione dei grandi palazzi pubblici e della riorganizzazione della Piazza della Erbe così come a Padova con il ricollocamento all'interno della cittadella dei grandi palazzi pubblici. A favore dello sviluppo della città lombarda cooperano anche la risoluzione della causa per la sede della cattedra a favore di San Vincenzo e la fine dei lavori di rinnovamento di Santa Maria. Architettura ed affermazione del potere vanno di pari passo, ma nel caso di Bergamo proprio dalle opere cittadine ha il via la grande età di rinnovamento politico. La basilica assume il ruolo di fulcro del potere comunale, fornendo anche la spinta necessaria alla creazione di un polo aggregativo. Nascono infatti in questo periodo un sistema di *negotia profana* intorno alla piazza prominente l'ingresso della basilica e anche nella zona che viene a definirsi come nuovo polo commerciale e di scambio all'interno delle mura⁵⁰⁷.

L'inversione e l'importanza prominente del comune si traduce anche in una serie di cambiamenti nell'orientamento stesso dell'edificio chiesastico, che sposta il proprio ingresso da est-ovest a nord-sud stabilendolo frontalmente verso il Palazzo della Ragione. Verso la metà del XIII secolo la città si prospetta come un cantiere aperto e la forma urbana viene a plasmarsi secondo le nuove esigenze che si condensano nell'inizio dei lavori per la costruzione del *palatium* (Fig.4). Circa l'inizio dei lavori per la sua edificazioni vi sono pareri discordanti ma pare ragionevole collocare tale data dopo la pace di Costanza che in qualche modo risulta essere un discrimine fondamentale non solo per Bergamo ma anche per altri comuni come quello di Bologna, Reggio e Modena. Appare logico pensare che con la fine, o meglio il raffreddamento dei contrasti con l'impero ed il ritorno dell'esercito in Germania, le risorse comunali non vengano più impegnate nei lavori di rafforzamento delle mura o delle difese, quanto più su opere di ben altra funzionalità, ad onore e gloria del proprio potere che

⁵⁰⁷ *Ibid.* p 30

usciva consolidato dal conflitto.

Ciò che più colpisce in Bergamo però è la ricerca di un rapporto che consolidi il potere attuale attraverso il rapporto con il passato in un procedimento decisamente contrario rispetto a Mantova, dove il Comune edifica i propri palazzi in una zona nuova della città ed in evidente contrasto con la *civitas vetus*, sede della Cattedrale. Nel comune bergamasco invece il *Palatium* è messo in continuità dialettica con la *capella civitas* ed in un prolungamento ideale della Cattedrale di San Vincenzo benché quest'ultima sia ancora modesta per struttura e decorazione interna. Il potere civile dunque viene sempre e comunque messo in relazione con l'autorità ecclesiastica e religiosa⁵⁰⁸. La creazione di quello che appare come un vero e proprio 'recinto sacro' mette in relazione il centro di Bergamo più che con gli altri comuni italiani con le città del nord della Germania, dove assistiamo a procedimenti simili e dove il Palazzo di Città è sempre associato alla Cattedrale⁵⁰⁹. Questo luogo di pace doveva in qualche modo essere controllato e gli Statuti della città in questo senso appaiono decisamente moderni nel momento in cui – esattamente come avverrà a Firenze, Mantova e Pavia – all'interno di questa zona saranno vietate alcune attività artigianali ritenute in qualche modo dannose (conciai, birrai, produttori di botti) od il transito di uomini armati.

Nonostante il processo si collochi a più di un secolo dalla formazione del Comune è evidente nella strutturazione di questo 'quartiere del potere' che il rafforzamento del potere civile ha raggiunto un altissimo livello e che siamo di fronte ad una riorganizzazione della città, anche se la corrispondenza e la mancata separazione tra la sfera religiosa e quella laica ha portato ad una sovrapposizione funzionale, che ha visto utilizzare le infrastrutture della cattedrale anche per riunioni cittadine e come luoghi reputati alla rappresentanza⁵¹⁰. Il rapporto tra Bergamo e la tradizione rimane comunque saldo, e le stesse scelte urbanistiche in qualche modo sembrano celebrare il sodalizio che Mosè del Brolo aveva esaltato nella sua opera⁵¹¹. Il patto nobiliare e la ricerca di un'evidente equilibrio istituzionale, in qualche modo conferisce

⁵⁰⁸ R. RUSSEL, *Il Palazzo della Ragione di Bergamo riconsiderato*, in Archivio storico bergamasco vol. 20 (1991) p. 7-34

⁵⁰⁹ Per approfondimenti sul tema vedere E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1989

⁵¹⁰ M.L. SCAVINI, G.P. CALZA, P. FINARDI, *Bergamo*, Roma-Bari 1987, p. 34

⁵¹¹ G. GORNI, *Il "Liber Pergaminus" di Mosè de Brolo op.cit* p. 409-460

una continuità politica notevole al centro bergamasco che rappresenta un caposaldo ghibellino sul territorio. Questo non stupisce, ovviamente, visto e considerato il tipo di governo estremamente elitario ed aristocratico che il Comune viene a rappresentare.

Purtroppo l'equilibrio tra le forze aristocratiche verso il 1226 viene meno al punto che si assiste ad un lungo e logorante scontro interno che si traduce anche nell'abbattimento di alcune dimore consortili interne alla città e di alcune torri, baluardo delle antiche case nobiliari. Lo scontro che si anima attraverso alcune famiglie nobiliari vede questa volta la fazione popolare premere per avere un ruolo maggiore nel governo della città. I sanguinosi eventi si prolungano per quattro anni di guerra civile sino al 1230, quando il popolo bergamasco riesce ad attestarsi come nuova forza egemone ed a produrre un governo che sovrintenda alla direzione del Comune. Siamo di fronte ad un nuovo corso della storia della città che si traduce, sul reticolo urbano, con una serie di migliore volte a dare compattezza nel complesso di servizi.⁵¹²

La forma urbana si consolida attorno ad alcuni cardini essenziali quali non più le consorterie ma le corporazioni cittadine e le associazioni di vicinato che in qualche modo sembrano dare un nuovo ritmo ed ordine alla città, offrendo servizi migliori per le nuove esigenze del ceto dominante. Non si deve certo immaginare una rivoluzione in senso moderno del termine, ma i lavori del Comune sono volti al consolidare il reticolo viario per permettere al traffico di merci di circolare il modo più rapido ed ordinato, con l'installazione di un paio di fontane⁵¹³. La vera novità che viene introdotta è il rapporto di aggregazione sociale sulla base della stretta vicinanza ben prima dell'istituzione delle parrocchie. La *capella cardinalis* del quartiere è un punto che focalizza l'attenzione generale creando una serie di rapporti che non sono più solo clientelari ma che costruiscono un reticolo di interazioni molto più forti basate sulla parità. Questa costruzione territoriale denominata *vicinie*⁵¹⁴, è anche la base per la nomina dei deputati al Consiglio Comunali, e negli elenchi e negli statuti compaiono anche i nomi delle rispettive *vicinie* di provenienza⁵¹⁵.

⁵¹² M.L. SCAVINI, G.P. CALZA, P. FINARDI, *Bergamo*, Roma-Bari 1987, p 34

⁵¹³ *Ibid.* p 36

⁵¹⁴ Sul tema delle Vicine a Bergamo il testo di riferimento è ancora quello di A. MAZZI, *Le Vicine di Bergamo*, Bergamo 1884 in attesa della pubblicazione dei nuovi saggi in via di pubblicazione.

⁵¹⁵ Per notizie più approfondite sulla situazione sociale delle vicinie di Bergamo vedere anche L.K.LITTLE, *Libertà, carità, fraternità : confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*,

Tornando ora alla conformazione della città, è lo stretto rapporto con i borghi satellite a determinare il riconoscimento di vicinie di borgo. Si tratta di un atto importante che fa sì che possa essere considerata 'città' con diritto di rappresentanza anche qualcosa che è al di fuori o le stesse propaggini nel suburbio. Si può riconoscere quindi l'inizio di un processo di nuclearizzazione dell'abitato – che si riscontra anche a Padova ed a Brescia – dove l'aumento della densità abitativa intramuraria, produce inevitabilmente la ricerca di spazio oltre i confini delle cinte ed un contestuale interesse per la riqualificazione delle aree suburbane che conoscono tra XII e XIII secolo un grande impulso edilizio. A questo processo di riqualificazione dello spazio della città e degli assi viari, si accompagnano precisi intenti di mantenimento della riqualificazione stradale ed interventi di igiene edilizia e di polizia urbana. Ovviamente per quanto finanziati dal Comune i lavori vedono coinvolta in prima persona le *vicinie* che si fanno amministratrici dirette del proprio territorio di competenza. Nuovamente ci troviamo di fronte ad un dato di grande modernità per il comune di Bergamo che sicuramente è all'avanguardia nell'amministrazione diretta del territorio⁵¹⁶.

Dopo questo periodo di grande fervore istituzionale, che ha un riflesso diretto anche nella forma urbana ed organizzativa della città, ci si trova di fronte a quella che è stata definita come una lenta agonia per il comune bergamasco. La Società del Popolo infatti appare decisamente isolata avendo estromesso l'antica nobiltà e i *milites* dal governo diretto della città⁵¹⁷. E' inevitabile una reazione da parte dell'aristocrazia che risponde con violenza cercando l'appoggio esterno dei Visconti, già vittoriosi a Milano⁵¹⁸. Il Palazzo della Ragione subisce alcuni danni ma la sua forma – un grande porticato che ospitava manifestazioni ed il mercato dei prodotti di maggiore fortuna e ricchezza – con le sale che fungevano da archivio con le trifore in pieno stile gotico non subisce grandi danni⁵¹⁹. Il problema del controllo di Bergamo si pone all'inizio del XIII secolo come una questione internazionale che porterà, quasi da subito, all'ingresso di varie forze in campo, dai già citati Visconti alle forze imperiali e papali che cercano di prendere il controllo della città che si colloca in

edizione degli statuti a cura di Buzzetti, ricerca codicologica di G.O. Bravo, Bergamo 1988

⁵¹⁶ M.L. SCAVINI, G.P. CALZA, P. FINARDI, *Bergamo op.cit* p 39

⁵¹⁷ C. STORTI STROCCHI, *Diritto e istituzioni a Bergamo : dal comune alla signoria*, Milano 1984, p 300

⁵¹⁸ *Ibid.* p 167-169

⁵¹⁹ G. QUARENGHI, *Architetture e Vedute*, Milano 1994, p 233

un punto cruciale per le comunicazioni tra est e ovest.

Nuovamente Bergamo si pone come *medium* per la comprensione degli avvenimenti in molte altre città italiane tra le quali Cremona, Modena e Reggio. Qui infatti è un signore straniero, con il benestare delle famiglie più importanti (Suardi, da Rivola e Colleoni), a prendere il controllo del Comune ed a sancire così il passaggio dal governo popolare alla Signoria⁵²⁰. Nonostante per contingenze di spazio si sia costretti a focalizzarsi solo sul periodo comunale – così come nel caso di Mantova e di Padova – si dovrà, per conformità cronologica, prendere in considerazione anche i primi anni di dominio signorile sulla città.

Il dato essenziale da registrare dal punto di vista delle strutture urbane è sicuramente l'erezione di una serie di fortificazioni, e la prima di tutte è la Rocca del Principe che sorge sul sito dell'antico *Capitolium* proprio sul colle di Sant'Eufemia⁵²¹. La Rocca si componeva di un mastio quadrangolare che fu eretto su una precedente fortificazione, così come il muro che venne sistemato a coronamento del colle seguiva il percorso delle antiche mura, restaurate dopo la Pace di Costanza e di cui si è fatto cenno nelle pagine precedenti.



Fig.5: Il Mastio della Rocca, 1330 circa, Bergamo, Colle di Sant'Eufemia

⁵²⁰ M.L. SCAVINI, G.P. CALZA, P. FINARDI, *Bergamo op.cit* p 40

⁵²¹ *Ibid.* p 41

Più che con un fine bellico, data la posizione non estremamente sfavorevole, si tratta qui di un'opera architettonica volta a sottolineare il potere del nuovo signore della città. Giovanni di Boemia aveva più nemici interni che esterni e non giunse mai a vedere i lavori della rocca ultimati. Purtroppo il dominio di Giovanni di Boemia era troppo debole, ed il signore era privo di quei legami territoriali che avrebbero potuto garantirgli il controllo sulla città. Dopo un breve periodo di stabilità i Visconti nella persona di Azzone presero il potere nel 1333⁵²². Questa data corrisponde, non a caso, con una revisione degli statuti della città dove il podestà appare come un riformatore necessario per non scadere – come di fatto avverrà – nelle autonomie locali. Anche la pressione fiscale sulla città viene a farsi pressante, al punto che ben presto le autorità diventano solo il veicolo per il potere della più forte e matura signoria milanese, il cui influsso all'interno delle mura di Bergamo pare inarrestabile.

Ovviamente questo si traduce non solo nella modificazione degli statuti e nel sistemare amministrativo della città, ma come ogni signoria anche i Visconti agiscono tramite le opere architettoniche per attestare e rafforzare il proprio potere. In questi anni Azzone completa la Rocca nel 1336, mentre Luchino negli anni quaranta provvede ad ulteriori forme di rafforzamento con la costruzione del Castello e Bernanò nel 1355 fa iniziare i lavori per la Cittadella. Le funzioni di queste opere appaiono volte non solo a tenere sotto controllo e, come già detto, a rafforzare il proprio potere, ma anche per garantirsi un punto di fuga nel caso di un'insurrezione popolare. Il clima politico si presenta immediatamente instabile, diversamente da Mantova dove i Gonzaga da subito erano riusciti a mettere a tacere i focolai sia a sostegno dei Bonacolsi che della fazione popolare⁵²³.

Diversamente dalla rocca, che sorge a ridosso delle mura antiche ed in una zona di passaggio, la Cittadella viene insediata nel settore occidentale tra il Borgo Canale e l'aria centrale. I sistemi difensivi sono evidenti ed in parte visibili ancora oggi e sono frutto della soppressione della porta di Sant'Alessandro. Un canale rendeva inoltre difficile, se non impossibile, la presa della Cittadella che si presenta dunque con la duplice evidenza di centralità ed inespugnabilità. Va poi considerato come la volontà Viscontea fosse più quella di difendere se

⁵²² C. STORTI STROCCHI, *Diritto e istituzioni a Bergamo : dal comune alla signoria op.cit.* p 353

⁵²³ M.L. SCAVINI, G.P. CALZA, P. FINARDI, *Bergamo op.cit* p 42

stessa che il territorio ed alla volontà cittadina rimaneva solo la basilica di Santa Maria Maggiore alla quale si lavora tra 1340 e il 1367 con l'aggiunta di un battistero e dei due protiri agli ingressi principali che rimangono gli ultimi tentativi di autodeterminazione dei cittadini bergamaschi⁵²⁴.

La fine della signoria e la conquista da parte dei Veneziani comporterà alla scomparsa della brillantezza della vita cittadina se non in termini di ricchezza, in termini di indipendenza e di vivacità istituzionale.

⁵²⁴ *Ibid.* p 44

PADOVA

Padova, risalendo attraverso le fonti, compare a partire dalla fine del X secolo, inizi del XI. Fino ad allora non sono chiari gli sviluppi dell'abitato od in che modo la città si sia imposta sull'ambiente circostante. Dalle fonti, risalenti dal VII secolo risulta che Monselice, vicina roccaforte bizantina conquistata dai longobardi, non sia stata toccata nonostante venga espugnata intorno al 603⁵²⁵. Proprio Monselice prenderebbe il posto di centro istituzionale della zona a sfavore di Padova, prima della sua età d'oro nel maturo medioevo.

Il nome di *Patavium* ricorre anche nel mito: infatti la città secondo Tito Livio sarebbe stata fondata da Antenore, liberato dagli Achei, e giunto sulle coste venete dopo un lungo vagabondare per il mediterraneo⁵²⁶. La città quindi ha una formazione antica ed è soggetta ad una perenne ricerca di un consolidamento della propria immagine anche in relazione alla propria ascendenza. Si deve comunque sottolineare, come sempre quando ci si accosta a queste città di lunga tradizione, che spesso i contesti più antichi sono andati perduti a causa del riuso e delle modificazioni massicce a cui il tessuto urbano è stato sottoposto nei secoli.

Diverse leggende si legano alla storia del padovano, dall'esodo al vescovo di *Patavium*, sino al presunto ritorno alla sede patavina del vescovo sotto il dominio carolingio⁵²⁷. La lunga tradizione cronachistica ed i racconti di tradizione agiografica elevano il territorio padovano, soggetto alle vicissitudini storiche e terreno aperto di contrasto – anche Dante⁵²⁸ cita direttamente la città nel canto V del Purgatorio – a snodo essenziale sia dal punto di vista geografico che culturale. A ciò si unisce la lunga tradizione universitaria, nata dalla scissione con l'Alma Mater di Bologna, volta a rendere Padova un sito urbanistico dalla grande fortuna e dalle grandi peculiarità che si andrà ora a ripercorrere brevemente, in relazione anche agli altri comuni.

L'alto medioevo è per Padova, come accennato in apertura, un periodo di difficile interpretazione in quanto alla scarsità di fonti archeologiche si

⁵²⁵ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova*, Bari 1982 p 13

⁵²⁶ D. PULIGA, *Padova*, in Miti di Città, a cura di M. Bettini, M. Boldrini, O. Calabrese, G. Piccinini, Siena 2010, pp 180-193

⁵²⁷ G. LORENZONI, Medioevo Padovano, in Padova. Ritratto di una Città a cura di S. Bettini, G. Lorenzoni, L. Puppi, Vicenza 1973, pp 57-58

⁵²⁸ D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Purgatorio*, V, 75, Bologna, 1999

accompagnano una varietà di tradizioni non sempre attendibili. Da una parte ci sono elenchi di chiese, che non sempre possono essere presi alla lettera, e che mostrano una serie di fondazioni di età longobarda, mentre dall'altra sembra che le devastazioni e la pressione delle lotte continue – prima tra longobardi e bizantini, e poi tra longobardi e franchi – si traduca prematuramente nell'identificazione di punti incolumi alla tempesta che investe a più riprese la pianura padana⁵²⁹. Queste zone, tra le più impervie all'epoca per le condizioni paludose del terreno sono Pra' della Valle, di Vanzo e di Bassanello, insieme alla chiesa funeraria di Santa Giustina. In questo panorama si pone il problema principale, legato soprattutto alle fonti e cioè la vacanza della sede vescovile, di cui abbiamo parlato poco prima. Che si tratti solo di una leggenda o di fatti realmente accaduti, resta la profonda cesura tra età classica e medioevale.

A tal proposito è stato sottolineato come prima dell'VIII secolo non si possa considerare la città tale dal punto di vista giuridico-amministrativo⁵³⁰. Furono infatti i Longobardi a segnare un periodo di profonda crisi derivante dallo spostamento della sede amministrativa e vescovile da *Patavium* a Monselice. Questo provvedimento aveva il chiaro intento di spezzare eventuali resistenze, affermando il nuovo corso della dominazione locale da parte dell'élite longobarda, spazzata via a sua volta dal nuovo regime carolingio proprio nell' VIII secolo⁵³¹.

La città appare scissa in due, da una parte il complesso più antico che abbiamo già citato con Santa Giustina, che probabilmente era il fulcro della città antica, contrapposto alle fondazioni di età longobarda la cui vocazione sarebbe extraurbana⁵³². L'alto medioevo è quindi per la città un periodo controverso per il quale oltre alle fonti esigue, la frammentazione dello spazio – per quanto apparentemente ancora orientato lungo le vie di comunicazioni ed il cardo e decumano della città romana – contribuiscono a rendere di difficile lettura e di difficile interpretazione un contesto che più che urbano appare slegato. Si è ipotizzato che in assenza di un centro urbano organizzato, il territorio fosse un insieme di borghi più o meno collegati, facenti capo ai centri ecclesiastici di fama come Santa Giustina. E' il X secolo a rappresentare la svolta per

⁵²⁹ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 23

⁵³⁰ S. LUCIANETTI, *Lo sviluppo della città medioevale*, in *La città di Padova. Saggio di analisi urbana*, Roma 1970, pp 71-128

⁵³¹ A. VENTURA, *Padova*, Roma-Bari 1987, p 20

⁵³² *Ibid.* p 72

l'urbanistica e l'organizzazione della città: nel 970 il vescovo Giustino, in visita al complesso di Santa Giustina ed al suo ospedale, di fronte alla suo pessimo stato, dà via ad una serie di lavori di restauro⁵³³. A questo si aggiungono donazione per il citato ospedale che nei progetti doveva diventare un punto di confluenza per i pellegrini e i viaggiatori. Si è già fatto cenno che gli ospedali rappresentano per il medioevo un esempio di modernità e di potere dell'autorità che è in grado di provvedere in modo sistematico ai bisogni della popolazione. Continuando il discorso precedente, il ritorno della sede vescovile segna un punto di svolta nella storia della città. Il Palazzo Vescovile e la cattedrale vengono a definire il cuore stesso della città ed in qualche modo sembra riproporre, più per esigenze spaziali che per una volontà precisa, la struttura urbanistica romana⁵³⁴. Gli assi principali della città, in particolare il cardo, viene a rappresentare un asse insostituibile per la viabilità della città, in relazione ai nuovi interessi commerciali che rendono ben presto Prato della Valle sede del mercato. Va segnalato che il cardo attraversava nettamente Prato della Valle, mettendolo in relazione con le mura, segnandone quindi una quadripartizione in relazione alle vie principali: la strada per Monselice, la Saccisica, la strada per la Laguna e la strada che conduceva nel contado verso Nord. Questo modello quadripartitico di incrocio di strade torna spesso, e lo si è già incontrato per Bologna⁵³⁵.

L'orientamento che prende rapidamente l'abitato è segnato dall'asse che collega il Palazzo del Vescovo con il mercato, e quindi la via per Venezia, con la quale Padova avrà sempre rapporti controversi⁵³⁶. Se il cuore della città appare quindi così disposto, l'urbanistica padovana subisce invero un profondo legame – in alcuni casi più profondo di tante altre città – con le fondazioni monastiche, non a caso il concetto di funzionalità ed organizzazione dell'architettura benedettina si riflette nell'abitato che viene a circondare rapidamente il monastero di Santa Giustina e nei secoli successivi il complesso, con tanto di ospedale di San Francesco⁵³⁷.

⁵³³ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 26

⁵³⁴ S. LUCIANETTI, *Lo sviluppo della città medioevale op.cit.* p 75

⁵³⁵ E. GUIDONI, A. ZOLLA, *Progetti per una città: Bologna nei secoli XIII e XIV op.cit.* pp 68-73

⁵³⁶ S. LUCIANETTI, *Lo sviluppo della città medioevale op.cit.* p 77

⁵³⁷ S. COLLODO, *Religiosità a assistenza a Padova nel Quattrocento. L'ospedale e il convento di San Francesco dell'Osservanza*, in *Il complesso di San Francesco Grande in Padova. Storia e arte*, Padova 1983, pp. 31-57

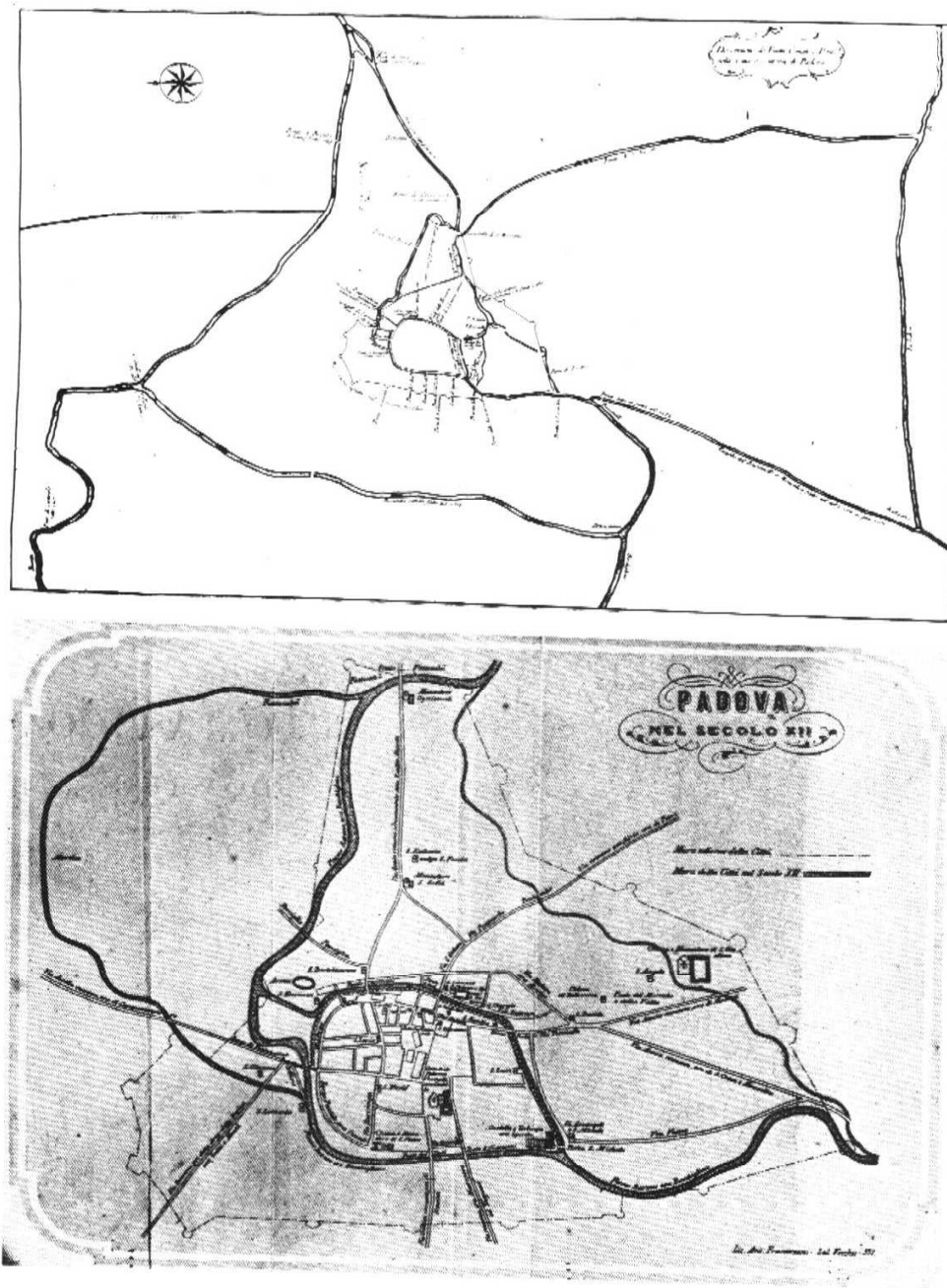


Fig.1:Descrizione de' Fiumi, Canali e Ponti nella città e contorni, sec, XVIII, incisione, Padova, Biblioteca Civica da L. PUPPI M. UNIVERSO, Padova, Bari 1982

Le Mura sono nel caso padovano uno dei maggiori indicatori di sviluppo urbano, e non a caso si delineano ben presto come uno spartiacque tra la città, alla quale si cercherà di dare omogeneità nei secoli successivi, ed il suburbio organizzato e diviso in borghi.

E' indicativo in questo senso come di fronte alla necessità della città comunale di rispondere a precise volontà di sviluppo armonioso, sotto l'egida della società mercantile e del patriziato – come avviene a Firenze⁵³⁸ – a Padova darà esiti originali. Giovanni da Nono, autore padovano che narra della nascita della città a partire dal re Dardano, mitologico fondatore, ignora le opere vescovili come Santa Giustina e la Cattedrale, per concentrarsi solo sulle fabbriche che rientrano nelle opere perfette e ragionevoli della produzione di età comunale⁵³⁹. Questo dato risulta di profondo interesse non solo per il tipo di informazioni che si possono estrapolare dalla fonte narrativa, quanto per sottolineare il profondo dato di 'politicizzazione' dell'architettura. I palazzi del potere sono l'espressione della volontà della *civitas* padovana e come tali hanno maggiore importanza di qualunque intervento urbano legato alla volontà vescovile. Questo genere di tensioni tra i poteri forti della città non è nuovo nel panorama delle città dell'Italia centro-settentrionale, dove spesso e volentieri la figura del vescovo risulta essere politicamente controversa. L'ingerenza diocesana nelle scelte politiche poteva essere acclamata, come nel caso veronese di XI secolo – i cui echi si trovano ancora sul portale di San Zeno – od osteggiata, come nel caso Padovano.

Le controversie tra Impero e Papato sono la chiave di volta per la comprensione dell'espansione urbana di Padova nell' XI secolo, dove la città in un primo momento sfrutta lo scontro in atto per affermare il proprio potere comitale apportando una serie di migliorie, dalla ristrutturazione e fortificazione della Cattedrale, sino alla manutenzione dei ponti in chiave sia difensiva che di rinnovamento viario⁵⁴⁰. Questo rinnovamento, anche istituzionale si traduce con una moltiplicazione di *cappellae*, che scandiscono lo spazio cittadino e vengono a definirsi non solo come luoghi della preghiera, ma anche come spazi della discussione e dell'incontro. Già all'inizio del XI secolo infatti si attestano

⁵³⁸ D. FRIEDMAN, *The Residenze of the Mercanzia and the Piazza della Signoria in Florence op.cit.* pp 371-388

⁵³⁹ E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il duecento op.cit.* p 16

⁵⁴⁰ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 27

consorzi di cittadini legati solitamente alla dimensione di quartiere, soliti riunirsi in queste cappelle che segnano in qualche misura anche l'aumento demografico della città⁵⁴¹. La loro crescita è legata quindi strettamente non solo alla nuova coscienza cittadina, ma anche all'aumento dei cittadini inurbati. La cappella è anche un tentativo da parte delle comunità esterne, legate ai monasteri – la cui vocazione rimane comunque rurale – di intervenire internamente alla città contribuendo in qualche misura alla vita del nascente Comune⁵⁴². Questa sorta di alternanza tra esterno ed interno è una peculiarità padovana in quanto tutta la storia della città si articolerà in una serrata dialettica tra la cittadella difesa dalle mura, e ciò che è fuori da essa. Ci vorrà comunque mezzo secolo affinché i *boni viri* dei primi consorzi, attorno alle piccole strutture religiose, prendano coscienza del proprio potere attraverso l'assemblea generale, attestata dalle fonti a partire dal 1077⁵⁴³. L'assemblea in questo caso pare avere come fine una controversia per il controllo di Pra' della Valle, in questo periodo ancora considerato malsano, all'epoca rivendicato anche dal monastero benedettino di Santa Giustina. Questo scontro con le autorità religiose, o comunque una loro ingerenza nell'amministrazione, viene messa momentaneamente a tacere dai tragici eventi del terremoto all'inizio del XII secolo che di fatto spazza via la maggioranza degli edifici cultuali e monumentali della città. Il traumatico avvenimento, se da una parte provoca la perdita di gran parte dei contesti e delle evidenze archeologiche e architettoniche, permette all'autorità padovana coeva di rinnovarsi⁵⁴⁴.

Sorprende il modo in cui il Comune riesca a riorganizzarsi e come nel XII secolo la città si trasformi in un cantiere efficiente e organizzato, all'interno del quale le ricostruzioni hanno un ritmo serrato tale da portare già nel 1125 all'inaugurazione della nuova Cattedrale⁵⁴⁵. Allo stesso modo Santa Giustina, luogo di culto e di assistenza ai malati, sarebbe nuovamente efficiente ed in piena attività addirittura nel 1123 grazie all'operato dell'Abate Benzoni⁵⁴⁶ al quale si deve l'impegno delle risorse del monastero per i lavori di

⁵⁴¹ *Ibid.* p 28

⁵⁴² S. LUCIANETTI, *Lo sviluppo della città medioevale op.cit.* p 83

⁵⁴³ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 28

⁵⁴⁴ *Ibid.* p 33

⁵⁴⁵ *Ibid.* p 34

⁵⁴⁶ G. BELLINATI, *Santa Giustina e il Primo Cristianesimo a Padova*, a cura di A. Nante, Padova 2004, pp 190 sgg

consolidamento degli edifici e della strutture del complesso monasteriale. Bisogna comunque considerare come la situazione economica della città, ormai crocevia commerciale tra la zona lagunare ed il resto della Pianura Padana, porti ad un incremento delle risorse cittadine, accompagnato anche l'inurbamento dei proprietari terrieri che portano con se un certo numero di ricchezze. L'aumento dei capitali e il flusso di denaro è da leggere in tal senso come un vero e proprio investimento da parte dei cittadini che di fatto finanziano la ricostruzione⁵⁴⁷.

La forma di Padova, diversamente da altri centro come Mantova – con la quale comunque ci sono molti punti in comune – sembra in qualche modo denuclearizzato: si è già fatto accenno alla dialettica tra la cittadella ed i borghi esterni – che formano una vera e propria corona – ma anche all'interno della stessa si creano una serie di blocchi ai quali si cerca di dare uniformità. A tal proposito credo sia necessario fare un cenno, per quanto si avrà modo di tornare con più calma sul profilo costruttivo dello stesso, a come il Palazzo della Ragione, sede del governo e di alcune funzioni amministrative della città, si delinea come cattedra laica in piena antitesi con il Duomo⁵⁴⁸. Questa antitesi la ritroviamo anche nel mantovano, dove però lo spazio è articolato tra la *civitas vetus*, sede del centro culturale, ed il centro amministrativo e mercantile situato nel secondo anello di mura corrispondente alla matura città comunale⁵⁴⁹.

Tornando ora al grande sviluppo edilizio del XII secolo è interessante notare come ci sia uno slittamento nel controllo dei mercati e delle botteghe che passa dall'autorità vescovile a quella comunale. Quest'ultima sembra prendere man mano potere proprio a partire dalle prime assemblee attorno alle cappelle – che attinge ovviamente ad un sistema che richiama la *hora* o quartiere come nel caso Veronese – e questo si traduce nel riordino delle piazze e nelle zone adibite a mercato. L'attività mercantile ed il traffico di merci pare segnare precocemente la città, che organizza una serie di scali sul Brenta a favore di un capillare sfruttamento delle proprie risorse territoriali⁵⁵⁰. Nuovamente si accede ad un parallelismo con la città di Mantova, dove lo sfruttamento delle acque e dei canali ha modellato il paesaggio ma anche la vocazione al commercio ed al

⁵⁴⁷ S. LUCIANETTI, *Lo sviluppo della città medioevale op.cit.* p 100

⁵⁴⁸ *Ibid.* pp 100-101

⁵⁴⁹ Per un approfondimento sul tema è possibile fare riferimento in modo particolare al profilo della città lombarda nel capitolo “Mantova”

⁵⁵⁰ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 35

creare uno snodo mercantile.

Sarebbe semplicistico identificare nel commercio la causa del rinnovamento urbano della città, ma è utile a mio parere spiegare come – e non solo nel caso padovano – le attività di tipo commerciale, si dimostrino il cuore di una serie di interventi che cambiano la fisionomia della città, in alcuni casi rendendola più moderna di quanto non si possa immaginare. La sola identificazione di specifiche zone dedicate esclusivamente al mercato ed alle botteghe artigiane è indice di come lo spazio padovano venga a definirsi anche in relazione all'aumento del giro d'affari del proprio circuito mercantile. La costruzione di specifici luoghi per il mercato si ricollega a processi di organizzazione delle attività commerciali che ritroviamo in tutte le città comunali, all'interno delle quali le botteghe vengono collocate secondo diverse strategie ma pur sempre con una lungimirante pianificazione.

Nuovamente un fatto tragico del 1174, il terremoto, se da una parte causa comprensibilmente la perdita di materiale, dall'altra è un nuovo inizio per gli intenti ricostruttivi della città⁵⁵¹. Divisa in quattro quartieri, l'abitato era andato distrutto in alcune sue componenti dall'incendio ed ora la ricostruzione massiccia permetteva di riordinare lo spazio urbano e di riorganizzarlo in termini più moderni⁵⁵². Infatti, appresa la lezione, si abbandona il legno ed i materiali più deperibili ma facilmente infiammabili, a favore della pietra e del mattone. Anche la forma delle case subisce un certo rinnovamento, ed appaiono più solide, ad uno o due piani, con o senza solaio, si alternano a palazzi di ben altro spessore denominati 'palacia'⁵⁵³. Annessi alle costruzioni si potevano trovare porticati, cortili retrostanti con vani di servizio che andavano dai forni ai pozzi privati, sino a corti destinate all'uso personale⁵⁵⁴. Questo processo di formazione permette sicuramente di dare maggiore ordine anche alle strade interne della città, sempre tenendo presente il forte rapporto di reciprocità che da sempre caratterizza la Cittadella con il Suburbio. Vengono infatti eliminati elementi di disturbo o di ostruzione delle strade e regolamentato con statuti specifici l'utilizzo delle medesime per scopi privati, con eliminazione di ballatoi,

⁵⁵¹ G. TOFFANIN, *Le strade di Padova: la vita millenaria della città, la sua storia, i suoi monumenti, le sue tradizioni rivissute attraverso la fitta intelaiatura delle vie e delle piazze di oggi*, Roma 1998, p 10

⁵⁵² *Ibid.* p 38

⁵⁵³ F. ZULIANI, *L'Edilizia privata del Duecento e Trecento*, in Padova. Palazzi e Monumenti, a cura di L. Puppi e F. Zuliani, Padova 1977, p 22-23

⁵⁵⁴ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 38

piuttosto che di pergolati che potessero creare fastidi alla circolazione. Una stretta collaborazione allo sviluppo delle strade e dei quartieri viene anche dalle associazioni denominate *Frateleae* di mestiere⁵⁵⁵. Queste associazioni, perfettamente organizzate e funzionanti si pongono come medium urbano tra il governo della città ed i cittadini stessi che vengono rappresentati dalle alte cariche della corporazione/congregazione in seno all'assemblea. I lavori vengono anche delegati per un semplice fattore di verticalità che consente al governo cittadino di potersi imporre ed identificare in maniera più incisiva. Tornando ora all'analisi diretta dell'abitato possiamo riscontrare comunque una certa differenza tra la cittadella e i suburbio, legato soprattutto alla divergenza di spazio disponibile ed alle preesistenze. L'aspetto dei quartieri raccolti entro le mura della Cittadella infatti appaiono ancora parzialmente affastellati con la presenza di case turre e fortificate che straordinariamente non appaiono solo come espressione dei possedimenti urbani dell'aristocrazia. Alcune case, come appare dai documenti, erano anche semplicemente di proprietà di ricchi mercanti che a loro volta avevano comprato la proprietà da *militēs*. Siamo di fronte quindi ad una novità e ad una mobilità di classe che non troviamo in altri siti come Bergamo, che come rimane estremamente arroccata nelle proprie divisioni di classe⁵⁵⁶. Per quanto non ci siano pervenuti esempi sino ad oggi va considerato come alcune torri siano ancora oggi presenti, inglobate in edifici successivi. A tal proposito le fonti ci parlano di una città così fitta di torri da apparire quasi una foresta. Non è un dato che può stupire, soprattutto in relazione a quanto avviene nel resto delle città italiane dove l'aristocrazia, in risposta alle tensioni interne non solo per l'affermazione del proprio potere, ma anche in relazione all'esigenza di difendersi, si arrocca nelle proprie dimore rese delle vere e proprie fortezze urbane. Si tratta come si è visto di un processo che interessa un po' tutte le città a vocazione comunale, dove l'affermazione del potere del *populus* – indipendentemente dall'accessione che se ne da – porta a tensioni nel tessuto sociale⁵⁵⁷.

La città di Padova appare comunque piena di effervescente impulso all'innovazione, non solo nelle forme urbane, che come si è sottolineato vanno in qualche modo a regolarizzarsi, ma anche per la propria volontà di

⁵⁵⁵ *Ibid.* p 34

⁵⁵⁶ Per ulteriori chiarimenti sul tema vedere il capitolo dedicato a “Bergamo”

⁵⁵⁷ Vedere con particolare attenzione il capitolo III, il paragrafo dedicato alla città turrita

rinnovamento anche nel tessuto sociale. Non è comunque un caso che nel 1222, un gruppo secessionista proveniente dall'Università di Bologna, scelga proprio Padova per rifondarvi un nuovo ateneo specializzato nello studio del diritto. Da subito l'Università si fa ente essenziale per la comprensione dello sviluppo della città, divenendo in breve tempo il fulcro di una costellazione di enti, alcuni dei quali sono giunti fino ai giorni nostri⁵⁵⁸. La collocazione di Padova al centro del reticolo delle città universitarie, almeno per i secoli che sono presi in considerazione, comporta il rafforzamento dello schema viario nel quale era già inserita⁵⁵⁹.

Tornando ora alla formazione del Comune e dei suoi apparati – il cui primo riflesso è la creazione di una sede stabile ad espressione del proprio potere – va considerato come, alla fine delle lotte e dopo la Pace di Costanza, la città abbia saputo promuovere alcune interessanti novità dal punto di vista politico, con la creazione di un *Maggiore Consilium*, con 400 membri ed un forte potere decisionale, ed il *Minor Consilium*, espressione della realtà di quartiere. Il secondo si presenta come un interessante strumento per accedere e far procedere eventuali situazioni da risolvere direttamente dalla dimensione territoriale all'organo decisionale⁵⁶⁰. L'istituzione dei tribunali, con specifiche sfere di competenza – Cataveri e Malablati – insieme al catasto sono alcune delle principali innovazioni che fanno di Padova una città organizzata⁵⁶¹. Le loro sedi avevano inoltre di molto ingrandito il modesto cantiere della *domus communis* e, tramite espropri ed acquisizioni, si dà il via ad una grande fabbrica con l'ampliamento e la ristrutturazione delle preesistenti case turrette. Il nuovo polo politico-amministrativo si componeva di diversi palazzi tra cui il più importante, all'indomani dell'abbandono dell'alto magistrato cittadino della dimora presso casa di privati, il Palazzo del Podestà meglio noto come il Palazzo della Ragione⁵⁶². Quest'ultimo è espressione del grande potere del Comune ed è un esempio superbo di edilizia tardo-medioevale. A base quadrangolare si innalza per su due piani, separati da un mezzanino. Alla base un grandioso porticato composto da archi stretti ed alti ospitava non solo il mercato ma anche le assemblee cittadine o le feste comunali.

⁵⁵⁸ S. COLLODO, *Una società in trasformazione : Padova tra XI e XV secolo*, Roma-Padova 1990, p 560

⁵⁵⁹ *Ibid.* p. 562

⁵⁶⁰ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 39

⁵⁶¹ J.K. HYDE, *Padova nell'età di Dante : storia sociale di una città-stato italiana*, Trieste 1985, p 123

⁵⁶² FABRIS, *La cronaca di Giovanni da Nono*, p 145

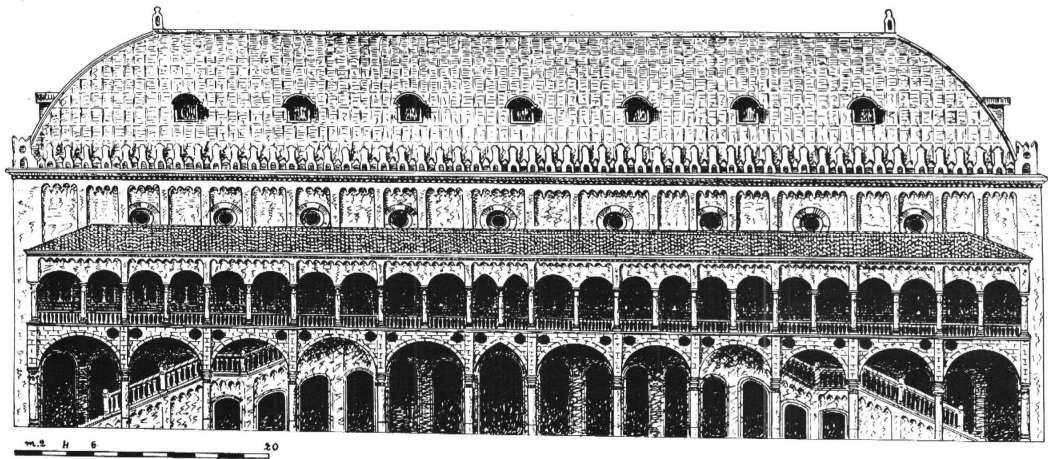
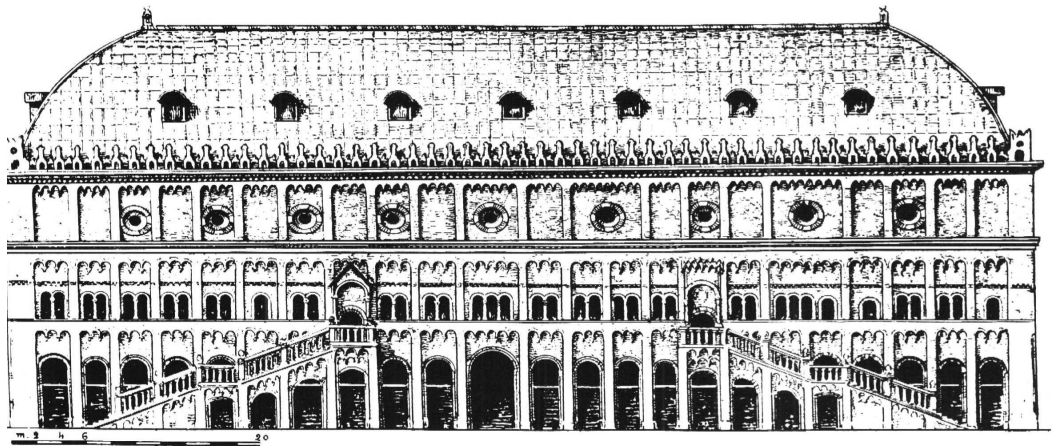


Fig.2: Prospetti evolutivi del Palazzo della ragione dal XIII secolo al XIV secolo, Padova da L. PUPPI M. UNIVERSO, Padova, Bari 1982



Fig.3: Palazzo della Ragione, XIII secolo, Padova

A collegare i piani quattro scalinate esterne prendevano il nome dalle varie zone del mercato ed a culmine della struttura si trova un imponente copertura a capriate. E' certo che questo stile commisto legghi in modo particolare il sito padovano con il resto del contesto veneto, i cui elementi tipicamente gotici come le trifore, bifore e monofore sono incorniciate qui da lesene in marmo rosso in una ricchezza stilistica e materiale di grandissimo impatto visivo⁵⁶³. Il tentativo è come abbiamo già detto quello di trasformare il centro politico della città in una vera e propria cattedrale laica – diversamente dal caso Bergamasco dove gli sforzi cittadini si concentrano sulla laicizzazione di una fabbrica religiosa – rendendo la piazza antistante il Palazzo della Ragione, il cuore della nuova sensibilità politica della borghesia patavina⁵⁶⁴. A tal proposito possiamo mettere in relazione il centro padovano con quanto avviene anche a Mantova e a Firenze, dove la piazza del Palazzo Pubblico si costituisce con centro del potere laico ed espressione dell'alta influenza del Comune. Si tratta quindi di afferrare un procedimento forte di imposizione del potere in quelli che sono per eccellenza i Comuni all'interno dei quali la politica Guelfa e Ghibellina si esprime con maggiore forza, marcandone lo spazio alla ricerca di un'affermazione anche attraverso le opere pubbliche, come in questo caso.

L'edificazione del palazzo pubblico si accompagna ad un profondo rinnovamento nel tessuto urbano ed anche sociale della città, come si evince anche dagli statuti contemporanei. Da una parte assistiamo all'allontanamento della *domus* nobiliari ed al tentativo di smantellamento delle consorterie cittadine, mentre dall'altra è riscontrabile come il centro della città venga destinato esclusivamente per funzioni economiche, finanziarie e di rappresentanza per raffigurare il nuovo e maggiore potere del comunque in questo periodo di grande revisione urbanistica e politica⁵⁶⁵. Va comunque considerato come la città abbia alcuni elementi di tradizione che paiono ritornare costantemente nella sua storia. Si è più volte accennato al rapporto con il *suburbium*, l'abitato al di fuori della cittadella, e a come questo produca una netta separazione tra i due che rimangono sempre e comunque strettamente legati. Si tratta di un'evidente dicotomia interna alla città che

⁵⁶³ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 39

⁵⁶⁴ *Ibid.* p 38

⁵⁶⁵ *Ibid.* p 40

provoca una separazione netta dell'abitato e la periferia, che si ammassa sul lato esterno delle mura⁵⁶⁶. Questa caratteristica comunque viene messa in discussione ma si cerca di dare un senso a questi borghi e propaggini attraverso la formazione di un tessuto che si forma seguendo linee indotte dall'interno, dalla Cittadella, che si fa centro propulsivo⁵⁶⁷.

Sono quindi individuabili all'interno della pianta della città le linee di sviluppo che procedono dal cuore della Cittadella e che delimitano lo spazio laico da quello ecclesiastico separando il Duomo Comunale – il palazzo della Ragione – dalla Cattedrale, Battistero ed Episcopio⁵⁶⁸.

Alla fine del XII secolo, inizio del XIII ha inizio contestualmente la costruzione della grande opera della seconda cinta muraria che amplia i confini della Cittadella allungandosi nel settore occidentale a comprendere antiche zone suburbane⁵⁶⁹. Le finalità sono qui nuovamente difensive, ma vi si unisce anche la volontà celebrativa e simbolica di unificare il territorio attraverso la sua stessa compattazione. Da Nono, già citato come fonte cronachistica, parla delle Torricelle che si installano all'interno delle mura e che conferiscono alle stesse un aspetto maestoso a prova ulteriore della volontà simbolica che viene data alle stesse. Non serve che si sottolinei ulteriormente ciò che è già stato detto sul significato delle mura e sulla loro importanza nell'immagine della città, ma basti ricordare come spesso servano solo queste ad identificare un comune anche semplicemente sui sigilli come è stato possibile notare su quelli toscani, ancora oggi conservati al Museo del Bargello a Firenze.

All'inizio del XIII secolo Padova si presentava come una città rinnovata, da una parte il centro amministrativo con unite le botteghe e le *stationes*, dall'altro il centro ecclesiastico, le poderose mura, e quello che era rimasto delle grandi dimore turrette dell'aristocrazia patavina⁵⁷⁰. Si rievoca questo quadro solo per spiegare gli avvenimenti che portano nel 1237 alla conquista della città da parte di Ezzelino da Romano, i cui interventi muteranno notevolmente il corso della storia urbana ed urbanistica della città⁵⁷¹. A seguito di logoranti scontri con le realtà urbane della regione, tra cui quello maggiormente feroce con Vicenza,

⁵⁶⁶ G. TOFFANIN, *Le strade di Padova op.cit* p 10 sgg

⁵⁶⁷ S. LUCIANETTI, *Lo sviluppo della città medioevale op.cit.* p 102

⁵⁶⁸ G. LORENZONI, *Medioevo Padovano*, p 69-71

⁵⁶⁹ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 40

⁵⁷⁰ *Ibid.* p 41

⁵⁷¹ S. COLLODO, *Una società in trasformazione op.cit* p 450

e della sconfitta pesante contro i Veneziani, la città è sconvolta anche dalla guerra civile tra le fazioni Guelfa e Ghibellina con massacri feroci ed un indebolimento del tessuto sociale⁵⁷². Trova quindi terreno fertile la presa di potere di Ezzelino che si installa in città come una sorta di male inevitabile a dispetto del revisionismo storico al quale è stata sottoposta la sua figura negli ultimi anni⁵⁷³. Uomo sicuramente eccezionale – tanto da incutere un timore reverenziale nei suoi nemici e tale da creare un mito alimentato da cronisti e narratori per la sua presunta ferocia – segnerà in modo incisivo la città di cui diventa padrone non sempre incontrastato. Il suo dominio infatti sarà caratterizzato da continui tentativi da parte dei suoi sudditi di riprendere il controllo del Comune, in una vera e propria parabola di sangue che caratterizza questo periodo⁵⁷⁴. Risulta quindi inevitabile il paragone con quando avviene in altre città come Bergamo e Mantova, dove i Bonacolsi, i Visconti e i Gonzaga segnano non solo la storia del territorio ma anche la sua forma urbana.

Nonostante si parli della fuga di alcuni docenti dell'università da Padova a Vercelli è da escludere che l'università abbia smesso di svolgere il suo compito, ne tanto meno che la fervente attività di ampliamento e di implementazione delle funzioni urbane sia venuta meno⁵⁷⁵. Troppo spesso si è negato, sull'onda di una visione storica forse troppo rigida, le evidenze di un'attività urbanistica proveniente da un tiranno più che da un signore. Dal punto di vista delle difese e delle strutture militari la volontà ezzeliana si esprime tramite la costruzione di fortificazioni e di terrapieni ed ancora al suo entourage spetta il compito di ristrutturare quei palazzi. E' difficile immaginare che Federico II nel 1239 decida di soggiornare a Padova in uno stato di profondo impoverimento, anzi, l'esperienza sembra in qualche modo rafforzare l'immagine di una città perfettamente in grado di ospitare l'imperatore presso il cenobio di Santa Giustina⁵⁷⁶. Altra figura chiave per comprendere la storia di questo travagliato periodo padovano è sicuramente frate Antonio, che

⁵⁷² J.C. MAIRE VIGUER, *Cavaliers et citoyens. op.cit* p 56

⁵⁷³ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 46

⁵⁷⁴ S. BORTOLAMI, *La città del santo e del tiranno: Padova nel primo Duecento*, in AA.VV S Antonio 1231-1981. Il suo tempo, il suo culto, la sua città, Catalogo della Mostra, a cura di G. Gorini, Padova, 1981, p 249

⁵⁷⁵ G. FASOLI, *Ezzelino da Romano, fra tradizione cronachistica e revisione storiografica*, in Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio: Convegno internaz. di studi, 1-4 ottobre 1981 Padova-Monselice, Padova 1985, pp 85-101

⁵⁷⁶ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 47

interrompe il suo itinerario di predicatore proprio una volta giunto in città nel 1229, per morirvi due anni dopo lasciano un profondo segno nel volto della città e non solo. L'essenzialità della figura di quello che sarà il Santo, la figura intorno alla quale si creerà il mito di rifondazione cristiana nel comune, ed il suo rapido processo di canonizzazione, fortemente voluto e spinto dalla popolazione, è un contrappeso essenziale alla figura di Ezzelino da Romano e con essa si accompagna anche la forte 'ripresa' – se mai ci fosse stata una sorta di stasi del potere sul territorio dei grandi monasteri *intra* ed *extra muros* – dell'influenza degli enti religiosi nella gestione del territorio. Il XIII sarà il secolo nel quale gli ordini religiosi, soprattutto gli ordini mendicanti, si radicheranno condizionando notevolmente l'assetto urbanistico⁵⁷⁷.

Ci si permette qui di aprire una breve parentesi su quanto, almeno nel caso padovano, la presenza dei monasteri benedettini abbia influito in modo pressante sulla forma urbana e in generale sullo sviluppo dei quartieri⁵⁷⁸. E' innegabile che la forma urbana e le disposizioni benedettine, in tal senso, abbiano notevolmente influito alla forma che si fa via via più regolare nell'avvicinarsi alle sfere di influenza dei Monasteri interni alla città e nel suburbio. Anche qui possiamo rifarci ad un esempio eccellente in Sant'Andrea di Mantova che condiziona fortemente l'abitato così come Santa Maria Novella a Firenze che pur appartenendo ad ordini diversi – e quindi con differente disposizione interna – ci aiutano a sottolineare l'importanza dei grandi complessi monastici all'interno delle città che abbiamo preso in considerazione.

Tornando ad analizzare la città sotto il tiranno si deve comunque immaginare che la sede della sua corte – andata perduta dopo la sua cacciata, poiché spianata e cancellata per sempre dalla città in una sorta di *damnatio memorie* – dovesse essere adeguata alla sua immagine ed a quanto compiranno i suoi diretti concorrenti nelle altre città padane⁵⁷⁹. Non è possibile ricostruire dalle fonti l'aspetto del palazzo, ma come già detto è piuttosto difficile da credere che non fosse assimilabile alla Rocca di Bergamo, od alla residenza turrita dei Bonacolsi a Mantova. Ci sono pervenuti comunque della sua opera il

⁵⁷⁷ Per una bibliografia sulla figura del Santo e sulla sua influenza nei secoli sulla città vedere A. SIMIONI, *Storia di Padova: dalle origini al fine del secolo XVIII*, Padova 1967

⁵⁷⁸ A. RIGON, *Un abate e il suo monastero nell'età di Ezzelino da Romano: Arnaldo da Limena (†1255) e Santa Giustina di Padova*, in *San Benedetto e otto secoli (XII-XIX) di vita monastica nel Padovano*, Padova 1980, pp 55-86

⁵⁷⁹ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 48

torrione presso la porta del Molino ed resti dell'articolato *castellum*, probabilmente a difesa del contado⁵⁸⁰.

Conclusa la parentesi ezzelina la città conosce un nuovo periodo di estrema floridezza economica e culturale. I professori che si erano volutamente allontanati dall'ateneo patavino per rifugiarsi a Vercelli tornano ora in città, ed allo stesso modo l'obliterazione degli interventi del da Romano conduce all'esigenza di sostituire costruendo. La cacciata e morte del dittatore, unitamente ai festeggiamenti nell'anniversario della morte di frate Antonio, santo e simbolo della città, rappresentano l'inizio di un profondo rinnovamento sia nel tessuto urbano che in quello sociale che in questo periodo sembrano evolversi di pari passo⁵⁸¹.

Sono gli anni aurei del Comune, durante il quale si definisce definitivamente la predominanza del partito Guelfo – come avverrà anche a Siena – con una forma di governo garantistica dove accanto alle assemblee, il podestà è affiancato da un consiglio di dodici anziani. In questo periodo si definisce anche la contesa aperta tra il Comune ed il Vescovo circa la tassazione, ma questo non sfocerà mai in atti di violenza. La floridezza, ed anche il patrocinio sulla vicina Vicenza, conduce la città verso la sua massima espansione per i secoli che si sono presi in considerazione e l'abitato si spinge fin quasi ai confini con quella che viene considerata campagna. I borghi suburbani, da sempre parte integrante del panorama patavino, diventano essenziali e le vie di comunicazione adeguatamente ampliate per permettere il collegamento rapido con il cuore della città ed il mercato ai piedi del Palazzo della Ragione⁵⁸². I documenti sono una fonte importantissima per seguire i grandi lavori di restauro di ponti e di strade che per questo periodo paiono susseguirsi senza sosta, così come è possibile segnalare la diffusione – sul modello proprio del Palazzo della Ragione – dei Portici quale espressione di movimento nelle facciate dei palazzi più importanti della città. Rimane un tratto distintivo della cultura edilizia padovana, scandendo lo spazio delle vie maggiori e richiama l'attenzione sulla nuova e vivida personalità degli *ingegneri* a cui è affidato il compito di rinnovare e restaurare il tessuto urbano della città patavina. Questa nuova figura professionale, quali ad esempio Giovanni degli Eremitani,

⁵⁸⁰ *Ibid.* p 50

⁵⁸¹ S. COLLODO, *Una società in trasformazione op.cit* p 500

⁵⁸² L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 52

sono solitamente esponenti del clero regolare, di origine monastica che coniugano le esperienze dirette e cosmopolite dei cantieri degli ordini in tutta Italia ed in alcuni casi anche in Europa con la conoscenza data dai grandi poli culturali a cui fanno capo i vari ordini di appartenenza⁵⁸³.

Al nome di *Leonardus Bocalega* sono legati i lavori nella zona dei palazzi pubblici con l'erezione del Palazzo del Consiglio – l'unico che ci è pervenuto nel suo aspetto originale – e che permette di fare alcune considerazioni circa la citata tipologia dei portici al livello del piano terreno che si fanno espressione di una forma codificata. Rivestiti di pietra sagomata, in uno studiato contrasto con il mattone cotto dei piani superiori, diventano un modello compreso ed adeguato all'interno della città⁵⁸⁴. Siamo di fronte ad un'unificazione eccezionale, che sarà possibile incontrare con questa portata solo nella Firenze di XIV secolo quando, su precisa volontà delle autorità cittadine, verrà eletto un *medium* nel Palazzo della Mercanzia al quale si uniformerà l'architettura media⁵⁸⁵.



Fig.4: Case appartenenti alla famiglia degli Zabarella, XII-XIV secolo, con i caratteristici portici e il modulo massiccio con torre recuperata, Padova.

⁵⁸³ S. BETTINI, L. PUPPI, *La Chiesa degli Eremitani*, Vicenza 1970, p 15

⁵⁸⁴ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 63

⁵⁸⁵ Vedere il capitolo dedicato a “Firenze” e in particolare le note su D. FRIEDMAN

Tornando al caso di Padova si nota come questo sia ricco di elementi di unificazione ma anche di elevato particolarismo. Ne è esempio il Palazzo degli Scovegni, fatto erigere nella vecchia zona del teatro romano, e convertito poi a giardino dopo l'acquisizione da parte di Alfredo Delesmanini nel 1301. La Cappella fatta costruire come ex voto da parte della famiglia con il ricco apparato decorativo ad opera di Giotto, e con l'altare opera di Giovanni Pisano è di per se un unicum artistico per la sua ricchezza iconografica nonostante lo spazio esiguo, ma da la misura della ricchezza raggiunta dalla città e dei suoi rapporti privilegiati con la toscana comunale⁵⁸⁶. Inoltre il Palazzo si pone come elemento di rottura con l'uniformità delle altre residenze cittadine, collocandosi fuori dalle vie principali mercantili. Non si entrerà nel merito della vicende della famiglia, o della Cappella che di per se richiedere da sola un'analisi tematica e compositiva dei suoi elementi architettonici e decorativi che sfuggono al complesso di questa ricerca sul panorama complessivo di Padova, ma non era possibile non citarne la sostanziale importanza come simbolo attraverso i secoli della ricchezza degli anni aurei dei comune patavino⁵⁸⁷.



Fig.5: Fondaco delle Biade, prima dell'abbattimento nel 1904, Padova

⁵⁸⁶ A. BUSIGNANI, *Giotto op.cit.* pp 91-166

⁵⁸⁷ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 62

Prima si è accennato marginalmente all'importanza dei nuovi ingegneri/architetti ed al programma di miglorie e di progettazione di Giovanni degli Eremitani: si tratta di una mole imponente di interventi che vanno dalla demolizione di tutti quei palazzi diventati desueti, alla creazione all'inizio del XIV secolo della loggia del mercato coperto detta il Fondaco delle Biade. Composta da 6 arcate frontali e 4 laterali, con copertura a volta a crociera, affiancata al palazzo del podestà, viene a comporre un imponente e monumentale zona mercantile al punto che si fanno pressanti e necessari i lavori di adeguamento del Palazzo della Ragione⁵⁸⁸. Purtroppo gran parte di questo complesso è stato abbattuto nel 1904 ma resta un ricco repertorio fotografico.

Terminando questo quadro che tenta di riproporre un panorama di Padova, in relazione soprattutto al resto dei centri urbani presi in considerazione in questa sede, non si può non fare cenno a come i lavori della Basilica del Santo chiudano, in un cerchio ideale, un quadro esauriente della situazione patavina prima della fine dell'esperienza comunale (la conquista da parte dei Veneziani ed il gravitare di Padova nell'orbita della potenza lagunare oblitera di fatto il suo peso politico). Inizialmente, nei pressi dell'attuale sito basilicale, sorgeva la chiesetta votiva fatta erigere alla metà del XIII secolo per ospitare la spoglie del Santo patrono della città, e nel 1307 a cantieri per la chiesa dei Minori ancora aperto, il Comune stanziava una somma enorme per implementare i lavori⁵⁸⁹. Impossibile non cogliere la ricerca di un confronto con la ricchezza del modello assiate, ed ancora diventa irrinunciabile fare cenno alla massiccia monumentalizzazione di cui l'esperienza della Basilica di San Marco a Venezia si fa modello precursore indispensabile per comprendere quanto avviene nel cantiere padovano⁵⁹⁰.

La Basilica del Santo viene a costituire di per se un punto focale attraverso espedienti architettonici quali l'utilizzo del sistema della cupola che si installa su un corpo longitudinale di per se imponente e lo stanziamento da parte dell'autorità laica sembra voler sottolineare la volontà di rendere il mito di Frate Antonio il metro di giudizio per la città, cancellando qualunque altra pecca

⁵⁸⁸ *Ibid.* p 65

⁵⁸⁹ L. PUPPI, *La Basilica del Santo*, p 180 sgg

⁵⁹⁰ G. MAZZI, *Il santo come costante nell'iconografia urbana di Padova*, in AA.VV. *Sant'Antonio 1231-1981. Il suo tempo, il suo culto, la sua città*, Padova 1981, pp 390 sgg

o macchia dal suo passato. E' un'opera di accrescimento della propria autorità, soprattutto morale, che si riflette in una ricerca architettonica di grande livello con l'uso di elementi quali i grandi arconi che danno ritmo alla facciata e che riflettono la copertura cupolata. Se la fabbrica impegna le energie dell'intera città non possiamo non sottolineare come la sua inaugurazione corrisponda con l'imposizione sulle porte del Palazzo della Ragione delle figure dei santi patroni della città, Prosdocimo, Giustina, Daniele ed infine lo stesso Antonio che viene definitivamente consacrato a simbolo⁵⁹¹.

A conclusione di questo breve e denso capitolo sulle vicende dell'urbanistica padovana si può solo considerare come il processo di nuclearizzazione e le linee di accrescimento nei secoli dell'abitato si traducano nei fatti in una continua ricerca di elementi di unificazione. Questi verranno identificati sei secoli nel porticato ed in generale con soluzioni simili, e si accompagneranno alla centralità dei poli laici dei Palazzi del Potere e nella grande Basilica del Santo che ancora oggi è cuore e simbolo della città.

⁵⁹¹ L. PUPPI M. UNIVERSO, *Padova op.cit.* p 68

MANTOVA

La città di Mantova, nota per essere stata il cuore pulsante della Signoria dei Gonzaga a partire dal 1401, ha origini antiche, probabilmente risalenti al controllo del popolo Etrusco nel VI secolo. Il territorio quindi conosce una continuità insediativa eccezionale, legata soprattutto alla posizione favorevole e alla ricchezza del territorio che la circonda. Le origini della città vengono anche ricordate all'interno dell'Inferno dantesco nel XX canto:

*Quindi passando la vergine crude
vide terra, nel mezzo del pantano
senza coltura e d'abitanti nuda.
Lì per fuggire ogni consorzio umano
ristette con i suoi servi a far sue arti,
e visse, e vi lasciò il suo corpo vano.
Li uomini che 'ntorno erano sparti
s'accolsero a quel luogo, ch'era forte
per lo pantana ch'avea da tutte le parti.
Fer la città sovra quell'ossa morte;
e per colei che 'l luogo prima elesse,
Mantua l'appelar senz'altra sorte⁵⁹².*

Dante si riferisce alla tradizione secondo cui Manto, indovina tebana sarebbe fuggita dalla sua città d'origine in Grecia e per poi giungere in Italia, eleggendo il territorio di Mantova a sua patria⁵⁹³. Il sommo poeta fiorentino inserisce questo breve riferimento alle origini della città anche in relazione al fatto che Virgilio, guida e maestro di Dante stesso fu, secondo la tradizione, proprio originario del mantovano. A tal proposito bisogna sottolineare come, per essere un centro minore rispetto ad altri comuni a più alta densità abitativa come Lucca, Firenze o Milano, nel complesso delle vicende dell'epoca sia riuscito a imporsi e a diventare una città di primo piano nell'ambito politico

⁵⁹² D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Inferno*, XX, 82-93

⁵⁹³ P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, *Mantova. Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento*, Mantova 1983, p 9

comunale e successivamente a mantenere una sua indipendenza con i Gonzaga.

Le radici di questa fortuna sono legate probabilmente al fatto che è terra d'origine di Matilde di Canossa, esponente più nota della famiglia nobiliare di grandi feudatari la cui storia è profondamente intrecciata a quella dell'impero ed alle vicissitudini che legano le città italiane, l'Impero ed il Papato in una lotta secolare per l'egemonia sul Nord e Centro Italia.

In tal senso va quindi segnalato come lo spazio urbano, la disposizione di mura, delle abitazioni, e l'orientamento interno verso i poli laici ed ecclesiastici degli assi viari, sia condizionato dalle costruzioni preesistenti e dal massiccio sviluppo che si ha all'inizio del XI secolo, grazie alla benefica influenza del dominio dei Canossa e del loro rapporto privilegiato con il potere⁵⁹⁴. Purtroppo ad oggi non è stato possibile ricostruire l'assetto della città antica in relazione al territorio che, essendo caratterizzato da paludi e acquitrini, non ha permesso di poter risalire a quello che doveva essere il panorama in età tardo-antica e altomedioevale⁵⁹⁵. A questo proposito la complessità urbana si lega profondamente alla situazione idrologica, in quanto Mantova sorge nei pressi dell'aria paludosa che il Mincio viene a creare una volta uscito dal Lago di Garda, in un sodalizio tra acqua e terra che caratterizza in maniera pregnante gli urbanismi locali⁵⁹⁶. Viene da se quindi che il rapporto tra la città e le acque è sempre stato controverso per la città, fino al maturo XII secolo quando l'ingegnere Alberto Pipentino, originario di Bergamo, intervenne per volontà degli organi cittadini producendo sostanziali cambiamenti nel panorama del posto con una serie di dighe, argini e ponti con il compito di incanalare e provvedere al regime delle acque tutto l'anno⁵⁹⁷. Non era raro nel medioevo che le esondazioni del Mincio trasformassero il panorama in una distesa d'acqua dove la città appariva come un'isola nella distesa della pianura padana. A tal proposito è possibile citare come in un suo viaggio in Italia nel XVIII secolo

⁵⁹⁴ E. MARANI *Topografia e urbanistica di Mantova al tempo di Sant'Anselmo*, in Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture : atti del Convegno internazionale di studi, Mantova, 23-24-25 maggio 1986, a cura di Paolo Golinelli., Bologna 1987, pp 207-227

⁵⁹⁵ I. LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune alla Signoria gonzaghesca*, Pisa 1994, p 30

⁵⁹⁶ E. MARANI, *Il paesaggio lacustre di Mantova fra l'antichità romana e il medioevo*, in "CM", 8 (1967), pp 96-144

⁵⁹⁷ B. FURLOTTI, *Mantova*, in Miti di Città, a cura di M. Bettini, M. Boldrini, O. Calabrese, G. Piccinini, Siena 2010, pp 146-148

Charles-Louis de Secondant, barone de La Brède e de Montesquieu in una sua visita, definì la città la 'seconda' Venezia⁵⁹⁸.

E' dunque immaginabile come l'intricato sistema di canali per il controllo delle acque dei fiumi Mincio, ed anche del Po, con il quale il primo si unisce proprio nei pressi del territorio mantovano, dovessero aver suscitato un richiamo alla città lagunare per eccellenza. La lotta dell'uomo per abitare questa zona, che di per se stessa risulta inospitale a causa dell'alternarsi tra le frequenti alluvioni del passato nei mesi invernali, seguite dalla siccità e dal clima malsano dell'estate, spinsero precocemente ad opere ingegneristiche anche piuttosto avanzate e che favorirono la continuità insediativa anche dove per natura non si sarebbe costruito. L'aspetto lacustre/palustre del Mincio è ricordato anche dalla fonti, come nel caso di Donizone nella *Vita Matildis* dove si fa riferimento alla posizione presso un vero e proprio lago che il fiume forma in prossimità delle mura della città⁵⁹⁹. Possiamo citare anche la bolla papale del 1151 dove si parla di alcune chiese della zona come *supra lacum* a sottolineare come l'acqua dovesse formare una serie di mutevoli isole a seconda della portata stagionale delle acque.

Tornando ora al processo di formazione di un panorama di Mantova nell'età comunale e della primissima signoria – che per questa città è ancora più precoce che per Milano – seguiremo il suo sviluppo a partire da quelle che sono le sue strutture cardine e che ne definiscono lo spazio interno: le mura, i poli di aggregazione e le tipologie di abitazione. Per quanto riguarda lo studio dell'accrescimento delle mura per l'appunto, a Mantova dobbiamo in primo luogo risalire alla città antica.

Secondo le fonti documentarie ed archeologiche la città antica sarebbe sorta su un' *insulae*, facilmente difendibile che sarebbe stata espugnata e distrutta da Agilulfo nel 603⁶⁰⁰. A seguito dell'invasione longobarda, le mura vennero prima parzialmente smantellate e poi successivamente ricostruite e restaurate. Sono state parzialmente identificate ad opera degli archeologi, nei due lati di un ipotetico quadrilatero che risponderebbe alla tipologia di insediamento urbano romana e post-romana. Questa cinta poi sarebbe stata dedicata alla protezione dell'abitato sviluppatosi intorno all'episcopio ed alla

⁵⁹⁸ *Ibid.* p 144

⁵⁹⁹ P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, *Mantova. Materiali per la storia urbana op.cit* p 11

⁶⁰⁰ I. LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune op.cit.* p 33

cattedrale⁶⁰¹. Sui problemi legati all'ubicazione della prima cattedrale si tornerà più avanti, mentre continuando nell'analisi dello sviluppo delle mura non si può non segnalare come esse si coordinano con lo sviluppo dello spazio suburbano. Non a caso questo centro di culto risulta essere polarizzato con la cinta muraria lungo la quale troviamo lo sviluppo del grande monastero di Sant'Andrea. Quest'ultimo si trovava lungo la strada romana, sull'asse sud-est, in corrispondenza con la porta di San Pietro, che collegava la città alla strada per la vicina Cremona⁶⁰².

Appare evidente, nel momento in cui si affronta lo studio dell'urbanistica mantovana a parte dal XI secolo, che essa si orientò inizialmente lungo l'asse viario con nucleo generativo Sant'Andrea, e l'incremento demografico fu tale per questo periodo da consentire un notevole aumento delle dimensioni quasi duplicate del centro tardo-antico⁶⁰³.

In ogni caso gli studiosi non appaiono per nulla concordi nelle analisi sull'abitato e sullo sviluppo urbano complessivo di XI e XII secolo. I due interlocutori principali del dibattito sono Marani e Calzona per i quali il centro suburbano di Sant'Andrea, con il relativo monastero femminile di San Giovanni Evangelista nelle vicinanze, non avrebbero avuto lo stesso peso nella costruzione delle mura. Scendendo più nello specifico nella questione possiamo notare come ci si muova lungo diversi binari per lo studio dell'evoluzione urbana della città. Da una parte Marani segue con doverosa attenzione l'aumento dell'insediamento intorno alla sede monasteriale, ed in linea con quanto avviene per molti altri centri in Italia, ne individua il 'promotore' e l'"ispiratore" dell'ampliamento della cerchia delle mura. Dall'altra Calzona sottolinea invece come il periodo comitale abbia avuto un peso essenziale e come si possano far risalire alla volontà Canossiana delle ipotetiche mura, giunte a cingere la zona già alla fine dell'XI secolo, che sarebbero state promosse a partire dal rafforzamento di alcuni avvallamenti naturali⁶⁰⁴. Come sempre le teorie si scontrano con le evidenze archeologiche che almeno per il momento sembrano in qualche modo dare ragione al Marani⁶⁰⁵.

⁶⁰¹ *Ibid.* p.34

⁶⁰² E. MARANI *Topografia e urbanistica di Mantova al tempo di Sant'Anselmo op.cit.* p 202-227

⁶⁰³ I. LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune op.cit.* p 37

⁶⁰⁴ E. MARANI, *Topografia e urbanistica di Mantova al tempo di Sant'Anselmo op.cit.* p 202-227

⁶⁰⁵ *Ibid.* p 38

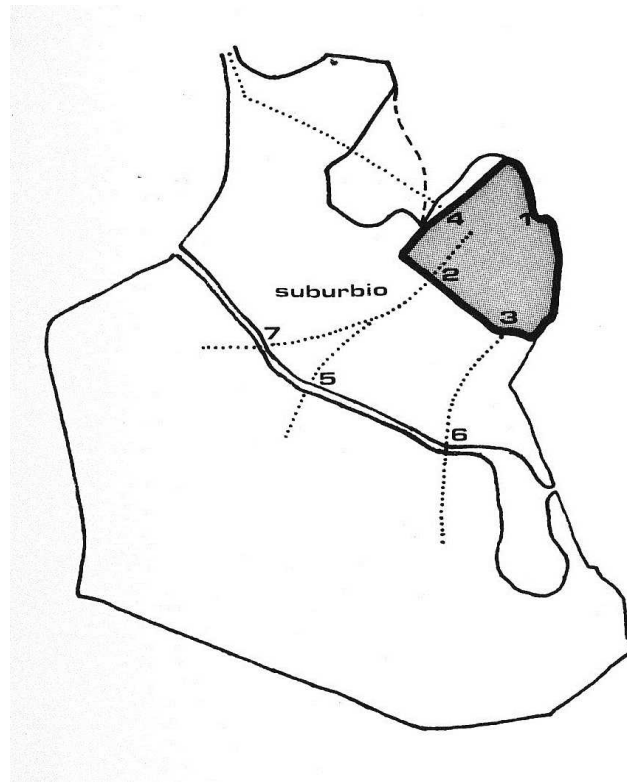


Fig.1: Estensione di Mantova tra XI-XII secolo da P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, *Mantova. Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento*, Mantova 1983

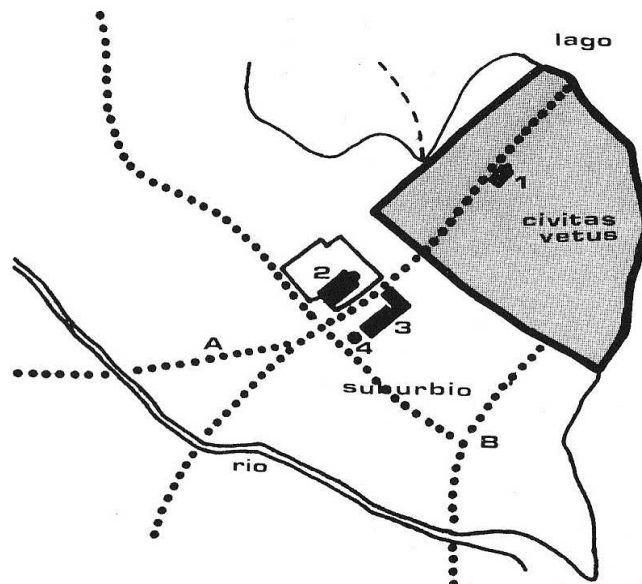


Fig.2: Estensione di Mantova tra XI-XII: 1. Duomo, 2. Chiesa e Monastero di Sant'Andrea, 2. Palazzo del Podestà e della Ragione, 4. Rotonda di San Lorenzo, da P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, *Mantova. Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento*, Mantova 1983

Nel complesso comunque, indipendentemente dalle periodizzazioni oscillanti, appare chiaro come già nel XI vi fossero delle condizioni di sicurezza sul territorio tali da garantire una ripresa della vita suburbana, al di fuori delle mura della città. Queste ultime appaiono poi precocemente ristrutturata, e che vi sia o meno presente una cinta risalente alla volontà di Matilde di Canossa – si parlerebbe circa del 1116/1117 – sono invece riscontrabili le tracce della cerchia del 1190, con ampliamenti di una sessantina di anni dopo, collocabili cronologicamente alla metà del XIII secolo.

L'importanza delle mura non è solo formale e difensiva, e come si è già visto giocano un ruolo essenziale nella storia del centro mantovano, il cui assetto politico si tramuterà precocemente in Signoria, con evidenti implicazioni dal punto di vista dell'organizzazione bellica. Pur essendo un centro di dimensioni modestamente più piccole rispetto alla concentrazione urbana di una Firenze o di una Siena coeve, ha una vocazione alla guerra indiscutibile⁶⁰⁶.

A tal proposito non bisogna dimenticare la lotta continua dei mantovani contro l'ambiente circostante e come le mura vengano a delineare anche una protezione dalle acque dei fiumi che spesso si trovavano a tracimare con grave danno alle costruzioni⁶⁰⁷. L'ultima cinta infatti, a cui fa capo la porta detta dei Folli, eretta nel 1240, era rinforzata e protetta da una serie di terrapieni ed argini atti ad evitare le frequenti alluvioni. Si può inoltre segnalare come la cronologia relativa a questi siti, corrisponda in una certa misura con quella degli altri centri urbani dell'Italia centro-settentrionale per gli stessi anni, quali Siena⁶⁰⁸ e la stessa Firenze. Esattamente come i due grandi centri Toscani, Mantova riorganizza il proprio assetto urbano attorno ai nuovi poli della vita civile: il complesso dei palazzi del potere, il mercato e le strutture monastiche ed assistenziali, per le quali si è già accennato all'estrema importanza di Sant'Andrea.

Per individuare anche sommariamente gli assi viari ci viene in soccorso l'identificazione delle porte principali nelle mura che cingevano la *Civitas vetus*. Queste sarebbero la porta di San Pietro, che corrispondere all'arcone che è

⁶⁰⁶ E. MARANI, *Le tre cerchie di Mantova : una città in espansione nel tardo Medioevo*, in "CM", 20 (1969), pp 69-86

⁶⁰⁷ I. LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune op.cit.* p 40

⁶⁰⁸ D. BALESTRACCI G. PICCININI, *Siena nel Trecento: assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze 1977 pp 17-33

possibile ammirare ancora oggi presso Piazza Sordello. A tal proposito all'interno della cronaca mantovana di Bonamente Aliprandi 'Aliprandina', vengono fatti accenni a come la porta venne ampliata dai Bonacolsi durante la loro signoria⁶⁰⁹. La Porta di San Pietro e la direttrice nord-ovest è rimasta all'interno anche della città successiva, insieme all'asse che parte dalla Porta del Vescovado e che conduce verso il nucleo originario della Cattedrale di San Pietro. La Chiesa esisteva già nel XI secolo, anche se non nella forma attuale e da sempre rappresenta una delle direttrici essenziali. Si può quindi considerare Mantova come un esempio di comune all'interno del quale la cattedrale riveste sin da subito un'importanza cruciale, soprattutto per l'organizzazione del tracciato urbano interno. Diversamente da altre città che pongono la Cattedrale esternamente alle mura – come avviene nel caso di Pisa, e del primo nucleo di Lucca – così nel mantovano, San Pietro costituisce, sin dal suo restauro in età canossiana, il cuore della città. Questo permette di mettere in relazione la città con altri esempi, come il caso di Padova, dove la Cattedrale si colloca all'interno delle mura della Cittadella, diventandone il centro insieme al palazzo vescovile, e allo stesso modo anche San Lorenzo di Genova che ospita dall' XI secolo la sede della cattedra, abbandonando il contesto extraurbano di San Siro⁶¹⁰. Il caso di San Pietro sembra quindi collocarsi in continuità con altri contesti ma in evidente contrasto con quanto avviene per i maggiori centri lombardi che per l'XI secolo mostrano ancora il modello a doppia cattedrale, come nel caso di Pavia e di Milano⁶¹¹.

Dopo questa breve parentesi doverosa per una analisi del mantovano in un contesto più ampio, si può tornare a seguire lo sviluppo della città nelle sue strutture base, le stesse che hanno guidato l'analisi del capitolo III.

Si è accennato precedentemente all'importanza delle mura di Mantova per la comprensione del suo orientamento, e a tal proposito si può notare come da subito la Cattedrale venga a concentrare intorno a se il maggior numero di chiese, la cui fondazione pare strettamente collegata alla stessa: San Paolo, Sant'Alessandro, Santissimi Trinità e Santa Croce, vengono nominate nei documenti a partire dalla metà del XII secolo. Intorno a queste chiese satellite si

⁶⁰⁹ P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, *Mantova. Materiali per la storia urbana op.cit* p 12

⁶¹⁰ V. POLONIO FELLONI, *La Cattedrale e la città nel medioevo a Genova op.cit.* pp 59-69

⁶¹¹ Per una bibliografia sul tema si può vedere P. HUDSON *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze 1981

concentrerebbe gran parte del traffico viario che pare centrato proprio intorno all'edificio chiesastico principale⁶¹². Da quest'ultimo si sviluppa la strada che conduce alla Porta di San Pietro e poi verso il Monastero di Sant'Andrea. Il complesso monastico costruito all'inizio del XI secolo si conforma da subito come borgo di una certa rilevanza come risulta chiaro anche dalle evidenze. All'altezza di Sant'Andrea l'asse si biforca con la strada che verso Ovest porta verso Cremona⁶¹³.

Abbandonando per qualche secondo le considerazioni sullo sviluppo degli assi viari e sul panorama ci si concentrerà ora sull'azione del Pipentino. Già citato in apertura riguardo il regime delle acque del Mincio che condiziona fortemente il territorio, risulta essenziale nell'ambito della rivoluzione edilizia di XII-XIII secolo. Secondo le fonti l'architetto bergamasco sarebbe stato assunto da podestà Attone di Pagano con la missione di portare a compimento un progetto per regolamentare il sistema idrico del Mincio. Resta, conservata presso il Museo del Palazzo Ducale di Mantova un'epigrafe che data i lavori al 1190⁶¹⁴. In essa sono attestati i lavori che sarebbero stati compiuti: completato il ponte dei Mulini, ed i dodici Mulini attigui, costruito il ponte di Porta Guglielma, e soprattutto fu creata una fossa, identificata nel Rio, ed il fiume Lasione/Osone, venne deviato per confluire nel lago e non più direttamente nel Mincio. C'è da considerare come questo complesso insieme di opere, che si alternano tra quelle di carattere apparentemente solo economiche (come i Mulini sul modello che si ritrovano anche a Verona e a Firenze), a quelle di carattere ingegneristico e che portano alla luce un dato grande innovazione tecnica e che rende il centro padano sicuramente all'avanguardia nello sfruttamento delle risorse territoriali. Non è un caso che il ponte dei Mulini venga a creare una sorta di chiusa sul Lago Superiore, il cui dislivello determina la forza motrice per i mulini stessi. Sono sicuramente di maturo XIV secolo il sistema di chiuse successive.

Questo è dunque il quadro al quale ci si accosta al termine del XII secolo quando la città conosce un fervore edilizio dettato dall'affermarsi dei poteri del ceto capitaneale e dalle istituzioni comunali. Un esempio di questo

⁶¹² P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, *Mantova. Materiali per la storia urbana op.cit* p 12

⁶¹³ E. MARANI, *L'antico centro episcopale di Mantova e il battistero urbano*, in "CM", 1(1983) pp 21-34

⁶¹⁴ P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, *Mantova. Materiali per la storia urbana op.cit* p 16

grande impulso all'ampliamento è riscontrabile nell'inurbamento del Monastero di Sant'Andrea intorno al 1190⁶¹⁵. Nella carta dell'archivio del 1194 è menzionata direttamente con l'epiteto *Mantue* a sottolineare come sia già all'interno delle mura e non più parte del suburbio. terminate quindi le mura, come si è già accennato con le nuove porte di San Marco e dei Folli⁶¹⁶, lo spazio urbano della città rimarrà pressoché invariato sino all'età moderna. In questo quadro sono due le novità che caratterizzano la città: da una parte la formazione di un complesso di palazzi pubblici e di luoghi destinato al mercato, e dall'altro la nascita di nuovi enti monastici ed assistenziali⁶¹⁷. Per la ricostruzione del processo di formazione dei palazzi governativi della città si è di fronte ad alcune problematiche connesse essenzialmente agli eventi tragici dei due incendi, che nel 1241 e nel 1413 hanno distrutto le preesistenze spingendo i Gonzaga nel XV secolo a riedificare del tutto il palazzo duecentesco bruciato con un nuovo e più moderno assetto di Piazza delle Erbe⁶¹⁸.

Nel tentativo di ripercorrere le tappe di formazione dei nuovi nodi nevralgici della vita mantovana dobbiamo spostarci lungo l'asse che collega San Pietro a Sant'Andrea. La zona che era considerata suburbana è all'inizio del XIII secolo pienamente compresa all'interno delle mura e risulta essere perfettamente organizzata ed orientata. Non stupisce che quindi proprio la zona antistante venga scelta per ospitare il centro amministrativo del comune. La Piazza del Broletto viene a definirsi nel 1227 con l'erezione del Palazzo Comunale, seguita a breve nel 1250 dalla creazione del Palazzo della Ragione e dalla corrispondente piazza della Erbe, che è separata dal palazzo più antico⁶¹⁹. Come avviene in molte altre città italiane si opera qui una netta divisione tra la *civitas vetus*, che ospita il centro culturale e la nuova città comunale, che invece ospita il centro politico e amministrativo. E' un processo che si ritrova anche a Firenze, dove Piazza della Signoria viene volutamente isolata da qualunque attività che non sia legata all'amministrazione comunale, al punto che anche molte attività commerciali, considerate lesive della *dignitas* dell'architettura ufficiale, vengono allontanate e relegate ai quartieri più periferici della città. Non stupisce dunque che a Mantova vengano adottate scelte simili,

⁶¹⁵ U. NICOLINI, *L'Archivio del Monastero di Sant'Andrea di Mantova*, Mantova 1959, p.54

⁶¹⁶ M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria : Mantova dal 1200 al 1328*, Milano 1986, pp 195-196

⁶¹⁷ I. LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune op.cit.* p 41

⁶¹⁸ *Ibid.* pp 40-41

⁶¹⁹ P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, *Mantova. Materiali per la storia urbana op.cit* p 19

ed il centro governativo si collochi in netta discontinuità e separazione con la tradizione precedente. Potremmo anche aggiungere che più che una bipartizione dello spazio, si tratta di una vera e propria tripartizione: il centro religioso, che non ha grandi implementazioni per questo periodo, corrispondente alla Piazza della Cattedra, seguito dal centro politico ed amministrativo di Piazza del Broletto, a cui fa seguito infine Piazza delle Erbe che è anche sede del mercato.



Fig.3: Piazza delle Erbe, Mantova



Fig.4: Palazzo della Ragione e Torre dell'Orologio, Mantova

L'attuale Piazza Mantagna, un tempo Piazza Sant'Andrea, si affacciava sulla zona del monastero che da sola copriva un intero isolato, e che ospitava oltre alla chiesa anche il cimitero ed alcune botteghe di propria pertinenza autodeterminandosi come polo alternativo e di grande ricchezza all'interno del reticolo urbano⁶²⁰. La piazza inoltre si trovava alla confluenza di 4 strade, proprio come avviene nel caso bolognese, come la Piazza Maggiore è situata ad un crocevia ideale che divide lo spazio in una perfetta quadri-partizione. Piazza Sant'Andrea viene quindi a rappresentare piazza della città e non stupisce che tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII vi si costruisca la Torre del Solaro. Quest'ultima doveva essere stata progettata come una casa-torre isolata, ed in qualche modo la sua edificazione spezza la continuità delle direttrici viarie che formano la piazza stessa⁶²¹.

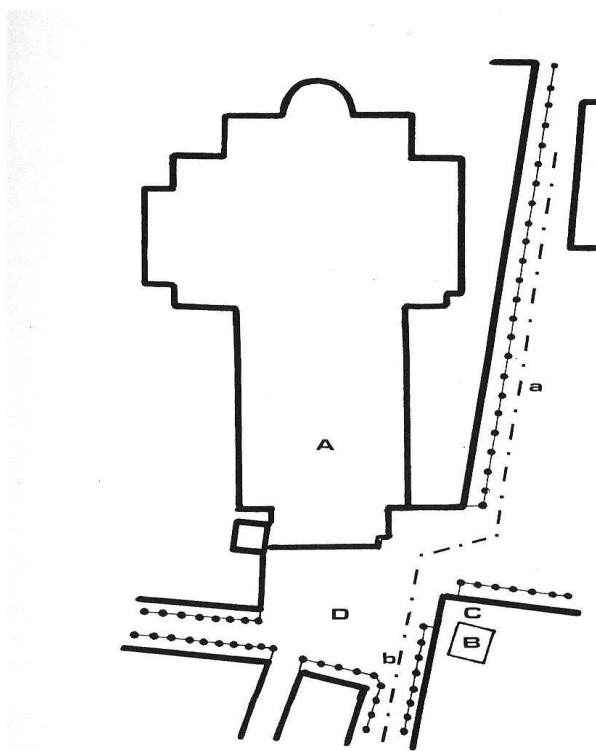


Fig.5: La zona di Sant'Andrea, sistemazione definitiva XIV secolo, A. Sant'Andrea, B. Torre del Solaro, C. Casa di Giovanni Boniforte, D. Piazza Sant'Andrea, a-b. Asse privilegiato dei Gonzaga, da P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, Mantova. Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento, Mantova 1983

⁶²⁰ *Ibid.* p 20

⁶²¹ *Ibid.* pp 19-20

La Torre del Salaro permette di porre l'accento su quali fossero i caratteri delle abitazioni mantovane di questi secoli, e come queste abbiano un preciso rilievo urbano legandosi in modo evidente al concetto di *hora*. Quest'ultima, già incontrata precedentemente quando si è parlato di quartieri per il caso veronese⁶²², si identifica nel contesto mantovano in qualcosa di più di una consorteria, o dell'influenza del monastero o della chiesa. Il quartiere e le sue case riflettono la vocazione precisa di quella porzione di città, e permette una rapida identificazione di coloro che vi abitano. Circa poi gli edifici di destinazione privata, si deve sottolineare come la semantica stessa utilizzata nei documenti ci permetta di fare alcune prime grandi discriminazioni: casa, sottintende solitamente la proprietà di un appezzamento di terreno sul quale è stata edificata una struttura semplice, mentre *domus* identifica spesso edifici di carattere elaborato, in muratura e con una certa vocazione alla monumentalità. A tal proposito va ricordato come le dimore patrizie nel medioevo veneziano ricevano non tanto l'appellativo di palazzo, destinato alla sede dogale, quanto di *domus*⁶²³. Ritroviamo qui lo stesso procedimento e l'appellativo *domus* viene a identificare solitamente palazzi turriti: il complesso menzionato dalle fonti di proprietà di Bellotto di Ottobono Musa si delineava come un insieme architettonico composto da costruzioni diversificate per le quali accanto all'abitazione si trovavano botteghe, magazzini e anche una torre⁶²⁴. Nel XIII secolo le case, anche quelle più comuni, si fanno maggiormente articolate. Orti, giardini ma anche torri frammentano lo spazio urbano, in quel processo che è riscontrabile in quali tutte le città comunali e che corrisponde anche al periodo di maggiore effervescenza delle tensioni sociali. Le lotte interne per l'affermazione del potere, alle quali si accompagnano anche le note faziosità guelfa e ghibellina – basti pensare a come lo spazio 'guelfo' e lo 'ghibellino' orientino in maniera completamente differente Siena e Firenze⁶²⁵ – conformano la città medioevale e comunale arricchendola di elementi nuovi che verranno via via modificati, cancellati od attenuati dagli ordinamenti comunali. Si parla apertamente nel caso mantovano di una guerra di torri, dove le famiglie tra cui

⁶²² Da vedere il cap III e in particolare il paragrafo “Le forme insediative: la casa e la torre, modi di abitare la città”

⁶²³ J. SHULZ, *Medieval cazzi op.cit.*

⁶²⁴ I. LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune op.cit.* p 62

⁶²⁵ D. FRIEDMAN, *The Residence of the Mercanzia and the Piazza della Signoria in Florence*, pp 371-388

anche la leggendaria lotta tra Poltroni e Callosi, nel XII secolo si diedero battaglia sino ad essere costrette a firmare una tregua ispirata dall'autorità podestarile.⁶²⁶ I Bonacolsi – che di fatto saranno i signori della città a partire dalla seconda metà del XIII secolo – si attestano in una 'casa merlata' nel quartiere di San Martino, prima di spostare la propria dimora nella città vecchia. Le famiglie aristocratiche paiono prendere il controllo della città, spartendosi e dividendosi il controllo dei vari quartieri, sposandosi ed acquistando dimore soprattutto in relazione alle alleanze politiche ed alla guerra per il dominio della città.⁶²⁷

Si apre qui una breve parentesi proprio sul sistema consortile mantovano: il primo dato di grande interesse è il sistema della *hora*, od in generale del quartiere che prende il nome proprio dalla dimora nobiliare o della torre. Si riscontra lo stesso sistema toponomastico anche in altri casi, come in quello genovese, dove le torri assumono la funzione di punto di riferimento all'interno del reticolato urbano⁶²⁸. I *guasti*, ovvero ciò che rimane delle torri dopo il loro abbattimento alla metà del secoli, mantengono per molto tempo il nome della famiglia alla quale appartenevano, e spesso e volentieri fungevano come riferimento all'interno della città. Si parla spesso, anche all'interno dei documenti di come questi guasti avessero una certa importanza, anche dismesse le funzioni di torre, e nel 1250 Bonaiuta del Monastero di Sant'Andrea fa esplicita richiesta per il loro utilizzo da parte del monastero stesso. Si parla principalmente delle strutture che erano uscite indenni dalle lotte che per tutto il XIII secolo coinvolgono il centro della città. Si menzionano chiaramente all'interno della *Breve Chronicum Mantuanum* gli esili e la serie di avvenimenti a catena che fanno seguito all'esilio degli Avvocati⁶²⁹. Espulsi dalla città dopo l'assassinio del vescovo Guidotto da Correggio, lasciano un vuoto politico al punto che i diritti sulle loro proprietà e sui loro guasti occupano una rubrica all'interno degli statuti della città⁶³⁰. Sicuramente un dato di assoluta novità, nell'ambito del censimento dei lavori pubblici – i cui bandi appaiono negli statuti

⁶²⁶ M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria : Mantova dal 1200 al 1328 op.cit.*, pp 173-201

⁶²⁷ P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, *Mantova. Materiali per la storia urbana op.cit* p 20

⁶²⁸ J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen Age*, in *Société et économie a Gênes*, Londra 1979, pp 371-412

⁶²⁹ *Anonymi auctoris breve chronicon Mantuanum ab anno 1095 ad annum 1309 sive Annales Mantuani*, a cura di E. Marani, 1969, p 25 sgg

⁶³⁰ I. LAZZARINI, *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune op.cit.* p 66

di tutti i maggiori comuni nell'ambito dell'ampliamento delle strade e nelle miglorie di piazze e strutture pubbliche – è la comparsa della dicitura “murata” anche per le *domus* o le abitazioni non appartenenti agli esponenti dell'élite cittadina ma anche di semplici e comuni cittadini.

L'uso della pietra e la rivoluzione delle tecniche di costruzione nel XIII-XIV secolo sembrano non essere più solo appannaggio delle classi dominanti ma ristrutturazioni in materiali pregevoli si attestano un po' ovunque all'interno della città. Non si tratta solo di lavori di ampliamento ma di riqualificazione come nel caso di Genova, Pisa e Lucca⁶³¹. Mantova in questo panorama appare quindi perfettamente inquadrabile negli usi del resto delle città comunali, ed a tal proposito possiamo ancora fare riferimento anche alla comparsa dei tetti in 'coppi'. Gli elementi quali corti, broli, pozzi sono ancora annoverati nei documenti relativi alla proprietà della case, mentre i contratti sulle botteghe sono ancora un numero esiguo. Questo sarebbe indice di un certo desiderio da parte del comune di uniformare le strutture abitative, soprattutto dal punto di vista delle facciate e del loro accesso alle strade che come si è visto anche nel caso Fiorentino sono strettamente regolamentate. La proprietà privata appare tutelata solo parzialmente a favore di un rafforzamento dell'autorità cittadina.

Superando questo breve quadro di connessioni con il resto dell'Italia centro-settentrionale, si può tornare ad analizzare più nello specifico lo sviluppo di Mantova, soprattutto in connessione alle vicissitudini storiche, ed alla prematura comparsa della Signoria.

Se il Comune aveva dato un enorme impulso edilizio alla fine del XII secolo, il XIII appare come il periodo della consolidazione non solo del potere cittadino ma anche della sua struttura urbana e delle zone del potere. Compaiono le prime sedi delle corporazioni cittadine come quella dei Paratici della Arti – di cui però rimane sconosciuta l'ubicazione – e la *Domus Fori S.Andree*, sede del mercato cittadino. La struttura era isolata e vi venivano ospitate una serie di attività commerciali ed il comportamento e l'accesso ad essa era stato adeguatamente regolamento dagli Statuti Bonocolsiani⁶³². Esattamente come avviene per i regolamenti per Piazza della Signoria a

⁶³¹ G. GARZELLA, *I ceti dirigenti e occupazione dello spazio urbano a Pisa dalle origini alla caduta del libero comune*, in *I ceti dirigenti nella Toscana Tardo Comunale*. Atti del III convegno: Firenze, 5-7 dicembre 1980, Pisa 1983, pp 237-27'

⁶³² P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, *Mantova. Materiali per la storia urbana op.cit* p 22

Firenze⁶³³, a Mantova gli statuti stabiliscono che non era possibile giocare all'intero della piazza e non era possibile, alle donne di malaffare, esercitare la propria professione presso il mercato o nelle sue vicinanze. Allo stesso modo era del tutto vietato depositare immondizie così come era del tutto vietato utilizzare lampade nella vicinanza degli stalli e dei magazzini. Nuovamente siamo di fronte ad una decisa modernità da parte delle istituzioni cittadine che in questo periodo paiono concentrate non solo sull'abbellimento della città stessa ma gli statuti ci rimandano anche ad un'effervescenza culturale che si traduce con delle regolamentazioni anche della vita pubblica. Allo stesso modo le attività commerciali – sul modello che come abbiamo detto ritroviamo a Firenze, come a Siena, come a Pisa e via di seguito – vengono condensate in precisi punti: il mercato della lana può essere esercitato solo in piazza del Purgio, con adiacente un edificio per la cardatura attestato nei documenti del 1457⁶³⁴. Va poi considerato, in relazione a quanto detto in precedenza, che le attività commerciali vengono tenute ben lontane dalla *civitas vetus* e dal centro culturale che viene isolato in funzione rappresentativa. Così la piazza delle Erbe rimane dedicata ai beni deperibili⁶³⁵.

Nonostante questo studio si concentri principalmente sull'azione delle autorità cittadine del libero comune, per seguire in parallelo lo sviluppo delle città comunali tra XI-XIV secolo, nel caso mantovano si dovrà inevitabilmente sfociare nell'analisi anche della signoria dei Bonacolsi e nel primo anno di dominio dei Gonzaga.

Nel caso dei Bonacolsi questi ultimi prendono il potere a partire dal 1272, e la loro affermazione parte inizialmente dall'acquisizione di proprietà di interi quartieri all'interno delle mura sia nella *civitas vetus* che nei nuovi quartieri da poco inurbati⁶³⁶. La loro capacità di rovesciare il libero comune nasce dunque dal controllo diretto di buona parte della città e da un forte radicamento consortile che nasce dall'appoggio di una folta clientela. Sicuramente questo tipo di meccanismo non è unicamente riscontrabile nel territorio mantovano, ma è possibile ritrovarlo anche nel caso di Milano, dove i Visconti approfittano delle

⁶³³ D. FRIEDMAN, *The Residence of the Mercanzia and the Piazza della Signoria in Florence*, pp 371-388

⁶³⁴ E. DEMO, *Mercanti e Manifatture nel Veneto Tardomedievale*, Reti Medievali, II-2000/1 (gennaio-giugno), Firenze 2001 pp 1-10

⁶³⁵ P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, *Mantova. Materiali per la storia urbana op.cit* p 22

⁶³⁶ *Ibid.* p 23

agitazioni per prendere il potere⁶³⁷. Mantova quindi appare, nonostante la precocità del crollo delle istituzioni comunali, perfettamente in linea con quello che avviene nel resto della regione.

Torniamo ora alle manifestazioni architettoniche del potere signorile sulla città, e per completare questo breve quadro è possibile concentrarsi ad analizzare l'operato dei Bonacolsi. Si è già ricordato come la residenza della famiglia venga spostata dalla zona nuova della città, nelle vicinanze di Sant'Andrea, alla *civitas vetus* in una vera e propria dichiarazione di intenti da parte della famiglia che mira a consolidare la propria tradizione installandosi nella parte più antica della città. A tal proposito si può fare cenno all'acquisizione nel 1273 della Torre dello Zuccaro, alla quale fa seguito una lenta affermazione nelle zone limitrofe che vengono acquistate dalla famiglia e cedute producendo effettivamente la creazione di una consorteria folta e radicata⁶³⁸. In qualche modo si assiste ad un'acquisizione da parte della famiglia dei diritti di proprietà sulla città vecchia e quindi un'imposizione di un potere effettivo dato dal crollo e dei palazzi.



Fig.6: Torre degli Zuccaro, Mantova

⁶³⁷ Per una bibliografia sul tema è da consultare P. MAIONONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale: da Bergamo a Milano fra 13. e 15. secolo*, Cavallermaggiore 1994

⁶³⁸ P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, *Mantova. Materiali per la storia urbana op.cit* p 22

E' il possesso a decretare il successo dell'operazione dei Bonacolsi, mentre dal punto di vista formale si traduce con la costruzione del loro palazzo merlato – che viene menzionato dalle fonti – che ad oggi viene identificato con il palazzo all'interno del quale è incorporata la Torre della Guardia. Un'altra opera che deriva direttamente dalla volontà della Signoria Bonacolsiana è la ristrutturazione o meglio i lavori che hanno definito il primo impianto della piazza di San Pietro ultimata nei secoli successivi. A loro si devono anche gli interventi attraverso i quali alcune *insulae* di strada San Pietro e Strada Santa Maria Mater Domini vengono abbattute con la relativa creazione di uno slargo. Questa opera tende a spostare il fulcro della vita amministrativa nuovamente nella città vecchia, prendendo le distanze da quella che era stata la prassi comunale. Non stupisce dal punto di vista politico la distanza che viene messa tra il nuovo regime e la tradizione precedente e solo Piazza della Erbe, conserva il suo valore di centro commerciale. Questo risalta anche dagli statuti di questo periodo ai quali abbiamo fatto accenno precedentemente parlando della strutturazione dei mercati cittadini⁶³⁹.

Sicuramente possiamo assistere a Mantova ad alcuni processi di definizione dello spazio urbano decisamente precoci rispetto alle altre città nel medesimo periodo. In primo luogo ad un rinnovato impulso alla monumentalizzazione della cattedrale e della sua piazza, a cui fa seguito l'inizio di un processo che condurrà nei secoli successivo alla creazione della cittadina del principe, ben distinta e separata da quella dei sudditi. La creazione della cittadella e dell'imponente palazzo della signoria dei Gonzaga. Altra opera che viene fatta risalire alla fine del XIII secolo é la chiesa di San Francesco, ultima e grande opera bonacolsiana. Il panorama urbanistico mantovano risulta quindi altamente dicotomico e diviso tra centro amministrativo e centro culturale. Diversamente, più di un secolo e mezzo dopo, nella codificazione offerta dal Filarete per il caso di Milano la sua "Sforzinda" unisce sia il Palazzo del principe che la cattedrale in un rapporto di reciprocità. Il potere religioso e quello temporale si uniscono nella persona del signore. Gli esiti del potere signorile e le città ideali sono, almeno dal punto di vista formale, figlie della nuova città comunale.

⁶³⁹ *Ibid.* p 23

Ritornando a seguire momentaneamente l'Aliprandina⁶⁴⁰, il 1328 è la data alla quale si fa risalire la fine del dominio dei Bonacolsi a favore dei Gonzaga che salgono al potere con l'aiuto di Cangrande della Scala⁶⁴¹. Secondo sempre la *Cronica Mantovana* la città sarebbe nuovamente murata ma non è possibile risalire ad una tale opera di cui mancano evidenze se non alcune opere difensive nel territorio del *terraglio*. Probabilmente il cronista si riferisce proprio ai lavori difensivi, piuttosto che all'ampliamento della cinta muraria. Infatti la terza cerchia non viene edificata prima del 1401, sotto il dominio di Francesco Gonzaga I⁶⁴². Purtroppo in questa sede lo sviluppo della città nel XV secolo non verrà affrontato e ci troviamo a tirare le somme di quanto detto nelle pagine precedenti. Mantova infatti, prima della grande opera di Bertolino da Novara, così come la grande divisione in quartieri, si presentava come una città divisa tra le sue funzioni amministrative e le sue funzioni culturali. A questo si accompagnano precoci ristrutturazioni ed abbattimenti di torri, per garantire l'ordine interno, proprio grazie alla centralità del potere nelle mani prima del comune, e poi di una signoria forte. In questo, il suo sviluppo può in qualche modo corrispondere a quanto avviene sia a Firenze, per quanto riguarda proprio la divisione delle funzionalità urbane, che a Padova, Verona e Milano per la precocità delle azioni della Signoria.

Si può quindi concludere che il centro lombardo si delinea come un paradigma che avvicina i centri urbani dell'Italia Centrale e quelli dell'Italia Settentrionale in un ideale ponte di comunicazione.

⁶⁴⁰ B. ALIPRANDI, *Aliprandina: cronica di Mantova*, a cura di L. Piscasio, Milano 1994, pp 34 sgg

⁶⁴¹ P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, *Mantova. Materiali per la storia urbana op.cit* p 23

⁶⁴² *Ibid.* p 24

CONCLUSIONI

A conclusione del lavoro presentato in questa sede, vorrei ripercorrere quanto detto in funzione del tentativo di ricostruzione di quel panorama di città di cui si è parlato nell'introduzione e che si è cercato di ricreare anche tramite la presentazione dei cinque casi sui quali ci si è concentrati.

Si è più volte sottolineato come le nuove istituzioni comunali e l'indipendenza ed il particolarismo di ogni singola città – anche nel contesto di leghe e di una certa vicinanza geografica – abbia determinato non solo la forma urbana, ma ne abbia in qualche modo definito gli spazi. Quest'ultimi in alcuni casi sono giunti pressoché immutati sino ai giorni nostri costituendo un bacino di informazioni di carattere urbanistico fondamentale. Nonostante i lavori portati avanti nel XVIII secolo a Siena con alcune modifiche ai palazzi di Piazza del Campo, nulla viene tolto al valore celebrativo della piazza stessa, che rimane il simbolo della città e del suo glorioso passato. Proprio la riscoperta e l'esaltazione della propria storia, unitamente al grande lavoro di recupero e di rinnovo delle forme urbane 'pure' dell'ultimo ventennio, ha permesso alla città comunale di riaffermare, anche solo tramite parziali sondaggi di scavo, la memoria ed la eco delle sue glorie.

L'archeologia della città in questo senso pare collocarsi come materia mediatrice tra la mole documentaria e le evidenze artistiche rimasteci – in alcuni casi particolarmente esigue a causa della loro deperibilità e di quanto è andato perduto in secoli di riuso e di restauri – e permette di ricostruire non solo i modelli insediativi, ma anche di fare un quadro dello sviluppo demico dei comuni per i secoli che sono stati presi in considerazioni. E' quindi essenziale, almeno a mio parere, puntare ad una lettura incrociata dei dati, soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione di un panorama dei sistemi abitativi. La casa e la casa-torre presentano sicuramente delle interessanti novità non solo dal punto di vista delle tecniche costruttive che paiono sicuramente più avanzate in virtù del modo in cui si articolano nello spazio. Gli studi di archeologia da questo punto di vista hanno permesso di accedere alla cronologia relativa della loro erezione, mettendo in relazione l'immagine della città, l'evidenze rimasteci ed anche quelli che dovevano essere i progetti di riqualificazione urbana e di

definizione dello skyline cittadino.

Si è fatto cenno a quanto avviene a Perugia entro fine del XIV secolo, quando la maggioranza delle torri viene abbattuta per non contrastare il profilo della rocca, ma si può mettere in relazione il processo di demolizione perugino con quanto avviene nel resto delle città turrificate. Non è solo la perdita della funzione difensiva della torre a determinarne la scomparsa ma anche un precoce desiderio di plasmare l'immagine della città intorno a precisi punti focali: a Firenze saranno il Campanile di Giotto e la Torre del Palazzo della Signoria, a Siena la Torre del Palazzo Pubblico, a Bergamo la Rocca. Le autorità identificano da subito nei propri centri amministrativi i punti di fuga dello sguardo e si adoperano affinché nulla possa eguagliare o mettere in ombra il potere centrale. Solo San Gimignano sembra conservare intatto il suo aspetto, contestualmente alla sua natura periferica e soprattutto al fatto che lentamente venga a spegnersi la sua vena indipendente a favore del dominio fiorentino. Ancora su questo tema, nelle ordinanze di Firenze ed anche di Siena, appare evidente la volontà di contrastare l'uso della torre a favore di una compattezza di forme e di stile. E' possibile quindi trovare linee costanti di sviluppo? In questa sede si può rispondere di sì, portando all'attenzione come la datazione degli interventi di ampliamento e di consolidamento dei progetti urbani siano relativamente simili e corrispondano in ampia parte ad una cronologia comparata.

Lo si nota immediatamente nel caso delle mura e di come queste definiscano la forma urbana e come rappresentino una fonte piuttosto certa per determinare non solo la grandezza della città, ma anche i suoi ampliamenti ed il suo rapporto con il suburbio. Padova ha la funzione di paradigma, con la sua particolare conformazione in perenne dialettica tra interno ed esterno, e con la grandissima importanza che i borghi extraurbani e suburbani segnano costantemente nel suo sviluppo. Pisa contestualmente, ponendo la sua cattedrale esternamente alle mura stesse, diventa esempio di come la città si articoli con lo spazio circostante. Non si tratta di sottolineare la presenza delle cinte difensive ma di come queste siano condizionate ed a loro volta condizionino il paesaggio e le scelte strutturali. Il caso pisano, con la precisa volontà delle autorità di sfruttare il suburbio, in direzione di una zona rialzata e protetta dalla palude, non è solo indice del fatto che le mura segnino un *limes*

labile, ma anche che l'autorità a capo del governo cittadino sia piuttosto sicura della difendibilità del proprio territorio. Questo permette di fare considerazioni ulteriori, attraverso i documenti ed i dati storici, su quella che doveva essere la stabilità politica ed i rapporti tra comuni. Se infatti il centro toscano che si è chiamato in causa fa questo tipo di scelta in un'età decisamente precoce, Bologna – crocevia e punto di passaggio a causa della sua posizione geografica – si dimostra decisamente meno sperimentatrice, almeno nel suo rapporto tra città interna e suburbio. Nel capoluogo emiliano infatti le mura segnano un confine netto, almeno per l'età comunale, separando e chiudendo la città all'interno di una cinta muraria che è anche opera urbanistica nel senso più moderno del termine. Bologna conserva ancora oggi nel suo impianto viario tracce di quel progetto a tridente che collegava le porte della città con la Piazza Maggiore, sede dei palazzi pubblici e con annessa la cattedrale.

Le immagini di cui ci mi sono avvalsa, i documenti riportati e l'attenzione dedicata alla lettura delle ordinanze e delle fonti narrative riportano ad una città dalla grande modernità, e dove una precocità di interventi di salute pubblica precorrono di diversi secoli le grandi opere rinascimentali di riordino viario. E' certo che non si possa imporre questo schema a città all'infuori di quelle comunali, e che non si possa adattare in modo indiscriminato alle manifestazioni urbane tra l'XI e il XIV secolo. Ritengo però che il lungo processo di incubazione e di definizione della forma delle piazze e dei palazzi del potere possa essere considerato un segnale importante per la comprensione della città. Alla ruralizzazione ed al disordine della città altomedioevale si oppone, per il periodo comunale, l'utilizzo dello statuto e dell'autorità politica per l'affermazione di un nuovo corso dell'architettura cittadina. I vari esempi riportati di procedimenti burocratici volti alla riqualificazione delle strade ed alla riappropriazione da parte del governo del suolo pubblico – anche con l'uso dell'esproprio e con la riscoperta della propria forza giuridica – sono solo alcuni degli indicatori della nuova comprensione del vivere civile. L'architettura adatta le sue forme non solo alla monumentalità, ma anche all'utilità formale ed alla funzionalità che si sposano spesso e volentieri in esiti inediti come l'Orsanmichele di Firenze o come il complesso Mantovano delle Piazze del Brolo e delle Erbe.

La funzionalità e la formalità si incontrano e si scontrano come è

evidente dalle ordinanze, e dai prodotti artistici di questa epoca di rinnovamento. Ne è esempio Siena dove il Bene Comune è fonte di bellezza e di ordine, e viene ricercato non solo attraverso un preciso regolamento delle attività cittadine, ma anche plasmando la forma della città e delle sue architetture affinché si adatti ai bisogni dei cittadini. La città comunale è sì una città chiusa, protetta dalle sue mura e rivolta verso l'interno, alle sue piazze ed ai suoi monumenti identificativi, ma è anche un organismo che riscopre la propria forza e la propria identità iconografica e la propria indipendenza sociale. Le opere cittadine non sono fini a se stesse, ma riflettono precisi canoni che si raffinano nel tempo, sino ad assumere forme codificate.

Gli stessi interventi di riordino e di adeguamento delle facciate si richiamano a questo rinnovato e complesso sistema che è il Comune Italiano. In definitiva la forma della città, le sue manifestazioni architettoniche sono state interpretate per questi secoli come il frutto di un sentire estetico che risponde non più solo ad un prodotto della classe dominante quanto alle necessità della collettività. Per quanto non sia possibile parlare in termini troppo filantropici, credo sia innegabile una precoce ricerca della pulcritudine, e dell'ordine che trascende di diversi secoli quella Rinascenza invocata come vero motore dell'urbanistica moderna. Invenzioni, o meglio riscoperte di moduli di antica memoria come il tridente viario per la funzionalità del traffico cittadino utilizzato a Bologna sono progetti realizzati e visibili ancora oggi, dalla portata pressoché rivoluzionaria, così come via del Calzaioli che collega Piazza della Signoria a Piazza del Duomo a Firenze. I Comuni non possono definirsi quindi come semplici città medioevali in senso stretto, in quanto sperimentano e sviluppano funzionalità del tutto uniche e che condizionano ancora oggi lo spazio cittadino. Il Palazzo del Comune, la Piazza ed il Duomo, i piani regolatori che riedificano e ristrutturano ciò che circonda e compone il volto della *urbs*, sono il risultato della precoce comprensione del loro valore come elemento identificativo. Tutto ciò spinge verso l'ipotesi estrema di un progetto urbanistico globale da leggere nel tessuto della città del XIII-XIV secolo. Purtroppo visto il settorialismo alla base delle ordinanze cittadine, che procedono nella riqualificazione di precisi settori della città, e di come si tenda a ristrutturare principalmente i nuclei di rappresentanza, ed all'esiguità delle evidenze architettoniche rimasteci, sembra difficile poter individuare questa globalità di intervento. Resta, a mio parere, da

considerare come la ricerca di unità formale legata al panorama – abbattimento di torri e spostamento di mulini e o di fabbriche ne sono esempi – sia indice di un bisogno di formalismo che non può limitarsi solo ed esclusivamente al centro culturale ed amministrativo ma che avrebbe potuto spingersi ad abbracciare anche il resto della città in tutte le sue manifestazioni funzionali e strutturali.

BIBLIOGRAFIA:

Anonymi auctoris breve chronicon Mantuanum ab anno 1095 ad annum 1309 sive Annales Mantuani, a cura di E. Marani, 1969

La decorazione, in Palazzo Pubblico di Siena. Vicende costruttive e decorazione, a cura di C. Brandi, Milano 1983

Le opere e i nomi. Prospettive sulla 'firma' medievale in margine ai lavori per Corpus delle Opere Firmate, a cura di M.M. Donato, con la collaborazione di M. Manescalchi, Pisa 2000

Fedeltà ghibellina e affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento, a cura di G. Piccinni, Ospitaletto-Pisa 2008

Siena: le origini. Testimonianze e miti archeologici, Catalogo della mostra (Siena dicembre 1979-marzo 1980), a cura di M. Cristofani, Firenze 1979

Sigilli Medievali Senesi, a cura di E. Cioni Lisiani, Firenze 1981

The medieval treasury: the art of the Middle Ages in the Victoria and Albert Museum, a cura di P. Williamson, Chicago 1986

ANONIMO, *Versus de Mediolanum*, in Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, Tomo II, parte II, coll. 688-89

ABELA E., *Lucca in Archeologia Urbana in Toscana. La città Altomedioevale*, Mantova 1999

ALIGHIERI D., *La Divina Commedia. Inferno, Purgatorio, Paradiso.*, Bologna 1999

ALIPRANDI B., *Aliprandina: cronica di Mantova*, a cura di L. Piscasio, Milano 1994

ANDALORO M., *Ancora una volta sull'Italia di Cimabue* in "Arte Medievale", 2 (1985), pp 143-181

ARDENNA G.C., *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XII secolo*, Atti del Convegno "Archeologia, storia e arte di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Brescia 4-5 maggio 1990", Brescia 1992

ASCHIERI M., *"Il medioevo del Potere. Le istituzioni laiche ed ecclesiastiche"*, Bologna 2005

ASCHIERI M., *Gli statuti di Colle e gli statuti cittadini Toscani*, in "La Toscana ai tempi di Arnolfo: atti del Convegno di studi, Colle Val D'elsa, 22-24 novembre 2002", a cura di C. Bastioni, G. Cherubini, G. Pinto, redazione di C. Nenci, Firenze 2005

- BACCHESECHI E., *L'opera completa di Giotto*, Milano 1966
- BALDASSARRI M., "Cosa-Ansedonia" in "Archeologia Urbana in Toscana. La Città Altomedioevale", Mantova 1999
- BALESTRACCI D., PICCINNI G., *Siena nel Trecento: assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze 1977
- BALESTRACCI D., *L'approvvigionamento e distribuzione dei prodotti alimentari a Siena nell'epoca comunale. Mulini, mercati e botteghe*, in *Archeologia medievale* vol. 8 (1981) p 127-154
- BANDINI F., *Luni* in *Archeologia Urbana in Toscana: la Città Altomedioevale*, Mantova 1999
- BARBERO A. FRUGONI C., *Medioevo. Storia di voci, racconti di immagini*, Roma-Bari 1999
- BARTOLOTTI L., *Siena*, Roma-Bari 1983
- BELLINATI G., *Santa Giustina e il Primo Cristianesimo a Padova*, a cura di A. Nante, Padova 2004
- BENEVOLO L., *Storia della città II: il medioevo*, Roma 1993
- BENVENUTI A., "Secondo che raccontano le storie": il mito delle origini cittadine nella Firenze comunale, in *Il senso della storia nella cultura medioevale italiana (1100-1350)*, Pistoia 1995
- BERENGO M., *La città di antico regime*, in *Dalla Città preindustriale alla città del capitalismo*, Bologna 1975
- BERENSON B., *I pittori italiani del rinascimento*, traduzione italiana a cura di E. Checchi, Firenze-Londra 1957
- BERGONZONI F., *Venti secoli di città. Note di storia urbanistica bolognese*, Bologna 1980
- BETTINI S., PUPPI L., *La Chiesa degli Eremitani*, Vicenza 1970
- BIANCHI BANDINELLI R., *L'Italia Storica e l'artista allo sbaraglio*, Bari 1974
- BIZZARRI D., *Ricerche sul diritto di cittadinanza nella costituzione comunale*, in «Studi senesi», XXXII, 1916
- BOCCACCIO G., *Il Decamerone*, Torino 1986
- BOCCHI F., FASOLI G., *La città medioevale italiana*, Firenze 1973

BOCCHI F., *Introduzione al Convegno*, in *Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)* a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003

BOGNETTI G.P., *Pensiero e vita a Milano e nel Milanese in età carolingia*, in *Storia di Milano II*, Milano 1953

BOLOGNA C. CANETTIERI P., *La Transizione Umanistica in Storia Medioevale*, Roma 1998

BONELLI R., BOZZONI C., FRANCHETTI PRANDO V., *Storia dell'architettura Medievale*, Roma-Bari 1997

BONSANTI G., *La volta della Basilica Superiore di Assisi*, Fotografie di G. Roli, Modena 1997

BORDONE R., *La società urbana nell'Italia comunale : secoli XI – XIV*, Torino 1984

S. BORTOLAMI, *La città del santo e del tiranno: Padova nel primo Duecento*, in *AA.VV Sant' Antonio 1231-1981. Il suo tempo, il suo culto, la sua città*, Catalogo della Mostra, a cura di G. Gorini, Padova 1981

BOSI S., *Fossato, Gualdo, Nocera: indagine preliminare sui materiali e le tecniche costruttive della case medievali*, in "Case e e torri medioevali. Atti del II Convegno di Studi: la città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc.XI-XV). Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992" a cura di E. De Minicis e E. Guidoni, Roma 1996

BOWSKY W.M., *Un comune italiano nel medioevo. Siena sotto il regime dei Nove 1287-1355*, trad.it., Bologna 1986

BOZZONI C., *Centoventi anni di studi sull'architettura degli Ordini Mendicanti*, in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, a cura di V. Franchetti Pardo, Città di Castello 2006

BRANDI C., *Duccio*, Firenze 1956

BRANDI C., *Giotto*, Milano 1983

BRAUNFELS W., *Mittelalterliche Stadtbaukunst in der Toskana*, Berlino 1959

BROGIOLO G.P. , BUSSI R., *Bergamo*, a cura di R. Poliggiani Keller, Milano 1986

BROGIOLO G.P., *Urbanistica ed edilizia nei quartieri orientali di Brescia nel XII secolo*, in "Case e e torri medioevali. Atti del II Convegno di Studi: la città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc.XI-XV). Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992" a cura di E. De Minicis e E. Guidoni, Roma 1996

BROGIOLO G.P., GELICHI S. , *La città nell'alto Medioevo italiano*, Roma-Bari, 1998

BROGIOLO G.P., CAGNANA A., *Nuove ricerche sull'origine di Grado*, in *L'Adriatico dalla Tarda Antichità all'età Carolingia*, a cura di G. P. Brogiolo, P. Delogu, (Brescia 2001), Firenze 2005

BROLIS M.T., ZONCA A., *Atti di ultima volontà a Bergamo nella seconda metà del XII secolo* in "Reti Medioevali Rivista, XI – 2010/1 (gennaio-giugno)", Firenze 2010

BRUGNOLI P., *Appunti sulla genesi delle piazze di San Zeno e del Duomo a Verona (secoli IX-XII)*, in *Lo spazio nelle città venete, 1152-1348: espansioni urbane, tessuti viari, architetture. Atti del 2. Convegno nazionale di studio Verona, 11-13 dicembre 1997* a cura di Enrico Guidoni e Ugo Soragni, Roma 2002

BUSIGNANI A., *Giotto*, a cura di U. Baldini, Firenze 1993

CAMERANI MARRI G., *Catalogo della Mostra Documentaria e iconografica di Palazzo Vecchio*, Firenze 1957

CAMERANI MARRI G., *Catalogo della Mostra documentaria e iconografica degli antichi ponti di Firenze*, Firenze 1961

CANTONI G., *Siena*, in *Miti di città*, a cura di M. Bettini, M. Boldrini, O. Calabrese, G. Piccinini, Siena 2010

CARDINI F., *Firenze-Florentia: la società fiorentina del Due-Trecento*, in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, a cura di V. Franchetti Pardo, Città di Castello 2006

CARLI E., *La Piazza del duomo di Pisa*, Roma 1956

CARLI E., *Simone Martini*, Milano 1959

CARLI E., *La pittura senese del Trecento*, Venezia 1981

CASSI RAMELLI A., *Il centro di Milano*, Milano 1976

CASTELNUOVO E., *I mesi di Trento. Gli affreschi di Torre Aquila e il Gotico Internazionale*, Trento 1986

CASTELNUOVO E., *Ambrogio Lorenzetti. Il Buongoverno*, con contributi di M.M. Donato e F. Brugnolo, Milano 1995

CELUZZA M.G. FENTRESS E. *La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle* in *La storia dell'alto Medioevo italiano (6.-10. secolo) alla luce dell'archeologia : convegno internazionale : Siena, 2-6 dicembre 1992* a

- cura di R. Francovich, G. Noyè, Firenze 1994
- CERCHIARI E., DE VECCHI P., *I tempi dell'arte*, volume I, Milano 1999
- CHERUBINI G., *Signori, contadini, borghesi : ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, Firenze 1977
- CHERUBINI G., *La città italiane dell'età Dante*, Ospedaletto 1991
- CHERUBINI G., *Scritti Toscani. L'urbanesimo medioevale e la mezzadria*, Firenze 1991
- CHERUBINI G., *Città Comunali in Toscana*, Bologna 2003
- CHERUBINI G., *Le città europee nel Medioevo*”, Milano 2009
- CIONI LISERANI E., *Sigilli Medievale Senesi*, Firenze 1981
- COLLODO S., *Una società in trasformazione : Padova tra XI e XV secolo*, Roma-Padova 1990
- COLMUTO ZANELLA G., *Le fortificazioni di Bergamo nel Medioevo*, in *Le Mura di Bergamo*, Bergamo 1977
- COMELLO C., *Padova. Sviluppo politico e strutture urbane e territoriali di una città stato*, in *Città, contado e feudi nell'urbanistica medievale: Padova, La Valdelsa, Il Casentino, Gubbio, Todi, Ascoli Piceno, L'Aquila, Ferentino*, a cura di E. Guidoni, Roma 1974
- CONCINA E., *Venezia:arsenale, spazio urbano, spazio marittimi. L'età del prima e l'età del confronto*, in *Arsenali e Città nell'Occidente Europeo*, a cura di E. Concina, Roma 1987
- CORPEGGIANI P., PAGLIARI I., *Mantova. Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento*, Mantova 1983
- DA LA RIVA B., *“De Magnalibus Mediolani”*, trad di G. Pontiggia, a cura di M. Conti, Milano, 1974
- DALLA CORTE G., *Storia di Verona*, Verona 1950
- DAVIDSOHN R., *Storia di Firenze: le Origini*, Firenze 1909
- DE MARCHI A.G., *La tavola d'altare*, in *“Storia delle arti in Toscana. Il Trecento”*, a cura di M. Seidel, Firenze 2005,
- DE MARCHI A.G., *Relitti di un naufragio: affreschi di Giotto, Taddeo Gaddi e Maso di Banco nelle navate di Santa Croce*, in *“Santa Croce. Oltre le apparenze”*, a cura di A.G. DeMarchi e G. Piraz, Pistoia 2011

- DE SETA C., *Le Mura Simbolo della città*, in *La città e le Mura*, a cura di C. De Seta e J. Le Goff, Roma-Bari 1989
- DE SETA C., *La città europea: origini, sviluppo e crisi della civiltà urbana*, Milano 1996
- DEMO E., *Mercanti e Manifatture nel Veneto Tardomedievale*, Reti Medievali, II-2000/1(gennaio-giugno), Firenze 2001
- DEMUS O., *The mosaics of San Marco in Venice*, Chicago 1984, parte I, 1
- DONATO M.M., *Testi, contesti, immagini politiche nel tardi Medioevo: esempi toscani. In margine a una discussione sul Buon Governo*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", XIX, 1993
- DONATO M.M., *Il pittore del Buon Governo: le opere "politiche" di Ambrogio in Palazzo Pubblico*, in Pietro e Ambrogio Lorenzetti, a cura di C. Frugoni, Cinisello Balsamo 2002
- DONDARINI R., *Lo Statuto comunale come strumento di trasmissione dell'immagine politica ed etica*, in "Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)" a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003
- DUPRE'-THESEIDER E., *Vescovi e città nell'Italia Precomunale*, in Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo – sec IX-XIII, Padova 1964
- ENNODIUS M.F. *Panegirico del clementissimo re Teoderico. Opusc. 1*, a cura di S. Rota, Roma 2002
- FASOLI G., *Ezzelino da Romano, fra tradizione cronachistica e revisione storiografica*, in Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio: Convegno internaz. di studi, 1-4 ottobre 1981 Padova-Monselice, Padova 1985
- FINOTTO F., *La città chiusa. Storia della teorie urbanistiche dal Medioevo al Settecento*, Venezia 1992
- FIUMI E., *Statuti di Volterra (1210-1224)*, Firenze 1951
- FRANCHETTI PARDO V., *Riflessioni sulla figura e l'opera di Arnolfo in occasione del settimo centenario della morte*, in Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare, a cura di V. Franchetti Pardo, Città di Castello 2006
- FRANGIONI L., *Milano e le sue strade. Costi di un trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1983
- FRANK M., *Giardini dipinti: il giardino nella pittura europea dal Medioevo al primo Novecento*, Verona 2008

FRIEDMAN D., *The Residenze of the Mercanzia and the Piazza della Signoria in Florence*, in "Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)" a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003

FRUGONI C., *Una città lontana. Sentimenti e immagini nel Medioevo*, Torino 1983

FRUGONI C., *L'autocoscienza dell'artista nelle epigrafi del Duomo di Pisa*, in L'Europa dei secoli XI XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura, Atti della decima Settimana Internazionale di Studio, Milano 1989

FRUGONI C., *Ambrogio Lorenzetti*, in Pietro e Ambrogio Lorenzetti, a cura di C. Frugoni, Cinisello Balsamo 2002

FRUGONI C., *L'Ytalia di Cimabue nella basilica superiore di Assisi. Uno sguardo dal transetto alla Navata*, in "Imago urbis: l'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del Convegno internazionale, Bologna 5-7 settembre 2001", a cura di F. Bocchi, R. Smurra, Roma 2003

FUBINI R., *La Laudatio Florentinae urbis di Leonardo Bruni: immagine ideale o programma politico*, in "Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)" a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003

FUBINI LEUZZI M., *La città e i suoi ospedali. Immagini dal medioevo all'età Moderna*, in Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001) a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003

FURLOTTI B., *Mantova*, in Miti di Città, a cura di M. Bettini, M. Boldrini, O. Calabrese, G. Piccinini, Siena 2010

FUSAI L., *Storia di Siena e dalle origini al 1559*, Siena 1991

GASCA QUEIRAZZA G., MARCATO C., PELLEGRINI G. B., PETRACCO SICARDI G., ROSSEBASTIANO A., *Dizionario di Toponomastica*, Torino 1990

GARZELLA G., *I ceti dirigenti e occupazione dello spazio urbano a Pisa dalle origini alla caduta del libero comune*, in I ceti dirigenti nella Toscana Tardo Comunale. Atti del III convegno: Firenze, 5-7 dicembre 1980, Pisa 1983

GARZELLA G., *L'arsenale di Pisa: primi sondaggi nelle fonti scritte*, in Arsenali e Città nell'Occidente Europeo, a cura di E. Concina, Roma 1987

GAZZINI M., *Gli utenti della strada: mercanti, pellegrini e militari*, in Reti Medievali, III 2002/1 (gennaio-giugno), Firenze 2002

GAZZINI M., *Ospedali nell'Italia Medievale*, in Reti medioevali, XIII, 1(2012), Firenze 2012

GELICHI S., *Introduzione all'archeologia Medioevale. Storia e ricerca in Italia*, Roma 1997

GELICHI S., *Le mura inesistenti e la città dimezzata. Note di topografia pisana altomedievale*, in *Archeologia medievale*, 25 (1998)

GELICHI S., *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città* in "Reti Medievali Rivista, XI – 2010/2 (luglio-dicembre)"

GILLI P., *Villes es sociétés urbaines en Italie. Milieu XIe-Milieu XIVe siècle*, Lassay-les-Châteaux 2005

GIOMBINI M., *Liber floridus Lamberti canonici. Appunti per una ricerca sul codice 92 di Gand*, in "Critica d'arte" Ser. 7, Bd. 59, 6 (1996)

GIORGI L, MATRACCHI P., *Il Bargello a Firenze: da Palazzo del Podestà a Museo Nazionale*, in *S. Maria del Fiore. Teorie e storie dell'archeologia*, a cura di G. Rocchi, Firenze 2006

GORNI G., *Il "Liber Pergaminus" di Mosè de Brolo*, in *Studi medievali Ser. 3*, vol. 11 (1970) p 409-460

GROHMANN A., *Città e Territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia secc. XIII-XIV)*, Perugia 1981

GROHMANN A., *La città medioevale*, Roma-Bari, 2003

GROSSI BIANCHI L., POLEGGI E., *Una città portuale nel medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1988

GUALTIERI P., ZORZI A., *Pratiche politiche, scritture documentarie e costruzione identitaria dellacomunità cittadina. L'esempio di Firenze in età comunale (secoli XII-XIV)*, in *Scrineum Rivista* 6 (2009)

GUIDONI E., *Arte e Urbanistica in Toscana, 1000-1315*, Roma 1970

GUIDONI E., *Il Campo di Siena*, Roma 1971

GUIDONI E., *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari, 1981

GUIDONI E., *Roma e l'Urbanistica del Trecento*, in *Storia dell'arte italiana*, vol V, Situazioni momenti indagini. Momenti di architettura, a cura di Federico Zeri, Torino 1983

GUIDONI E., *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma 1989

GUIDONI E., *Storia dell'Urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1989

GUIDONI E., *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Roma-Bari 1991

- GUIDONI E., *L'arte di progettare la città. Italia e Mediterraneo al Medioevo al Settecento*, Roma 1992
- GUIDONI E., ZOLLA A., *Progetti per una città: Bologna nei secoli XIII e XIV*, Bologna 2000
- GUGLIELMI N., *L'image de la porte et des enceintes d'après les chroniques du moyen âge (Italie du Nord et du Centre)*, in *Fortifications, portes de villes, places publiques*, Parigi 1985
- J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen Age*, in *Société et économie à Gênes*, Londra 1979
- HEERS J., *La città nel medioevo occidentale. Paesaggi, poteri e conflitti*, Milano 1995
- HYDE J.K., *Padova nell'età di Dante : storia sociale di una città-stato italiana*, Trieste 1985
- HUBERT E., *Espace urbain et habitat à Rome du Xe siècle à la fin du XIIIe siècle*, in *Collection de l'Ecole française de Rome, CXXXV*, Roma 1990
- HUDSON P., *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze 1981
- HUIZINGA J., *Autunno del medioevo*, Firenze, 1955
- IACOBI A., *"Est haec sacra principis aedes": la basilica vaticana da Innocenzo III a Gregorio IX (1198-1241)*, Atti del convegno internazionale di studio (Roma-Castel S. Angelo, 7-10 novembre 1995), a cura di O. Spagnesi (Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, n. s., 25-30[1995-1997])
- ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiae*, Torino 2004
- KOCK L., *Two Lorenzetti Landscapes: Documents of Siena's Territorial Expansions*, in "Rutgers Art Review", VII, 1986
- LAZZARINI I., *Gerarchie sociali e spazi urbani a Mantova dal Comune alla Signoria gonzaghesca*, Pisa 1994
- LE GOFF J., *Costruzione e distruzione della città murata. Un programma di riflessione e ricerca*, in *La città e le Mura*, a cura di C. De Seta e J. Le Goff, Roma-Bari 1989
- LIBERALI L., *Gli Statuti del comune di Treviso*, Venezia 1950
- LIEFTINCK G. I., *Lambert de Saint-Omer et son Liber Floridus*, in «Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti», Torino 1977
- LITTLE L.K., *Libertà, carità, fraternità : confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, edizione degli statuti a cura di Buzzetti, ricerca codicologica di

G.O. Bravo, Bergamo 1988

LOPEZ R.S., *La nascita dell'Europa*, Milano, 1962

LORENZONI G., *Medioevo Padovano*, in *Padova. Ritratto di una Città* a cura di S. Bettini, G. Lorenzoni, L. Puppi, Vicenza 1973, pp 57-58

LUCIANETTI S., *Lo sviluppo della città medioevale*, in *La città di Padova. Saggio di analisi urbana*, Roma 1970

LUGLI P.M., *Storia e cultura della città italiana*, Bari, 1967

MAIONONI P., *Economia e politica nella Lombardia medievale: da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994

MAIRE-VIGUER J.C., *D'une ville à l'autre: structure matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIIIe-XVIe siècle)*, Roma 1989

MAIRE VIGUEUR J.C., Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale, in *"Bibl.Ec.chartes"*, 153 (1995)

MAIRE VIGUEUR J.C., *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale, XII e XIII siècles*, Parigi 2003

MAGAGNATO L., *La piena del 1882, la regolazione dell'Adige in città e le sue implicazioni urbanistiche*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. BORELLI, Verona 1977

MARANI E., *Il paesaggio lacustre di Mantova fra l'antichità romana e il medioevo*, in *"CM"*, 8 (1967)

MARANI E., *Le tre cerchie di Mantova : una città in espansione nel tardo Medioevo*, in *"CM"*, 20 (1969)

MARANI E., *L'antico centro episcopale di Mantova e il battistero urbano*, in *"CM"*, 1 (1983)

MARANI E., *Topografia e urbanistica di Mantova al tempo di Sant'Anselmo*, in *"Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture : atti del Convegno internazionale di studi, Mantova, 23-24-25 maggio 1986"*, a cura di Paolo Golinelli., Bologna 1987, pp 207-227

MARCHIONIBUS M.R., *L'evangelista Marco nella vela di Cimabue ad Assisi: immagine e realtà*, in *"Arte Medioevale"*, Nuova serie – Anno VII, 2008,1

MAZZI G., *Il santo come costante nell'iconografia urbana di Padova*, in AA.VV. *Sant'Antonio 1231-1981. Il suo tempo, il suo culto, la sua città*, Padova 1981

MC CLING W., *Dimore celesti. L'architettura del Paradiso*, Bologna, 1987

MECACCI E., *Un frammento palinsesto del più antico costituito del Comune di Siena*, in *Antica legislazione della Repubblica di Siena*, a cura di M. Aschieri, Siena 1993

MENANT F., *Lombardia Feudale. Studi di aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992

MODIGLIANI A., *I segni sulla città: feste, cerimonie e uso degli spazi pubblici a Roma tra medioevo e rinascimento*, in *Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)* a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003

MORETTI I., *Simone Martini a Montemassi* in "Prospettiva", 23 ottobre 1980

MORETTI I., *Premessa allo studio dell'architettura mendicante in Toscana*, in *Pistoria e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Raudy*, a cura di E. Vannucchi, Pistoia 1997

MORETTI I., *Ordini mendicanti e organizzazione dello spazio urbano nelle città toscane*, in *Gli ordini mendicanti a Pistoia (secc. XIII-XIV)*, Pistoia 2001

MORETTI I., *Aspetti dell'architettura e dell'urbanistica in Toscana*, in "La Toscana ai tempi di Arnolfo: atti del Convegno di studi, Colle Val D'elsa, 22-24 novembre 2002", a cura di C. Bastioni, G. Cherubini, G. Pinto, redazione di C. Nenci, Firenze 2005

NAMAZIANO R., *De reditu suo I*, Napoli 1953

NERI S., *Fra immagine e simbolo: sigilli e armi araldiche fra medioevale ed età moderna*, in "Imago Urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia. Atti del convegno internazionale (Bologna 5-7 settembre 2001)" a cura di F. Bocchi e R. Smurra, Roma 2003

NICOLINI U., *L'Archivio del Monastero di Sant'Andrea di Mantova*, Mantova 1959

PAMPALONI, *Catalogo della Mostra documentaria e iconografica di Firenze al tempo di Dante*, Firenze 1959

PANSINI G., *Per una storia del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo*, in "Quaderni storici", n. 19 genn-aprile 1972, Ancora 1972

PARAVICINI BAGLIANI A., *La vita quotidiana alla corte dei papi nel Duecento*, Roma-Bari 1996

PIEHLER P., *The Visionary Landscape, a study in medioeval allegory*, London 1971

PICCINNI G., *Per lo studio della produzione di ceramica e vetro nella prima metà del Quattrocento: la committenza del monastero di Monte Oliveto presso*

Siena, in "Archeologia medievale" vol. 8 (1981) p. 589-600

PICCINNI G., *Modelli di organizzazione dello spazio urbano dei ceti dominanti del Tre e Quattrocento. Considerazioni sul caso senese*, in I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale, Atti del III Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 5-7 dicembre 1980), Firenze 1983

PIERINI M., *Simone Martini*, con scritto di A. Olivetti e appendici documentarie a cura di P. Brogini, Cinisello Balsamo 2000

PIEROTTI P., *Lucca. Edilizia Medievale*, Milano 1965

PINTO G., *Toscana medievale. Paesaggio e realtà sociali*, Firenze 1993

POLONIO FELLONI V., *La cattedrale e la città nel medioevo a Genova. Aspetti Storico-Urbanistici* in "Amalfi, Genova, Pisa, Venezia: La Cattedrale e la città nel medioevo, aspetti religiosi, istituzionali e urbanistici". Atti della giornata di studio, Pisa, 1 Giugno 1991 a cura di O. Banti

POTESTA' G.L., *Roma nella profezia (secoli XI-XII)*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII*, in Atti della XIV Settimana internazionale di studio (Mendola, 24-28 agosto 1998), Milano 2001

PULIGA D., *Padova*, in Miti di Città, a cura di M. Bettini, M. Boldrini, O. Calabrese, G. Piccinini, Siena 2010

G. QUARENGHI, *Architetture e Vedute*, Milano 1994

RAVEGGI S., *Firenze*, in Miti di Città, a cura di M. Bettini, M. Boldrini, O. Calabrese, G. Piccinini, Siena 2010

RENOUARD Y., *Storia di Firenze*, Firenze 1967

RICCETTI L., *La città costruita. Lavori pubblici e immagine in Orvieto Medioevale*, Firenze, 1992

RIGON A., *Un abate e il suo monastero nell'età di Ezzelino da Romano: Arnaldo da Limena (†1255) e Santa Giustina di Padova*, in San Benedetto e otto secoli (XII-XIX) di vita monastica nel Padovano, Padova 1980

ROBIN F., *Les portes de villes: symboles et représentations dans la peinture et l'enluminure italienne (XIV-XVe siècles)*, in Fortifications, portes de villes, places publiques, Parigi 1985

ROMANINI A.M., *La cattedrale gotica: il caso di Arnolfo a Santa Maria del Fiore*, in Storia dell'arte italiana. Situazioni, momenti, indagini, V voll. Momenti di Architettura a cura di F. Zeri e P. Fossati, Torino 1983

ROMANO S., *La Basilica di San Francesco ad Assisi: pittori, botteghe, strategie*

narrative, Roma 2001

RONZANI M., *Nascita e affermazione di un grande "Hospitale" cittadino: lo Spedale Nuovo di Pisa dal 1257 alla metà del Trecento*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV: 12 Convegno di Studi*, Pistoria 9-12 ottobre 1987, a cura di E. Cristiani, E. Salvatori, Pistoia 1990

RONZANI M., *Da Aula Culturale del vescovato a Ecclesia Maior della città: note sulla fisionomia istituzionale e la rilevanza pubblica del Duomo di Pisa*, in "Amalfi, Genova, Pisa, Venezia: La Cattedrale e la città nel medioevo, aspetti religiosi, istituzionali e urbanistici". *Atti della giornata di studio*, Pisa, 1 Giugno 1991 a cura di O. Banti, Pisa 1992

RONZANI M., *La piazza del Duomo di Pisa*, in *La Piazza del Duomo nella città medioevale (nord e media Italia, secoli XII-XIV)*. *Atti della Giornata di Studio*, Orvieto, 4 giugno 1994, Orvieto 1997

ROWLEY G., *Ambrogio Lorenzetti*, Chicago 1958

RUBINSTEIN N., *Political ideas in sienese art: the frescoes by Ambrogio Lorenzetti and Taddeo di Bartolo in the Palazzo Pubblico*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institute", XXI, 1958

RUSSEL R., *Il Palazzo della Ragione di Bergamo riconsiderato*, in *Archivio storico bergamasco* vol. 20 (1991) p. 7-34

SANT'AGOSTINO, *De Civitate Dei*, Milano, 2011

SCAVINI M.L., CALZA G.P., FINARDI P., *Bergamo*, Roma-Bari 1987

SCHULZ J., *The New Palaces of medieval Venice*, University Park, Pa. 2004

SEIDEL M., *'Castrum pingatur in Palatio', 1. Ricerche storiche e iconografiche sui castelli dipinti nel Palazzo Pubblico di Siena*, in "Prospettiva vol. 28 (1982)"

SIMIONI A., *Storia di Padova: dalle origini al fine del secolo XVIII*, Padova 1967

SOLDI RONDININI G., *Evoluzione politico-sociale e forme urbanistiche nella Padania dei secoli XII-XII: i palazzi pubblici*, in *La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana e impero (Milano-Piacenza, 27-30 aprile 1983)*, Bologna 1984

SOLDI RONDININI G., *Le strutture urbanistiche di Milano durante l'età di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Milano 1983

SOLETTI A., *La strumentazione avanzata nello studio dell'architettura medievale, casa torre a Perugi*, in "Case e torri medioevali. Atti del II Convegno di Studi: la città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc.XI-XV). Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992" a cura di E. De Minicis e E. Guidoni, Roma 1996

SORDINI, *Il porto della "gente vana". Lo scalo di Talamone tra il secolo XIII e il secolo XV*, Siena 2001

SPINELLI M., *Uso dello spazio e vita urbana a Milano tra XII e XIII secolo: l'esempio delle botteghe di piazza del Duomo*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988

STORTI STROCCHI C., *Diritto e istituzioni a Bergamo : dal comune alla signoria*, Milano 1984

SZABO' T., *Il controllo dello spazio e la genesi della rete viaria comunale nel Medioevo*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986

SZNURA F., *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze 1975

TANZINI L., "Gli statuti fiorentini del 1409-1415: problemi di politica e diritto" in *Reti Medievali Rivista*, III - 2002/2 (luglio-dicembre)

TAZARTES M., *Giotto*, Milano, 2004

TESTINI P., CANTINO-WATAGHIN G., PANI ERMINI L., *La Cattedrale in Italia*, in *Actes du Xie Congrès international d'archéologie chrétienne*. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste (21-28 septembre 1986), Città del Vaticano 1989, p 5-87

TOFFANIN G., *Le strade di Padova: la vita millenaria della città, la sua storia, i suoi monumenti, le sue tradizioni rivissute attraverso la fitta intelaiatura delle vie e delle piazze di oggi*, Roma 1998

TOSCO C., *Il castello, la casa e la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Torino 2003

VAINI M., *Dal Comune alla Signoria : Mantova dal 1200 al 1328*, Milano 1986

VARANINI G.M., *Energia idraulica e attività economiche nella Verona comunale: l'Adige, il Fiumicello, il Fibbio (secoli XII-XIII)*, in *Paesaggi urbani dell'Italia Padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988

VARANINI G.M., *Torri e Casetorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani dell'Italia Padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988

VAUCHEZ A., *Religion et société dans l'Occident Médiéval*, Torino 1980

VENTURAA., *Padova*, Roma-Bari 1987

VILLANI G., *Istoriae fiorentine*, Milano 1986

VILLANI G., *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1991

VIOLANTE C., *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986

VITTI P. *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Firenze, 1992

WARD PERKINS B., *From classical antiquity to the Middle Ages : urban public building in northern and central Italy a. d. 300-850*, Oxford 1984

ZOVATTO P.L., *L'arte altomedioevale in "Verona e il suo territorio"*, Verona, 1964

ZOZZI G., *S. Maria Maggiore di Bergamo Cappella della città. La basilica bergamasca nei secoli XII e XIII*, in *Archivio Storico Bergamasco* vol. III (1982), p 207-229

ZULIANI F., *L'Edilizia privata del Duecento e Trecento*, in Padova. Palazzi e Monumenti, a cura di L. Puppi e F. Zuliani, Padova 1977

INDICE IMMAGINI

CAPITOLO I: Il Comune

Fig.1: "La città di Verona", in Versus De Verona, copia di XVIII secolo

Fig.2: De Magnalibus Mediolani, prima metà dei XIV secolo, Biblioteca Trivulziana

CAPITOLO II: Immagine della città. La città di Dio e la città degli uomini

Fig.1: Gerusalemme Celeste, Liber Floridus di Lamberdo di Saint-Omer, Herzog August Bibliothek Wolfenbützel

Fig.2: La Vela di San Marco e L'Ytalia - Particolare, Basilica Superiore di Assisi, da M. ANDALORO, Ancora una volta sull'Ytalia di Cimabue in "Arte Medievale", 2 (1985)

Fig.3: La Vela di San Marco e L'Ytalia - Particolare, Basilica Superiore di Assisi, da M. ANDALORO, Ancora una volta sull'Ytalia di Cimabue in "Arte Medievale", 2 (1985)

Fig.4: San Pietro che detta il Vangelo a San Marco, avorio, Victoria e Albert Museum, Londra, da The medieval treasury: the art of the Middle Ages in the Victoria and Albert Museum, a cura di Paul Williamson, Chicago 1986

Fig.5: Le Storie di San Francesco – Il dono del Mantello, Basilica Superiore di San Francesco, Assisi

Fig.6: Le Storie di San Francesco – La cacciata dei demoni da Arezzo, Basilica Superiore di San Francesco, Assisi

Fig.7: La Cacciata di Gocchino dal Tempio, Giotto, Cappella degli Scrovegni, Padova

Fig.8: Allegoria del Buon Governo, Ambrogio Lorenzetti, Sala della Pace, Palazzo Pubblico, Siena

Fig.9: Allegoria del Buon Governo, Ambrogio Lorenzetti, Sala della Pace, Palazzo Pubblico, Siena

Fig.10: Gli Effetti del Buon Governo sulla campagna, Ambrogio Lorenzetti, Sala della Pace, Palazzo Pubblico, Siena

Fig.11: Città sul Mare, Ambrogio Lorenzetti, Pinacoteca Nazionale di Siena

Fig.12: Castelle sulle rive del Lago, Ambrogio Lorenzetti, Pinacoteca Nazionale di Siena

Fig.13: Guidoriccio da Fogliano all'assedio di Montemassi - Particolare, Simone Martini, Sala dei Cardinali, Palazzo Pubblico di Siena

SIENA:

Fig.1: I gemelli con la lupa, particolare dall'Allegoria del Buongoverno, Ambrogio Lorenzetti, Palazzo Pubblico di Siena 1338-1339

Fig.2: Sigillo del Comune di Siena, XI secolo, conservato presso il Museo del Bargello, Firenze da L. BARTOLOTTI Siena, Roma-Bari 1983

Fig.3: Le cinte Murarie Alto-medioevali e l'estensione totale di Siena da L. BARTOLOTTI Siena, Roma-Bari 1983

Fig.4: Le Storie di Sant'Agostino Novello, Ambrogio Lorenzetti 1328, Chiesa di Sant'Agostino, Siena

Fig.5: Piazza del Campo XIII secolo, Siena. Sullo sfondo il Palazzo Pubblico.
Fig.6: Il Palazzo Pubblico e la Torre del Mangia XIII secolo, Siena
Fig.7: Le Trifore del I piano, particolare Palazzo Pubblico, Siena
Fig.8: Cattedrale di Santa Maria Assunta XII secolo, Duomo, Siena
Fig.9: Disegno su Pergamena della pianta del Duomo Nuovo, 1340 circa.
Museo dell'Opera del Duomo, da L. BARTOLOTTI Siena, Roma-Bari 1983
Fig.10: Resti del Duomo Nuovo XIV secolo, Siena.

FIRENZE:

Fig.1: Firenze, sviluppo tra la I e IV cerchia di mura, originale da Davidshon, riportato in G. FANELLI, Firenze, Roma-Bari 1981
Fig.2: Modello di Casa-Torre fiorentina, da L. BENEVOLO, Storia della città II: il medioevo, Roma 1993
Fig.3: Palazzo del Bargello, XIII secolo, Firenze
Fig.4: Palazzo dei Priori, poi della Signoria, XIII secolo, Firenze
Fig.5: Palazzo della Condotta e della Mercanzia, poi della Signoria, XIV secolo, Firenze
Fig.6: Orsanmichele XIII-XIV secolo, Firenze
Fig.7: Centro storico di Firenze – Relazione tra piazza della Signoria e la Cattedrale tramite via Calzaioli, da L. BENEVOLO, Storia della città II: il medioevo, Roma 1993
Fig.8: Tribunale della Mercanzia, XIV secolo, Firenze
Fig.9: Progetti e ingrandimenti di Santa Maria del Fiore, VIII-XV secolo, Firenze

BERGAMO:

Fig.1: Le cinte Murare di Bergamo, da L. ANGELINI, Lo sviluppo urbano di Bergamo nei secoli, Bergamo 1962
Fig.2: Ricostruzione del centro di Bergamo (XI-XIII secolo) ad opera di Mazzi, da M.L. SCAVINI, G.P. CALZA, P. FINARDI, Bergamo, Roma-Bari 1987
Fig.3: Santa Maria Maggiore, Bergamo
Fig.4: Palacium Vetus, ribattezzato Palazzo della Ragione, Bergamo
Fig.5: Il Mastio della Rocca, 1330 circa, Bergamo, Colle di Sant'Eufemia

PADOVA:

Fig.1: Descrizione de' Fiumi, Canali e Ponti nella città e contorni, sec. XVIII, incisione, Padova, Biblioteca Civica da L. PUPPI M. UNIVERSO, Padova, Bari 1982
Fig.2: Prospetti evolutivi del Palazzo della ragione dal XIII secolo al XIV secolo, Padova da L. PUPPI M. UNIVERSO, Padova, Bari 1982
Fig.3: Palazzo della Ragione, XIII secolo, Padova
Fig.4: Case appartenenti alla famiglia degli Zabanella, XII-XIV secolo, con i caratteristici portici e il modulo massiccio con torre recuperata, Padova.
Fig.5: Fondaco delle Biade, prima dell'abbattimento nel 1904, Padova

MANTOVA:

Fig.1: Estensione di Mantova tra XI-XII secolo da P. CORPEGGIANI, I.

PAGLIARI, Mantova. Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento, Mantova 1983

Fig.2: Estensione di Mantova tra XI-XII secolo da P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, Mantova. Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento, Mantova 1983

Fig.3: Piazza delle Erbe, Mantova

Fig.4: Palazzo della Ragione e Torre dell'Orologio, Mantova

Fig.5: La zona di Sant'Andrea, sistemazione definitiva XIV secolo da P. CORPEGGIANI, I. PAGLIARI, Mantova. Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento, Mantova 1983

Fig.6: Torre degli Zuccaro, Mantova